

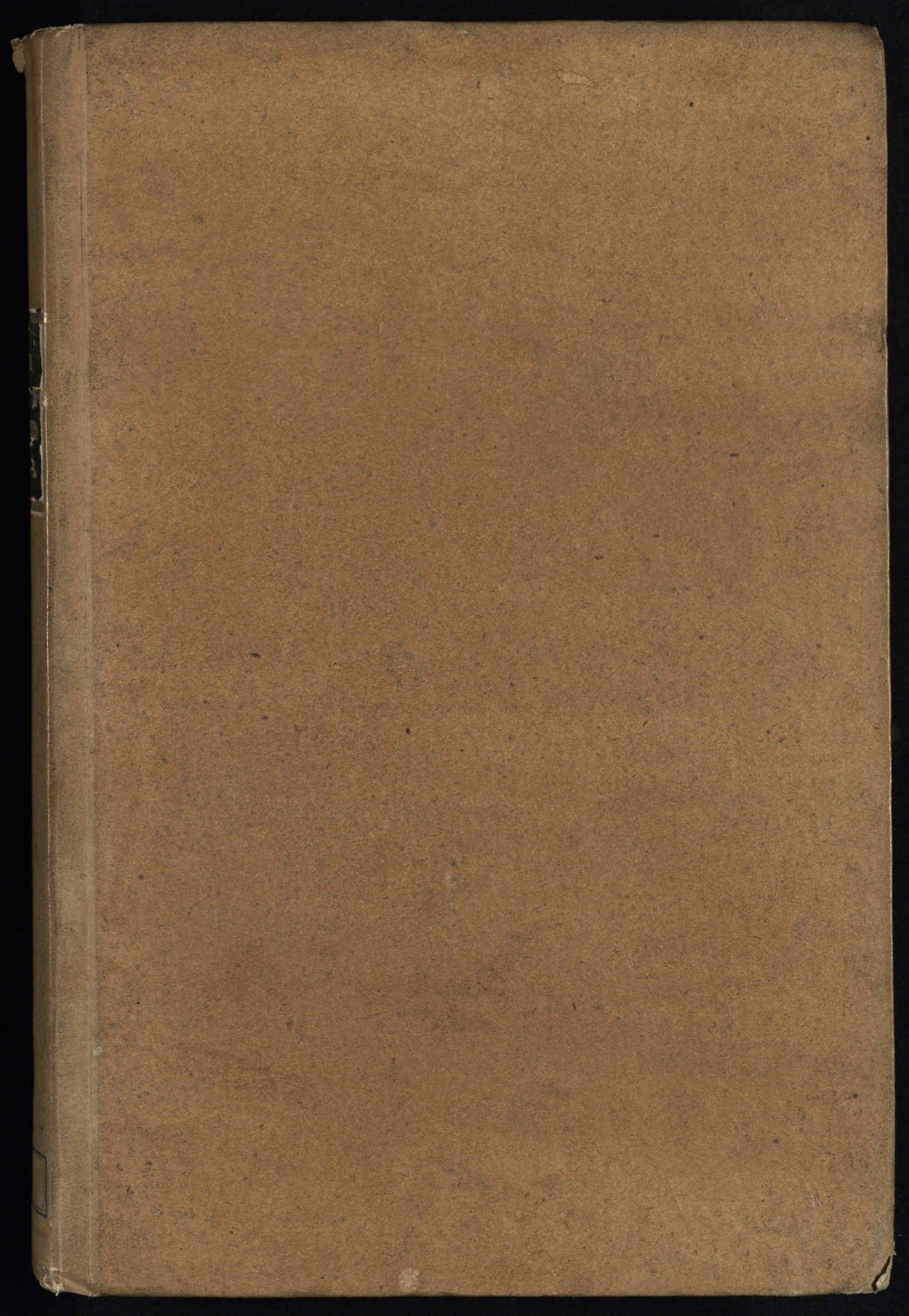


Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it



#33

FONDO ANTICO 8

RACCOLTA

PER ORDINE CRONOLOGICO

DI TUTTI GLI

ATTI, DECRETI, NOMINE ECC.

DEL

GOVERNO PROV. DELLA REPUBBLICA VENETA

NON CHE

Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. dei Cittadini privati
che si riferiscono all'epoca presente

Tomo II.



VENEZIA

Andreola Tipografo del Governo provv. della Repubblica Veneta

1848

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY

OF TORONTO

1881

THE UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

1881



UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

1881

4 Maggio.

(dalla Gazzetta)

UN' ALTRA INTERPRETAZIONE SEVERA.

Quando il Governo provvisorio, scrivendo alla Grecia, accennava che migliaia di Greci ora parlano l'italiano, come un tempo migliaia d'Italiani parlavano il greco, sperava, con questo affronto, far manifesto ad ogni uomo, che Venezia tanto era lontana dall'aspirare all'acquisto delle Isole Jonie, quanto dallo sperare che potesse di nuovo innalzarsi sulle torri di Costantinopoli la sua bandiera. Poche parole che la *Gazzetta*, nella parte non ufficiale, non mise di suo, ma per inavvertenza ristampò copiate da un Giornal milanese, non metteranno al certo in sospetto i potentati europei. Taluni accusano il Governo provvisorio di grettezze municipali; altri lo fanno avido di lontane conquiste. È egli necessario ridire che Venezia rispetta i principii altrui; che non intende nè violentemente distaccarsi, nè violentemente congiungersi; ch'ella non altro desidera se non la vera, cioè la spontanea ed intrinseca e leale unità?

Da molti Giornali della Penisola vengono accusate a Venezia perchè ella, ottenuto di allontanare l'insolente Austriaco, si cresse in Governo provvisorio di una Repubblica. In questo fatto altri vede un isolamento, altri un motivo di scissura; chi un municipalismo, chi l'aspirazione ad un' utopia. Il leone resuscitato minaccia l'unità, l'indipendenza, la libertà d'Italia. Se il fatto avverasse il detto, Venezia si stimerebbe il Caino dei fratelli italiani, nè l'ali del suo leone varrebbero a proteggerla dalla maledizione di Dio. Ma i popoli sono più giusti degli scrittori. Accenniamo i fatti, e questi valgano a schiudere gli occhi de' ciechi.

Il grido, la bandiera, gl'indirizzi, i richiesti soccorsi, le Crociate, il libero universale voto futuro nell'Assemblea, sono da parte di Venezia atti che s'improntano tutti di uno spirito italiano — Uno, indipendente, libero. Nè i fratelli ci ributarono, nè furono men caldi di patrio amore pei Veneti. Chi non accorse a noi? Pontificii, Piemontesi, Lombardi, Napoletani, tutti quanti sono Italiani, ci mandarono Generali, militi, armi e navigli. I petti de' nostri fratelli affrontano le palle del barbaro per noi fratelli della Venezia. Fratelli già liberi danno la vita per fratelli che vogliono essere liberi! Oh! Venezia, non che sconoscente ed ingrata, è commossa nel fondo dell'anima, piange lagrime di riconoscenza e d'affetto, e verrà giorno che, in faccia al mondo, saprà provare che non sono sterili gli abbracciamenti ed il pianto, con che ella è costretta adesso di ricompensare i fratelli. Se Venezia ebbe in sorte dal cielo che si risparmiasse il sangue de' figli suoi, che non ferissero quasi per incanto le mille baionette che stavano sospese sui petti degl'intrepidi, che sotto agli occhi dell'istupidito Austriaco inalberavano sulla piazza la tricolore bandiera; se il coraggio disarmò il vile, l'arte lo vinse, la minaccia l'intimidi; se Venezia

in somma non ebbe le sue cinque giornate di sangue, non c'insultino per questo i fratelli. Gioiscano di questo sangue risparmiato, quanto noi ci affliggiamo dello sparso da essi. A noi, cui duole di non poter dar sangue per sangue, risparmino il rimprovero non meritato. Se non che, sulle sponde dell'Isonzo e sul terreno friulano il sangue si versa; e questo battesimo comune avrà fatto di noi una volta e per sempre una sola famiglia.

1 Maggio. (Milano)

(dalla Gazzetta)

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Pubblichiamo la seguente relazione ufficiale:

Dal quartiere generale principale

Volta 25 aprile 1848.

Quest'oggi la divisione di riserva, 12 battaglioni, un corpo di bersaglieri, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, comandata da S. A. R. il duca di Savoia, lasciati i suoi alloggiamenti di Cavriana, Solferino e Guidizzolo, vareava il Mincio al ponte di pontoni, stabilito presso ai molini di Volta. Si dirigeva in quattro colonne, preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria, verso Grezzano, Castiglione Mantovano, Tezoli e Marmirolo, donde ritornava poi alle rispettive stazioni senza incontro di alcun corpo nemico, che tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Verona.

Il re, che accompagnava questa perlustrazione, si diresse da Roverbella a Goito, vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei zappatori, e ritornava indi a Volta.

*Sott. Il luogotenente generale, capo dello
stato maggiore generale
DE SALASCO.*

Abbiamo notizia da testimonio oculare, che nel giorno 23 corrente i corpi franchi mantovani, diretti dal comandante piemontese Longoni, tra Castel Belforte e Castellaro, sostennero uno scontro coi Tedeschi, i quali aveano due pezzi d'artiglieria. Sul principio solo 40 volontari difesero le barricate di Castellaro, mentre gli altri eransi ritirati a Castel-Belforte. Poco tempo dopo, anche questi ultimi uscirono da Castel-Belforte in aiuto dei 40, che valorosamente tenevano fermo a Castellaro; ed allora gli Austriaci furono costretti a ritirarsi, trasportando molti dei loro soldati feriti. Dei nostri si perdè un solo, colpito nel petto da una palla di cannone, mentre dalla barricata faceva fuoco sui cannonieri tedeschi. I corpi franchi dopo si ritirarono a Governolo. Alle 4 del mattino del giorno susseguente, i Tedeschi, in numero di 1200 con 6 pezzi d'artiglieria, e scortati da un carro di munizioni, assaltarono Governolo, ove erano i nostri corpi franchi mantovani e modenesi con 4 pezzi d'artiglieria. Due ore durò la lotta; i Tedeschi fuggirono lasciando sul terreno 7 morti, 13 feriti e il carro

delle munizioni, che fu preda dei nostri. Gli Austriaci trasportarono 4 carri di morti, i quali si fanno ascendere circa ad 80. I nostri perdettero la sola sentinella del posto avanzato, la quale, sebbene non potesse per difetto dell'arma far fuoco, rimase nondimeno intrepida al suo posto, lasciandosi uccidere piuttosto di abbandonarlo.

*Per incarico del segretario generale del
Ministero della guerra
C. REALE.*

1 Maggio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Comelico superiore 24 Aprile.

Gli abitanti del Comelico superiore, minacciati da una invasione (24 Aprile), si accamparono in mezzo ai varchi pericolosi, fermi di morire tutti prima che cedere un solo passo. Il Padre Bonaventura de' Minori Riformati di S. Michele di Murano, raccolse i più ardimentosi, e stette co'primi nel maggior pericolo. Vennero poscia gli altri in numero circa di mille. L'attitudine risoluta di quella gente, forte, più che per armi, per invito coraggio e per fiducia in DIO, impose tanto al nemico, che non osò nemmeno di attaccarli, ed anzi finì col chiudersi nelle barricate egli stesso, e quindi col ritirarsi. Questa liberazione, ottenuta col solo ardimentoso presentarsi alla battaglia, infiammi di generosa emulazione anche i meno grandi paesi, ed insegni che per vincere, il più delle volte, basta essere risoluti, non di morire, ma di combattere.

Milano 27 Aprile.

Il Quartiere Generale del Re CARLO ALBERTO è trasportato a Valleggio, e tutto l'esercito Piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i Piemontesi sorpresero un corpo di Austriaci, i cui Ufficiali fuggirono pei primi con buona parte dei soldati, mentre l'altra deponeva le armi. Intanto il Maresciallo Radetzky dentro Verona perseguita le famiglie, strappandone ostaggi che fa trasportare a Innsbruck. Fra i varj deportati notansi un

certo Scopoli, vecchio di 72 anni, e un certo Giusti, sebbene ammalato.

Abbiamo notizia che la valorosa Colonna Griffini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova sorprendendo un corpo Austriaco il quale oppose resistenza, ma dovette fuggire, lasciando sul terreno 50 morti e 15 prigionieri.

La Colonna degli Anconitani giunse nel 18 corrente a Badia; a sei miglia da quel paese trovansi gli avamposti degli Austriaci, che tengono ancora Legnago.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale
JACOPO ZENNARI.

1 Maggio.

NOTIZIE DELLA SERA.

Pieve di Cadore, 29 Aprile 1848.

La mattina del 29 Aprile si presentarono alla Chiusa verso Ampezzo da 400 a 500 soldati Austriaci, penetrando la metà nel bosco di Boite, sorprendendo le sentinelle e facendo prigioniero il Capitano comandante gli avamposti, l'altra metà per lo stradone. Al grido all'armi, all'armi, ed al suono a stormo il Cadore mosse tutta la sua popolazione, armata chi di fucili, chi di forche, chi di lance, giurando di vincere o morire. I bravi Cadorini si slanciarono furiosamente contro l'inimico, l'obbligarono a precipitosa fuga, riprendendo il loro Capitano. La perdita degli Austriaci fu di alcuni morti, e molti feriti.

Allo spirito, al coraggio ed alla fermezza d'animo dei Cadorini, vanno unite la moderazione, l'obbedienza, la sicurezza di vincere in qualunque scontro.

Verona, 29 Aprile.

Persone degne di fede arrivate da Verona assicurano, che il giorno 24 verso la sera cominciarono ad uscire da Verona

per la porta S. Zeno alquanta cavalleria, 6 pezzi di cannone, e qualche battaglione di Croati; che ne' successivi 25 e 26 uscirono truppe in numero di circa 16000 uomini, per guisa che non sarebbe rimasta in Verona che una guarnigione di 3 in 4000 soldati. Il giovedì a sera, tutto il venerdì e il sabato mattina, s'udi il cannoneggiamento verso il Mincio; nel venerdì e nel sabato entrarono in Verona molti feriti. I Tedeschi cominciarono a costruir barricate contro alle porte della città. Tutto porterebbe quindi a credere che si fosse impegnata una decisiva battaglia.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale
JACOPO ZENNARI.

4 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Vedute le domande prodotte da parecchi medici e farmacisti di Venezia,

Veduto il parere del Magistrato politico provvisorio,

Decreta :

1. È abrogata la disposizione del cessato Governo, colla quale dal 1.º Maggio 1839 fu imposto l'obbligo ai medici di usare nelle ordinazioni mediche il peso austriaco.

2. D'ora innanzi sarà nelle ordinazioni stesse ripristinato l'uso del peso veneto.

3. È tenuta provvisoriamente in vigore l'attuale tariffa del prezzo de' medicinali, praticatovi però, a cura de' farmacisti, il necessario ragguaglio tra i due pesi suddetti.

4. Il Magistrato politico provvisorio è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Maggio.

L'ESEMPIO CI SERVA

**Brano di lettera da Bologna del 30 aprile, di PER-
SONA AUTOREVOLISSIMA.**

Questa notte partono i volontarii pontificii; domani notte i civici bolognesi. Dio li protegga tutti. L'entusiasmo di queste truppe è sommo; sono bene organizzate; non più corpi franchi, ma reggimenti, e disciplina affatto militare.

Bologna sola dà più di 2500 uomini tutti equipaggiati. Noi siamo stati commossi e stupefatti della generosità eroica del nostro popolo, il quale dopo le prediche fatte in piazza da due frati in pro dei fratelli Veneti, che si dovevano soccorrere (e che per conseguenza oltre all'arrolarsi si chiedevano mezzi e sussidii) questo popolo, dico, offriva sull'altar della patria quello che possedeva; i poveri si spogliarono della camicia, i ricchi dei loro gioielli, degli orologi, di tutto quello che avevano al momento; le donne tutte dei loro ornamenti; le povere degli orecchini; una fanciulla miserissima vendette la sua lunghissima chioma, e ne offrì il prezzo. Di queste commoventissime spoliazioni sono infiniti gli esempi, e sono 5 giorni interi che tutti si affrettano di offrire. In denaro soltanto si raccolsero più di 30,000 scudi; si calcola altrettanto in generi per vestiario di soldati, ed oggetti preziosi.

Io stessa ho assistito a delle scene commoventissime; ho veduto una tale generosità, che mi rende superba d'essermi fatta bolognese. Spero che i nostri saranno accolti con entusiasmo fraterno dai Veneti; i Bolognesi non erano oppressi dal giogo straniero; ma felici figli di PIO intesero esser tutta l'Italia la nostra patria, e lasciarono gli agi delle loro case, le famiglie, si danno alla dura vita militare, fanno grande sacrificio degli averi, e forse della vita; aiutateli unendovi ad essi, armandovi e combattendo.

4 Maggio.

LE TRUPPE PONTIFICIE A MESTRE.

Jeri fu per Mestre un di que' giorni che gli annali di un paese incancellabilmente registrano. Da mattina a sera la sua piazza eccheggiava

di festose grida. Numerosi drappelli di Veneziani s'aveano là dato ritrovo non già a scopo di gozzoviglia o per godere nel tripudio l'aria di primavera, ma sì per accogliere riconoscenti i prodi fratelli che abbandonando ogni altra cura, corrono da un capo all'altro d'Italia a combattere adesso sui campi del Friuli la santa battaglia.

Sin dal principio del mattino v'era arrivato un corpo di carabinieri romani. Le loro assise e più di tutto il bruno colore e l'aria marziale di que' volti ben rammentavano l'epoca gloriosa all'armi italiane sorta e dechinata già sul principio del secolo.

Tenea dietro a questi un battaglione di bersaglieri d'Ancona. Procedevano al suono della banda militare e tra il fragore del cannone dei vicini forti di Marghera, ove la guardia mobile veneta faceva i suoi esercizi. Bello accompagnamento di cui mi riesce assolutamente inesprimibile il grandioso effetto.

Così formata la prima divisione della truppa, si ordinò un breve riposo, di cui molti e di Venezia e di Mestre approfittarono onde unirsi a quegli ufficiali e manifestar loro più da vicino l'affetto che ormai indissolubilmente deve legare tutti coloro che nacquero sotto questo bel cielo d'Italia.

Mille viva a Pio IX, all'Italia libera ed una, a Venezia ed a' suoi figli, che combattendo attendono questi loro fratelli là nel Friuli, echeggiarono nella sala. Un santo entusiasmo li faceva prorompere; non già quello di chi s'inchina tratto da servile ammirazione al bagliore di un nome, sì bene quello di chi sa di combattere per una causa ch'è santa e ch'è pure la sua.

Frattanto si suonava a raccolta e la truppa se ne partiva in bella ordinanza ripetendo a coro — *via lo straniero, via lo straniero.*

Poche ore appresso arrivavano i due battaglioni svizzeri, tutta gente che ben conferma colla fierezza dell'aspetto le bellicose tradizioni del loro paese. Con essi il generale Durando e Massimo d'Azeglio.

Chi di noi, giovani, non ha cominciato ad amar questo nome sin da quel giorno in cui gli fu dato di leggere la *Disfida di Barletta*? Chi di noi non ricorda i palpiti d'amore e gl'impeti bellicosi ch'ei ci ha destato nell'anima?

Sulla piazza una folla plaudente lo chiamava a mille voci, ed egli con altrettanto entusiasmo corrispondeva a quei moti d'affetto.

La bella giornata si chiuse col sermone d'un padre cappuccino, che ispirato dalle circostanze di quel solenne momento, ben ci confortava a fidare nel buon esito della lotta per cui ci siamo levati.

GIAMBATTISTA RUFFINI.

A Maggio.

LE MASCHERE.

A ricordo d'uomo, non vi fu carnevale così fiacco, così triste come quello di quest'anno. I teatri, per solito tanto frequentati, erano deserti;

le feste da ballo dall'opinione pubblica dannate, le conversazioni melanconiche e diffidenti; la giovialità del popolo veneziano prostrata, le maschere, quell'accarezzato divertimento per ogni classe di persone, dal sentimento comune proscritte; la diffidenza, il timore, il terrore erano impressi sui volti di tutti. E come occuparsi dei sollazzi, dei tripudii all'aspetto ferale del Giudizio Statario? Il popolo, se non può infranger la sferza, non deve abbassarsi ad accarezzare la mano dell'aguzzino; se non può innalzare una parola di lamento, non deve dar indizio di approvazione; e così fu; ma ora, che il terrore è cessato, saranno proscritte le maschere? Oh! no; è un divertimento troppo grato; eccole in iscena. In fatto, non appena risuonò il nome desiderato di Repubblica, non appena il paterno reggimento austriaco ci abbandonò, che le maschere a migliaia comparvero agli sguardi del pubblico; non saranno i Napoletani, i Chioggiotti, gli Arlecchini, gl' Illustrissimi, i villanelli, i Greci, i Turchi, ecc., ma le maschere vi sono, ed in una sterminata abbondanza. Vedete quelle faccie smorte, che vi avvicinano titubanti, che allungano un braccio di orecchi, che fingono di esaminare gli astri e le bellezze della chiesa di S. Marco, di leggere un manifesto appeso ad una colonna, presso alla quale sta un gruppo di gente? Quelle sono le maschere coll'assisa della defunta polizia. Vedete que'tali colla faccia impaurita, che vanno magnificando il potere delle armi nemiche, che fanno discendere gli armati dalle Alpi a trenta, a quaranta mila alla volta, che immaginano macelli, incendi, sterminj? Ebbene, que'tali sono maschere vestite dagli intriganti del generale Radetzky. Vedete coloro che divulgano spiritose novelle sulle intenzioni di Carlo Alberto, che, per abatterlo nell'opinione del popolo, lo dicono spinto ad assistere non già dall'amore dell'indipendenza italiana, ma dal proprio interesse? Coloro sono le maschere addobbate dall'anarchia, che crede di innalzare la sua fortuna sulla rovina dei concittadini. Vedete le file di coloro che, in tempi cotanto burrascosi, si aggirano fra il popolo, spandono mille nefandità, mille menzogne contro l'attuale governo, che eccitano agli attruppamenti, alle minacce? Ebbene quelle sono maschere assoldate dall'orgia monarchica. Vedete que'tali, che, sotto il cessato reggimento, inchinarono la cervice fino a terra innanzi ad un governatore, ad un presidente d'Appello, ad un direttore generale di Polizia, e che si affratellavano coi satelliti del terrore, che lodavano a voce ed in iscritto le energiche deposizioni di que' carnefici, che ora decorati di una onorata tracolla, e collocati in alto, fingono zelo, attività, divozione all'ordine novello? Ebbene quegli esseri sono le maschere dell'ambizione e della prepotenza, ed hanno due volti, l'uno dinanzi, che ha per insegna il leone, l'altro di dietro, che ha per istemma l'aquila a due teste; col primo si fan largo cautamente e gentilmente fra la folla dei ciechi, dei creduli o dei troppo fidanti, e con blandite e calde parole di libertà si fanno accarezzare; col secondo, che, data occasione, prenderà il posto del primo, irromperanno arrogantemente e tritoleranno, schiacceranno i buoni, i saggi, i liberi cittadini. Vedete que'tali, che, fatti apostoli di un partito, nel momento che il pericolo sovrasta, che i nostri fratelli sono angariati, oppressi, massacrati, che il bisogno dell'unione, della concordia e della comune cooperazione al grande riscatto si fa sentire al massimo grado,

salgono sopra una scranna, si circondano di prezzolati, declamano quattro sonori paroloni, e si fanno applaudire? Questi sono le maschere della discordia, le maschere assoldate dai successori dei Torresani, dei Metternich. Vedete que' tali, che balzati nel fango, allontanati dalla pubblica amministrazione, proclamati indegni di coprire un onorato impiego, cercano di spargere la diffidenza, di porre in sospetto i prescelti dall'attuale Governo, che declamano contro le spese, contro le operazioni e contro la lealtà dei funzionarii? Costoro sono le maschere dell'egoismo e della calunnia. Vedete coloro che, un tempo boriosi e superbi, appena degnavano di concambiare un saluto, che vi guardavano con occhio di disprezzo o di compassione, che inveivano con parole incivili e villane, che s'irritavano di una minima contraddizione, e che ora col riso sulle labbra, colle parole di affetto vi stendono la mano e si collocano al vostro livello? Questi sono le maschere dell'ipocrisia. V'hanno poi maschere che tentano di dilaniare la fama altrui per desio di avanzamento, che spargono mezzogne per esercitar una vendetta, che assumono l'aria di pietà per disonorare il suo simile, che pongono in ridicolo le buone azioni, i tratti di beneficenza e di carità. Eccovi le maschere del giorno; guardatevi, cittadini, dai loro infernali tranelli; questa infinita schiera di infami s'aggirano per le piazze, pei caffè, per le bettole, spargono i semi delle intestine discordie, cercano indirettamente di toglierci i beneficii della nostra rivoluzione! Maledette maschere! Oh, si per Dio, durerà poco il vostro carnevale, e subentrerà fra breve per voi una magra quaresima! Pesi sulla vostra fronte la sempiterna esecrazione dei popoli liberi! Recida Iddio il filo delle nostre trame, e sperda la vostra memoria *per omnia saecula saeculorum Amen.*

Avv. JACOPO MATTEI.

1 Maggio.

RISPOSTA

All' invito di una Crociata di pie donne italiane, fatta dalla Cittadina
VITTORIA LOMBARDA.

Cagione di gioia verace, non per me sola, ma per tutte le buone persone fu l'invito, pochi giorni prima da voi diretto alle pie donne italiane, chiamandole ad arrolarsi sotto l'Augustissimo Vessillo della Santa Croce per combattere colle orazioni e con altre opere buone a vantaggio della nostra santa Cattolica Religione. Non era infatti dicevole che mentre a pro dell'Italia si aduna ogni arma, ogni forza, mentre taluna del nostro sesso emulando il sesso più forte, corre qual nuova amazzone sui campi della battaglia accesa del nobile desiderio di giovare a costo del proprio sangue alla comun Patria Italiana, non era dicevole, ripeto, che quelle le quali non posson far questo, restassero inoperose, lasciando giacere oziosa nel fodero l'arma ch'è più potente di ogni altra, e ch'è quella altresì, che assai meglio d'ogni altra al femminile sesso conviene. Nè vi sia chi schernisca il vostro progetto, opinando che la preghiera sia

uno schermo assai debole contro ad armate falangi, o che, adoperata per lo scopo da voi prefisso, il qual è la vittoria della Religione, sia inutile a ciò che si cerca di acquistare e di difender colle armi, cioè la gloria della comun Patria italiana. Risponderemo ai primi, che mal si confida nelle armi e nelle armature dei forti, ove il Signore non accorra in loro aiuto e non combatta con esso loro: e l'aiuto divino s'invoca appunto colla preghiera. Gl'Israeliti pugnavan nel campo contro de' loro nemici, e Mosè pregava per essi sul monte. Ma ogni qual volta Mosè stanco giù calava le braccia inalzate a Dio nel fervore della sua prece, tosto i nemici otteneano vantaggio sopra Israello, ed Israello benchè agguerrito, non vinse che per l'orazioni di Mosè. Ai secondi poscia diremo, che coopera al più gran bene d'Italia chi prega, e cerca che non mai in essa abbia a venir meno la Religione. Perocchè da questa soltanto l'Italia può aspettar vera gloria, e se la sua unione, se la sua indipendenza non avessero la Religione cattolica per fondamento, questo edificio cadrebbe assai prestamente, perchè non fondato sulla stabilità della pietra; e PIO IX, il grande, l'immortale PIO IX, il cui nome a buon dritto segna un'era novella nei fasti di Chiesa Santa, cesserebbe dal benedir le sue imprese, se queste mai si volgessero a danno della Cattolica Religione. Acconsentite pertanto, o pia cittadina, che, cooperando all'opera da voi proposta, ofra a voi ed a tutte quelle che vorranno far parte di questa Crociata, un metodo di uniforme preghiera, il quale sarà fatto in apposito libriccino, avvertendo, che possono usarlo anche gli uomini, i quali avessero a grado di entrare in una unione sì santa. Iddio benedica la nostra impresa come la benedice PIO IX, alle cui sante intenzioni sono pienamente conformi le nostre.

*Viva la nostra santa Cattolica Religione! Viva la Croce!
Viva Pio IX! Viva l'Italia!*

*La Cittadina veneziana vostra sorella in G. C.
CHIARA ROMANIN-VAMA.*

1 Maggio.

CITTADINI, LEGGETE!

Chi scrive, e peggio, chi si fa in pubblico banditore d'opinioni, per se stesse pericolose in questi momenti, opinioni che divergono dal punto principale, unico in adesso che tutti occupare ci deve, cioè di scacciare l'odiato nemico dalle nostre contrade, e conseguentemente liberare i nostri fratelli che gemono ancora sotto il duro servaggio, e vendicare in pari tempo il sangue di tanti martiri della santissima nostra causa: questi è un *Traditore della Patria*; è un sicario occulto dell'Austria; è una di quelle armi delle quali il nemico per tanti anni si è costantemente servito; armi a cui oggi, che si vede ridotto all'estrema agonia, che sente come là nel Vaticano, e per tutta Italia la sua ultima ora suonata, in braccio alla disperazione, or più che mai intieramente si affida.

È certo, che un'opinione accampata dinanzi un pubblico, può trovare, e trova anzi sovente, l'opinione contraria se non in merito tutte le volte, certo in ordine per lo più: da queste due opinioni discordi fra loro, ma che hanno tutte due i loro seguaci nella massa che ascolta, ne derivano di conseguenza i partiti: da questi ne nascono poscia le gare, i dissidj, le risse perfino domestiche, e bene spesso si vide in tempi consimili il ferro cinto pella causa più giusta, divenire strumento di delitto e d'infamia. Ed intanto con ciò, nel nostro caso particolarmente, che si fa? si perde il tempo prezioso in inutili questioni: passano i giorni, le settimane senza che nulla di energico s'agisca a rattenere le orde nemiche che calano dalle Alpi a devastare le nostre terre: si dà all'inimico l'adito di rinforzarsi: si segna la rovina e la strage dei nostri confratelli di terraferma: si tenta infine da alcuni nemici della pubblica volontà di allontanare quei mezzi che la Provvidenza ha mandati a sussidiarci: si contropera precisamente coi fatti alla comune salvezza, all'indipendenza Italiana; nel mentre si pone da un canto, anzi s'abbandona, l'idea giusta, che abbiamo tutto il mondo che attento ci guarda, giudice severo per censurarci, o lodarci come meritato ci avremmo.

Ah no! Viva Dio! no, Cittadini Fratelli! non facciamo eco agli urli di questi lupi affamati che frementi girano in mezzo a noi mascherati colla santa e benedetta divisa di liberali. L'uomo veramente libero Repubblicano non parla, ma fa; e questi che parlano tanto, che milantano tanto amore di Patria, cosa fanno?...

In crociata, contro il nemico, e là si vedrà chi ben sappia meritare pella causa comune, pella indipendenza d'Italia! —

Popolo della Venezia, coraggio: rassicuriamoci dai dubbj ingiusti, e bugiardi che si tentano destare nell'anime nostre: la parola di tutta l'Italia, anzi pressochè di tutta l'Europa in giornata, è UNIONE; sotto questo vessillo soltanto fiorisce quella libertà, che invano ci si tenterebbe rapire da chiunque per potente ch'ei fosse: libertà che sarà il retaggio che noi lascieremo fino ai più tardi nepoti da custodire, e ch'essi al pari di noi manterranno gelosamente al prezzo, ove occorra, del loro sangue; ma, se si vuole compire l'opera sacrosanta, per carità allontaniamo, togliamoci d'attorno questi esseri che cercano di perderci tentandoci come demoni, sotto il vile pretesto di educarci anzi tempo ad una scuola giusta, infallibile, ed una pei suoi principj, ma corrotta da mille idee stravolte, e deturpata sacrilegamente da mire indirette, ed inique; questi esseri di cui vi parlo, marcateli bene, ed al finir della lotta, scomparso il di costoro sostegno, svanite le Austriache speranze di un trono che sta per crollare definitivamente, li vedrete dileguarsi come la nebbia al sole; poichè allora, allora soltanto essi avranno finito fra noi di sostenere la loro esecrata missione, non alcun altro effetto avendo eglino colto, se Iddio continuerà a benedirci nel suo Vicario, che un inecancellabile rossore, ed un rimorso eterno che li seguirà dovunque, come compagni indivisibili del più nero delitto.

Viva l'Italia! Viva la Libertà! Viva l'Unione! Viva Pio IX!

*Il Cittadino GIO. SAVORGNAN
GUARDIA CIVICA.*

1 Maggio.

LODE ALLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

Non posso far a meno di non lodare la destrezza ch'ebbero i Cittadini della Guardia Civica *Boito* e *Sicchiero*, i quali cooperarono colle loro maniere convincenti, in confronto alla forza armata, in modo che li 40 individui muniti di bastone che si trovavano nella Piazza di S. Marco alle ore 8.1/2 per sera, e che rendevano incerti tutti gli astanti di ciò che pensassero, fecero sì che non solo uscirono dalla Piazza, ma anche deposero i bastoni alla loro presenza.

*Viva l'Italia. Viva S. Marco. Viva Pio IX. Viva Manin.
Viva la Repubblica.*

Il Cittadino
PIETRO MASCHIO.

2 Maggio.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Da una lettera che S. E. il Ministro della Guerra e Marina di S. M. Sarda indirizzava al Governo Provvisorio di questa Repubblica, risulta che il quartiere generale Piemontese nel giorno 30 Aprile trovavasi a Somma Campagna, e che in quel giorno S. M. il Re CARLO ALBERTO s'avviava per una importante fazione militare verso Pastrengo.

Notizie private, meritevoli di conferma, annunziano avvenuto un fatto d'armi sull'Adige, superiormente a Verona, con vantaggio degl'Italiani.

A Caorle il giorno 30 Aprile giunse qualche trabaccolo con truppe da sbarco austriache: si dice, fossero in tutti da sei a settecento Croati, dei quali cento soltanto rimasero in Caorle, e gli altri partirono per Portogruaro, ove si trova il già Delegato di Venezia, Marzani, con settecento soldati.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale
ZENNARI.

2 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Al *Comitato di difesa* è sostituito un *Comitato di guerra*, composto di un *Presidente* e di quattro *Assessori*.

2. E' nominato *Presidente* del detto *Comitato* il cittadino *Pietro Generale Armandi*. Sono nominati *Assessori* i cittadini *Colonnelli Giovanni Milani, Gio. Battista Cavedalis, Almorò Fedrigo e Galeazzo Fontana*.

3. Al *Presidente* di esso *Comitato* sono delegate le funzioni del *Ministero della Guerra*. Gli *Assessori* lo assistono sotto i suoi ordini.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

2 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Fino a nuove disposizioni, sono esentuate dal pagamento del dazio di entrata nella loro importazione:

1. Le armi da fuoco e da taglio di ogni specie e le loro parti contemplate dalla rubrica N. 45 della tariffa generale daziaria.

2. Le capsule chimiche ad uso delle armi da fuoco a percussione, delle quali la rubrica 512 della tariffa predetta e quella N. 8 della successiva primo luglio 1844.

3. I cavalli contemplati nella rubrica N. 35 della tariffa generale.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

2 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Fino a nuove disposizioni sono esentati dal dazio di entrata gli animali bovini, che venissero importati dall'estero nel territorio doganale delle provincie unite della Repubblica veneta, e sono esentati dal dazio di transito quelli degli animali suddetti, che dall'estero fossero diretti al circondario del portofranco di Venezia.

2. Il dazio di consumo nel circondario del portofranco di Venezia sulle carni e sulle bestie da macello, viene provvisoriamente ridotto nella misura stabilita dalla sottoposta tariffa.

3. Le carni, e le bestie da macello per la via di mare, procedenti dall'estero ai confini del circondario del portofranco di Venezia, sono esenti dal dazio principale, e pagano la sola addizionale a favore delle comuni.

4. Resta ferma la tariffa vigente per gli altri articoli sottoposti al dazio di consumo e le disposizioni del relativo regolamento.

T A R I F F A	DAZIO PRINCIPALE	IMPOSTA ADDIZIONALE pel comune
<i>Denominazione delle bestie</i>	<i>per ogni capo lire</i>	
Bovi e Manzi	15:—	10:—
Vacche e Tori	10:—	8:—
Manzetti e Civetti	8:—	6:—
Vitelli	4:—	—:—
Porci	8:—	5:—
Pecore, Capre, Castrati, Montoni, Agnelli maggiori in peso di libbre 46	—:50	—:50
Capretti ed Agnelli non eccedenti il peso di libbre 46	—:50	—:—

5. Le presenti modificazioni daziarie entreranno in attività col giorno 4 maggio corrente.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

2 Maggio.

I CLUB DI VENEZIA.

Ogni cittadino per sentimento e per coscienza ha l'obbligo di cooperare al ben essere, alla salvezza della nazionalità e dell'indipendenza; all'ombra di un governo repubblicano la parola non è inceppata dal terrore e dal Giudizio Statario; la stampa è libera per la pubblicazione dei proprii pensieri; ma nelle cose di gran momento i desiderii di un solo ponno essere smoderati, i pensieri non bene maturati; i progetti erronei, e sovente perniciosi; in politica specialmente non conviene precipitare; un passo falso può ingenerar una rovina. Troviamo dunque un mezzo comodo, pronto e sicuro per discutere i grandi problemi della giornata, per appararli e farli servire di istrumento al pubblico vantaggio; gli esempi delle altre nazioni, quando ci ponno essere utili, non debbono essere negletti. In Francia, in Inghilterra vi sono i club; i club non si arrestano innanzi i pericoli, non temono l'ira dei grandi e dei governanti; apprestano i mezzi per opposizione, sciolgono i problemi, ed illuminano il popolo: Dunque facciamo i club; così con voce altitonante parlava in piazza s. Marco un cotale, che si picca di sentir alto in politica; ed una voce composta di cento voci, come eco in una convalle, rispose: Facciamo i club; ed i club furono fatti.

La lieta novella divulgossi come per incanto per tutta la città; e molte e variate speranze preoccuparono gli animi. Ogni partito si riprometteva gran messe. Gli amanti del crollato potere (che per nostra vergogna vivono ancora, e sono italiani di nascita) confidavano nelle discordie; non è possibile, essi dicevano, che giovani bollenti, ed uomini freddi, che sapienti ed ignoranti, che poeti e materiali, che scrittori di novelle e di politica, possano accordarsi; pur troppo la forza dell'armi non potrà sostenerci; accendiamo dunque la face della discordia, unico mezzo per attinger la meta. Operarono, ed attendono. Una scintilla di speranza invase l'orgoglio della veneta aristocrazia, ed alcuni si presero persino la cura di ripassare il Libro d'oro per vedere quante famiglie patrizie sussistano tuttora per comporre il Consiglio degli inquisitori, dei dieci, dei quaranta, dei cinquecento, ec. e quale sarebbe la persona adatta al dogato. Il nome di Repubblica, le grida di s. Marco pareano contrassegni indubbi dell'inclinazione popolare a quel regime, che durò quattordici secoli. Quando la discordia, dicevano alcuni di essi, insorgerà fra i club, noi e' introdurremo framezzo i nostri affezionati, spargeremo denaro fra il popolo, lo armeremo a nostro favore, ecciteremo la Dalmazia a pronunciarsi per noi, e così rivendicheremo la nostra potenza che ci fu per tradimento carpita; attendevano il tempo propizio ed attendono ancora. I monarchici costituzionali, che al nome di Repubblica rimasero esterrefatti, ripresero animo. In questa schiera ci ha la nobiltà d'ogni tempo, e di ogni sfera, temente la perdita dei blasoni; ci hanno i decorati moderni, per tema di spoglio dei ciondoli, delle cordelle, delle medaglie, ed altre simili corbellerie, v'hanno i paurosi, che nella Democrazia veggono tutta disordine.

subbugli, anarchia; v' hanno ricchi che temono il comunismo. Nei regni costituzionali (dicevano costoro) v'ha distinzione di casta, una gerarchia; il nuovo re non vorrà inimicarsi l' antica nobiltà, i titolati, i potenti; conserverà i nostri antichi privilegi, e ci sentiremo solleticare gli orecchi dai grati nomi di principe, di conte, di barone, di marchese, di cavaliere, di nobile uomo, di eccellenza; noi avremo l'accesso alla corte, ai pranzi, alle feste, avremo un luogo d'onore nelle pubbliche solennità, saremo i privilegiati di un tempo; le nostre ricchezze non correranno pericolo, le leggi ci garantiranno dall'altrui prepotenza; mesciamo fra i club i nostri oratori, i nostri partigiani, e la nostra causa trionferà; fecero ed attendono l'esito. Ma i più sicuri di trionfare nei dibattimenti dei club furono i democratici. Costoro animati dallo spirito di eguaglianza, di fraternità, disprezzatori del dominio prepotente di un solo, caldi partigiani del popolo, non poteano sospettare che la loro causa non ottenesse i suffragj universali. Noi, dicevano essi, abbiamo la simpatia di tutta l'Italia, della maggior parte d'Europa; noi siamo i banditori del diritto di natura, che il dispotismo ha potuto spezzare, ma non distruggere; noi sosteniamo i diritti del popolo, e questo ad un nostro cenno pugnerà per noi; noi parliamo la causa dell'umanità: noi infine abbiamo per campioni il nostro Governo, e tutti i grandi talenti del mondo; i club varranno a spargere la luce frammezzo alle tenebre, e la luce illuminare la terra. Colla franchezza di chi ha una causa santa, s'immischiarono nei club, fra la folla del popolo predicarono. Attendono! Ma qual disinganno per tutti! Da molti giorni vari clubisti si raccolgono, disputano, gridano, ma nulla concludono. Alcuni magnificatori della Democrazia mutarono consiglio, e divennero in genere monarchici costituzionali; altri per spirito di opposizione, abbandonarono il partito monarchico costituzionale, appaiono sulla scena come arrabbiati repubblicani. Altri, in fine, ch'io stesso udii declamare contro le intenzioni di Carlo Alberto, si formarono apertamente campioni di quel partito, e coll'anima e col corpo vi si dedicarono. Nessun club ha osato di far conoscere le sue opinioni, nessun ha osato formare un Giornale. I problemi politici o rimasero insoluti, o la soluzione rimase celata. Alcuni tacciono per timore di incorrere nell'indignazione del Governo, altri per tema di un contrario partito, altri infine perchè non hanno il coraggio necessario; ed intanto coloro che si formarono le più calde speranze rimangono con un pugno di mosche. Ma, signori clubisti, se, ad imitazione della Francia e dell'Inghilterra, voleste formare le vostre riunioni, perchè non avete il coraggio di produrre alla critica del popolo i vostri sistemi, i vostri pensieri, le vostre deliberazioni, come hanno fatto i vostri modelli? Se voi ritardate, deludete l'aspettazione di tutti; vi dimostrate pusillanimi, vi professate inetti ad ottenere lo scopo che vi siete prefisso. Piuttosto di garrire ai caffè, nelle piazze, piuttosto di formarvi tribuna di una seranna per declamare quattro parole artificiosamente connesse per carpire un applauso, piuttosto di offendervi e minacciarvi, formate un Giornale, esponete in quello liberamente le vostre idee, i vostri piani; fate vedere la probabilità della realizzazione, indicate le fonti per l'apprestamento dei mezzi adatti alla conservazione, formate, in somma, un piano organico del vostro sistema

amministrativo, e se il vostro piano otterrà il suffragio dei buoni, allora voi farete mostra di valenzia, di amore e di coraggio; allora recherete un utile reale ai vostri concittadini, rinfrancherete i loro animi, e sarete benedetti dall'Italia tutta: ma fino a tanto che le vostre opinioni rimarranno nella cerchia della stanza in cui discutete i vostri club, prenderanno la sembianza di una donnesca conversazione.

Avvocato GIACOMO MATTEI.

2 Maggio.

ESEMPJ GENEROSI.

Il padre Bonaventura dei Minori Riformati di S. Michele di Murano, trovandosi nel Cadore, con degno esempio congiunse alla predicazione l'operosa difesa del paese. Ecco una lettera, che mostra i suoi generosi sentimenti per la patria e per la religione. Questo fatto infiammi di nobile emulazione anche i meno grandi paesi, e insegni, che il più delle volte per vincere basta essere risoluti non già di morire, ma di combattere:

« Noi siamo in sul confine, e minacciate sono del continuo le nostre vite. Abbiamo barricate le strade, e costruiti dei forti, in mezzo alla desolazione generale confortati da preghiere e da voti. Dopo spogliate le case, e mandato le donne e i fanciulli sulle cime dei monti, che fu il mio parere, ci siamo raccolti a consiglio, lo stato maggiore dei nostri militi, il piovano, i preti, ed i capi di famiglia; e si ha risolto di resistere accampati. Quindi fummo tutti in armi sul luogo, io colla croce e colla voce, con un coltello ed una pistola, gli altri con forche, fucili, lance, mannaie e spiedi. Il nostro ardore, permettendolo Iddio, impose ai nemici, in maniera di barricare pur essi le vie, temendo una nostra sortita, che non faremo mai, limitandoci noi solo a difenderci fino all'ultimo sangue.

« Quelli che fuggirono da Comelico superiore fecerò sì che tutto il Distretto conoscesse, com'eravamo pronti ad incontrare un totale eccidio, piuttosto che cedere un solo passo. E quindi la notte del sabato santo, ma più il giorno di Pasqua, nel quale molti del campo non udirono nemmeno la S. Messa, per assiduamente sorvegliare il nemico, ebbimo da tutte le parti gente armata che si univa a noi, sino a mille circa. Teneri furono gli abbracciamenti, caldi i baci coi nostri fratelli, che, segnati della croce e preceduti da' preti, venivano a soccorrerci. Ma il Signore ci consolò col farci temuti, e non mai tementi. Il colonnello delle guardie civiche, Mistrorigo, venuto con altri molti, volle che arringassi la truppa schierata.

« Oggi abbiamo armato tutti i punti, domani celebreremo la messa solenne sul campo, se la notte andrà tranquilla. Sono Italiano di cuore e di mente, nè voglio disonorare questo nome augusto con una vile ritirata da tanto pericolo. La croce, che tengo sul petto e più nel cuore, ci salverà. Questa croce ch'ebbi tra l'armi, spero di portarla in Venezia. Fra' Vettore è pur egli crocesegnato di mia mano, e non ismentisce all'italiano

valore. La morte ci stava innanzi gli occhi; ora la speranza ci rincora e sostiene: speranza e forza che parte dalla santità della nostra causa, dalla protezione di Maria, dalla benedizione di Pio Nono.

« La prego di ricordarmi a Dio.

« Comelico Superiore, dal campo d'armi, 24 aprile 1848. »

2 Maggio.

(dalla Gazzetta)

Quando la patria è in pericolo, è conforto che anche dal di fuori altri concorra ad allontanarlo; ma quando l'aiuto muove dal di dentro, al beneficio s'aggiunge il conforto supremo che sorge dal conoscere non mancare ai cuori de' nostri que' battiti generosi che fanno del cittadino un eroe. Trovare un uomo che dica: io sacrifico parte del mio patrimonio alla santa causa della nazione, è cosa piuttosto singolare che rara. E dire che a tal uomo duole non poter essere più ricco, per poter fare di più! Il dottor Cesare Levi, redattore e proprietario del *Liberò Italiano*, è questo cittadino incomparabile. — « Egli offre di organizzare a propria cura e spese un'intera compagnia d'infanteria regolare di linea, entro lo spazio d'un mese, compagnia che non sarà composta di meno di 80 uomini, nè più di 150. — Questa compagnia sarà da lui equipaggiata intanto provvisoriamente, mantenuta finchè abbia acquistato un'istruzione sufficiente, ed anche armata, per quanto gli sarà possibile di procurarsi le armi necessarie, compresi i relativi ufficiali e sotto ufficiali. Di questa compagnia faranno parte tre fratelli del Levi, uno dei quali ha militato altre volte per vari anni, e vi sarà anche qualche altro milite provetto, che compì il tempo di servizio negli anni trascorsi. » — E il Governo provvisorio, nell'atto di accettare la generosa offerta colla più sentita gratitudine, voleva che quel battaglione s'intitolasse il *Battaglione Levi*, affinchè il nome del benemerito cittadino ricordasse il nobile dono alla patria. Mentre il nemico sovrasta ancora minaccioso ed avvelena la gioia della nostra liberazione, mentre alcuni se ne stanno colle mani alla cintola, troppo fiduciosi dell'altrui soccorso, quasichè la generosità degli altri valesse ad autorizzare od a scusare la loro inerzia, l'opera di siffatti cittadini, come quella del Levi, torna refrigerio ineffabile. Sia sprone ad offerte simiglianti la magnanimità non comune del Levi. Felice la patria, se il suo nome, piucchè sul labbro, sonasse a molti nel cuore!

2 Maggio.

A PIO IX.

INNO

POESIA DI OTTAVIO TASCA. — MUSICA DI GIULIO LITTA.

Gloria a Te che brandendo la Croce

All'Italia gridasti: Son PIO!

E l'Italia al suonar di tua voce,

Ch'era voce ispirata da Dio,
 Scossa alfin dal letargo di morte
 Grande e forte — dal tumulto uscì.
 L'Arno e il Po coll'Adriaca regina,
 L'Etna, il Tebro, il Sebeto col Sardo
 A tuonar di tua voce divina
 Spiegar tutti un fraterno stendardo,
 E con selva infinita di spade
 Libertade — lo strinse in un dì.

Benedi la tua mano paterna
 I color della santa bandiera:
 Da quel dì senti d'essere eterna,
 Da quel dì contro l'orda straniera,
 Sempre infesta all'Italico suolo,
 Sciolse il volo — la vinse e fuggò.

Or che il giogo de' barbari è infranto,
 Nell'ebbrezza di tanta vittoria,
 Non sdegnare il tributo d'un canto;
 E Tu, padre dell'Itala gloria,
 Negli arcani colloqui con Dio
 Prega, o PIO, — per chi tanto penò.

Prega, o PIO, che all'Italia redenta
 Duri eterno il novello riscatto.
 Di discordia ogni face sia spenta,
 Tutti stringa un sol giuro, un sol patto.
 Libertade ch'è figlia del cielo
 Nel vangelo — ha la legge d'amor.

Maledetto chi infrange tal legge!
 S'abbia l'onta d'eterno spergiuro!
 Sommo PIO, la cui man ci sorregge,
 Guida il Genio d'Italia, e sicuro
 Volerà di vittoria in vittoria
 Di sua gloria — all'antico splendor.

2 Maggio.

LE DUE LACRIME DI PIO IX.

SONETTO.

Quando s'aprio del Fato il denso velo
 E a supremo Pastor fu PIO chiamato,
 Una lacrima santa, e fede, e zelo
 Trasser dal ciglio al nuovo coronato.
 E allor che sciolto d'ogni tema il gelo
 Diede perdono e pace al traviato,
 L'occhio che in benedir volgeva al Cielo
 Fu visto d'altra lacrima bagnato.

Stille d'amor preziose entrambe sono:
 Ma qual fu quella che più calda uscìo,
 Qual più s'addisse al Sacerdozio, al Trono?
 Fu d'uom la prima, e d'uom sublime e pio;
 Ma l'altra che movean pietà, perdono,
 Se Dio piangesse, la direi d'Iddio.

SERAFINO BELLI di Pesaro.

2 Maggio.

RITRATTO POETICO DI PIO IX.

Serena fronte ove l'ingegno ha sede,
 Occhio benigno al comun bene intento,
 Volto gentil, specchio d'ingenua fede,
 Nunciano i labbri suoi pace e contento:
 Man che al tapino l'aver suo concede,
 Cuor, cha vita ed onor offre al talento,
 Dolce in punir, in perdonare un Dio;
 Quest'è la vera immagine di PIO.

Del Dott. MOISÈ LEONE FINZI
 EBREO ROMANO.

2 Maggio.

Ne' suoi esercizi di studio, puramente geniali, *Jacopo Vincenzo Foscarini*, favorevolmente conosciuto da' Veneziani sotto il caro titolo di *Barcariol Venezian*, voltava nel dolce dialetto il salmo 124 di David, e compievane la versione il primo del gennaio 1847, senza immaginar certamente che il concetto di quel salmo avrebbe avuto pienissima applicazione a' maravigliosi avvenimenti di questi giorni. Or dunque, dietro preghiera del sottoscritto, che gli si professa amico di cuore, si pubblica questa versione, a novella pruova, che i poeti profeteggiano.

P. C.

SALMO 124.

1
 Qui confidunt in Domino sicut mons Sion:
 non commovebitur in æternum, qui
 habitat in Jerusalem.

2
 Montes in circuitu ejus: et Dominus in
 circuitu populi sui, ex hoc nunc et
 usque in sæculum.

1
 Quei tuti che confida in tel SIGNOR,
 Xe fermi come el monte de Sion:
 Nè sarà mai mancante de valor
 Chi ga in Gerusalem abitazion.

2
 Gerusalem ga fortezza e onor
 Da i monti che la atornia; in protezion
 Validissima ancuo DIO per amor
 Tien la so zente in ogni occasion;

3
Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.

4
Benefac, Domine, bonis et rectis corde.

5
Declinantes autem in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.

5
 Nè vorà DIO che el setro del Tiran
 Tior possa al giusto la so redità,
 Aciochè nol se insanguena la man.

4
 Signor, del bon, del giusto abi pietà,

5
 Che za de l'empio che andará lontan
 La colpa castigar ti savarà;
 E la pase sarà
 Da ti, o Signor, mandada zo dal Ciel
 Sora el popolo nostro a ti fedel.

EL VECCHIO BARCARIOL.

3 Maggio.

(dalla Gazzetta).

La Crociata Napoletana, capitanata dal sig. Francesco Carrano, è passata sotto gli ordini del generale Della Marmora, e trovasi già da due giorni a prestar servizio ai posti avanzati sulla Piave.

— Da una lettera di Milano, in data del 27, pubblicata dal *Felsineo*, raccogliamo le seguenti notizie: « Radetzky non può sostenersi più di un altro mese, e se i Piemontesi lo investono, dee a forza ritirarsi. Non è vero che Mantova sia vettovagliata e che possa sostenere un lungo assedio; manca di sale, e tutti i buoi rubati non le varranno a nulla. Verona poi affama di già e i Tedeschi ci sono a mal partito. Dove le provincie venete siano difese da Durando e da Ferrari, come si crede, l'Italia non avrà nulla a temere e potrà in pace stabilire la sua futura forma di governo. »

Bologna 1.º Maggio.

Fra ieri ed oggi di qui partirono, prendendo la via di Ferrara, per esser quindi dirette sul Veneto, la maggior parte delle truppe, sia delle guardie civiche mobili, sia dei volontari Romani ed altri, che da alcuni giorni avevano stanza in Bologna. — Allo spuntare del giorno di oggi dirigevansi pure alla stessa volta i volontari Siciliani, di cui annunziammo l'arrivo. Sono essi per ora una piccola, ma eletta colonna di prodi e veramente coraggiosi, già esercitati al combattere. Essi trovarono qui ogni migliore accoglienza. — Dicesi che la nostra colonna mobile partirà anch'essa entro domani. La compone bella ed energica gioventù, che, per le assidue cure del nostro Municipio, andrà interamente fornita di quanto mai possa occorrere nei quartieri e sul campo.

Se non siamo male informati, 4 mila uomini delle truppe Napoletane, che vengono spedite a combattere per la causa d'Italia, ebbero ordine di avanzare a marce forzate. Domani giungeranno in Bologna 200 lancieri a cavallo e 8 pezzi di artiglieria, che faranno brevissima sosta. Il corpo dell'armata di 20 mila uomini non tarderà molto a seguirli. È già noto che altri 4 mila soldati vennero spediti per mare.

3 Maggio.

AI VOLONTARI DI VIENNA

F. D. GUERRAZZI

AMMIRATORE DELLO ALEMANNO G. F. C. SCHILLER.

Generosi Alemanni dalla bionda chioma e dagli occhi azzurri, dal cuore di ferro e dalla volontà di fuoco, perchè scuotete la testa e brandite le spade con sembianti feroci?

Perchè abbandonate la dolce terra del vostro nascimento, e i cari parenti, e le fanciulle dai lunghi sguardi e dal seno sospirato?

Onde vinciate il pensiero che per alcuni vostri parenti gli ultimi giorni saranno precipitati fra le lacrime nel sepolcro, che taluna delle vostre fanciulle non avrà altro letto nuziale che la terra fredda della fossa, che la fronda crescente per voi è fronda di cipresso, o generosi figli di Arminio, qualche immensa sventura sovrasta la vostra patria.

Varo calca il vostro terreno come un feroce vincitore il petto del nemico abbattuto? Le ceneri di Gustavo Adolfo si sono commosse dentro la sua cassa di pietra? Il raggio sanguigno della luna turca si riflette forse sopra le croci di ferro delle vostre cattedrali? La scimitarra prusiana risuona fragorosa sopra il pavimento dei sobborghi di Vienna? Il cavallo del Franco beve le acque del Danubio, od empie dei suoi nitrati le campagne dell'Ungheria e della Boemia? Napoleone siede nel trono dei vostri imperatori, e detta leggi nella reggia di Schönbrunn spaventata dello insolito Signore?

No. — Voi figli della libertà accorrete nella Italia col sacrilego intento di riporle le catene che spezzava con lo aiuto di Dio. — E voi presumete chiamarvi liberi? Sventura a voi! Le mani che seminarono la servitù nelle terre straniere non sapranno educare in patria la pianta della libertà. L'albero sacro rimane inaridito al tocco di mani sinistre.

Guardate se trovaste mai danno uguale al nostro, e imparate. L'aquila romana, comechè portasse un becco solo, divorò assai più popoli e provincie che la vostra doppio-rostrata. Il cuore di tutte le genti palpito sanguinoso sotto i suoi artigli. Ella spiegò le ale paurose da un polo all'altro a guisa di uragano desolatore; — pietà non ebbe e non trovò pietà: i popoli dell'universo sospinsero l'uno l'altro contro Roma come a un pellegrinaggio di vendetta. Tutti mossero a scagliare sopra la nostra testa la loro imprecazione a modo di vittima espiatoria innanzi di venire sacrificata agli Dei infernali.

L'immensità della pena corrispose all'immensità della colpa — e forse la superò. Mille e cinquecento e più anni bastarono appena alla giustizia di Dio! Guardate impressi sopra i nostri volti gli fregi obbrobriosi delle cento nazioni che vennero a vendicare contro noi gli antichi delitti. I nostri padri peccarono, e non sono più; noi portiamo il peso delle paterne iniquità. — Certo noi poggiamo bene alto, ma chi vorrebbe salire al Campidoglio per essere precipitato dalla rupe Tarpea?

O generosi Alemanni, perchè v'incamminate ad opprimerci? E sì che noi esultammo quando nelle antiche storie leggemo di Arminio vincitore delle legioni di Varo; irridemmo al furore di Augusto che, dando del capo dentro gli stipiti (1), con gran voce gridava: *Le mie legioni rendimi, Varo.*

E le legioni sue fatte eran polve (2).

E quando udimmo di Germanico che sei anni più tardi, penetrato nelle vostre foreste, trovò il terreno biancheggiante per le ossa di cotesti ladroni del mondo (3), noi dicemmo: *Oh possa attendere sempre i nemici della libertà dei popoli un destino non punto migliore di questo!*

Schiller, cherubino ardente della libertà alemanna, vi educò egli con i suoi canti divini a incatenare i popoli? — Abbiamo veduto talora rompere catene e convertirle in brandi per sostenere la libertà, ma sciogliere a sè le catene per darle altrui, è tale atto di cui il mondo non offre esempio. Forse così nell'inferno si tormentano i dannati!

Se superbia è quella che vi spinge contro noi, sappiate che il sole preceduto dall'alba della superbia si lascia dietro il crepuscolo del pentimento. Se vi muove amore di sovvenire ai vostri fratelli, fermate i passi, noi ve li rimanderemo incolumi alle vostre case — a lavorare la terra che Dio concesse ai loro padri — a vivere coi frutti che la Provvidenza comparte ai loro padri — a morire nella terra che cuopre le ossa dei loro padri.

Porgetemi l'orecchio, giovani alemanni; io vi susurrerò dentro un nome che metterà spavento nelle anime vostre: *Ricordatevi di Mario!* — Ahi sciagurati! E non sapete voi che il suolo italiano è composto di ossa triturate di nemici spenti? — Le nostre campagne sono pingui del sangue dei vostri Padri — le vostre madri le hanno innaffiate col pianto.

Ad ogni passo che movete contro l'Italia, il rossore della vergogna ingombra la faccia delle vostre fanciulle, conciossiachè di un passo vi accostiate al disonore. Maladetta la guerra che ha per dubbio la morte, per certezza l'infamia.

Attila, il feroce re degli Unni, alla parola di Leone pontefice rivolse indietro il passo, salutando Roma immortale. I giovani alemanni figli del pensiero di Schiller, ambiranno la fama di Genserico e di Borbone devastatori di Roma?

O generosi Alemanni dal cuore di ferro e dalla volontà di fuoco, non abbandonate la vostra terra, i vostri parenti e le vostre fanciulle; — tutti redenti da un medesimo sangue — tutti uniti da uno stesso patto, o fratelli nel Cristo, dite? Siete voi nati per trucidare ed essere trucidati in vantaggio della tirannide? — Ecco il gran padre dei cristiani Pio IX manda la sua benedizione dal Vaticano a Roma e al mondo — tutte le genti si prostrano; voi soli volete rimanere in piedi con pensieri di sangue nel cuore? — Giù, prostratevi — umiliatevi sopra la terra che presto ha da ricevere le nostre spoglie e le vostre — mentre le anime si accosteranno tremanti al tribunale di Dio per ricevere, secondo i meriti, o il premio o la pena.

(1) Svetonius, in Vita Aug.

(2) Arminio, tragedia, at. 2 e 3.

(3) Medio campi albertia ossa. Tacit., ann. II, 1. Raptores orbis. Tacit., in Vita Agricolae.

APPELLO

ALLA NAZIONE ITALIANA.

Popoli dell'Italia, dalle Alpi all'Arsa, dal Varo al Ligure, all' Ionico mare, inclita stirpe dell'Arcadia, illustre schiatta di Espero, di Enotro e di Tirreno. Voi, che in questo vasto territorio nella vita civile avete culla, destatevi, e meditate sulle ruine della struggitrice barbarie, sugli ora infranti avanzi del despotismo: là, in quelle toccanti memorie e sulle insanguinate reliquie della tirannide, evocando l' ombre onorate degli Avi vostri con un grido universale furiosamente esclamate: all' armi, all' armi, all' armi!!! Sorgano da voi novelli Claudii e Livi e tremende suonin le stragi, agli orecchi dell'Annibale novello del secolo: s'infiammi la pugna di libertà, nè risparmi, nè ricovri, nè perdoni, nè alimenti i vinti nemici, abbiansi per retaggio l'esterminio, per tomba il rogo, per compenso l' esecrazione e per gloria la maledizione di Dio. Spargano ovunque l' eccidio e l' orrore, lo spavento, la ruina, la distruzione e la morte, e nulla resisti alla terribil ira animatrice de' loro petti ardenti — e qual moto convulsivo della terra foriere di grande vulcanica eruzione che la sommuove e crolla e squarcia e schiude il varco agl' infiammati flutti, e svelle intieri od in rottami i mucchi di pietre più dure e pesanti del pari che gli strati di terra più lievi e leggeri, tal non risparmino dell'orde nemiche unità, dettagli od eserciti e qualunque si faccia istromento o protettore dell' esecrato austriaco regime; e se novelli prodighi Catiline o Giugurte trovassero proseliti in questi momenti di generale esaltamento di alta reclamata unità nazionalità e di santa fratellanza, e tentassero di seminare incentivi per una controsedizione, cadano tutti gastigati nell'ignominia e sotto la scure nazionale — non patto, non tregua, non compianto, s'abbiano in premio dell'attentato prezzolato patrio tradimento, la morte e la detestabile generale esecrazione.

A voi dunque Governi tutti dell' Italica terra; a voi popoli tutti di questa penisola dopo che tanti anni di separazione tornate ad unirvi in un popolo solo, in una sola famiglia, in un solo pensiero, in una sola volontà, a voi parlo: Voi al grido di guerra e di rappresaglia impugnaste valenti la vindice spada, disperdeste il nemico in lotta aperta e disuguale; al sacro nome di libertà formaste scudo de' vostri petti ed i petti cangiaste in iscudi, obbediste alle leggi di natura pei vinti, all'umanità pei prigionieri, avete in ricompensa le immuni crudeltà dei Croati comandate dagli assassini di Turnow che non risparmiarono bambini lattanti, vecchi coperti di veneranda canizie, sacerdoti del tempio i più rispettati, uomini i più celebrati, vergini spose e madri lagrimanti, vedove derelitte, e ciò che l'anima, il pensiero, il brivido, la penna rifugge di tracciare e narrare e pensare sul contaminato, macchiato, corrotto, sozzato sagrosanto inviolabile pudore; essi sparsero il terrore coi loro orribili misfatti non conosciuti per anco nelle vandaliche storie e per il quale successe l'avvili-

mento ne' nostri coloni. — Da questo momento non si risparmi più persona. — Le ritirate sarebbero fatali; ne abbiamo importanti prove; ella è debolezza non armarsi di una forza opponente. — Principio dunque alle azioni che devono terminare lo stato di perplessità degli esposti popoli; dar fine ad un'ingiusta lotta, sterminare queste barbariche torme e rendere l'Italia sè stessa libera da quella malmata vilissima e dispregevole genia; massacri succedano a massacri, carnificine a carnificine, stragi a stragi, estēminii ad estēminii novelli e non mai sinora immaginati istrumenti si istituiscano alla più sollecita distruzione, alla generale dispersione ed annientamento: si sostituiscano i pugnali ai patiboli, la spada alle prigioni, all'umanità la tirannide e la tormentosa crudeltà. Il tempo attuale, lo stato nostro, la nostra sagrosanta guerra esige impeto, azioni gagliarde atte a sospendere gli animi nei più arditì ed incutere spavento e terrore nei vili. — Le leggi di natura non bastano a frenare la ferocia di quelle fiere indomite; conviene dunque usare della forza, unico e potente mezzo di abbattere e di cangiare lo stato loro naturale a similitudine delle bestie. — I popoli che vollero fuggire il nome di crudeli, hanno perduto i loro dominj, mentre quelli che agirono con esempi di sangue si conservarono nel loro stato, principalmente se novello. — Non abbiamo noi a combattere gli ammiratori dei giuramenti dei Scevola o dell'eroica fermezza dei Regoli, ma abbiamo a dimicare con fameliche tigri che non conoscono che la forza, la violenza, la corruzione, il furto, l'assassinio, la profanazione di tutte le leggi. — Il genio predicatore del vincolo sociale non fu ascoltato no nelle loro selvaggie native caverne e nei loro reconditi abituri: noi dobbiamo per obbligo e per dovere di natura battegljarli nella stessa guisa e con le medesime forme che operiamo distruggendo gli animali delle selve per rendersi di queste dominatori; e gastigare e purgare l'Europa, il mondo incivilito da questa razza obbrobriosa nelle medesime vie e per le eguali cause che l'uomo corregge il terreno incolto, decrepito ed aggravato dal peso superfluo delle sue produzioni, sradicando e deturpando le piante parassite e gl'impuri frutti della corruzione, facendo succedere all'aspetto selvaggio della natura una brillante, vivifica e diffondente primavera. — Questi retili schifosi della specie umana compongono e seminano nella società il loro pestifero veleno come il giunco e la linfea lo comunica ai sordidi individui dell'immensa famiglia dei Rubi. — Italiani! Erompiamo adunque tutti in esercito poderoso, vecchi ed inadulti, di possente implacabile ira armati, e l'acque dell'Adige, del Mincio, della Piave e dell'Isonzo convertite in nera Palude Acherontea, coperte d'atri cadaveri da abbruttita tabe lorde e fumanti spettatrici e sepolcri sieno del doveroso ed indispensabile estēminio. — L'Italia così soltanto raggiungerà sollecita lo scopo della sua liberazione, si unirà in allora alla formazione di un legale edificio, giunto ora tanto indispensabile, capace a proteggere il commercio, l'arti, le scienze e la industria, vere sorgenti, certe ed infallibili della prosperità di tutti i popoli del mondo. — Lungi dunque i rancori, le infondate inutili querele, Italiani, lungi l'inazione vergognosa, lungi le false interpretazioni ed i sindacati sulla qualità e sulle forme di governo che dovremmo preferire in avvenire. — Il momento non è questo di confutare le opinioni di Aristotele,

di Lipsio, di Schmit e dei più celebrati che sfoggiarono gran lumi politici sulla faccia del globo colle varie opere loro; è tempo di applicare lo studio indefesso a quell'arma che deve colpire e distruggere il prepotente nemico comune della nostra unione Italiana: Affezionatevi a quell'istromento di morte, e sortendo dall'angolo dell'Italia che fu vostra culla, minacciando guerra, strazi e desolazioni, echeggino l'aure de' vostri furibondi gridi e delle esclamazioni di viva l'Italia, evviva Pio IX, all'armi, all'armi, all'armi!!!

Il Cittadino EUGENIO CERIN.

3 Maggio.

(dalla Gazzetta)

L' ALLELUJA del 1848.

Alleluia! È Dio risorto
 Coll' insegna del riscatto:
 Alleluia al nuovo patto,
 All'italica unità!
 Più la nebbia e l'aer morto
 Il ciel nostro non rabbuia:
 Suoni il libero alleluia
 Per le unanimi città.
 Del sepolcro tenebroso
 Schiusa è ancor l'ingorda gola,
 Ma non mente la parola
 Di chi a vita ci chiamò.
 — Dal letargo abominoso
 Sorgi, ei disse, o popol mio;
 Sorgi in arme e segui Pio,
 Su' tuoi campi anch'io verrò. —
 Che fan là que'sgherri ignavi
 In val d'Adige e d'Isonzo?
 Non dal ferro, non dal bronzo,
 La vittoria vien dal cor.
 Vuoti pur chi ci vuol schiavi
 D'armi e genti i regni suoi;
 Alleluia! è Dio con noi,
 La sua croce, il suo Pastor.
 È con noi la spada e il senno
 Dell'atteso Savoiaro,
 Che dall'italo stendardo
 Il suo scudo non parti.
 Con lui s'armano ad un cenno
 Dalle prode alla pendice
 Quanti in collo alla nutrice
 Apprendeano il patrio sì.

Armi il Tebro e il sasso eterno,
 Armi echeggia l'Arno lieto,
 Armi il Tronto ed il Simeto,
 Armi e vincere o morir!
 Alleluia! Il vecchio scherno
 Più non è chi ridir possa:
 Quei d'un muro e d'una fossa
 Son congiunti in un desir.
 Oh concordia di valenti!
 Oh promessa di fratelli!
 Alleluia! è Dio con quelli
 Che in suo nome s'adunar.
 In pro'nostro avrem torrenti,
 Avrem folgori e procelle;
 Come a' giorni che Babelle,
 Menfi e Susa ruinar.
 Alleluia! Ha compimento
 Ogni parte del mistero;
 Segue l'impeto guerriero
 D'alte donne la pietà.
 Dal cercato monumento
 Tornan liete a lor viaggio,
 E ripetono il messaggio
 Ch'ogni gente udir dovrà.
 — È ridesta la dormente,
 Scosse i ceppi la cattiva. —
 Alleluia! Viva, viva!
 Viva Italia e i nuovi di!
 Le contrade sue redente
 Più non teman di ritorte;
 Come bella, sempre forte,
 Sempre unita sia così.
 L. CARRER.

3 Maggio.

FRIULANI!

Inutili le parole, quand'è bisogno e desiderio di fatti. Il timore di pochi macchiò il nome vostro. Rivendicatelo. L'Austria viene con promesse nella sinistra mano, e nella destra minacce. Sparge poco danaro per disunire e corrompere, molto ne chiede per disingannare fin gli ultimi ingannati, e mostrarsi più stoltamente, che crudelmente infedele. Friuli, tutta Italia conviene al soccorso vostro: il vostro ardore prevenga, s'è possibile, i magnanimi aiuti, o almen li secondi. Non mancate all'aspettazione comune: liberatevi dall'Austria e dall'infamia. Non più parole. I generosi, che accorrono alla guerra santa, non sono aiuti soltanto, ma testimonii del vostro amor patrio, e giudici vostri.

3 Maggio.

UN CONSIGLIO AI REPUBBLICANI.

Noi vogliamo la Repubblica non già per un puerile attaccamento a questa parola, non già per un riprovevole spirito di partito, ma perchè siamo intimamente convinti che la Repubblica è la forma di governo che meglio si addice alla dignità dell'uomo, che più direttamente conduce i popoli ad una vera e duratura prosperità.

Ma la Repubblica o non potrebbe sussistere o non potrebbe produrre gl'immensi beneficii che noi ci attendiamo da essa, se la maggioranza dei cittadini non la volesse, se non fossimo tutti o almeno quasi tutti d'accordo.

Chi vuole sinceramente la Repubblica con tutti i suoi beni deve dunque procurare questo accordo, deve infondere negli altri quel convincimento da cui egli stesso si sente animato.

Repubblicani! Nulla è più facile che riuscire in questo santo divisamento. Tutto dipende da noi.

La Repubblica è nel cuore di tutti, poichè l'uomo ama naturalmente la libertà, e in qualunque altra forma di governo non c'è libertà vera, ma schiavitù, più o meno mascherata, più o meno umiliante. Ma se tutti (non teniam conto dei pochi che sul male altrui vorrebbero inalzare la propria fortuna) amano la Repubblica, non tutti la stimano opportuna nelle attuali condizioni d'Italia. Molti italiani, e tra questi anche alcuni scrittori a cui dobbiamo la nostra nazionale rigenerazione, temono che in

Italia non sia abbastanza preparato il terreno per ricevere e far fruttificare i germi della libertà repubblicana, temono che la libertà trascorra in licenza, temono che la Repubblica degeneri in anarchia. Quindi nella mente di varii italiani la quistione della Repubblica è una quistione di tempo.

Or bene: spetta a noi Veneti, che primi abbiamo in Italia proclamata la Repubblica, dissipare i timori che agitano molti fra i nostri concittadini, provare che una ben ordinata Repubblica può sussistere e prosperare fin d'ora in Italia, ed opporre alla logica delle supposizioni, delle conghietture, la logica dei fatti, la logica della esperienza.

A tal uopo basta soltanto che noi diamo l'esempio della sommissione alle leggi, dell'amore per l'ordine, dei sacrificii per la patria, della concordia fra noi e con tutti i nostri fratelli italiani.

Dunque rispetto alla proprietà, rispetto alla libertà personale di tutti, rispetto alla libertà delle opinioni.

Dunque temperato dai riguardi del pubblico bene e da quelli altresì della sociale convivenza l'uso della stampa, che diventa un'arma micidiale se dà sfogo a meschine passioni e se alimenta i pubblici ed i privati dissidii.

Dunque bando a quelle minacciose e tumultuanti dimostrazioni le quali spargono l'inquietudine nella città, e fanno temere che al dominio della ragione si voglia sostituir quello della forza brutale.

Dunque soccorso d'armi e d'armati all'esercito, di denaro alle pubbliche casse, di savii suggerimenti al governo, di moderati consigli alla nazione.

Dunque riconoscenza ed amore pei generosi principi e pei generosi nostri fratelli che qui spontanei concorsero per assicurare la grand'opera della indipendenza italiana.

Repubblicani! Se vogliamo sinceramente la Repubblica, ecco la strada che sola ci resta a tenere. Chi ci dà un diverso consiglio è un nemico della Repubblica, è un nemico dell'Italia, è un fautore dell'Austria.

Avvocato BENVENUTI.

4 Maggio.

BULLETTINO UFFICIALE DELLA GUERRA.

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

S. Giustina, 30 Aprile, ore 9 di notte.

Dopo il passaggio del Mincio, che succedeva il giorno 27 aprile, l'esercito si era avanzato dal centro sino oltre Somma Campagna e Villafranca, occupando colle ali i dintorni di Peschiera, Valleggio, Goito, e i dintorni di Mantova sulla destra del Mincio; successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Pacengo, Colà e Sandrà, coll'intendimento di meglio serrar Peschiera e di scacciare il nemico dalle sponde dell'Adige al di sopra di Verona, togliendo così la facilità delle comunicazioni col Tirolo. Nel

di 50 poi SUA MAESTA', avendo deciso di spostare il nemico dalla forte posizione di Pastrengo, donde faceva frequenti scorrerie sulle nostre truppe verso Peschiera, ordinava che il Generale di Sonnaz, comandante del secondo corpo d'armata, facesse attaccare la detta posizione dalla terza divisione, composta della brigata *Savoia*, del 16.^o reggimento *Savona* e *Corpo Parmense*, per le alture di S. Giustina, nel mentre che la brigata *Guardie*, dopo aver provveduto alla difesa della posizione di S. Giustina, avrebbe cooperato all'attacco suddetto, e che la brigata *Piemonte* da Colà, e quella di *Savona* e *Corpo Parmense* e *Cuneo* avrebbero assalito Pastrengo contemporaneamente di fronte e di fianco, avendo di riserva la brigata *Cavalleria* del secondo corpo dell'armata.

Cominciava l'azione verso le ore undici del mattino, e progredendo vigorosamente le nostre truppe nell'ordine sovraespresso, possentemente coadjuvate dall'artiglieria, scacciarono il nemico da tutte le posizioni che aveva occupato dinanzi Pastrengo, ove entrarono, operato il concentramento divisato da prima, verso le ore quattro, ed occuparono fortemente tutte le alture che sovrastanno immediatamente all'Adige.

SUA MAESTA' il Re, che dal centro delle sue truppe aveva seguito continuamente i loro movimenti, entrava, col suo stato maggiore insieme alle prime colonne, in Pastrengo.

Il Generale di Sonnaz, destinato comandante in capo di tutte le truppe che doveano prender parte all'azione, S. A. R. il Duca di Savoia che condusse intrepidamente quelle della divisione di riserva di cui è comandante, i Luogotenenti Generali conte Broglio e cav. Federici, comandanti della terza e della seconda divisione, e tutti gli altri comandanti de' Corpi in modo mirabile secondati dalle loro truppe, contribuirono al buon successo delle operazioni della giornata. Si fecero prigionieri da 400 soldati e 5 ufficiali, molti furono i feriti dal canto del nemico e parecchi i morti. Le nostre perdite, al contrario, sono assai piccole in feriti e morti. La Provvidenza assiste visibilmente il nostro esercito: le fazioni di questo giorno sono così felicemente successe, che ci assicurano di sempre maggiori vantaggi.

Il Luogotenente Generale Capo dello Stato Maggiore dell'Armata
DI SALASCO.

P. S. Tra i morti Tedeschi vi sono i maggiori Festetic e Maules, e dicesi anche un Generale ucciso oltre Adige da un colpo di carabina d'un bersagliere.

Un battaglione di volontarii Pontificii di 1000 uomini da oltre Po si portava a Badia il 2 corrente sotto il comando del Tenente Colonnello Luigi Pianciani.

Il 2 corrente giunse a Venezia, proveniente da Genova, il marchese Ippolito Spina, Luogotenente di vascello il quale precede la squadra Sarda che sta per giungere in Adriatico.

Chioggia, 5 maggio 1848.

Il conte Giulay dirigeva al presidente del Comitato di Chioggia una

lettera, colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti! Questa minaccia e questo consiglio *paterno* veniva afforzato dalla Marina austriaca, che, possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiagge Adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste misere esigenze, che con mezzi sì miseri si vorrebbero realizzate!

Alle ore 2 e mezza del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia, dirigevasi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca, rimorchiata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull'istante il bravo Vice-Ammiraglio Marsich distribuì proiettili e mitraglia, e la zelante popolazione correva alle armi. Il solertissimo Marsich pose in un istante i legni che guarentiscono il porto in istato di combattimento, discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu come per incanto raunata e pronta a combattere; il Padre Tornielli e il Canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di estinguere la sua codardia, di atterrare la sua impovente baldanza. In men di un'ora tutte le guardie erano accorse, armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia. Quantunque Chioggia sia ben fornita d'armi, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto che a Pelestrina si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi la popolazione, e correva all'armi. La causa è vinta. Le coste Adriatiche rivaleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza. Uno solo è il grido, uno solo: *fuori, fuori i barbari!*

Salve, o popolo Italiano, salve, o generosi abitatori delle coste dell'Adria; la gratitudine della patria, e la riconoscenza dell'Italia siano premio alla vostra virtù! Gli Italiani tutti anelano di essere esposti alla prova; felice chi potrà far mordere la polve allo straniero! Felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre! *Viva la libertà! Viva l'Italia!*

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale

JACOPO ZENNARI.

4 Maggio.

(dalla Gazzetta)

— Ci scrivono da Santa Maria Maddalena, in data del 2 del corrente:

« Il passaggio delle legioni Romane incomincia. In questo punto, varcano il Po 4500 giovani ardenti, pieni di marziale bollore. Sono diretti a Rovigo.

« Oggi stesso abbiamo avuto la bella occasione di vedere da vicino il rinomato generale Ferrari. Egli è quello stesso, che si valorosamente combatteva nelle campagne di Africa e di Spagna; quel formidabile guerriero, che alla testa del suo battaglione, per antonomasia chiamato il battaglione di ferro, spargeva il terrore nelle falangi nemiche. La fama, ben giustamente, lo dice uomo di ferma e schietta fede politica. A lui dobbia-

mo l'improvvisata organizzazione di circa 8000 uomini nel breve suo viaggio da Roma a Bologna; a lui debbono i Veneti gratitudine, poichè, compresa la situazione dei popoli più scoperti al nemico, forte adoperossi affinchè le armate pontificie appunto la linea del Veneto prendessero. Scelto Stato maggiore lo accompagnava. Fra gli ufficiali di questo si annovera il conte Luigi Masi; quello stesso che la polizia austriaca scortava infamemente al confine dello Stato, in unione al principe di Canino, solo perchè fu, e sarà sempre caldissimo Italiano.

« Mattia Montecchi, maggiore aggiunto, eravi pure; quegli che fu imprigionato a Cività Castellana, regnando Gregorio, in unione all'avvocato Galletti, ora, mirabile cangiamento! ministro di polizia a Roma.

« Allo stato maggiore appartiene pure, come ufficiale di ordinanza, il giovine conte Mastai Ferretti, nipote dell'immortale Pio IX.

« Il Comitato di Occhiobello, sempre sollecito nel cooperare al grande scopo della nostra santissima causa, rendeva gli onori dovuti a sì distinti italiani. La banda civica pure di Occhiobello rallegrava con suoni armoniosi sì brillante passaggio.

« Domani continueranno a passare le rimanenti legioni. »

3 Maggio. (Trieste) (dalla Gazzetta)

Dobbiamo avere sott'occhi sempre nuove prove delle arti vili, che si adoperano dall'Austria nella guerra attuale colle provincie Lombarde e Venete. Non bastano il ferro, il fuoco, la rapina; si aggiungono anche il tradimento e l'insulto. Si tenta di corrompere i preposti al governo delle nostre città: se ne vorrebbero smuovere la fede caldissima, l'onestà incorruttibile, con turpi menzogne, e con più turpi profferte. Il podestà di Chioggia, cittadino Antonio Naccari, affezionato al proprio paese, uomo integro ed onesto, e perciò vero Italiano, riceveva dal Giulay, comandante superiore militare delle provincie Austro-illiriche, la seguente lettera:

Al sig. Antonio Naccari, Podestà di Chioggia.

« SIGNOR PODESTÀ! »

« Le strazianti notizie pervenutemi riguardo alla desolata popolazione di Chioggia, la quale senza solide leggi, senza mezzi, priva della principal sua sussistenza, commercio con Trieste, e pesca, ingannata dalle false relazioni del Governo provvisorio della Repubblica di Venezia, va a gran passi incontro ad una terribile anarchia, la quale può e deve essere fatale anche per le famiglie le più agiate, m'indussero a concertare con S. E. il governatore del Littorale, e volare in soccorso, s'è possibile, di quegli infelici, vittime del più crudele inganno.

« Persuaso che la di lei voce può molto sull'animo della popolazione, e che lei ami senza egoismo, e di cuore la città che interamente a lei si affida, le rimetto il proclama che in data 19 aprile corrente, S. E. il co. Hartig ha indirizzato ai popoli del Regno Lombardo-veneto, nella supposizione che il Governo provvisorio della Repubblica di Venezia, od altre circostanze, avranno impedito di giungere fino a lei, ed agli abitanti di Chioggia.

« In quello lei può scorgere le paterne intenzioni di un Sovrano, il quale non ha mai ingannato i suoi sudditi (!)

« I fortunati risultati delle mosse delle truppe imperiali nel Veneto la metteranno al caso di persuadersi che quanto prima saranno le armi austriache nelli dintorni di Venezia.

« La marina di guerra in pochi giorni comincerà le sue operazioni, e circondati come saranno, si renderà inutile ogni resistenza.

« Oltre al proclama, prima di giungere ad uno spargimento di sangue, di quel sangue che peserebbe in gran parte anche sulla di lei coscienza, le porgo dalla mia residenza la mano, e la invito a far chiudere le orecchie a que' pochi fanatici cittadini di Chioggia alle menzogne del Governo provvisorio della Repubblica di Venezia, riaprire il commercio con Trieste, procurare il libero esercizio dell'arte agli abitanti, sottomettendosi alle paterne cure dello stato di S. M. il clemente Ferdinando I, imperatore costituzionale.

« Se lei riuscirà d'indurre la città alla sommissione, la quale, lungi dall'essere viltà, deve considerarsi come saggia e necessaria, sarà mia cura con legni da guerra, e con forze di truppa, di garantire Chioggia dalla Repubblica di Venezia, la quale per certo, nei pochi giorni di vita che le restano, non mancherebbe di procurarsi una bassa vendetta.

« Attendo con lo stesso mezzo un riscontro, dal quale dipenderà le risoluzioni da prendersi successivamente, e se nel riscontro lei credesse di fare delle proposizioni, le quali, senza ledere la dignità d'una grande potenza, potessero essere accordate, sarò pronto a prenderle in considerazione, nè mancherò di portare a' piedi del trono li nomi di quelli che salvarono Chioggia da inevitabile strage.

« Di S. M. I. R. effettivo ciambellano, tenente maresciallo e comandante superiore militare delle provincie Austro-illiriche
Sott. conte FRANCESCO GIULAY. »

Non appena ricevuta questa lettera, il Naccari la comunicava al Governo provvisorio della Repubblica Veneta. Era la più bella risposta, che si potesse dare al Giulay, e la più sicura caparra ch'ei poteva dare della propria fede all'Italia, e a Venezia.

Deluso il Giulay nella sua sognata aspettativa di un tradimento, tentava Chioggia e il litorale vicino coll'apparato della forza; ma fu un punto solo il correr sotto le armi dell'interesse popolazioni. Sulle navi e sui lidi si presentarono intrepidi e coraggiosi que'bravi Italiani; ed ec-covi, gridarono, la nostra risposta; recatela ai piedi del vostro imperatore. Avanzatevi, o vili soldati, che militate sotto la bandiera del tradimento, noi accettiamo la lotta! E, svergognato, l'inimico scomparve.

4 Maggio.

— La legione di volontari Italiani organizzata in Parigi per opera della *Associazione Nazionale Italiana* che offrì i suoi servigi al Governo provvisorio di Lombardia, venne disposta sotto i comandi del Generale Antonini, e ricca di provati ufficiali in soccorso del territorio Veneto. A

questa s'aggiunsero altri volenterosi giovani distinti per intelligenza e per cuore nelle cinque giornate. Provenendo da Genova a Pavia essa si reca navigando il Po sulle barche trascinate dal piroscalo *Pio IX*. In pari tempo s'inviarono a Pavia alcuni allievi della scuola militare diretta dal maggiore Carnevali, come attissimi ad istruire le popolazioni Venete nella costruzione delle barricate, e nell'apprestamento dei mezzi di difesa dei borghi e delle città.

4 Maggio.

DIALOGO TRA FERDINANDO I.º ED IL DOTTORE VERITÀ.

Ferdinando I.

Dunque perdetti, ah misero,
D'Italia il regno mio,
Dunque i miei fidi caddero
Al fulminar di PIO?

Dott. Verità.

Cadder, nè quindi sorgere
Potran giammai contr'esso,
Sol non oprò, pugarono
Il mondo e il Cielo stesso.

Ferdinando I.

Dunque fui vinto? Ah sudditi
Chi al scettro mio ridona
Regno cotal, ricchissima
Gemma di mia corona?

Dott. Verità.

Qual fior che più rinascere
Non può, qualora, è colto,
Così quel Regno, il memora,
Al tuo poter fia tolto.

Ferdinando I.

O Padri miei sol' avidi
Di gloria e di conquiste
Perchè al silvestre Norico
Tante cittadi uniste?
Or che diran que' Principi

A cui d'invidia oggetto
Era, perchè d'Italia
Fui reggitore eletto?

Dott. Verità.

Ebbri nel cor di giubilo
Per tua sventura atroce
A ben mertate ingiurie
Tutti alzeran la voce.
Diran che in le dovizie
Vivere ognor ti piacque
E che il pensier de' sudditi
Lungi da te sen giacque.
Che amasti sol promettere
Nè mantenere il detto,
(Sebben di tua prosapia
Questo è comun difetto).
Che amasti sol chi prodigo
Ti era di false lodi,
E facil fosti a credere
Semplicità le frodi.
Che amasti da te spingere
Del guerreggiar la face
Sol per poter più libero
Goder dell'oro in pace.

Ferdinando I.

Ah! non è mia, credetelo,
Tutta la colpa, il giuro,
Qual cieco mi guidarono
Per dubbio calle oscuro.
Debole sì ma Barbaro
Per mio voler non fui,

Parea crudel misantropo
 Per l'operar altrui.
 Ah Metternich! Ah Metternich!
 I pravi tuoi consigli
 Sol essi a far m'indussero
 Schiavi del padre i figli.
 Io non credea che fossero
 Quest'ori e questi argenti
 Sudor, fatiche e lagrime
 Dell'Italiane genti.
 Nè un detto, nè una sillaba
 Io mai dettai contr'esse,
 Solo l'altrui tirannide
 Schiavo le volle, oppresse.

Dott. Ferità.

Di Religion coll'egida
 Parer volevi un Santo,
 E chiamar altri origine
 Del comun duolo e pianto.
 Se sillaba a' tuoi Satrapi
 Dici che mai dettasti,
 I fogli lor sacrileghi
 Col nome tuo seguasti.
 Era del tutto inutile
 Ogni lor scritto ed atto,
 Ma tu col sottoscrivere
 Dicevi lor: Sia fatto.

Ferdinando I.

E ver, ma involontario
 Seguì l'altrui consiglio,
 Forza m'indusse ad essere
 Dell'obbedienza il figlio.

Dott. Ferità.

Eri tu più che Principe,
 De' servi tuoi lo schiavo?
 Seguir dovevi, o scuotere
 L'oprar tiranno e pravo.

Signor, e non già suddito,
 E chi possiede un soglio,
 In suo poter sta scrivere:
 • Questo rigetto o voglio •
 Sol servo di giustizia
 E chi governa un regno,
 Ogni opra sua dee tendere
 A questo sacro segno.
 Solo giustizia esigesi
 Da coronata chioma,
 E chi dal giusto scostasi
 Empio, tiran si noma.

Ferdinando I.

Ah, sì, sdegnai conoscere
 Ogni regal dovere,
 Oppressi, è vero, i popoli
 Avido sol d'aver:
 Ma pur perdona ITALIA
 Ad un Sovran pentito,
 E da chi fu dai perfidi
 Ministri suoi tradito.
 Questo rimorso orribile
 Che mi divora il seno,
 Possa su me rivolgere
 La tua pietade almeno,
 E dalla tua memoria
 Cancelli i falli miei,
 Falli per cui l'imperio
 Sopra di te perdei.

Dott. Ferità.

Che tua vergogna scordisi
 Questo impossibil fora,
 Dopo di te, per secoli,
 Fia che sussista ancora;
 L'abbominata storia
 Che i Padri tuoi ricorda,
 D'altra infamata pagina
 Tu la volesti loda.

4 Maggio.

GLI UNGHERESI AGLI ITALIANI.

FRATELLI ITALIANI!

Già da lungo tempo gli stranieri disponevano delle nostre finanze, del nostro sangue, ed il popolo ungherese se ne doleva altamente. — Questi lagni facevano eco alle incessanti richieste e rimostranze, perchè le nostre truppe non abbandonassero il patrio suolo. Ma gl'intrighi politici e la tirannia s'opposero sempre ai nostri più giusti desiderii. E così anche ultimamente, quando sul campo di battaglia risuonò la tromba dell'indipendenza italiana, que' soldati Ungheresi, che formano una parte delle truppe stipendiate dall'Austria, furono adoprati qual cieco istrumento contro lo sviluppo della vostra libertà, e costretti a combattere contro i vostri difensori di conculcati diritti dei popoli.

Al primo annunzio, non abbiamo indugiato ad eccitare i nostri ministri, affinchè le nostre truppe venissero richiamate dal teatro di questa guerra, che compromette il nostro onore nazionale, i nostri interessi. — E già attendevamo con impazienza l'appagamento de' nostri voti, allorchè ci giunse la vostra proclamazione. — La nostra indignazione fu univernale ed unanimi sorsero in noi il pensiero ed il grido: che non sopporteremo più a lungo questo stato di cose.

Non esitiamo a credere che le disposizioni dei nostri ministri corrisponderanno pienamente ai voti della nazione. — Se pertanto la burocrazia austriaca vi ponesse ostacoli, noi possiamo dichiarare, in nome del popolo Ungherese, che non sarebbe considerato più qual figlio di questa libera terra colui che continuasse a guerreggiar contro la causa della libertà.

Fratelli Italiani! Non dubitate dell'amicizia degli Ungheresi. — Pugnando per la libertà i nostri soldati non possono nutrire verun sentimento d'odio contra voi, che intrepidi versaste il vostro sangue in questi gloriosi combattimenti. Nè rivolgeremo mai le armi contro l'immagine dell'immortale Pio IX, di cui ornate i vostri petti, qual simbolo di salvezza e di speranza. Avremmo orrore a stendere la mano a coloro che di questi gloriosi giorni non avrebbero raccolto che tristi sarcofagi degli eroi della libertà immolati da loro.

Iddio non può permettere che la tirannia trionfi dell'eterno diritto. Quest'è la nostra fede, la nostra speranza! Siate dunque certi, che i nostri più ardenti voti sono, che la vostra libertà s'innalzi pura ed intatta, quale splendido astro sul firmamento, e che l'Italia e la Polonia diventino libere pel loro interesse e per quello dell'Europa intera.

Viva l'Italia! viva la libertà! viva l'eguaglianza! viva la fraternità.

Dal Comitato della Città di Pest.

PER L'ICARICQ DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

RENNARI

5 Maggio.

NOTIZIE DEL GIORNO.

In attenzione di pubblicare più tardi il *Bullettino ufficiale della guerra*, anticipiamo queste notizie che ci pervengono da sicura fonte.

Verona, 5 Maggio 1848.

Viene confermato il fatto di Ponton; i Piemontesi occupano la destra dell'Adige, e tengono un ponte a Ponton.

L'avvilimento delle truppe austriache è al colmo.

Radetzky afferma il prossimo arrivo di quindici mila Austriaci provenienti da Treviso, ed assicura essere la stessa città ridotta in cenere. Tutto questo in un di lui Ordine del giorno.

Si conferma la perdita dell'inimico in cinque o sei mila uomini, la morte del generale principe Thurn Taxis, e la prigionia del principe Liechtenstein.

Dicesi aver il Generale Radetzky chiesto un armistizio di quattro giorni, ridotto a soli due dal re CARLO ALBERTO.

5 Maggio.

Abbiamo dal Comitato dipartimentale di Belluno, colla data 3 maggio 1848, quanto segue:

Le gole del Cadore furono ieri attaccate da un corpo di nemici, forte di 1500 uomini; il cannone della Chiusa diede il segnale di all'armi, ed i Cadorini accorsero in massa alla difesa, sostenuti e diretti dai loro corpi-franchi: il nostro corpo-franco, appostato a Longarone, accorse a soccorrerli, e fu sostituito da un altro corpo-franco che abbiamo spedito in posta.

Dopo scambiati alcuni colpi di fucile, un Maggiore e due Ufficiali Austriaci si presentarono come parlamentarii ai nostri avamposti e domandarono il solo passaggio pel nostro territorio, onde unirsi a Conegliano al corpo di Nugent, promettendo il pagamento delle sussistenze ed il rispetto alle persone ed allo stato attuale delle cose. I nostri avamposti risposero, che tra l'oppressore e l'oppresso non si può parlare di trattative, e che lo scopo della nostra difesa è appunto d'impedire il concentramento delle forze austriache; e che gli abitanti del Dipartimento ripetono la protesta di seppellirsi sotto le rovine dei monti prima di cedere.

I parlamentarii dopo minacce decise dei nostri, si ritirarono. Furono scambiati altri colpi; poi i barbari si rimboscarono.

Il danno da parte nostra è nullo in tutto il rigore della parola; dalla parte avversaria sembra consistere in tre morti e varii feriti: ma non si potrebbe assicurarne precisamente il numero.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

5 Maggio.

NOTIZIE DELLA SERA.

Belluno, 4 Maggio.

Il Comitato dipartimentale di Belluno aggiunge nuove notizie alle pubblicate sul fatto del Cadore del giorno 2 Maggio. I parlamentarii tedeschi che chiedevano il passaggio erano accompagnati da un prete Barbaria d'Ampezzo, già professore in Udine, che spargeva copie della capitolazione di quella città. Alla risposta del Comandante Galeazzi, che si voleva resistere ad ogni costo, i parlamentarii vollero arrestarlo: ma egli disse, che se violassero così la fede pubblica, altri lo vendicherebbe. Al suono delle campane si raccolsero in poche ore circa 4000 persone sotto al comando del capitano Calvi. Il coraggio di quella gente veniva accresciuto dal vedere le donne accorse sul luogo con forche, con picche, con ispiedi per congiungersi ai mariti ed ai figli nella difesa della Patria. L'esercito nemico, forte di 1500 soldati e di 60 cavalli, veniva respinto di luogo in luogo fino ad Acquabona nell'Ampezzano in un combattimento che durò cinque ore: ed ivi il capitano Calvi stracciò loro in faccia la capitolazione proposta. I Cadorini la notte si ritrassero entro il proprio confine, non contando che una perdita di due morti e cinque feriti, mentre il nemico ne perdette assai più de'suoi, e fra gli altri un Ufficiale. Un giovane di 16 anni, figlio a Francesco Coletti, era col padre fra' primi della pugna, ed ebbe traforati dalle palle il cappello ed i calzoni, ma non altro. Volevano taluni irrompere fino in Ampezzo per dare una lezione al nemico; ma udendo il Comitato di Belluno, ch'era intenzione di taluni d'incendiare quel paese a vendetta dei torti ricevuti, ne scrisse a quel Comitato di difesa per istornarlo da questa invasione di nessun utile, e per lasciare intatti ai nemico i vanti della distruzione vandalica.

Frattanto un distaccamento dell'armata di Nugent, forte di circa 2000 uomini, giungeva a Serravalle, ma i Bellunesi collocati sulla strada di Faldato e di S. Croce stanno pronti ad accoglierli col cannone, colle mine, coi sassi e col fucile se tentassero per quella via di ricongiungersi con Radetzky.

Il Comitato di Belluno raccoglieva la sera del 2 i principali del paese d'ogni ceto, per consultare sulla difesa, che si decise di voler spingere fino all'estremo. Tutti i membri del Comitato risolsero di seguir il generoso loro presidente e di congiungersi ai crociati per ricacciare l'Austriaco, protestando che l'onore e la salvezza dell'Italiana indipendenza valgono più delle sostanze e della vita.

Padova, 4 Maggio.

Nella sera del 4 entrarono in Padova le prime legioni delle Divisioni Ferrari. Entrò inoltre la colonna Antonini di 350 uomini provenienti da

Parigi, colla quale sono anche molti dei migliori difensori delle barricate di Milano e 21 Artiglieri della scuola Milanese.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

5 Maggio.

A V V I S O

Per disposizione del Governo provvisorio della Repubblica Veneta col Decreto 5 corr. N. 5267 si va a stabilire la spedizione giornaliera d'un Corriere straordinario diretto da Venezia al Quartier generale di S. M. CARLO ALBERTO, e viceversa.

La partenza del medesimo incomincerà domani per la via di Padova colla terza corsa della strada ferrata.

Mediante questo Corriere saranno spedite tutte le lettere da Venezia, dal campo del Friuli, e dalle altre provincie unite alla Repubblica veneta, dirette ai militari che fanno parte dei corpi d'armata sotto il comando della prelodata M. S., le quali pagheranno, senza riguardo al peso, la tassa di centesimi 45.

La impostazione resta fissata per le ore 3 e mezzo pom.

Dalla Direzione delle Poste del Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

V. MISSIAGLIA.

Visto. Per il *Ministro del Commercio*

Il Ministro dell'interno PALEOCAPA.

5 Maggio (Belluno).

(dalla Gazzetta)

Le voci, che s'erano sparse della morte d'Ippolito Caffi e ci avevano profondamente afflitti, rendono tanto più preziosa questa lettera, ch'ei scrive ad un suo amico a Treviso, e che noi col più vivo piacere pubblichiamo:

MIO CARO AMICO.

Sono finalmente sano ed in salvo a Belluno, arrivato qui ieri sera proveniente da Udine, passando per tutto il campo nemico, che sarà di circa 12,000 uomini in tutti, i quali hanno 12 cannoni ed 8 mortai, non che circa 70 carri fra munizioni e razzi incendiarii, e mille cavalieri.

Però sono scorati e temono per loro la tomba. A Serravalle e Ceneda mandarono 800 uomini fra tutti due i paesi; qui sono come leoni sulla preda Sopra Cadore, i nostri ieri fulminarono circa 1000 Tedeschi che si presentarono sopra Ampezzo. Fra pochi di ci vedremo. Saluta tutti i nostri valentissimi Trevisani.

5 Maggio.

(dalla Gazzetta)

Poscritto.

ore 7 pomeridiane.

Leggesi nel *Lloyd Austriaco* del 4 corrente la seguente Notificazione: Il governo di S. M. l'imperatore e re, in seguito agli avvenimenti dell'Italia ed in coerenza coi procedimenti di guerra che fu d'uopo metter in corso contro le provincie del Regno Lombardo-Veneto in ribellione, contro il loro sovrano, ha deciso di mettere Venezia in istato di blocco, laonde resta interdetto ai bastimenti e barche d'ogni sorte di portarvisi, coll'avvertimento che in caso contrario sarebbero respinti colla forza delle armi.

Una squadra austriaca ha di già preso posto in quelle acque a mantenimento del blocco. Ciò si porta a pubblica notizia in seguito d'un ordine di S. E. il ministro dell'interno di data 28 aprile a. e. N. 1275.

Alle potenze esterne ne è già stata fatta comunicazione da parte di S. E. il ministro degli affari esterni.

Trieste, 5 Maggio 1848.

Il governatore del litorale austro-illirico

ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

5 Maggio.

PROCLAMA.

BOLOGNESI!

Le novelle corse sulla nostra politica condizione al cospetto d'Italia e d'Europa vi scorarono soverchiamente, ed io, che non poteva con ufficiali documenti smentirle o scemarne almeno l'impressione, era di questo dolente, più che nel crederle di tal peso, per giustamente trepidare della buona causa italiana. Non è più così in questo momento. Rallegratevi, ralleghiamoci tutti; chè vi annunzio essere stato per poche ore lontano dalla Sacra Persona di SUA SANTITÀ il Ministero dimissionario in massa la sera del 29 aprile. Di fatti, col primo corrente erasi già ricostituito cogli stessi egregi soggetti, riprendendo ad avvisare con animo veramente italiano a que' provvedimenti che nello stato attuale delle cose sono dalla loro coscienza tenuti necessari ed utili al bene comune e alla rigenerazione di questa nostra prediletta Italia.

Sgombrino dalle menti le tristi idee che le animose milizie cittadine coi soldati di Pio, mentre dan prova di valore nelle pianure Venete e Lombarde, possano anche solo per un istante non godere nelle battaglie del diritto delle genti. E più di tutto tolgasi ogni dubbio sulla validità dell'azione, e sulla legittimità della loro dipendenza all'unità del comando che regge le forze concorse nella Valle Padana. Il Grande Pontefice, eminentemente italiano, partecipa al sentimento che ha compenetrato ogni cuore. Ne sia prova, se a qualcuno abbisognasse, che Egli, il SANTO PADRE, spedisce con missione straordinaria al campo presso S. M. il Re Carlo Alberto l'egregio sig. dott. Carlo Farina, sostituto nel Ministero dell'Interno, nome caro all'Italia, e che di per sè solo garantisce lo scopo delle Sovrane intenzioni.

Diamoci adunque alla gioia, riponendo ogni fiducia in Pio, certi che quella benedizione, che Egli dava all'Italia dalla vetta del Quirinale con ispirato entusiasmo, produrrà frutto di gloria ai nostri fratelli armati in campo, e a tutta la Nazione.

IL LEGATO
L. CARD. AMAT.

5 Maggio.

POCHE PAROLE A VENEZIA.

Bella, gentile Venezia, io ti saluto col trasporto di un'anima rapita dalla tua bellezza, ricolma delle prische tue glorie: glorie che i Tiranni ti hanno voluto rapire, ma di cui per breve spazio hanno goduto. Le leggi della Natura e del Cielo sono immutabili, eterne; tu nascesti ad essere forte, libera, grande: maledetto chi vuole rendere schiavo e vile un popolo sulla cui fronte è scritto » debbo essere libero, potente. Guai a chi mi tocca! » La Libertà profuga su questi scogli isolati aver doveva un asilo ed un tempio, e l'ebbe. I Tiranni, suoi eterni nemici, sempre si sforzarono di eliminarla pur di qui, ma che sono gli sforzi della prepotenza a confronto della forza di un popolo nato, nutrito, destinato a rendere soltanto un culto alla primigenia figlia di DIO, a Libertà? Poco fa un'aquila altera volle sconvolgere i decreti della natura, di Dio. Da dense nubi piombò sul Leone di Marco stanco ed assonnato per la indolenza patrizia, cogli artigli tentò di prostrarne la forza, e da quei larghi squarci soffrì di una febbre lunga, violenta. La febbre però ha subito la sua crisi, Pio gli ha prestato il farmaco salutare. Esso risorge potente in sua forza: ha raso gli artigli al prepotente sparviero, lo tiene già fra le sue branche, e ne sugge le ultime stille dell'atro sangue. O Vinegia, tu risorgi più bella di prima, più grande, più forte. Tu nuovamente ricoveri nel tuo seno la idolatrata Libertà, che per lo addietro fu temuta dall'inimico esterno, mal tollerata però da' tuoi figli perchè, sebbene in libero suolo, erano schiavi di pochi » ora vili, or superbi, infami sempre. » Pe' loro delitti tu espiasti finora la schiavitù. Ma DIO è pago, ed ha detto, risorgi. E tu risorgi e dalle passate sventure ed errori impari e t'informi a più acconcio regime. Intendesti

che sola non puoi essere grande. Il tuo Leone congiunge le sue forze alla Lupa, al Biscione. Il braccio de' tuoi figli impugna quelle armi insieme ai Crociati d'Italia tutta, ed in quelle armi sta la tua salvezza. Dunque nell'unione sta la tua gloria futura. Ora fuori i barbari da questo Eden terrestre, reso deserto da loro. Fuori i barbari. E poteva questo Cielo sì bello servire di padiglione a' selvaggi che non amano altro che nubi e tenebre, e che non sono nati per ammirarne e sentirne la divina bellezza? Dovevano essi più a lungo imparadisarsi ne' volti celesti delle Itale vergini, che solo un sospiro debbon rendere ad un cuore che armonizza con esse, ad un cuore Italiano? Fuori i barbari! se tardano non iscamperanno al nostro ferro, che è il ferro dell'Angelo della morte. Pochi superstiti tra un fiume di sangue rivalicheranno le Alpi, per non passarle mai più perchè DIO vi ha scritto col suo dito come al mare: » straniero, qui frangerai il tuo orgoglio. » Dunque uniti all'armi, la vittoria è certa. O Italia, madre d'Eroi, eccoti nuovamente Regina; e tu bella Vinigia dopo i giorni del trionfo ricorda la passata tua storia: fosti grande ma cadesti, perchè sotto il manto della Libertà pochi despoti tenevano nascosto un aguzzo pugnale, ministro di crudeltà, carnefice dell'innocenza e della virtù cittadina. Tu con tal mente ora combatti con noi. All'armi, all'armi, guerra, guerra eterna co' nostri eterni nemici. Salva, l'Italia sarà felice. E Venezia non sarà pur essa felice? . . .

ANTONIO CERASARI

nel Battaglione Universitario de' Tiragliamenti.

6 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA ALLE MILIZIE DI PIO IX.

MILITI FRATELLI!

La guerra che voi venite a combattere, è unica nella storia d'Italia. Soldati provetti, giovanetti nel fiore della speranza, principi, artisti, scrittori, sacerdoti, si confondono in armonia d'amore animoso. Il frate reca in tributo la preghiera e la voce, il ricco l'oro, il povero i patimenti, il letterato il nome, il guerriero tornante di Francia, di Spagna, d'Africa, d'America, porta l'esperienza acquistata nel duro esilio, la vergine innamorata dell'onore d'Italia, offre i capelli del capo suo. D'una estremità d'Italia all'altra correndo, rifanno ora per primo dopo tanti secoli una nazione novella. Guerra creatrice è questa, o fratelli! Armati la mano di spada, il cuore d'affetto magnanimo, degni della benedizione di PIO, vincerete. La libertà che venite a difendere, è una fede davvero, poichè la croce che vi fregia il petto, è l'insegna dei liberi. Quanto è grato ai Veneti dovere a voi così memorabile beneficio! Brenno fece nella bilancia di Roma vinta pesar la sua spada; nella bilancia dell'Italia ancella fa contrappeso alle gravi catene antiche il nome di PIO. Dolce nome, che in

breve suono rinchiude benedizioni infinite! Come fiume dall'alto, scende dal santo Pontefice salute, o fratelli, alla patria nostra. Finchè libertà e religione rimanevano insegne divise, divisa in perpetuo rimaneva l'Italia: dall'unione de' due nomi augusti verrà senza fallo la tanto lungamente desiderata unità. Fratelli, che al sacro pellegrinaggio accorrete come a convito d'unanime famiglia, accogliete il saluto di milioni d'anime riconoscenti. Vera crociata è la vostra: chè qui si tratta di liberare milioni di anime redente dal sangue inestimabile; trattasi di vietare che sia profanata quest'Italia, sepolcro di Santi e d'eroi. Ma in questo sepolcro son tuttavia elementi di vita. Al suono dell'armi vostre si leveranno i giacenti; e sotto a' vostri piedi fiorirà glorie la terra. Benedetto il vostro venire, benedetto il nome e l'insegna di PIO!

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENARI.

6 Maggio.

PROFESSIONE NAZIONALE.

Non si può abusare della stampa peggio che seminando l'errore ed il timore. Così fanno alcuni sedicenti Repubblicani i quali dopo le passeggiate degli accoppiatori sulla piazza gettano a chi non accetta la loro opinione l'accusa di nemico dell'Italia, di fautore dell'Austria.

I buoni Italiani non temono gli accoppiatori nè chi gli manda, non temono la calunnia nè chi l'avventa. Essendo e professandosi Italiani, innanzi a tutto vogliono veder chiaro ove si vuol condurli.

Quelli che predicano la Repubblica vogliono con questo divertir l'attenzione degli animi dal vero argomento su cui dovrebbero essere portata.

Non è la forma di governo che dee preoccuparci al momento. L'oggetto principale dei nostri pensieri dev'essere il come formare la nazione Italiana.

Abbiamo ancora ai polsi le lividure de' ceppi Austriaci da noi portati per non aver saputo esser nazione Italiana, e non si vuole lasciarci pensare che siamo stati schiavi per le nostre divisioni. Sono ancora in Italia cinquantamila soldati Austriaci, e si vanno creando nazioni Veneta, Lombarda, Modenese, Parmigiana e non si vuol creare una nazione Italiana.

Appena una scintilla di vita à animato questo cadavere e si tenta già estinguerlo collo smembramento.

Italiani, se vi addormentate italiani, non vi sveglierete Italiani.

Vuolsi fare una nazione Italiana di stati confederati, plagiando la decrepita diplomazia. Ma le nazioni vere non possono comporsi se non di uomini.

Perchè accettiate il micidiale partito, blandiscono i vostri spiriti generosi colla parola Repubblica.

Cosa significò questa parola in addietro?

Cosa significa al presente?

Sparta con due Re e cogl' Iloti, Roma cogl' Imperatori e coi Pretoriani, la Polonia con un Re e col feudalismo, Venezia col libro d'oro e e cogli inquisitori, Firenze coi Medici, l'Inghilterra con Cromwello, la Francia col terrore e più tardi coll'onnipotente Primo Console, diedero il nome di Repubblica ai loro governi.

Questa parola adunque in addietro significò despotismo tanto e più che libertà.

Che significhi adesso non ho ancor imparato: ma poco importa una parola, quando si hanno idee esatte sulla cosa.

Italiano, io amo la libertà per me e pei miei fratelli Italiani. M'intendo io, e mi spiego per essere inteso.

Intendo esser libero quando la mia parola può esprimere liberamente il mio pensiero, quando la legge che regola le mie azioni, emana dalla volontà generale espressa liberamente dalla nazione pell'organo de' suoi rappresentanti liberamente eletti, quando il magistrato che esercita il potere esecutivo (si nomini Re, Presidente, Console, od altro) sia soggetto alla legge al pari di me medesimo, quando questa condizione di cose dipenda da istituzioni, non da concessioni. Indipendentemente dalle parole Repubblica o Monarchia credo che là vi sia libertà ove il poter legislativo vi sieda nel popolo, ed il potere esecutivo sia affidato ad un magistrato: che vi sia anarchia dove il popolo eserciti i due poteri, che vi sia despotismo ove il popolo non è legislatore.

Io amo la libertà in questi concetti.

Ma perchè l'amo veramente, desidero esser membro di una società che abbia forza da difenderla, desidero che quanti Italiani sostiene il suolo, e copre il cielo d'Italia, si uniscano in un vincolo indissolubile tra ciascuno di essi e tutti; che questo vincolo creato da Dio, e spezzato dalla perfida diplomazia, abbia un nome, e sia NAZIONE ITALIANA.

Voglio esser Italiano direttamente, non membro di una piccola nazione confederata con altre piccole nazioni che costituiscano l'Italia diplomatica come la Toscana, la Sicilia, il Piemonte e gli altri paesi costituivano pochi mesi prima l'Italia geografica.

Non è alcun timore che la Nazione Italiana voglia darsi un governo dispotico.

Quando si fanno da se i proprj affari senza timore di falsi amici, e dichiariti nemici, si può errare un momento, ma si finisce sempre per farli bene.

Voglio avere una patria di prima mano, una patria sola, e che questa sia l'Italia.

Sarò io solo a voler così?

Suvvia giacchè coloro che ci guidano son tardi a chiamarci a questa vera unità nazionale, abbiamo individualmente il coraggio di volerla, e pronunciamo la vostra volontà. Siamo eccitati all'armi! Ebbene accorriamo all'esercito che combatte meglio contro gli Austriaci: quello è l'esercito Italiano.

Lasciamo garrire i predicatori della Repubblica.

Che il grido: siamo Italiani, vogliamo essere Italiani, niente altro

che Italiani, vinca ogni altra voce. Oh! siamolo una volta, e diremo allora come vogliamo esser governati.

Viva la Nazione Italiana!

PIETRO GELSOMINI.

6 Maggio.

AL COMITATO DI DIFESA

ISTITUITO PRESSO

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Un vecchio cittadino, il quale non ebbe mai altro pensiero e desiderio fuor quello della felicità della patria, cui consacrò tutta la vita, avvisando che importi sommamente, nella imperiosità delle attuali circostanze, di non pretermettere veruno dei mezzi di difesa che sono richiesti dalle condizioni locali e dalla caparbia insolenza dell'inimico, suggerisce, siccome indispensabile ed utilissima, la istituzione di un

CORPO DI BERSAGLIERI GUARDACOSTE.

A questo cenno egli non aggiugne commenti, dappoichè è certo che cotesto Comitato, ove già a ciò non abbia anche posto il pensiero, saprà valutare al giusto la urgenza dell'accennato provvedimento.

JACOPO VINCENZO FOSCARINI.

6 Maggio.

DESIDERIO DI MOLTI CITTADINI

DELLA PRIMA LEGIONE

DELLA GUARDIA CIVICA MOBILE DI VENEZIA.

Essendo già da più d'un mese che questa Legione è formata e basantemente istrutta, in nome d'una gran parte di quest'arma desideriamo di sortire da Venezia per andare ad incontrare il comune nemico. A ciò ei sprona tanto l'amor patrio, che il punto d'onore.

Truppe regolari Piemontesi, Romane, Napoletane, e Lombarde, si sono già battute, e tutto di si battono per la nostra santa causa; Venezia sola manca. Spediteci, o Governo provvisorio, colà, e vedrete che ci renderemo degni dei nostri prodi antenati.

Somministrateci immediatamente l'uniforme, ed ordinate che i nostri Capi dei quali molti valenti n'abbiamo, c'istruiscano, come lo fecero per la carica e scarica (già da noi conosciuta ed eseguita), anche nella formazione, splegamenti, e cambiamenti di direzione di massa; cognizioni indispensabili per muoversi con vantaggio avanti l'inimico.

Con ciò in pochi giorni potrete avere anche voi 2400 Veneziani organizzati disponibili sui punti minacciati.

V'accertiamo in nome di tutti che dove ferverà il combattimento, il nostro motto sarà:

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'Unione! Viva Venezia!

6 Maggio.

FICQUELMONT E I REPUBBLICANI.

Intanto che i Milanesi sembravano aver dimenticato che Radetzky è ancora in Italia con 50,000 uomini ed occupa una posizione fortissima che ha fatto sudare Bonaparte nel '96, intanto che gli uni si occupano tranquillamente a fumare i loro *cigari*, e a tenere dei *club* repubblicani e a spargere la sconfidanza e la dissensione, intanto che gli altri trattano le più vitali questioni della nostra esistenza col tuono frivolo della poesia, e che al linguaggio positivo della politica sostituiscono il linguaggio indefinito e fantastico del misticismo: a Vienna invece si fa della prosa, cioè a dire si procede con tatto pratico e con quella esperienza di chi è da lungo tempo consumato nel maneggio delle cose. Metternich è a Londra, ma il suo discepolo è a Vienna: Ficquelmont è alla testa degli affari, e questa volta il discepolo è più da temersi che non il maestro: perchè è di lui più flessibile in faccia al tempo, più scaltro, e ciò che ha rovinato la testardaggine del primo, è assai verosimile che sia ristaurato dalla cupa, cedevole e paziente astuzia del secondo.

Le barricate di Milano non hanno distrutta l'Austria: ella esiste ancora con 50 milioni di abitanti, di cui 40 milioni sono tedeschi ed affezionati a quella casa dall'abitudine di cinque secoli. L'Ungheria con 42 milioni di abitanti si è distaccata dall'Austria per quel tanto che importa all'interiore sua libertà politica, ma importa ai suoi interessi industriali ed anco alla sua indipendenza di non separarsi del tutto. Rimane al presente un'altra questione da solversi. L'Ungheria ricusa di volersi assumere alcuna parte dell'immenso debito pubblico che fa schizzar gli occhi all'Austria: tuttavia se stiamo ad una lettera pubblicata dall'imperatore, pare che anco questa difficoltà stia per appiarsi, e che rimanga soltanto a definirsi la somma: il ministero vorrebbe addossare all'Ungheria il quarto del totale, cioè 10 milioni di fiorini di annua rendita (26 milioni di fran-

chi), per cui una metà delle rendite attuali dell'Ungheria dovrebbe essere applicata a pagar gli interessi del debito pubblico di cui si fa carico. Le circostanze finanziarie in cui si trova attualmente questo regno, non sembrano permettergli un tanto sacrificio; ma secondo la massima dei giuristi *qui non solvit de aere, solvat de corpore*, non sarebbe difficile che le due parti si accomodassero, e che l'Ungheria in luogo di denaro presti un esercito da mandare in Italia, e senza molta fatica ella potrebbe prestare cento mila uomini, di cui 25 a trenta mila di cavalleria. Questo, o clubisti e repubblicanisti di Milano, non è poesia, ma prosa, di uno stile molto duro.

In Vienna se i più entusiasti e più radicali fautori delle nazionalità indipendenti (che non sono certo il maggior numero), sono di opinione che non si abbia più a pensare all'Italia, altri invece insistono che non si abbia a rinunciarne il possesso così a buon mercato, e di questo sentimento sono i banchieri, i manifatturieri, gli industriali, quelli che hanno capitali sulla banca di Vienna, che possiedono cartelle dello stato, ed azioni nel Lloyd austriaco o sulle strade ferrate ec., vale a dire la classe più poderosa e che ha più clientele nella società. E siccome tutti costoro per la perdita dell'Italia sarebbero più o meno rovinati, e forse anche rovinati radicalmente, così tutti costoro sono anco disposti a fare dei sacrifici per sottrarsi dal naufragio, se è possibile. Anche queste, o clubisti e repubblicanisti di Milano, non sono mistiche idealità, non sono frasi vagamente poetiche, ma è prosa e dura prosa.

La *Gazzetta di Vienna*, organo semi-ufficiale di Ficquelmont, come l'*Osservatore Austriaco* lo era di Metternich, pubblicava non ha guari un articolo in cui si riconosce la mano strategica dell'ex-ministro della guerra ed actual presidente del consiglio, nel quale ei vuole disporre l'opinione del pubblico austriaco a favore de' disegni che ei cova in mente. Adunque secondo l'autore di quell'articolo, la valle del Po non può passare sotto altra dominazione od influenza che non sia l'austriaca, senza che la sicurezza della Germania ne soffra pericolo, perchè la Francia non può attaccar la Germania con vantaggio, se non passando o per la gran valle del Danubio o per quella del Po. Se i Francesi sono padroni di quest'ultima, passando lo Spluga o lo Stelvio, possono in pochi giorni trasportare un esercito sull'Ilser e sulla Lech, e prendere di fianco ed alle spalle l'esercito germanico che combatterebbe sul Reno.

Ora sentite con quanta tenerezza la gazzetta del conte di Ficquelmont parla di noi Italiani. Io non posso tradurre queste patetiche parole, senza sentirmi commosso fino alla estremità delle unghie.

» L'Italia deve pertanto considerar bene tutte queste cose prima di chiamar lo straniero ed accendere con ciò una guerra che sarebbe combattuta sulle lussureggianti sue campagne, e che farebbe indietreggiare di un secolo questo bel paese. Gli Italiani sono accorti e riflessivi più che non bisogna; ed essi devono ponderare che cosa abbiano da aspettarsi dalla Francia o dall'Austria, dall'Austria ora diventata liberale. Molti vivono ancora, i quali si ricordano dell'oppressione francese, e raccontino essi l'arroganza e lo rapacità de' Francesi, e il disprezzo che essi facevano della nazionalità che in sostanza fu assai più conculcata allora, che non sotto l'assoluto regime austriaco.

» Ma l'Austria costituzionale non vuol più soggiogare l'Italia; ma la vuole libera, grande e forte affinchè sia lo scudo della Germania, affinchè essa, come lo esige la sua posizione, e il comune interesse che ha colla Germania di respingere le aggressioni dell'Occidente, abbia essa pure a voltare le sue armi da questa parte. Un'Austria libera potrà sempre avere per sua vicina un'Italia libera, la quale sarà collegata colla prima soltanto fin là dove l'esigono i comuni pericoli e i vicendevoli vantaggi.»

» I Lombardi si sono mostrati degni della germanica loro origine. Ogni Italiano ha combattuto con vero eroismo. Solo ci duole, eppur lo dimentichiamo di buon grado, che le loro armi furono rivolte contro di noi. Colla loro bravura essi sono diventati più degni di stima e più affini di sangue di un popolo libero e valoroso. Per tutte queste ragioni i Tedeschi e gl'Italiani potranno con tanto maggior ardore porgersi la mano e stringere una sincera alleanza.»

A sentir dunque la gazzetta del conte di Fiequelmont (che ci voleva tanto bene quand'era a Milano due mesi fa), noi Lombardi siamo diventati amici, parenti, affini, consanguinei, anzi cugini, anzi fratelli degli Austriaci; un medesimo sangue scorre nelle vene degli Austriaci e dei Lombardi; gli uni e gli altri devono d'ora innanzi stringersi in una fraterna alleanza, per respingere il comune nemico, i Francesi; e l'Austria libera e costituzionale non vuole più metter l'Italia sotto il giogo, ma la vuole essa pure libera, grande e forte! Che consolazione nell'udire così melliflue parole!

Questa è poesia, vera poesia e non prosa; poesia da non disgradare i più bei vaneggiamenti de' Giornali repubblicani di Milano; e voi, o clubbisti di Milano, e voi, o repubblicanisti di Milano, come non vi sentite sciogliere in lagrime di tenerezza? Come non correte a Verona ad abbracciare le ginocchia del vecchio Radetzky, e a gettarvi nelle sue braccia come il ravveduto figliuol prodigo nelle braccia di suo padre? Che cosa volete voi? la repubblica. Che cosa vuol darvi Fiequelmont? la repubblica. Che cosa volete voi? esser liberi, grandi e forti. Che cosa vuol farvi Fiequelmont? vuol farvi liberi, grandi e forti. — Alla buon'ora, siete dunque di accordo. Qual meraviglia pertanto se in Milano tutti i vecchi adulatori del governo austriaco, e se tutti li agenti, i galoppini, i mezzani, le spie del governo austriaco si sono ora fatti repubblicani?

Ma lasciamo la poesia e torniamo alla prosa. Quali sono le vere intenzioni di Fiequelmont? Non è difficile il penetrarle. In primo luogo, ripigliare Venezia a qualunque costo; ed infatti se l'antica regina dell'Adriatico ricupera la sua libertà, se ella forma parte di uno Stato forte e capace di proteggerla e difenderla, l'Istria e la Dalmazia sono chiamate naturalmente a riunirsi con Venezia, e Trieste o deve diventare italiano, o deve cessare di esistere. In ambi i casi la società del Lloyd austriaco che monopolizzava la massima parte dei lucri risultanti dal porto franco di Trieste, è annichilata; sono cessati gl'immensi guadagni che ne traevano gli azionisti, quasi tutti Tedeschi, e scompare affatto la marina austriaca. La banca di Vienna ne riceve un colpo e rischiano di subire un gran cangiamento le relazioni della Germania col Levante, per cui il ricupero di Venezia è per l'Austria un tentativo di estrema necessità; e deve far tutti i sacrifici per riuscirvi.

Non meno le preme il possesso di Verona, e con essa di Mantova, di Peschiera e di Legnago, che custodiscono i passaggi alpini fra l'Italia e la Germania, per cui l'Austria rimarrebbe la padrona di que' passaggi.

Le preme altresì di respingere il re di Sardegna nei suoi Stati, e d'impedire che nell'Italia settentrionale si formi un grande Stato, sul quale l'Austria non potrebbe più influire.

Dopo tutto ciò, che le importa se a Milano siavi monarchia o repubblica? Purchè la Lombardia piana ed indefesa si assuma una porzione anche un po' ragguardevole del debito pubblico austriaco, per esempio quanto importa la rendita di 20 o 25 milioni di franchi all'anno, purchè i suoi mercati siano aperti alle produzioni dell'industria austriaca, l'Austria sarebbe contenta che Milano e quattro o cinque altre città lombarde si costituissero in repubblica.

E qual repubblica sarebbe? debole, discorde, senza piazze forti, senza posizioni importanti, senza confini strategici, circondata ovunque dall'Austria, che in tre giorni la può invadere tutta quanta, e costantemente sotto la di lei clientela. Clubisti e repubblicanisti di Milano, è questa la repubblica che volete? E per ottenere una siffatta repubblica, che spargete la zizzania, che intrigate, che imbrogliate, che movete mari e monti per render vano il beneficio che ci porge la provvidenza, la facilità di unificare una gran parte dell'Italia, e di gettare i fondamenti, su cui sorga un giorno l'unione generale? Se così è, non repubblicani vi chiamerò, ma traditori dell'Italia, e partigiani dell'Austria.

La politica austriaca comincia a trovare un ausiliare anco nell'Inghilterra; la quale finchè si tratti di far contrasto contro le ambizioni dinastiche di Luigi Filippo, si fece la missionaria di libertà in Italia; ma ora che Luigi Filippo è fallito, ora che in Francia vi è una repubblica, ora che Guizot e Metternich sono entrambi in esiglio, e che l'Austria non può più secondare la Francia: insomma ora che gl'interessi sono tutto altro di quello che erano, la canuta Albione torna alle primitive sue perfidie contro l'Italia: ha essa torto? no, ha ragione. L'Italia superiore unita in un solo Stato diventa essenzialmente una potenza marittima; in mezzo a due mari, con due città come Genova e Venezia, con dodici a quattordici milioni di abitanti, colle risorse che le offre il suo territorio, col gran numero di eccellenti marinai che le forniscono ambi i litorali, ella è spinta dalla natura stessa della sua posizione ad occupare un posto non subalterno nel dominio de' mari.

Questo ingelosisce l'Inghilterra e le fa temere pel suo possesso di Corfù e dell'isola di Malta; quindi ella acconsente bensì che la Lombardia sia libera, che siavi una repubblica sotto il tutorato dell'Austria, ma non le piace che sia libera Venezia, e meno ancora che l'Italia superiore si costituisca in un solo tutto. Finora gli oracoli diplomatici non si sono ancora manifestati, ma non tarderanno a farsi sentire.

Intanto sarebbe mestieri di fare in fretta: ma come fare in fretta, se il governo provvisorio di Milano è debole, e se vi sono cento imbroglianti che colle loro mene lo indeboliscono anche più? Se invece di organizzare dei magazzini per tener ben provvisto l'esercito, si organizzano

dei club, per disseminare la discordia fra Italiani ed Italiani, e gettare la sconfinza in quelli che combattono?

Preme pertanto che si metta fine ad uno stato di cose che fa pericolare tutta l'Italia. Il re di Napoli invece di combattere contro gli Austriaci, si prepara a combattere contro i Siciliani; il papa ha una forte volontà, ma poche armi, e denari anche più pochi; il gran duca va a spizzico; il Veneto e la Lombardia non hanno finora se non deboli contingenti, e perfino i corpi de' volontari per mancanza d'ordine e di disciplina, o per voler fare ciascuno a modo suo, si sono disciolti; l'esercito sardo si trova a fronte del nemico; ma una battaglia può esser fortunata e può essere anco infelice; e se è infelice, tutta l'Italia è perduta, nè la salveranno certo i repubblicanisti di Milano.

Ma prima d'ingaggiarsi ad un tal cimento, sarebbe da desiderarsi che il re di Sardegna obbligasse assolutamente la Lombardia ed il Veneto a costituirsi definitivamente, affinchè si sappia con quale governo si ha a che fare, e quale contingente in uomini ed in denaro può somministrare, e se si combatte per l'indipendenza dell'Italia, o se si combatte per delle fazioni che abbiano a lacerarla. E quando non vogliono costituirsi, il partito più sano per l'Italia in generale, e per li Stati sardi e pontifici in particolare, sarebbe, secondo noi, che il re di Sardegna ed il Papa pensassero a consolidare l'indipendenza, la libertà e l'unione dei loro popoli e lasciar ai repubblicani tutta la cura di fondar la loro repubblica, la quale se sarà buona, potrà servir di modello anche agli altri.

A. BIANCHI-GIOVINI.

7 Maggio.

IL COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Avvisa

Le questue attivate in seguito alle allocuzioni dei padri GAVAZZI e TORNIELLO, sono per ordine del Governo provvisorio da questo momento assolutamente sospese.

Fra qualche giorno, in seguito ad altro discorso che il Padre GAVAZZI si propone di fare, la questua sarà ripigliata a cura di benemerite cittadine ed in concorso della Congregazione Municipale.

È affidata alla Guardia Civica la pronta osservanza di questa disposizione.

IL COMANDANTE IN CAPO

MENGALDO.

7 Maggio.

PREFETTURA CENTRALE DI ORDINE PUBBLICO.

Veduto il Decreto del Governo provvisorio della Repubblica del 2 aprile anno corrente N. 1071 il quale ha istituito la Prefettura Centrale di Ordine pubblico:

Veduto essere nella essenza, e nelle attribuzioni della Prefettura di tutelare oltre alla sicurezza dei cittadini, anche quella dello Stato:

Veduto che la Prefettura onde raggiungere lo scopo salutare della sicurezza dello Stato, deve e può giovarsi dei mezzi ch'essa reputa i più efficaci.

Il Prefetto Centrale d'Ordine pubblico, ottenuto l'assenso del Governo provvisorio della Repubblica

Dispone

1. In sussidio della Prefettura Centrale d'Ordine pubblico è istituito un Comitato di pubblica sorveglianza.

2. Esso è composto dei seguenti cittadini:

DOTT. ANTONIO BELLINATO

ANGELO COMELLO DI VALENTINO

DOTT. ANGELO MINICH

GIO. BATT. MOROSINI

AB. PROFESSORE TALAMINI

PIETRO ZEN.

3. Di concerto colla Prefettura centrale di ordine pubblico, il Comitato si occupa dello scoprimento degli occulti nemici dello Stato perchè sia proceduto in loro confronto secondo la legge.

4. Così pure di concerto colla Prefettura prende le opportune disposizioni sulle persone pericolose e sospette affinchè sia tolta ad esse la possibilità di accorrere.

5. Nei casi istantanei, vale a dire quando il concerto colla Prefettura portasse una perdita di tempo congiunta a pericolo, il Comitato prende da se le disposizioni accennate agli Articoli 3 e 4, riferendone tosto alla Prefettura.

6. A raggiungere lo scopo il Comitato, oltre ai mezzi che ei stesso saprà procurarsi, riceve le significazioni che ognuno credesse poter fargli.

7. Le significazioni contengono descrizioni di fatti, e di particolari circostanze. Sono in iscritto e firmate dalla persona che le insinuasse, ed indicano il luogo preciso dove essa dimori.

8. Esse verranno prodotte al Comitato nel luogo di sua residenza nel Palazzo Nazionale.

9. Il Comitato di pubblica sorveglianza assume immediatamente le proprie incombenze.

10. Il Comando Generale della Guardia Civica verrà interessato a coadiuvare al Comitato nell'esercizio delle sue attribuzioni, come lo coadiuverà il Corpo della Gendarmeria militare.

Il Prefetto VERGOTTINI.

7. Maggio.

INDIRIZZO AI VENEZIANI DELIBERATO DAL CIRCOLO NAZIONALE DI GENOVA.

FRATELLI VENEZIANI!

La grande questione che agita al presente l'Italia, è questione d'indipendenza e di unità.

L'indipendenza iniziata dal sublime eroismo dell'insorta Milano, sostenuta dalla civile fermezza della vostra Venezia, si sta ora compiendo sulle pianure Lombarde dal valore e dall'entusiasmo dell'esercito Italiano.

L'unità, fede e coscienza di tutti i buoni pende ora dinanzi al grave giudizio del popolo Italiano: e in questo giudizio pesano i destini d'Italia; e vi sta per entro raccolta la rovina o la grandezza della patria comune.

Fratelli Veneziani! Se l'amichevole invito di un popolo grande come Voi nelle memorie di famosa Repubblica, ed emulo un tempo delle vostre imprese navali, non può giungere al vostro cuore nè inutile, nè discaro.... Fratelli Veneziani! stringiamoci compatti le destre, sacrifichiamo generosi le esclusive libertà del municipio ai palpitanti interessi, alle imponenti necessità della causa nazionale: gettiamo le prime e salde fondamenta dell'unità politica italiana: e sia quest'unità il santo simbolo e la parola vivente dell'amore e della fratellanza comune.

Nè gravi difficoltà si oppongono per raggiungere l'altissimo fine se noi stessi non ci opponiamo a noi stessi. Gli avvenimenti, che con ordine di mirabile previdenza prepararono e stabilirono l'Italiano risorgimento, segnano a noi la strada che dobbiamo percorrere nell'attuazione dell'italiana unità. Non lottiamo colla prepotente natura delle cose, colla forza inevitabile dei fatti ma prendiamo consiglio dalla intelligente necessità dei tempi.

La spada del Capitano Italiano rivendica l'indipendenza all'Italia: ma solo la possente unità incarnata in un regno costituzionale, potrà mantener salda l'indipendenza in Italia.

E sia scuola di civile sapienza il nobile esempio del popolo siciliano, che seppe a un tempo mostrare indomito coraggio sul campo e specchiata prudenza nel parlamento.

Fratelli Veneziani! Oh! accogliete come l'affetto più santo dei nostri cuori, come il pensiero più caro delle nostre menti, l'amica parola che noi vi porgiamo — non dissotterriamo dalle ceneri il simulacro di cadute repubbliche, chè noi tenteremmo invano soffiare alito di vita sopra un cadavere; scordiamo il passato, afferriamo il presente, viviamo nell'avvenire.... Oh! uniamoci, uniamoci sotto la bandiera liberatrice d'Italia.

E sia quel giorno in cui si potrà dire: Venezia si unì a Genova, e le due regine del mare si strinsero sorelle nel bacio dell'unità Italiana!...

Evviva l'ITALIA una, Libera, Potente! Evviva CARLO ALBERTO!

Evviva PIO IX!

CESARE LEOPOLDO BIXIO, *Presidente*. — PAOLO FARINA, *Vice-Presidente*.
ANDREA DANERI, *Vice-Segretario*.

7 Maggio.

Veneziani!

I Napoletani giungono in breve fra noi. Non contenti di spargere il loro sangue per la nostra liberazione dallo straniero, essi si offrono a guida del nostro entusiasmo. Quindi un eletto drappello di Ufficiali napoletani viene ad insegnarci l'arte della guerra, quell'arte da cui ci distolse finora la perfidia dei nostri oppressori.

Veneziani! Non ci sfugga, per Dio, questa bella occasione. Dei tanti nostri prodi, i quali non aspettano che la voce di esperti condottieri per volare contro il nemico, formiamo tosto una schiera, e poniamola sotto gli ordini dei nostri fratelli di Napoli.

Ma troppo grave è il peso della guerra per la nostra Repubblica. Procuriamo per quanto sta in noi di alleggerirlo. Quindi al vestito ed al mantenimento di questa schiera composta per lo meno di 500 individui, provveda la patria carità dei privati.

Sino da quest'oggi resta a tal uopo aperta una sottoscrizione presso di me. Ogni sottoscrittore indicherà il numero dei militi, a cui intende di provvedere nella misura che uniformemente per tutti verrà stabilita.

Una commissione presieduta da un militare delegato dal Ministro della Guerra e formata dai 5 che avranno sottoscritto per un maggior numero di militi, darà le disposizioni necessarie per la pronta organizzazione di questa nuova schiera di Veneziani.

Viva l'Italia!

Avvocato **BENVENUTI.**

7 Maggio.

CITTADINO GIO. BATTISTA PANCIERA!

Mi viene riferito aver Voi di già a me intitolato il vostro Caffè, rese così inutili le pubbliche e reiterate mie preghiere, onde ciò non seguisse, fatte a questo cortesissimo popolo veneziano che per tal modo volea compartirmi onore, del quale per niun conto io sono degno. Piacciavi, Cittadino *Pancierà*, gradire le sincere e vive grazie, che alla gentilezza vostra io rendo, e soddisfatte, vi scongiuro, alla preghiera che vi porgo onde mutiate l'iscrizione in quella di **MASTAI FERRETTI**; alla Famiglia di quel **GRANDE**, di quel **SANTO** ch'è dell'Italia nostra vita e gloria sovraumana.

In una Città dove i Caffè s'intitolano ai Manin, ai Tommaseo, ai Mazzini, ai Gioberti, ai Gavazzi, mal si leggerebbe il mio nome sul vostro, e saria disdoro e colpa vera, che quello non si vedesse onorato ch'è primo fra gl'Italiani benefattori della nostra redenzione.

Il popolo di Venezia si giusto ne' suoi giudizj, si affezionato all'im-

mortale PIO. IX, non potrà che darvi lode del bel mutamento; sarete assoluto da ogni disobbedienza, e il vostro Caffè andrà glorioso d'insignirsi del più bel nome d'Italia.

Avv. DIONISIO ZANNINI.

8 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

L'armata italiana, comandata dal re CARLO ALBERTO, varcò coraggiosamente il di 5 corrente l'Adige sopra Verona. Giunta alla sinistra del fiume, occupò l'intera valle ed i monti vicini, spingendosi vittoriosa sino a Parona. Gli Austriaci, fuggendo innanzi al valore italiano, devastarono il distretto di s. Pietro Incariano, ultimo sfogo della rabbia dei barbari.

Il 6 gli Austriaci furono attaccati e sconfitti sulla destra a Chievo, a S. Lucia, a Lugagnano, e rincacciati con grande perdita d'uomini e d'armi in città.

Un piccolo corpo di Ussari Austriaci, spinto fino a Lonigo per foraggiare, venne richiamato tosto, e corse a Verona. Nella confusione della sconfitta, venne per alcune ore allontanato fuori della città, della quale si erano chiuse le porte, e dovette ritornarsi a S. Michele; poi rientrò. Pare che gli Austriaci mantengano ancora sulla sinistra del fiume alcune vedette da Verona a Ronco.

Italiani! il giorno della intera nostra liberazione si approssima; ma per accelerarla occorre costanza, unione, coraggio. Qual rimprovero, qual dolore per chi non ne avrà preso parte!

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale
JACOPO ZENNARI.

8 Maggio.

A V V I S O.

Il padre UGO BASSI predicherà in piazza a s. Marco domani 9 maggio alle ore 11 antimeridiane.

La questua si farà da alcune benemerite cittadine, che verranno scortate da una Guardia civica munita di regolare permesso della Congregazione municipale.

Resta vietato a qualunque che non abbia il permesso della Congregazione Municipale, di prestarsi alla questua.

Per ordine del Governo provvisorio della Repubblica Veneta

J. ZENNARI SEGR. GENERALE.

8 Maggio.

(dalla Gazzetta)

La delegazione di Verona, in data 4 maggio, ha scritto che entro i giorni 10, 11, 12 corr. siano consegnate dal Commissariato distrettuale di Montagnana 2000 sacca di frumento, 2000 di grano turco, 500 di avena, 1000 di segala e 90 bovi, ciascuno del peso di 500 libbre grosse veronesi.

Ieri a sera partirono due compagnie di crociati Padovani per Villa di Teolo, allo scopo d'impedire le scorrerie di requisizione, che minacciassero da quella parte.

Da ciò ebbe origine la falsa voce che si fossero veduti de' Croati avvicinarsi a quella volta.

Ieri sera da Verona fu scritto al Municipio di Lonigo dal Comando militare di Verona, si tenessero pronte per l'indomani 2000 sacca di frumento, 96 bovi, 2000 uova e 40 botti di vino. — Un corpo di cavalleria sarebbe là recato a ricevere il tutto. — Stamattina 560 frugoni asportarono da Lonigo e vino e frumento, e bovi ed uova.

Lavorasi dal corpo del Genio tedesco da parecchi giorni a munire di fortini le basse di Caldiero. Tutto fa credere che là darassi una battaglia campale.

Lo spesso cannoneggiare di ieri oltre Verona fu attorno Peschiera.

Lavorasi al ponte Furo per chiudere il corso del Retrone ed allagare le campagne di Santo Agostino fuori di porta Castello.

Abbiamo da Treviso « Quaranta Friulani hanno formato un corpo separato, che il generale Durando accettò con tutta gentilezza per servirsene come di guide ed esploratori negli stradali del Friuli. Cotesti volonterosi vanno incontro alle prime fucilate, mostrando così quanto ingiusta sonò la taccia di vili, che non pochi vollero dar loro. »

8 Maggio.

Della occupazione di Belluno.

Ecco cosa ci scrive un nostro corrispondente intorno alla occupazione di Belluno:

« Il Comitato fece il possibile per la maggiore difesa: fortificando nel massimo modo tutto lo stradale maggiore da Santa Croce alla Seva sulla strada d'Alemagna, arruolando tutti i soldati disertati o congedati dalle truppe austriache, assoldando artiglieri da Conegliano, organizzando e promovendo i Corpi franchi, facendoli capitanare dal valoroso Palatini già noto pel fatto di Visco in Friuli, valendosi dell'opera degli ingegneri di quell'ufficio delle Pubbliche Costruzioni, e non risparmiando fatiche da

parte propria; oltrechè spedendo suoi deputati a Durando in Ferrara, ed a Della Marmora a Treviso e Spresiano, e continue staffette, fino a due in un giorno, implorando soccorso.

« Se pure Belluno fu superato, lo fu per forza maggiore.

« I Corpi franchi avevano già trattenuto e respinto il nemico per più giorni in più luoghi, e questo, cui pur necessitava l'entrata nella vallata di Belluno, si spinse lungo la linea dei monti a mezzodi di Belluno, e sempre più discosto dalla città, fino al punto delle Candelle sopra Mel, dove passando per sentieri quasi impraticabili e sconosciuti, riuscì a penetrare nella vallata. Si aggiunge che non poteva venire veduto, perchè da due giorni quelle montagne erano coperte da così fitta nebbia, che rendeva impossibile lo scorgersi a pochi passi di distanza.

« Quando il Comitato ebbe avviso del nemico, esso era già a Prichiana, a circa 7 miglia da Belluno, forte di 800 (ottocento) uomini, e Mel aveva dichiarato di non potere far resistenza, e d'aver sepolto le armi. Se questi 800 fossero corsi sopra Belluno, l'avrebbero trovato sprovvisto d'armati, perchè tutti gli atti alla guerra erano parte al campo di Santa Croce e parte alla difesa dei passi sui monti tra Santa Croce e le Candelle. — Inoltre quelli di Santa Croce avevano di faccia 2000 uomini, e v'era avviso come 1500 Tedeschi si erano diretti da Fregona pel Consiglio in Alpago. I nostri quindi venivano presi in tutti i casi alle spalle, e quindi triste poteva diventare la loro sorte. Furono richiamati, e così salvati a tempi migliori. Il Comitato fece abbruciare il ponte di Capodiponte per ritardare al possibile l'avanzarsi del nemico, e rendergli impossibile o difficile assai il passo per l'artiglieria e la cavalleria, come pure per proteggere la ritirata dei nostri, e seguendo sempre l'ordine in iscritto del generale Della Marmora; fece pure eseguire barricate al ponte di pietra in Belluno per assicurarsi da una sorpresa notturna, e vi dispose distaccamenti; era inutile far saltare colle mine il ponte di pietra, perchè la Piave era quasi dovunque guadabile.

« Il Comitato riconobbe non più possibile una difesa a ogni costo, ma anzi dannosa, perchè vedeva che mandava a certa morte i suoi bravi ed animosi Corpi franchi senza la speranza di un esito felice. Tanto riconobbero i capi stessi dei Corpi franchi. Il Comitato poi, per fare ancora quanto dipendeva da sè pel bene della causa comune, invitò il Corpo franco a lasciare Belluno ed unirsi a Durando, per poi continuare l'opera sua efficace. Gli animosi del Corpo franco accolsero volenterosissimi l'offerta, e tosto, provveduti di denaro dal Comitato, e colle loro munizioni ed artiglieria, si dirizzarono per Feltre al campo di Durando per porsi a sua disposizione, ben certo ch'essi bene armati, bene disciplinati, animati dal migliore spirito e dalla più ferma volontà, nonchè praticissimi di tutti quei luoghi e sentieri, saranno di non piccolo vantaggio alla sua armata.

« Al Comitato più non restava che a sottoporsi al giogo straniero, o ritirarsi, ed esso prescelse di partire emigrato, rimettendo il comando al Municipio. »

Da questa lettera appare non essere stata vilmente ceduta agli Austriaci la città di Belluno, come nelle *Ultime Notizie* di jeri sfuggi dalla penna di un nostro collaboratore, a vero dire, poco esattamente infor-

mato. Ci facciamo altresì debito di smentire la taccia di malo accordo data dal medesimo al Comitato di quella infelice città, potendo invece assicurare i nostri lettori che il Presidente della Repubblica Veneta si ebbe non ha guari a congratulare col Presidente di quel Comitato per la buona armonia che regnava fra esso ed il Governo della Repubblica.

8 Maggio.

Nella sera del 19 Marzo 1848

FU IMPROVVISATO NEL TEATRO DI SOCIETA' IN TREVISO

la seguente OTTAVA.

L'opra del tempo omai segnò l'aurora,
 Ai nostri voti non fu sordo **IDDIO** ;
 Antico è il germe che verdeggia or ora,
 Lo inaffiò qual rugiada il Nono Pio.
 Felici noi, ma più felici ancora
 Se saprem maturar tutto il desio.
 Ebbri di speme, ai più bei di futuri
 Viva l'**ITALIA**, rammentiamci i giuri.

DOTT. FRANCESCO DA CAMIN di Treviso.

8 Maggio.

AL POPOLO.

Fora el nemigo da l'Italia; fora
 El barbaro dal bel nostro paese :
 Che per Lu sia sonada l'ultim' ora,
 O per nu tuti, in te le nostre chiese.

Popolo Venezian, se ti ga ancora
 Qualche memoria de le antiche imprese,
 Se pur te resta un sangue che te onora,
 Cori ardente a le ofese, a le difese.

Imprime un *Leon* in mezzo al peto,
 Unissilo a un *Serpente*, e a tre colori
 Spiega el *signal* che **PIO** ga benedeto.

A la *Bariera*, al *Campo* i to suori
 Spandi col sangue, chè ti xe l'eleto
 Popolo del Signor: va, vinci, o mori.

EL VECCHIO BARCARIOL.

9 Maggio.

BULLETTINO UFFICIALE.

In Fastro, villaggio vicino ad Arsìè nel distretto di Feltre, i crociati di Bassano il giorno 8 corrente respinsero un corpo di Croati, facendo molti prigionieri.

Il Generale Durando avendo staccato due colonne de'suoi, questi incontrarono il giorno stesso (8 corrente) a Cornuda l'inimico, e l'obbligarono a indietreggiare dopo avergli recato grave danno e perdita.

Un'altra colonna ch'ei diresse a Primolano, taglierà la via da quella parte agli Austriaci.

Tutta la popolazione del Canale di Brenta, già in armi, si mostra ardentissima per la santa causa, e vogliosa di battere la truppa nemica.

Contenuto per ora l'Austriaco nelle sue marcie, terminerà ben presto per essere intieramente disfatto.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

9 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Il permesso, dato nell'anno 1840 ai remurchianti di stanziare nei porti di Cavallino e di Cortellazzo, è sospeso sino a nuovo ordine.
2. I remurchianti non devono recarsi in mare incontro ai bastimenti per rimurchiarli se non quando i detti bastimenti sono effettivamente alle viste del porto.
3. Prima di sortire in mare i remurchianti devono darne avviso alla Deputazione di Sanità Marittima del porto pel quale escono.
4. Rientrando, abbiano o no rimurchiato bastimenti, devono i remurchianti rassegnarsi alla detta Deputazione per esservi ammessi a pratica.
5. I piloti locatieri dei porti di Lido, Malamocco e Chioggia, che hanno dovere d'invigilare sulla condotta dei remur-

chianti, sono tenuti personalmente responsabili delle mancanze che fossero dai remurchianti commesse.

6. Dalla parte di sottovento la pesca continua ad esser libera senza limitazione. Dalla parte opposta di sopravvento, non potrà la pesca essere estesa al di là del porto dei Tre-Porti.

7. Nessuna barca peschereccia potrà sortire in mare senza recapito sanitario. Per le piccole pescareccie che sono obbligate a munirsi della fede di sanità, viene riattivato il mandato così detto *Terriero*. La durata della stazione in mare resta per ora in tali mandati limitata a 24 ore.

8. Tanto le pescareccie con fede, come quelle munite di mandato, devono immancabilmente rassegnarsi agli Uffici di Sanità marittima così all'atto della partenza, come rientrando in porto.

Le barche saranno numerate al momento che ricevono il recapito sanitario. Il numero sarà dipinto a nero sulla vela, ed a bianco sulla prora, coll'aggiunta della lettera V al di sopra per le barche appartenenti ai porti dagli Alberoni ai Tre-Porti, e della lettera C per quelle appartenenti da S. Pietro in Volta sino a Goro.

9. È raffermao il divieto ai pescatori di trasportare colle loro barche, sieno esse grandi o piccole, passeggeri o merci.

10. Resta pure severamente proibito ai pescatori ed ai remurchianti l'introduzione non solo, ma l'asporto eziandio di lettere, plicchi, stampe, manoscritti, od altro qualunque foglio volante. L'infedeltà od il mendacio nelle deposizioni che sono tenuti di fare ai sanitari Uffici, e l'inobbedienza a quanto viene ordinato negli articoli precedenti, saranno rigorosamente punite.

11. Egualmente con tutto il rigore saranno puniti gli sbarchi clandestini che i remurchianti o pescatori osassero permettersi prima d'aver ottenuto la pratica dagli uffici di Sanità.

Tutti gl'Impiegati di Sanità, qualunque sia l'ufficio cui appartengono, sono incaricati di vigilare alla esecuzione della presente ordinanza; per il che vengono contemporaneamente interessati anche gli Uffici di Finanza e di Porto, dipendenti dal Governo della Repubblica Veneta.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

9 Maggio.

ESEMPI GENEROSI.

I bisogni della patria stimolano sempre più il zelo de' cittadini a sovvenirla. Fra le tante offerte, che in questo foglio fummo lieti di registrare, questa, che i cittadini fratelli Giovanelli aggiungono alle altre da essi medesimi per diversi oggetti di pubblico bene destinate, merita la gratitudine di tutti e l'imitazione di tutti coloro, che godranno un dì d'aver contribuito al salvamento della patria. Ecco la lettera, con cui gli onorevoli cittadini accompagnano il loro dono al Governo provvisorio della Repubblica veneta:

« I cittadini Andrea e Pietro Francesco fratelli Giovanelli offrono la somma di correnti lire 60,000, senza obbligo di restituzione, perchè dal Governo sia disposta in tutti quegli oggetti ch'esso troverà più utili ed opportuni nelle attuali circostanze della patria. »

9 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Al Cittadini Andrea, e Pietro Francesco
Fratelli Giovanelli.**

La Cassa centrale sezione I. riceverà il generoso dono delle lire sessantamila, offerto dalla vostra liberalità pei bisogni della patria. È nel nome della patria che il Governo ve ne porge i più vivi ringraziamenti, e ve ne attesta la più profonda riconoscenza. Il premio di così nobile azione lo sentite nel cuore. Italia fatta libera e indipendente, vi additerà fra i degni suoi figli.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

Nel pubblicare questa lettera, risparmiamo parole d'encomio e di gratitudine. L'offerente e l'offerta valgono ogni eloquenza, e promuovono spontaneamente dal cuore di tutti la riconoscenza più viva:

9 Maggio.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Alle offerte, che per le influentissime predicazioni di questi giorni si vanno accumulando, aggiungo per la mia casa quella di correnti lire cen-

tomila, la cui metà esborserò subito a comodo della Cassa centrale, e l'altra metà entro il venturo mese di giugno.

La difficoltà delle riscossioni in città e fuori, e la necessità di non ritirare ad un tratto il credito che il corso de' miei affari domanda verso i miei contraenti e concittadini, spero renderà bastantemente giustificata la parziale dilazione di questa mia offerta.

Sono con tutto il rispetto

GIACOMO TREVES.

9 Maggio.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Al cittadino Giacomo Treves.

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta non si maraviglia punto della vostra cordiale generosità, cittadino: chè anzi, prima di riceverlo, aveva presentito il vostro dono, e guarentitolo in certa guisa a sè stesso. Tale sicurezza, ch'è l'unica lode degna di voi, fondavasi nell'uso che in tutta la vita avete fatto della bene acquistata e modestamente usata ricchezza. La preziosità del dono consiste segnatamente in ciò, che l'esempio vostro sarà forte stimolo ad altri, e grande conforto a chiunque ama la libertà, e reputa sacra la dignità della Patria.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

9 Maggio.

Il cittadino Nicolò Pugliesi, promosso a tenente di vascello della veneta Marina, rinunziò tutto l'aumento di paga dovuto al nuovo suo grado, acciò ne sia disposto per la patria, fino a che il richieggano gli attuali urgenti bisogni. Un atto sì generoso e patriottico è ben degno della pubblica lode.

9 Maggio.

PROTESTA CONTRO I TRIESTINI.

Triestini! Qual macchia incancellabile vi deturpa la fronte? Qual frenesia vi travolge l'animo e la mente? Perchè non impedire tante esecrate ostilità contro i Veneti legni? Come sopportare che impunemente si soverchino persone a voi già vincolate con lega offensiva e difensiva sotto i rispettati e venerati vessilli di San Giusto e San Marco? Se il freddo cal-

colare egoista dell'interessato vostro commercio potè rendervi spergiri alla data fede, ai fatti giuramenti; se i tratti del famelico vostro interessamento soffocar poterono le voci sacrosante del diritto delle genti, temete almeno que' Santi che sì vilmente profanaste; temete la collera di quel Dio che veglia vindice giusto sulle turpi indegne vostre operazioni e macchinazioni. Sì, sappiatelo in nome di quel DIO da voi, anfibi bastardi, ancora temuto e venerato; sappiatelo, ve lo ripetiamo, noi piomberemo fra breve su di voi col ruggito spaventevole dell'insultato Leone sterminatore: e fino a che inceneriti tutti voi non vedremo dal bombardare de' Veneti cannoni, non desisteremo dal giusto nostro furore da voi sciaguratamente provocato; e insieme alla *fedelissima vostra città* a piangere amaramente vi caccieremo colla spennacchiata bicipite grifagna, che non mai contenta di pascersi a doppio delle Itale sostanze, troppo tardi allentar procurava quelle aspre ritorte, onde per tanti anni tenevaci il corpo ristretto e la parola. E siccome a costei non valse il troppo tardo pentimento delle interminabili passate sue angherie, così badate che a voi pure non avvenga il destino miserando di Mezio Fufezio, ben meritata pena a tanta vostra sacrilega defezione. Già v'ha chi anela il momento di vendicare offesa sì abominevole, che tutto Illirio copre d'ignominia e vituperio. Secondate, degni Rappresentanti della Libertà Italiana, il magnanimo ardore del noto valoroso Campione delle Venete lagune, e in men che no'l crediate, vedrete umiliata la tracotanza di que' vili ladroni del commercio, di quelle menti affascinate dall'ingorda fame d'oro e d'argento, unico loro Dio, scopo e segno a tutti i loro desiderii. Pentitevi, o Triestini, finchè v'è tempo, del vostro errore.

*Viva l'Italia, Viva Pio IX, Viva la Repubblica,
Viva l'Indipendenza Italiana!*

BECCUZZI E COMP. EDITORE.

9 Maggio.

(Gazzetta di Milano)

A V V I S O

ESTRATTO DAL SUPPLEM. N. 109 DELLA GAZZETTA DI VENEZIA.

- « È stato a Parigi istituito un CLUB detto della LIBERTÀ DEL
» LAVORO, il quale ha per iscopo di combattere i sistemi impraticabili
» dei socialisti, siccome i privilegi, i monopoli e le restrizioni d'ogni
» fatta, che inceppano la libertà del lavoro. »

AI BUONI INTENDITORI POCHE PAROLE BASTANO.

ANTONIO CAPRI.

9 Maggio.

A TUTTI GL' IMPIEGATI

Civili e Militari attivi, e quiescenti di Venezia.

Io sottoscritto impiegato alla Direzione del Censo, ho moglie e tre tenere figlie di età; offro nullaostante alla patria il 5 per 100 mensile sopra il mio onorario di correnti annue L. 1,200 e ciò fino a che vi sarà in Italia un Tedesco armato; nella fondata speranza, anzi nella sicurezza d'essere seguito da miei compagni (qualunque sia il grado) in quelle proporzioni che la santa pressantissima causa saprà a norma delle circostanze a ciaschedun suggerire.

Su via, se amiamo sinceramente questa benedetta Italia, non ci limitiamo a parole. Prenda ognuno un pezzo di carta, vi scriva il suo nome, la somma qualunque intende offrire, e il domicilio preciso. Lo indirizzi a me suggellato all'Ufficio, o al caffè all'Angelo in Merceria, o alla mia abitazione, ed io m'incarico di riscuotere il danaro casa per casa: ed a mia cura sarà pubblicato un elenco di tutti quelli che avranno concorso all'opera di rigenerazione; certo che il Governo provvisorio ponendovi il suo visto, vorrà giustificarne i fatti versamenti.

Poco sarebbe pronunciare con entusiasmo i nomi di Manin, e di Tommaseo, ricordarne fremendo i sofferti danni; con infocate parole benedire ai loro sacrificii attuali; poco l'attristarsi del lagrimevole stato di tanti nostri fratelli che hanno il nemico in casa; poco il festeggiare i generosi che impugnano l'armi, e lasciate le loro belle contrade..... più assai le loro famiglie, si muovono all'Italiano Riscatto, quando poi messi al punto, ricusassimo qualunque sacrificio noi Impiegati che pur siamo al confronto di tanti altri, in assai miglior condizione. Orsù concorriamo con parte dei nostri assegni alla grand'opera... Nessuna scusa: chi ha buon soldo e pochi pesi di famiglia, o nessuno, vorrà segnalarsi: chi ha scarso emolumento, e grave dispendio per la famiglia dia poco, ma non ricusi l'invito. Priviamoci, a mo' d'esempio, d'una tazza di caffè, d'una piccola porzione del nostro alimento giornaliero « che poco è il bisogno onde la vita si conserva » ed in capo al mese la nostra economia non sarà sconcertata. Quello che ha moglie, la ponga a parte del generoso pensiero, e vedrà (io lo so per prova) brillare ne' suoi occhi la gioia di poter anche essa, come che sia, concorrere al grande scopo. Togliam di mano un frutto ai nostri figli e diciamo loro: *cari, questo voi l'offerite alla Patria*. Parliamo, ah sì, di questo amore alle loro docili menti, infiammandone i loro cor tenerelli ch'oggi i nostri figli hanno una Patria.

NB. Quantunque il nostro danaro debba servire a cacciare d'Italia il Tedesco, ciò non vuol dire che gli Impiegati tedeschi che sono fra di noi abbiano a dispensarsi dalla contribuzione: tutt'altro; hanno anzi a dimostrare con generose offerte che se sono loro connazionali, hanno però il cuore capace d'applaudire alla grande impresa Italiana.

Finiamola intendendoci chiaramente. *Non è dispensato dal contribuire che quello solo che sospirasse le antiche catene cioè nessuno.*

Viva Pio IX. — Viva l'Indipendenza Italiana.
Viva il Governo provvisorio.

DANIELE TONASSI

*Sergente della Civica per dovizie ed ingegno a tutti
secondo, a nessuno secondo in amare l'Italia.*

Io abito a San Simeone Profeta, campo della Chiesa al civico n. 925.

9 Maggio.

Ancona 28 Aprile. — Ci scrivono:

« Un tradimento il più orribile, il più inaudito stava per consumarsi in questa città; oggi s'è scoperto che Ancona era tutta minata, e che domenica 30 corrente, giorno del passaggio della prima colonna napoletana, alle 6 pom. dovea farsi di questa città un mucchio di rovine, e con questa perivano 40,000 abitanti; e ciò era concertato perchè le poche forze navali dell'Austria stanziata a Pola potessero, mediante questo vile assassinio, impadronirsi del centro degli Stati Pontificii, e sopra questi frantumi stanziarsi nuovamente per istudiar nuovi assassinii e tradimenti onde soggiogare l'Italia, non con la vittoria dei prodi, ma con sicarii feroci sitibondi solo del nostro sangue.

« Quello che più mi accuora si è, che gl'imputati di questa congiura infernale sono italiani, e vestono la divisa del Sommo Pio come militari, e sono i seguenti, sinora scoperti ed arrestati dal popolo: — Carleggiani comandante della Darsena; capitano Selviatti; Del Forte, tenente dei dragoni; Landini, tenente del Genio; cancelliere Chiesa, e un tal Vignini fuggitivo. »

(Gazzetta di Bologna).

Lettere di Fano in data 4.º maggio recano, che erano stati eseguiti varii arresti di persone fuggite da Ancona complici di una congiura colà scoperta.

9 Maggio.

INNO ALL'IMMORTALE SOMMO GERARCA PIO IX.

per la liberazione dell'Italia, composto dal povero cieco

ANTONIO MUTTI.

Viva viva il gran Pio Nono,
Di clemenza umano cuor,
Certo sì glorioso in trono,
Qui ti ha posto Iddio Signor.

Tu del mondo sei modello
Della Patria nostro amor,
Padre sei del poverello,
Ricco e pieno d'ogni onor.

Tu propizio ai nostri voti,
 Per te abbiam la libertà;
 Oggi amato sei da tutti,
 Padre pio di carità.
 Per te abbiam l'indipendenza,
 Degno sei di società,
 Dal tuo Trono alta clemenza,
 Spargi in seno alle Città.
 Tu mandasti la Crociata,
 Quando udisti il nostro duol,
 Per distrugger l'empia armata,
 Che straziava il nostro suol.
 Oh! vittoria riportata
 Per la Croce del Signor,
 Ecco Italia liberata,
 Dal nemico traditor.

Ecco il popolo Cristiano.
 Inni intuona agli alti Cieli,
 Siamo sciolti dalla mano
 De' tiranni e de' crudeli.
 Ecco a pien d'ogni desiere,
 Ritorniamo alle Città,
 Ventolando le Bandiere
 Gloria ognuno canterà.
 Poi giuriamo eterna fede,
 Di goder la libertà,
 Qui in Italia ha la sua sede
 L'alto Iddio che sopra stà.
 Viva viva il gran Pio Nono,
 Dio l'ajuti in ogni età,
 Si può dir più insigne Uomo
 Là sul Tebro mai fu stà.

Viva la Religione! Viva Maria! Viva il Vessillo della Santa Croce! Viva Pio IX.! Viva l'Italia! Viva la Libertà. Viva la Indipendenza. Viva la Bandiera a tre colori. Viva il provvisorio nostro buon Governo. Viva Venezia. Viva Milano. Viva il cuore dell'Italiano che eterna pace avrà.

9 Maggio.

CARME DI GUERRA.

Smettete le gare, le stolte pretese.
 Fratelli, che è tempo di belliche imprese,
 Non chiede la patria consiglio da voi;
 Ma forza, coraggio, prodezza d'eroi.
 Troncate i dissidii, correte a pugar.
 Quest'ora solenne non ha che un affetto,
 Chi quello dissente sarà maledetto;
 Chi morde il fratello, chi desta querele,
 È vile, insensato, nemico, crudele.
 Troncate i dissidii, correte a pugar.
 La gloria v'alletta? sul campo dei forti
 La gloria v'attende tra i vostri consorti;
 Vi irrita un dilleggio, vi punge un oltraggio?
 Smentite la taccia col vostro coraggio.
 Troncate i dissidii, correte a pugar.
 L'invidia codarda, l'antico rancore,
 Per Dio! finalmente si sterpi dal cuore.
 Tant'anni di pianto non anco saranno
 Bastati a svelarvi degli odii l'inganno?
 Troncate i dissidii, correte a pugar.

La patria grondante di sangue, vi chiama,
 Non anco francata, s' affida a chi l' ama,
 E voi tra le gare d' inetti consigli,
 Di sordidi orgogli, scordate i perigli?
 Troncate i dissidii, correte a pugar.

Ne' matti congressi, d' accidia cascanti,
 È scorno, fratelli, sedere altercanti;
 Dei liberi e forti pretendere il dritto,
 Voler la vittoria fuggendo il conflitto.
 Troncate i dissidii, correte a pugar.

Infuria la guerra sul nostro confine,
 Vi semina incendi, massacri, rovine;
 E voi commettete dubbiosi ed imbelli
 La sua sicurtade soltanto ai fratelli!
 Troncate i dissidii, correte a pugar.

È nostra la guerra; fu sol caritade
 Ch' aggiunse alle nostre le Italiche spade.
 Lasciar nel cimento delitto saria
 L' amico che pugna, nè vuol signoria.
 Troncate i dissidii, correte a pugar.

Qual onta se un altro sui campi cadesse
 Che a noi rigogliosa producon la messe!
 Che infamia sedersi sicuri, pasciuti,
 Fra i tetti che i forti n' han salvi renduti!
 Troncate i dissidii, correte a pugar.

Ah! prima che tanta ci copra vergogna,
 De' prodi sul campo cader ci bisogna;
 Brandite le spade; con forte consiglio
 Ai vostri moschetti, su, date di piglio.
 Troncate i dissidii, correte a pugar.

CESARE FRANCESCO BALBI.

10 Maggio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il generale Ferrari ebbe jeri uno scontro cogli Austriaci a Cornuda. Combattè valorosamente undici ore colla sua brava truppa; ma, per non aver ricevuto in tempo il rinforzo che aspettava, si ritirò senza perdite sopra Treviso.

Treviso trovasi adesso presidiato dal grosso corpo del generale Ferrari, che ivi resterà concentrato finchè si saprà quali mosse abbia fatto il generale Durando.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

10 Maggio.

I CANNONI DI PIAZZETTA.

Coloro che ci sgovernavano, aveano sempre di che dire del loro grande amore pel popolo. Però, ad assicurarsi d'esserne ricambiati, volevano coll'aspetto continuo dei cannoni fargliene conoscere tutta la forza. Anche le pacifiche sedi di san Marco aveano la continua minaccia di quegli strumenti di guerra rivolti contro i cittadini.

Quando il popolo nostro cominciò ad essere governato civilmente, i cannoni della Piazzetta doveano scomparire e scomparvero. La guardia civica avrebbe voluto conservarseli a memoria della cacciata tirannide e della redenta libertà. Memoria degna che si conservasse, come segno di quello che fummo e di quello che non dobbiamo essere mai più. Però la guardia civica li serberà via dalla Piazzetta. Il popolo nostro, ch'è dei più civili ed assennati del mondo, come non ha bisogno di quegli spauracchi per essere contenuto entro a' limiti del dovere, così non dee sopportare la vista di oggetti che gli ricordino infausti tempi tanto dai presenti diversi.

Un popolo che dà l'ultimo quattrino, che si spoglia delle cose che fanno ricordevoli i momenti più solenni della vita, che si sveste di ciò che lo copre, fidando nei soli più caldi della stagione, e ciò per aiutare a tener lontani per sempre gli oppressori della patria; questo popolo non opererà mai per la paura del cannone, ma sì per l'amore fervente alla Italia, che lo scalda.

Tutte le bocche dei cannoni, tutte le canne dei fucili saranno quindi innanzi rivolte contro coloro che, immemori della loro patria, s'ostinano a volerne rapire la nostra.

10 Maggio.

AGLI ONOREVOLI MEMBRI

DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

La medesima accoglienza, gli stessi cordiali trasporti, che furono prodigati alla mia legione dai generosi cittadini di Rovigo e di Padova, non vennero meno in Mestre, per le filantropiche cure del cittadino Ferdinando Linetti, commissario straordinario, delegato del Governo provvisorio della Repubblica veneta, che ci accolse colla massima distinzione e col più caldo entusiasmo.

È per me quindi un caro e sacro dovere di tributare i sensi della più viva gratitudine agli onorevoli membri del Governo provvisorio ed al loro degno rappresentante; ben felice, se vorranno render pubblico questo mio attestato di riconoscenza, facendosi in tal modo interpreti presso la ospitale popolazione di Mestre, che tanto cortesemente ci albergò.

Cittadini! Per ora, solo una parola di ringraziamento e de' voti; più tardi, quando il grido della battaglia s'innalzerà fra la mia schiera, spero che io e la mia legione sapremo renderci degni del vostro amore, e della santa missione, che Dio e la patria ci hanno affidata.

Dal forte di Malghera, l'8 maggio 1848.

Il generale comandante G. ANTONINI.

ANTONIO CAIMI, *capitano aiutante di campo.*

10 Maggio.

Il cittadino Raffaele Pezzini, di recente promosso ad alfiere di vascello della veneta Marina, accompagnò il suo ringraziamento per l'ottenuto grado con l'offerta di lire correnti 27 mensili fino a che durino i bisogni della guerra. Questo cenno valga per un encomio ben dovuto a così nobile esempio.

10 Maggio.

Ancona 5 maggio — Arrivati: quattro vapori, una fregata e un brick napoletani con truppe e volontarii già sbarcati ed in marcia pel Veneto.

Si aspetta ancora della cavalleria ed altro, come pure una fregata ed un vapore di più con truppe di sbarco. — E giunto il 4.^o treno d'artiglieria di 8 cannoni. L'accoglienza fatta a questi propugnatori e difensori della causa italiana, fu lietissima.

Il giorno 5 sbarcarono ad Ancona 5500 napoletani; ogni giorno per terra arriva un battaglione Gli inglesi non mettono punto ostacolo allo sbarco e si mostrano amici degli italiani.

10 Maggio. (Vienna)

(dalla Gazzetta)

Ai Lombardo-Veneti il popolo austriaco.

Allorchè noi nelle gloriose giornate di Marzo, non senza vittime, ma pure in pacifica guisa, combatteamo la causa della libertà; allorquando l'ottimo nostro Sovrano esaudiva i voti del suo popolo, e prometteva non ancora trascorso il terzo giorno dal primo impulso, a tutti i suoi Stati la Costituzione; allora noi abbiamo festeggiato la grande giornata del conquisto non solamente per noi, ma per tutti i fratelli nostri — anche per voi. Noi, che per lunga serie di anni avemmo comuni i patimenti, volevamo che comune pur fosse la gioja. Ma quale fu la nostra dispiacenza, allorchè non un eco di gioja, ma un grido di dolore, proveniente dalle vostre contrade, ripercosse le nostre orecchie! Noi abbiamo combattuto per tutti; voi soli ricusaste di prender parte alla nostra vittoria. Gli af-

fanni vostri son cresciuti, e vanno crescendo tuttogiorno. Nei vostri campi, sorrisi da Dio, nel giardino d'Europa, torme di corpi franchi d'ogni paese calpestanto i fiori più profumati! — Noi con voi, e per voi piangiamo.

Da lunga stagione siamo congiunti. Le figlie nostre sono a voi spose e madri; e le vergini italiane, e donne e madri ci sono divenute. Sangue nostro pure scorre nelle vostre vene, e i nostri cuori pure ricerca sangue italiano. E volete voi che il triste ammanto vedovile e le une e le altre di dolore ricolmi? Migliaja dei vostri qui son venuti, e coi nodi più dolci a noi s'avvinsero. Noi demmo, e diam loro tuttavia quell'affetto e quei riguardi, che non si concedono che ai più intimi. E perfino negli ultimi, tristissimi giorni, non il più lieve rimbrotto fu loro diretto; che anzi, allorquando una schiera di abbietta plebaglia osò alzare la mano non su di essi, no, ma sovra taluna delle insegne loro, un grido di sdegno universale sollevossi, e il popolo tutto quella vil turba scacciò — disperse.

Ma non solamente di vincoli di parentela e di fratellanza; anche dei materiali interessi qui si tratta. — Gli alberi vostri saranno dessi schiantati da mani guerriere, e il loro frutto, l'aurea fatica dell'industrie insetto, e l'oro dei vostri paesi, e tutte le ricchezze vostre, dovranno dessi per lungo e lungo tempo esser distrutti? Le nostre donne — le donne di tutta la gran patria alemanna — non s'adorneranno più delle vostre sete, risplendenti come il vostro Sole, dei vostri velluti, così come il vostro cielo, molli e soavi? Sarà dunque la Francia, che dovrà fornirci di tali oggetti? O fratelli! pel sangue che abbiamo sparso l'uno per l'altro, ascoltate la nostra voce; stringete la destra, che amichevolmente noi vi stendiamo!

Noi, popolo, dai trascorsi giorni di Marzo, pur stringemmo l'eterno nodo d'amicizia e fratellanza col popolo ungherese. La loro nazionalità è garantita: un ministero responsabile loro proprio; un Vice-re colle più estese podestà — ecco ciò che essi hanno ottenuto. Essi sono liberi, noi pure lo siamo. Non ferree catene ci legano l'uno all'altro, ma nodi da noi stessi intrecciati ci congiungono. Reciprocamente l'uno all'altro porgiamo difesa contro qualunque esterna aggressione.

Lombardo-Veneti! Non volete voi partecipare, ed appartenere stabilmente ad un'alleanza così bella? Ricusate i dolci vincoli, che a voi, popolo libero, offre altro popolo, libero pur esso, onde restare per sempre uniti? Di una delle più vaste, delle più potenti Monarchie costituzionali voi non vorrete far parte? L'accettare queste proposizioni non vi converrà forse meglio per l'avvenire, che non altri legami, che presentemente vi si offrono, i quali col tempo potrebbero per voi divenire opprimenti, intollerabili? Voi avete promesso, ed è vostra volontà di essere italiani: ebbene restate italiani, come gli ungheresi, ungheresi rimangono. Conservate la vostra lingua, la vostra nazionalità; ma ciò non potrà giammai impedirvi di provvedere ai vostri più santi, ai vostri più cari interessi, e non vi toglierà di restare fra noi, e con noi, e di formare tutti uniti un popolo libero e felice. Fratelli! dal vostro seno mandate a noi alcuni dei vostri col carico di Deputati. Con braccia aperte noi li attendiamo: li riceveremo con giubilo; e con gioja pari alla nostra, ove Dio il consenta, saranno ricevuti da voi al loro ritorno.

Andate però errati allorchè nel vostro indirizzo a noi diretto (*Gaz-*

zetta di Venezia, 9 Aprile 1848) ritenete, che le libertà promessescei possano ancora divenire illusorie. Le basi della Costituzione furono stabilite nel Consiglio dei ministri del dì 13 Aprile anno corrente, e già son note mercè la stampa. I costituzionali rappresentanti di tutti gli Stati dell'austriaco impero discuteranno quindi le basi suddette, e dovranno decidere sulla loro convenienza. E sarebbe pur nostro desiderio che non ci mancasse l'importante vostro voto. La libertà della stampa ci è concessa in tutta la sua pienezza; l'armamento della guardia nazionale è cosa di fatto.

Allorquando uniti noi gemevamo sotto il peso oppressore, voi siete divenuti un popolo ricco; quale avvenire ci sorriderebbe, se ora che siamo liberi, ora pur fossimo uniti! Il nostro Governo, or tanto diverso da quello di prima, certo impiegherebbe tutte le sue forze per promuovere e garantire i nostri grandi, i nostri reciproci interessi.

Possano queste parole essere messaggere di pace, e quale colomba, che porta l'ulivo frammezzo ai tempi burrascosi, onde deporlo sull'area della patria vostra, annunziarvi la fine dei vostri affanni.

10 Maggio.

Risposta dei Lombardo-Veneti al popolo austriaco.

In mezzo al grido di guerra, che sorge da ogni lato in questa vostra capitale contro l'Italia, in mezzo al ferro e al fuoco che qui si prepara, e da qui si precipita sopra l'Italia, voi, voi medesimi ci rivolgete parole di pace e di fratellanza? — Vane lusinghe! Precedano giusti fatti alle belle parole.

Nè voi, nè il vostro ottimo Sovrano non dovete più ignorare i tradimenti e le infernali atrocità de' vostri Generali, de' vostri satelliti, de' vostri carnefici. Qui, qui sui campi d'Italia, che voi dite sorrisi da Dio; qui sulla sacra terra, che voi chiamate Giardino d'Europa, non solo si calpestano i fiori, che voi dite i più profumati, ma si rinnovellano tuttodi scene orribili per comando di un ottimo Sovrano, per comando di un libero popolo, per comando di un libero Governo austriaco. Il vostro ottimo Sovrano sale tuttora un trono, che ognidi rosseggia sempre più, e fuma del prezioso sangue italiano. — E voi non inorridite? e voi restate tuttora insensibili ed agghiacciati? — Il vostro ottimo Sovrano fa tuttora sgabello al suo trono de' teschi e delle ossa de' nostri eroi. Il vostro ottimo Sovrano calpesta tuttora i più sacrosanti diritti della nostra nazione, ed è tuttora convinto, che gli uomini e le nazioni si conquistano a diritto col ferro e col fuoco, si ereditano ancora come una proprietà di mandre e pecore inerenti allo scettro insanguinato; che gli uomini e le nazioni a diritto si comprano, si cedono, e si vendono con mani sanguinolenti dagli ottimi Sovrani, perchè essi soli sono enti privilegiati, e non composti di polve e di fango.

E voi, popolo austriaco, dacchè colla gloriosa vostra giornata di Marzo avete strappato al vostro ottimo Sovrano la libertà, che avete voi

fatto per quella d'Italia? — Minacciati severamente nel vostro commercio coll'Italia, voi non avete riconosciuta altra libertà che la vostra, altra indipendenza che la vostra, altra nazionalità che la vostra, e l'Italia un nulla, altro che per voi. Ciò che fece la Prussia colla Posnania, ciò che fa l'Ungheria rispetto all'Italia, vi dovrebbe fare arrossire. È massima divina ed eterna, che nessun popolo libero può incatenare e straziare altro popolo. In noi, in noi medesimi, fatti una volta liberi, sta il santissimo diritto di gettarci nelle braccia di questa o di quella nazione. Già da trentatré anni scorre fra la nostra e la vostra nazione un fiume perenne di sangue italiano e di lagrime italiane. Esso sempre più ingrossa, e si fa minaccioso a chi il varca. Per noi abborriamo di avvicinarsi. E se a voi tanto basta l'animo per guardarlo, badate che l'onda non vi travolga, e non vi affoghi in quel medesimo sangue che tutto bollente in queste lugubri giornate, si versa in esso in nome della vostra generosa libertà.

Che ci parlate voi di figli, di spose, di donne, di madri, e di vergini italiane? Cessate alline di profanare colle vostre labbra nomi a noi così dolci, così cari. Esse sono stuprate, trucidate, scannate dalla vigliaccheria insana di spietata razza qui inviata dai caduti tiranni, ed ora accresciuta dal vostro ottimo Sovrano e da voi stessi. Chi sono questi corpi franchi, mandati da Vienna, che indegnamente fregiati di coccarda e ciarpa italiana, con bandiera italiana vengono ad assalirci perfino col tradimento or sull'Isonzo, ed or su l'Alpi? Non sono essi i vostri fratelli, i vostri figli? non sono essi popolo austriaco? Che vale il dissimulare? La maschera è levata.

Finchè voi non richiamerete le ingiuste vostre armi, non crederemo giammai alle vostre false parole di amicizia e di fratellanza. Avanti ogni interesse, che ci promettete nella vostra alleanza, abbiamo a difendere le nostre vite, la nostra religione calpestata, i nostri templi, i nostri altari profanati e derubati, le nostre case incendiate, la nostra sacra terra, il nostro cielo dai vostri satelliti contaminato. —

Che sete, che velluti vogliono vestire le vostre donne? A gramaglia, a gramaglia dovranno esse vestire, come le donne italiane per lunghi e lunghi anni, finchè le profondissime piaghe d'Italia siano cicatrizzate.

Voi dite divenuti noi popolo ricco allorquando gemevamo uniti sotto il peso oppressore; ma diteci, di quale ricchezza? Forse dei 25 milioni di fiorini depurati, che ogni anno, qual fiume d'oro perenne, si versavano dall'Italia sopra Vienna? Forse delle smoderate imposte, che l'ingrato vostro ottimo Sovrano ci impose in riconoscenza del fastoso accoglimento che gli fece l'Italia nella sua incoronazione di Milano? Sono forse i debiti del Monte Lombardo-Veneto, non mai pagati sotto l'Austria? Sono forse i debiti dello Stato Austriaco fatti pagare in mistero al Monte Lombardo? Sono forse i beni rubati dall'Austria alla dote della Corona d'Italia? Sono forse le carte monetate mandateci in compenso delle nostre preziose merci? Sono queste forse le ricchezze che abbiamo acquistate da voi?

Ah per Iddio! non aggiungete insulti alla lacerata Italia. I nostri proprj occhi hanno veduto, e veggono la nostra dolorosa storia di tren-

tatrè anni; e questa storia tinta nel nostro proprio sangue sta scritta con piuma di ferro nel petto d'ogni vero italiano. — Non più insulti, non più lusinghe. — Non vi hanno che due vie: è in voi la scelta; se la pace, ritiratevi oltre l'Alpi, e la tratteremo; se la guerra, non l'abbiamo rifiutata, e non la rifiuteremo. La sorte dell'armi decreterà sul campo di guerra i nostri futuri destini. O l'Austria soggiogherà un mucchio di ceneri, d'ossa d'eroi e di ruine; o il giardino d'Europa sarà purificato per sempre dall'immonde orde barbariche dei crudeli Croati, ed inumani Austriaci che lo flagellarono. Ma il Dio degli eserciti ha risorto allfine l'antico valore degli Italiani; quel Dio combatte con noi; e la Santissima Causa d'Italia ha già vinto al cospetto di Dio, del Cielo; al cospetto di tutti i Popoli civili d'Europa e dell'Universo.

Risuoni pur dall'Alpi il grido di guerra; guerra, guerra risponde tutta l'Italia intrepida; e l'invidiate ombre italiane, martiri innumerevoli dell'orrido Spielberg, di Lubiana, degli assassinj e dei massacri di Milano, Padova e Pavia; quell'ombre stesse irate rimbombano pel cielo GUERRA ETERNA AGLI INGIUSTI OPPRESSORI D'ITALIA.

E tu, colomba messaggiera di pace, ritorna alla tua patria, chè non non sei pura ed innocente quale dev'essere ogni colomba. Ritorna, e di' a tutto il popolo austriaco, che rivedrai l'Italia col santo olivo, quand'egli, sinceramente impietosito de' nostri affanni, ti farà monda e pura con una novella gloriosa giornata, che richiami imperiosamente l'armate nemiche al di là dell'Alpi. La dorata aurora di cotesta nuova giornata sarà della prima più bella, più fulgida, e più raggianti di gloria. — Allora un denso velo sul passato, allora amicizia e fratellanza, allora alleanza ed interessi comuni col popolo austriaco.

A. CIMA.

10 Maggio.

LA LUCE PUO' NASCONDERSI

ma venir mene, non mai

Nel mio articoletto del 9 decorso aprile, mi rivolsi agli opulenti per far loro appello in soccorso della Patria.

Conclusi, che non l'avrei fatto invano, con le seguenti parole.

Mi conforta il pensiero che benefici come vi mostraste sempre in ogni urgenza passata, non obblierete voi stessi nella bisogna attuale della Patria.

Ed ecco, due getti di luce sfolgoreggianti vedemmo apparire nella Gazzetta di Venezia del 9 corrente, nelle due offerte generose al Governo, l'una del cittadino *Giacomo Treves*, l'altra de' cittadini *Andrea e Pietro fratelli Giovanelli*. Senza però intendere di denigrare il merito di questi, che è degno di loro, e commendevolissimo, non posso rattenermi di promovere in elogi maggiori sul getto più abbagliante del cittadino *Treves* — Questo raro uomo, esempio di modestia, ammiratelo miei cittadini nella sola lettera (trascritta nella stessa Gazzetta) con cui accompagnava il suo dono.

Non solo troverete in lui l'uomo grande ed il caldo propugnatore della nostra libertà, ma il sostegno del nostro Commercio, il vero filantropo.

Quell'uomo dovizioso (che al solo battere di palma, potrebbe dai Commercianti suoi debitori volere denaro) voi lo vedete umiliarsi di proporre il pagamento delle offerte centomila lire, in due rate piuttosto di astringere alcune oneste sue clientele, nella penuria attuale di numerario. Questa abnegazione non dirò di orgoglio, ma di amor proprio, è superiore ad ogni elogio.

Or dunque avanti, doviziosi di Venezia, e del Veneto, nel proseguimento dell'opera così bene tracciata da' *Giovanelli*, e dal *Treves* e dimostriamo a' nostri fratelli Lombardi che i loro confratelli della Venezia non gli sono secondi negli slanci del patriottismo, e della nazionale indipendenza.

Viva l'Italia unita! Viva Pio IX.!

Il Cittadino
GIROLAMO D'ANCONA.

10 Maggio.

AVVISO IMPORTANTISSIMO

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Numero 75 indefessi individui al servizio per l'illuminazione di questa città, affidati dalle promesse de' loro superiori, sempre danneggiati con minorazione de' loro compensi meritorii giornalieri, eppure si sono sempre prestati zelanti in ogni tempo al loro servizio, ma ora stancheggiati dalle mancanti promesse, si pel tempo del loro impegnatosi servizio, quanto per la minorazione del meritevole giornaliero stipendio, pretendono concordi, che dapprima venga verificato il danno fino ad ora risentito, e dalli correnti Imprenditori defraudatori dell'altrui sostanze implorano, che entro giorni quindici venturi, sia deliberata una nuova impresa, migliormente organizzata a favore di questi miseri supplicanti, e nel caso di ritardo, o di favorevole decisione, si costituiranno liberi dal servizio, sempre però con la riserva d'ogni loro giusta pretesa per li danni risentiti, in quelle forme ed eque misure, che crederanno opportune di praticare, volendo così dipendere soltanto da un nuovo Imprenditore, e non più dalla barbara (*Vedi Informazione necessaria di un Promotore della Fraternal testè stampata dal tipografo Merlo*) Casa d'Industria.

Confidano nella clemenza delli cittadini Presidente Manin, Tommaseo e Correr Podestà, per la sollecita favorevole evasione.

Viva il Vessillo tricolorato!

Unanimi tutti
GLI ACCENDITORI DI VENEZIA.

10 Maggio.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Fra le arti moltissime, che ridotte in corpo, e sorvegliate d'apposito Collegio fin dal 1442, un tempo servivano la Repubblica, accorrendo anche col Gonfalone in aiuto della città, nell'occasione di tumulti, figurava pure in corpo l'arte de' Calzolai; e la loro Scuola era quella che ancora sussiste e sperasi adesso riavere dedicata a s. Aniano nel campo di san Tomà. Benchè ritenute soppresse tutte le Arti dai Governi Francese ed Austriaco, pure l'amor potente di patria mosse parecchi ad arrolarsi ancora in Compagnia sotto gli auspicii dell'antico Patrono, e da qualche tempo rivive l'unione, diretta dai cinque dei più anziani, a cui si aggiunsero alcuni lavoranti, e già formata colle contribuzioni volontarie una cassa, si celebra ad ogni anno la festa del Santo; e si dà soccorso ai fratelli dell'arte, massime nel caso di malattia.

Fu quindi massima l'esultanza del nostro Corpo, quando sentì risorta a novella vita, per volere del Supremo Padrone dei Regni e degli Imperi, l'adorata Repubblica, e uno allora il desiderio di tutti di coglier l'onore di servire ancora il naturale Governo. Non ne mancava in fatti subito l'occasione, poichè veniva già aperta una gara pella fornitura dei calzari ad uso della guardia civica mobile, e vagheggiavano i sottoscritti di assumere l'impresa, in nome di tutti, per distribuire anchè a tutti i confratelli il lavoro. Avrebbero essi servito certamente la Repubblica a tenui patti, ambiziosi soltanto dell'onore che avessero ricevuto, ma con dolore riconobbero che dal cittadino ministro Toffoli, a cui mossero più volte nell'impazienza di concludere, venne preferito certo Giovanni Brotto, uno a dir vero dei minori Calzolai di Venezia di scarsa intelligenza e colla malleva di qualche prezzolato.

Riputandosi dal Brotto superchiati, crederebbero essi di mancare verso il Corpo, se non ponessero subito in vista essere veterana la loro Ditta, e ben nota, come compatita in paese se non facessero insieme conoscere il loro genio d'occuparsi in lavori nazionali, e in fratellanza d'arte, per effetto di patriottismo, che trasse ognuno dei componenti l'unione ad arruolarsi alla civica Guardia, per la interna difesa e sicurezza della città. Fanno quindi preghiera, perchè il Governo provvisorio della Repubblica si valga in altre occasioni dell'opera loro, e dichiarano che sapranno sempre prestarla da buoni cittadini pella utilità della patria.

MARCO MARCOLINA — GIUSEPPE ACERBONI — ANTONIO POLI

FRANCESCO SPONGA — FRANCESCO CORONOTTI.

10 Maggio.

INNO NAZIONALE.

Sorgi, t'inspira, t'agita,
Sdegnato mio pensiero,

Trascorri come furia
Per l'italo sentiero,

Ed il novello cantico
 Dall'Alpe al mar risuoni,
 Infonda ardir nei deboli,
 Chiami virtù sui troni,
 Sia vita per la patria,
 Sia morte allo stranier.
 All'armi, all'armi il sonito
 Della guerriera tromba
 Da Borea sulle italice
 Pianure già rimbomba
 All'armi, all'armi, o popoli,
 Il vostro duce è Pio !
 Scenda sul capo vindice
 Il fulmine di DIO
 A chi per la sua patria
 Non sorgerà guerrier.
 All'armi, all'armi ... e i bamboli
 Cresciuti a iniqua scuola,
 I vegliardi, le femmine
 Sorde a vital parola,
 Nell'ora del periglio
 Con noi verranno in guerra,
 E pugneranno impavide
 Per l'italiana terra,
 Cercando solo il premio
 D'un meritato allor!
 All'armi, all'armi i gemiti
 Udite dei Poloni,
 Se noi pugniamo, i miseri
 Risorgeran leoni,
 E correran sui Teutoni
 Al primo nostro invito,
 E pugneran nell'ultimo
 Desir dell'uom tradito,
 Solo gridando infamia
 E morte al traditor.
 Il ciglio di quei miseri
 Del pianto è ancor bagnato,

Che sul paterno eccidio
 Aveano un di versato
 Ancora, ancor ricordano
 I tradimenti usati,
 E le rapite vergini,
 E i crani comperati,
 E un Arciduca preside,
 E l'oro che mancò !
 All'armi, all'armi ... il vomere
 Lasceranno i coloni,
 Non per tradir gl'Italici
 Guerrier come i Poloni,
 Ma per pugnar quai tauri
 Feriti nella giostra !
 Tremate alfine, o Teutoni,
 Tremate all'ira nostra ;
 L'ira d'offeso popolo
 È l'ira del SIGNOR.
 Dall'Alpe al mare Siculo
 Straniera tromba tuoni,
 E sorgeran dal popolo
 A mille i Gedeoni,
 E correran quai furie
 Per l'itala riviera,
 A vendicar sui perfidi
 Il sangue dei BANDIERA,
 A vendicar le vittime
 Sacrate al patrio amor !
 Iddio m'ispira al cantico,
 Il Dio della vittoria !
 Gioite, inulti popoli,
 Vicina è nostra gloria ! ...
 S'assiderà sul Tevere
 Una regale Donna,
 E, discinta dagli omeri
 La vedovile gonna,
 Intuonerà l'angelica
 Canzon di libertà.

VINCENZO GALLUCCI *romano.*

11 Maggio.

AVVISO PATRIARCALE.

Il di 13 Maggio 1792 fu il primo, che illuminò in Sinigaglia la culla di *Giammaria Mastai-Ferretti*, ora PIO IX Pontefice ottimo massimo: quindi il p. v. Sabato compirà il cinquantesimo sesto anno della avven-

turosa sua nascita. Noi dunque principalmente, come Cattolici, e come Italiani, dobbiamo festeggiare con un pubblico atto di Religione un giorno di sì fausta ricordanza, che diede alla Chiesa un Pastore, ed un Principe all'Italia di tanta virtù, che il mondo tutto onora ed ammira.

Avvisiamo perciò i Nostri dilettissimi Figli della Città e Diocesi, che appunto nel detto giorno 15 corrente alle ore 11 della mattina canteremo senza musica, come desidera il Governo, nella Basilica di S. Marco, una Messa, affine di ringraziar Dio, che ci abbia dato in PIO IX un doppio validissimo Presidio della Religione e della Patria, e per pregarlo che voglia lungamente prosperare i preziosi suoi giorni a comune bene e conforto.

Nella fiducia che molti concorreranno ad unire i loro ai nostri voti per un oggetto di tanto rilievo, compartiamo a tutti col solito affetto la pastorale benedizione.

✠ J. CARD. MONICO PATR.

D. GIO. BATT. GHEGA
Cancelliere Patr.

11 Maggio.

(dalla Gazzetta)

(LETTERA AL COMPILATORE.)

Crediamo debito di giustizia, come ci è gratissimo ufficio, il pubblicare la seguente lettera, oggi soltanto ricevuta.

Cittadino Locatelli.

« Se le cittadine Benvenuti, Giustinian, Candiani furono delle prime a farsi raccoglitrice delle offerte del nostro buon popolo nella sera di sabato passato, non fu seconda a prestarsi, senza parlar di tant'altre, la moglie del più caro nome, che pronunziar non si possa senza venerazione, del cittadino Daniele Manin. Conveniva esserle, com'io, dappresso per convincersi quanto influissero al bene della sant'opra le dolci sue insinuazioni.

« Il vostro »

11 Maggio.

(dalla Gazzetta)

POSCRITTO.

ore 4 pomerid.

Giunse ieri sopra porto la Fregata francese a vapore da guerra, l'*Asmodée*. Lo schifo portò tosto a terra due uffiziali, che, smontati alla Piazzetta, furono accolti coi segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di *Viva l'Italia! Viva la Francia!* Dicesi che l'*Asmodée* sarà in breve seguita da altri legni.

41 Maggio. (Ancona)

.... Posso aggiungere altro Vapore ed altra Fregata giunti la scorsa notte, (5 maggio) portando i nuovi battaglioni di soldati, destinati pure per il veneto. Jeri tardi arrivò qui una deputazione di Venezia, onde sollecitare l'invio di queste truppe colà, e si è spedito stamane una staffetta a Pescara, per dimandar a Napoli per via telegrafica, l'autorizzazione di poter mandar queste truppe coi *medesimi vapori* a Venezia, e ciò anche a nome di questa popolazione la quale teme che per la via di terra potrebbe perdere troppo tempo, mentre la Venezia ha bisogno d'*immediato* soccorso. Il treno cogli 8 cannoni giuntò jeri, è partito stamane di buon'ora alla volta di Pesaro; oggi si attendono i Lancieri a cavallo.

41 Maggio.

PER L'INDIPENDENZA ITALIANA E DI TUTTI I SAVI POPOLI

SONETTO

A PIO IX. PONTEFICE DIVINO

PIO, il Nome Tuo cantar, s' Ei più del Sole
 Negli abissi, nell'Orbe e in Ciel sfavilla?
 Cantarti l'uman cuor, s' una scintilla
 Sino il selvaggio per te accese e cole?

Ben sul barbaro vizio, che pur suole
 Al Lume Eterno non mirar, la squilla
 Suoni potente: *Di pietà una stilla*
Su'fratei infidi più cader non vuole.

Son essi che al fier oste aguzzan l'ali;
 Ei primi i sordi a pia Natura e a Dio.
 Si rinversin su'loro i di fatali.

Si Atei, gioite. Pur con vispo brio
 Lucifero schierava in Cielo i mali.
 Ma a vincer basta il Nome omai di PIO.

Dott. ANDREA MENICOFF

Cittadino Veneziano.

12 Maggio.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Nel fatto d'armi ch'ebbe luogo jeri sopra Treviso, e propriamente da Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità, fra le truppe Pontificie comandate dal Generale Ferrari e gli Austriaci, non si ha a deplorare che una leggiera perdita di circa 40 uomini tra morti e feriti, mentre assai maggiore dev'essere stata quella dell'inimico.

I Pontificj mantengono ancora la posizione della Carità, e si battevano alle ore 11 di questa mattina, nel qual punto partiva dal luogo del combattimento un Uffiziale Pontificio che ci ha recato queste notizie. Lettere particolari confermano il fatto.

Treviso è fortemente presidiata.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

12 Maggio.

NOTIZIE DELLA SERA.

Il giorno 12 alcuni picchetti Austriaci sino dalle prime ore del mattino, si avanzavano verso la porta di Treviso S. Tommaso, e furono vivamente respinti, essendo disposte nella strada di circonvallazione alcune batterie *su un terrapieno di fascine*, che i bravi Milanesi dirigevano egregiamente. Tre sortite fecero i nostri da Treviso, la prima fu dei Milanesi, la seconda dei valorosi Italiani venuti da Parigi, l'ultima alle ore due dei Pontificj; tutte e tre ebbero esito felice, ottenendosi di far molto danno all'inimico, e di prendergli due cannoni; se non che nell'ultima si ha a deplorare la grave ferita riportata dal Generale Guidotti, e la morte di due soldati.

Verso le ore 5 il Generale Ferrari, lasciando Treviso bene presidiata e vettoagliata, e le truppe in istato di continuare favorevolmente le sortite, mandò un grosso corpo di truppe verso Mestre per guardare i diversi capi delle strade che mettono a questa città.

A conferma di quanto si è pubblicato intorno alle intenzioni di S. S. sull'attuale guerra della indipendenza Italiana, ed ai nuovi soccorsi che dobbiamo attenderci, portiamo a pubblica conoscenza l'Ordine del giorno del Generale Durando dato dal suo Quartier generale, e l'ordine alla milizia del Ministro della Guerra Doria, dato in Roma il giorno 6 Maggio corrente.

Ordine del giorno del Generale Durando.

L'Incaricato straordinario di S. S. al Quartiere generale di S. M. il Re Carlo Alberto, mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue:

- » Ella deve continuare a dipendere da S. M. come ha fatto sin qui.
- » Intanto la prego ad assicurare le truppe IN NOME DI S. S., che è pro-
- » veduto a ciò che esse vengano trattate secondo i diritti e le consuetu-
- » dini della buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse
- » nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa Italiana.
- » Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione...

Il Sostituto del Ministro dell' Interno,

Incaricato straordinario di S. S. presso il Re Carlo Alberto

FARINI.

Ora dunque, Soldati, noi formiamo parte dello esercito Piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni del teatro della guerra ora che il nemico ha girata l'estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi poichè siamo parte della sua armata. Il prode Generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione che, quantunque nuova alle armi, ha sostenuto dieci ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito Piemontese. Come è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo che è immancabile perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Viva l'Indipendenza e l'Unione italiana! Viva Pio IX.!

Viva Carlo Alberto!

ORDINE DEL MINISTERO DELLE ARMI

del giorno 6 maggio 1848.

ALLA MILIZIA.

È piaciuto al nostro comune Padre e Sovrano di chiamarmi a reggere il Ministero delle armi in questi momenti solenni, e che promettono tanta luce di gloria all'antica Roma, e a tutta l'Italia.

L'influsso di quella mano augustissima che già vi benedisse sul Quirinale allorquando marciaste, non può mai ritirarsi da Voi in qualunque parte d'Italia, ed a qualunque nobile fazione siate condotti. I guerrieri del magnanimo Carlo Alberto, cui vi annodate insieme coi valorosi di Toscana e di Napoli, formano un esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo, e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici; pure l'immortale PIO IX per accrescere, se pur sia duopo, o Soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio, ha benignamente risoluto di formare una eletta di altri seimila combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Ho trepidato nell'assumere il peso di sì grave benchè onorifico co-

mando, mentre conosco le mie povere forze, ma la carità della Patria ed il filiale rispetto al cenno del Sommo Gerarca, la salute dell'alta impresa e l'esultanza di trovarmi in mezzo a Voi, che siete ormai esempio al mondo di valore, di disciplina e di lealtà, mi hanno confortato ad accettare il ministero alacramente e di cuore.

Voi mi avrete, o Soldati, più compagno, che guida, e il cuore mi dice che per Voi si prepara una gloria della quale durerà perpetua memoria.

SOTT. DORIA.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale

JACOPO ZENNARI.

12 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

AL POPOLO VENEZIANO.

Cittadini !

Il Governo non vorrebbe, nè anche potendo, dissimularvi lo stato delle pubbliche cose; anzi si crede in debito di tutto dire acciocchè non siate ingannati da falsi timori o addormentati da false speranze. I discapiti delle milizie capitanate dal generale Ferrari non decidono l'esito della guerra: i due scontri avuti dimostrarono anzi il valore ardente di quelle. Poi resta l'esercito di re CARLO ALBERTO intero e fin qui vincitore; restano le milizie del generale Durando; restano le forze napoletane che già sono a Bologna in numero di quindicimila uomini; restano le altre forze pontificie che Pio nella perseverante bontà del suo cuore a noi destina. La parola *guerra* che gli pesava pronunziare perch'egli vorrebbe essere non altro che mediatore di pace, questa parola, sentita omai necessaria alla salute d'Italia, gli uscì dall'anima generosamente commossa. Ma quando anco tutti questi sussidii tardassero, le difese che in ogni parte circondano la città, e che altre volte respinsero assalti gagliardi, sono stimolate da uomini esperti della guerra, validissime. A comandante della città e delle fortezze è scelto il generale Antonini, incanutito nell'armi ma di spiriti giovanili, il cui nome e la generosità del sentire e il valore provato, sono a noi triplice guarentigia. La flotta Sarda sarà tra poco a sciogliere il blocco: attendonsi legni napoletani da Ancona. Ad ogni modo Venezia può sostenere un blocco anche lungo con poco disagio; nè il blocco può essere mai tanto stretto da non lasciare adito ad approvvigionamento e varco a speranza. Ma queste cose non fanno che voi non dobbiate, o Veneziani, prepararvi al disagio se bisogna. Non si tratta qui di pericolo. Sarebbe vergogna, intanto che altri muore per voi, non saper disporsi a soffrire un qualche leggier patimento. Pensate che Venezia,

siccome un tempo è stata il nido dell'Italiana libertà, così dovrebbe essere in ogni estremo caso il rifugio dell'Italiana indipendenza. Pensate alle promesse in questi giorni da voi fatte ai vostri concittadini, all'Italia, ed al mondo: pensate che l'Italia e il mondo vi guardano; e che a voi corre debito di smentire le crudeli accuse sul nome veneziano lanciate da prossimi e da lontani nemici. Col solo prepararvi a resistere, senza correre alcun rischio, avrete vinto. Fiducia e vigilanza. L'Austria oramai non può più signoreggiare tranquillamente in Italia: ma coloro che per poco cedessero agli estremi sforzi ch'essa fa per riguadagnare il terreno perduto, rimarrebbero infami. Tutti gli ordini della società si sono levati contro l'antico oppressore: i Sacerdoti, i Vescovi, il Patriarca, il Pontefice. Iddio non permetterà che la benedizione di Pio sopra noi cada invano: ma spetta a noi cooperare all'opera divina col coraggio e con l'arte del sacrificio. Il Governo provvisorio, il quale dell'uffizio suo non ha avuto altro che i pesi e gli affanni, si conforta nel pensiero ch'egli non ha nel suo reggimento commesso volontariamente atto ingiusto. Egli vi chiede, o Veneziani, fiducia, vigilanza, coraggio perseverante. Dal resistere di pochi giorni dipende forse il destino d'Italia.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

12 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. È concessa esenzione assoluta dal pagamento del Dazio di consumo, già ribassato col Decreto 2 maggio, e dell'addizionale pel comune alle bestie da macello, ed alle carni fresche, preparate, insaccate ec., che vengono introdotte nel circondario del Portofranco di Venezia.

2. Saranno pur esenti dal Dazio, e dell'addizionale all'introduzione nel circondario predetto le farine di frumento di qualsiasi specie miste, e non miste, non che il pane, e le paste di farina, ritenuto che le altre farine, e paste non vi sono soggette per la Tariffa vigente.

3. I grani di ogni specie, compreso il riso, e le farine, che dall'estero fossero dirette al Portofranco di Venezia per le vie terrestri, e fluviali, saranno esenti dal dazio di transito, e da ogni diritto accessorio.

4. A coloro che dall'estero per la via di mare introducano nel circondario del Portofranco di Venezia, frumento, e frumentone, come pure farine dell'una, e dell'altra specie di grano, bestie da macello e carne, si darà un premio nelle misure, e colle regole, che saranno determinate e pubblicate con particolare avviso dal Municipio di Venezia.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

12 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il cittadino *Giacomo* Generale *Antonini* è nominato Comandante della città e fortezza di Venezia.

Il Presidente MANIN.

Il Presidente del Comitato di Guerra
ARMANDI.

Il Segretario J. ZENNARI.

12 Maggio.

INDIRIZZO DI MAZZINI AL GOVERNO PROVVISORIO LOMBARDO
che si sta coprendo di firme.

Il Governo provvisorio Lombardo dichiarava con parole solenni il giorno 22 e 26 marzo che A CAUSA VINTA i nostri destini sarebbero discussi e fissati dalla Nazione.

Le popolazioni Lombarde accettavano quella dichiarazione come conseguenza inevitabile della condizione delle cose, e come ricognizione del principio inviolabile di voto libero, meditato, pacato, spettante a tutti gli abitanti del paese e conquistato sulle barricate di marzo.

Il Popolo Italiano applaudiva alla saviezza dell'atto.

Carlo Alberto, alleato della Lombardia nella guerra d'emancipazione contro l'Austria, aderiva solennemente, ripetendo nel suo proclama del 31 marzo la dichiarazione del Governo provvisorio Lombardo.

I sottoscritti, determinati dalle circostanze, stimano opportuno il mo-

mento per dare nuova ed esplicita adesione al principio sancito dal Governo provvisorio Lombardo; e: —

Considerando che il voto intorno alla questione decisiva, vitale, della forma governativa non può darsi libero, meditato, pacato, nelle incertezze di una guerra nazionale che assorbe pressochè intera l'attività dei cittadini, e sotto gl'impulsi di speranze e timori che ne derivano:

Che il voto non può darsi da *tutti* i cittadini, finchè, da un lato, *tutto* il territorio non è libero dal nemico, e dall'altro, moltissimi fra i cittadini stanno combattendo gli avanzi dell'esercito Austriaco.

Che un voto parziale, precipitato, leso nella sua purezza e nella sua integrità, costituirebbe una vera colpa verso l'Italia, e potrebbe trascinare conseguenze terribili per la concordia e per la tranquillità del paese:

Dichiarano: 1.º Aderire nel modo più solenne e determinato dal programma governativo che rimette la decisione delle forme politiche della Assemblea costituente da convocarsi *finita la guerra dell' indipendenza*; 2.º Considerare come sovversiva, illegale, anarchica, contraria alla libertà nazionale in principio, e pericolosissima nelle conseguenze, qualunque decisione o dimanda indirizzata al Governo che escisse dai termini di quel programma, o tendesse a imporne la violazione.

12 Maggio.

VIVANO I FRATELLI LOMBARDI.

In questo punto a mezzo postale pervenne in mie mani lettera scritta il 9 corrente da persona degnissima di fede del tenore seguente:

« Il nostro Governo provvisorio lavora indefessamente per l'armamento delle truppe da spedirsi sul Veneziano e nel Tirolo, a soccorrere i nostri amatissimi fratelli, e si attendono in giornata centomila fucili per armar gente, persino i Preti de' Seminarj Lombardi. Ella non può formarsi una idea della città di Milano, del cambiamento avvenuto dopo la cacciata dell'atroce nemico: qui persino le donne sono divenute tante leonesse per l'ardire che si legge loro in fronte; e sono pronte anche esse a farsi seppellire sotto le rovine della città, piuttosto che soffrire la vista di così infame nemico. Ad ogni minimo accidente che succede si vedono a migliaia le guardie nazionali per sedare i tumulti: non vi è penna che possa descrivere l'ardore che si vede nella popolazione, onde riuscire nell'intento della santa causa Italiana. Sono qui arrivati Gioberti e Vergier; hanno arringato il popolo, perchè si unisca a tutti i popoli d'Italia, e credo che ambedue siano partiti per Roma, onde il Santo Padre Pio IX sempre più persista nel manifestato proposito ».

Sieno dunque grazie somme ai generosi fratelli Lombardi; non irragionevoli timori: coraggio, unione perfetta, e fiducia negli esimj Preposti.

Viva Pio IX.! — Viva l'Indipendenza Italiana!

Il cittadino VINCENZO TERGOLINA
Guardia civica.

12 Maggio.

AI FRATELLI DALMATI!**Viva San Marco!**

In ogni tempo che la Veneta Repubblica vi ha chiamati, siete, stati pronti a difenderla, valorosi, vittoriosi, ai Dalmati basta ricordare San Marco si armano, si difendono, il loro sangue è per la Repubblica Veneta, pel veneto Stato, all'armi, all'armi, gloriosi affettuosi Dalmati; i Veneti abbisognano del vostro valore: è s. Marco che vi richiama.

Voi avete il sacro vessillo: fu nell'agosto 1796 che all'arrivo a Perasto del general Rukovina che in nome dell'Austria prese possesso della Dalmazia pel Trattato di Campoformio, il fedele capitano comandante a Perasto circondato da Dalmati fedelissimi tutti piangenti, ha dovuto far calare la bandiera di s. Marco dalla fortezza, e la salutò con vent' uno colpo di cannone, ma non fu quello l'ultimo addio che la fama posta a lutto diede al valor nazionale; egli ora deve rivivere in voi, veri Dalmati.

In quel crudele momento che lacerò il cuore di ogni Veneto e d'ogni Dalmato quel Capitano comandante tratto tratto interrotto da vivi singulti e da rivi di lagrime sgorganti ancor più dal cuore che dagli occhi, profèri queste parole.

« In questo momento crudele, che lacera il nostro cuore per la fatal perdita del Veneto Governo, in quest'ultimo sfogo del nostro amore e della nostra fede, con cui onoriamo le insegne della Repubblica, deh! siaci almeno, o miei cari Concittadini, di qualche conforto il pensare che nè le nostre passate azioni, nè quelle di questi ultimi tempi hanno dato origine a quest'amaro ufficio, che per noi ora diviene anzi virtuoso. I nostri figli sapranno da noi, e la storia farà sapere all'Europa intera, che Perasto ha sostenuto degnamente sino agli estremi respiri la gloria del veneto Vessillo, onorandolo con quest'atto solenne, e deponendolo irrigato di lagrime universali e acerbissime. Esaliamo, miei concittadini, esaliamo la nostra disperazione; ma in mezzo a questi ultimi solenni sentimenti con cui suggelliamo la gloriosa carriera da noi percorsa sotto il veneto Governo, rivolgiamoci tutti verso quest'amata insegna e sfoghiamo le nostre afflizioni così. Oh vessillo adorato! dopo trecento e settantett'anni, che ti possediamo senza interruzione, la nostra fede e il valor nostro ti conservò sempre intatto non men sul mare che ovunque fosti chiamato dai nemici tuoi che furono pur quelli della religione. Per trecento e settantasettanni le nostre sostanze, il nostro sangue, le vite nostre ti furon sempre consacrate, e da che tu fosti con noi e noi con te, fummo sempre felicissimi, fummo sul mare illustri e vittoriosi sempre. Niuno con te ci vide mai fuggire, niuno con te ci potè vincer mai. Se li tempi presenti felicissimi per imprevidenza, per viziosi costumi, per dissenzioni, per arbitri illegali offendenti la natura e il gius delle genti, non ti avessero perduto in Italia, tue sarebbero state sempre le nostre sostanze, il sangue, le vite nostre, e

piuttostochè vederti vinto e disonorato, il nostro valore, la fedeltà nostra avrebbero preferito di restar sepolti con te. Ma poichè altro a far non ci resta per te, sia il nostro cuore la tua tomba onorata, e la nostra desolazione il tuo più grande elogio ».

Dopo tali commoventi parole, pigliato lo stendardo, ciascuno concorse a baciarlo tenerissimamente lavandolo di calde lagrime, e dovendosi una volta por fine alla cerimonia dolente, si chiusero quelle care insegne in una cassa che l'abate Preposto della chiesa di Perasto collocò in un reliquario sotto l'altar maggiore

A Perasto dunque son custodite le sacre insegne; voi da di là, amati Dalmati fratelli, levatele e rendetele ancora alla antica loro gloria, alla vittoria e scrivete sotto a quel Leone. — Sono la forza di Dio, nessun mi tocchi (*).

(*) Moto applicato al Leone dal celebre oratore Nichetti.

Il cittadino
CARLO RAMPAZZI.

12 Maggio.

I MURANESI AI FRATELLI DI BURANO.

La fratellanza, questo sentimento istintivo che mai non si dissocia dalle relazioni di popoli che hanno comune il derivo, oggi è un bisogno sentito più possentemente che mai. Noi emancipati come voi da sistemi che ne allentavano le molle, e soggiogandone alla brutalità dei nordici Verri, misuravan col sospetto fino all'estensione de' nostri sospiri, perchè anche il cuore avesse il suo giogo, sentiamo come voi la convenienza di richiamare il sentimento di fraternità a tutto lo sviluppo della sua forza con l'avvicinare degli animi e mettere in armonia il comune pensiero; ora che la nostra azione vuolsi risolvere in una forte obbedienza all'urto della grande rigenerazione politica, ora che la Italia cospira ad accomunar dal mare alle Alpi i suoi ridenti destini; l'Italia quando fu libera e unita trovò piccolo il mondo alla immensità delle sue glorie.

Nondimeno la fratellanza di che voi ne richiedete, è l'espressione di un fatto già esistente da gran secoli: voi avete solo il merito di richiamarla ora solennemente ad un'azione più vitale e più franca. Il bizzarro cervello che vi gettava sopra il ridicolo, movendo una parola che non avea gravità, palesava di non avvisare la turpe meschianza ch'ei faceva delle fole, a cui dava rilievo la rude ferezza di tre secoli addietro, con la gravità delle presenti cose. Noi in quel miserabile prudore di beffa non ravvisammo che il tristo destino degl'intelletti piccoli, e la non rara ignoranza dell'indole della libertà conceduta ora al pensiero: ignoranza ch'ebbe per pena la pubblicazione stessa del suo meschiuo concetto.

Il vostro voto pertanto non è che il nostro: è un voto che gli eventi vogliono or meglio realizzato, che la libertà vuol sacro sull'altare della patria redenta. Memori della nostra derivazione comune con quella di Ve-

nezia, che ai nomi di Dio e di sè sorse spontanea a mostrar che invincibile è ogni senso generoso nel cuor dell'uomo, nomisi devozione, nomisi libertà; una è pure fra noi come fra Venezia e il resto d'Italia la tessera d'intesa: e questa tessera è fratellanza e libertà. Voi spontanei l'avete testè solennemente pronunciata: noi convinti che la sentite, non sapremo mai ripudiare un simile sentimento che sempre ci gloriammo d'aver in petto per quanti hanno con noi comune l'origine, comuni i destini. Possano gli eventi guarentire la stabilità de' nostri emuli sensi: la gara di amicizia fra due popolazioni è un simbolo di forza, un elemento di gloria.

VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX! VIVA BURANO E MURANO!

In nome del Comune

D. GIO. FELICE MORO Parroco in S. Donato — D. GIO. NICHETTI Parroco in S. Pietro — D. VINCENZO TELLERO — D. ANTONIO PAVANELLO — D. MARCELLO TOMMASINI — ENRICO BARBINI — VINCENZO ZANETTI — AGOSTINO BERTONI — BONIFACIO SANTI — GIACOMO BALLARIN — GIO. BATTISTA VISICH — GIUSEPPE TRAMONTIN — FRANCESCO SUARDI — ANTONIO DORIGO.

12 Maggio.

CITTADINI DI PELLESTRINA!

Per le zelanti prestazioni del nuovo Comandante di questa Guardia Civica GIUSEPPE GAVAGNIN fu Vincenzo, entrato in carica soltanto *Lunedì p. p.*; questo Litorale trovasi in istato di potente difesa contro il comune nemico.

Barricate, parapetti, piattaforme e fuciliere, armate di cannoni, grossi fucili da caccia ed altre qualità di armi, somministrate da benemeriti patriotti, comparvero per incanto. Il Governo provvisorio della Repubblica fornì prontamente le occorrenti munizioni.

In quel dì fortunato arrivò qui di presidio la V. Compagnia del primo Battaglione, seconda Legione della Guardia mobile, capitanata dal bravo e zelante GIACOMO MESSEDAGLIA che con toccanti parole adattate alla circostanza incoraggiò questo popolo a contribuire cose e danaro per supplire alle spese incontrate e da incontrarsi per una eroica difesa senza toccare la Cassa di questo povero Comune.

Le sue parole non potevano non trovare eco in questi generosi Cittadini: dopo poche ore Zennaro Giovanni di Filippo e D. Giuseppe Marrella Rev. Arciprete offrivano spontanei lire cento correnti per cadauno.

Un anonimo consegnava altre lire cento.

Lode sia a questi: il loro esempio trovar deve imitatori non solamente qui, ma anche fra quelli che chiamar devono Pellestrina loro patria sebbene altrove abitanti.

L'Autorità locale avrà cura di pubblicare il nome dei benefattori, sulla Gazzetta privilegiata di Venezia li scorgete.

Contribuite, o Cittadini, per una sì santa causa: qualsiasi somma sarà sempre gradita, e la riconoscenza dei buoni sarà la minore ricompensa.

VIVA PIO IX! VIVA L'ITALIA! VIVA LA REPUBBLICA!

Per alcuni di Pellestrina
 NAPOLEONE PAVESI.

13 Maggio.

INDIRIZZO AI CITTADINI DI VENEZIA.

Cittadini!

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta mi elesse all'onorevole posto di Comandante superiore della città e fortezza di Venezia: questo titolo m'è tanto più caro, in quanto che mi viene dal voto d'uomini integerrimi, illuminati e virtuosi, degni del secolo e dell'alta loro missione.

Dolce compenso alle fatiche d'un veterano è il ritrovarsi fra voi, ed il poter consecrarvi le veglie e quelle poche idee che mi sono ispirate da una lunga esperienza di cose militari acquistata nelle campagne d'Italia, di Russia, di Polonia e d'Allemagna, e più di tutto dal mio ardentissimo amor di patria.

Io vi guidava un' eletta schiera d'esuli italiani che volenterosi mi seguirono dalla Senna per offrir meco il loro sangue alla patria; e s'accompagnavano come fratelli parecchi Francesi ben degni di questo nome. Picciol numero della mia schiera distaccati dal presidio del forte di Malghera, hanno già incontrato e battuto l'inimico presso Treviso: vi sia questo picciol fatto caparra di maggiori successi avvenire per parte della Legione dell'Associazione Nazionale italiana, organizzata in Parigi. — Coll'assumere l'incarico di presedere alla difesa di Venezia, io non rinuncio all'onore di poter condurla contro l'inimico; anzi tale è il mio desiderio.

VENEZIANI! non date retta alle voci sinistre che alcuni traditori, o corrotti dall'oro de'nemici o trascinati da altro vilissimo interesse, tentano di seminare fra voi. Io colla mia Legione, con le benemerite milizie della Marina veneta, che sempre hanno conservato il fuoco sacro del sentimento italiano, e cogli altri valorosi associati alla causa comune della nazionalità e dell'indipendenza, vegliamo su voi, su' vostri figli e sulle ceneri dei grand'avi vostri che lasciaronvi sì largo retaggio di gloria e di virtù. È sacro a voi il nostro sangue.

Viva l'Italia!

IL GENERALE GIACOMO ANTONINI.

EUGENIO CAIMI

Capitano, Segretario ed Ajutante di campo.

13 Maggio.

(dalla Gazzetta)

Da varie lettere di Romagna abbiamo le seguenti notizie sui diversi rinforzi che sono in viaggio pel nostro campo:

Lunedì 8 maggio giunse il generale Pepe, Napoletano, ad Ancona.

In Ancona numero 8 vapori e due fregate.

Martedì 9 maggio, truppa napoletana in marcia a Sinigaglia.

Martedì alle 8 della sera partenza da Pesaro di circa 500 civici per Bologna.

Nella piazza di Pesaro numero 8 pezzi da campagna e due obici, dovevano partire il mercoledì mattina.

A Rimini, mercoledì, truppa napoletana in viaggio e così pure a Cesena, Forlì, Faenza ed Imola.

A Bologna, giunti l'11, giovedì mattina, alle 11.12, la vanguardia di numero 600 Napoletani.

Giovedì mattina, alle 4, partenza di due pezzi di cannone da Bologna per Ferrara a marcia forzata.

Ci scrivono da Polesella, in data dell'11 del corrente: « Numero 125 Crociati romagnuoli, giunti questa notte a Polesella, e che vanno ad unirsi alle loro compagnie sul Veneto, portano la notizia che 7,000 circa fra Siciliani e Napoletani, con 40 e più pezzi d'artiglieria, vogliono sabato, 13 corrente, giorno di S. Pio V, combattere per prendere la fortezza di Ferrara. »

Nel giorno 10 maggio è tornato fra noi il sig. Toffetti, inviato straordinario della Lombardia presso la corte di Napoli. Siamo autorizzati ad annunciare che le notizie da lui recate intorno alle disposizioni di quel governo e di quel popolo, sono interamente favorevoli al pronto e pieno buon successo della causa nazionale. Oltre i corpi che già sono stati spediti, 14,000 uomini di bellissime truppe d'ogni arma sono entrati nelle Marche, ed accelerano la marcia loro verso il teatro della guerra. E già veleggia per l'Adriatico la squadra napoletana, forte di più vascelli di vario carico, con barche da trasporto e cannoniere, destinate a sbarcar truppe verso la foce dell'Isonzo, a minacciar Trieste ed a protegger Venezia. La comparsa di essa nelle acque del Quarnero e lungo le coste dell'Istria, sarà forte sgomento al Generale Nugent, il quale ne verrà costretto ad abbandonare le posizioni occupate nel Friuli per assicurare a sè medesimo, e fors'anco al Radetzky, la ritirata per la Carintia e l'Illirio. In genere, si può tener per fermo che gli accennati larghi sussidii napoletani goveranno immensamente a far che il nemico sgombri le terre venete, e al rialzar gli animi di quelle popolazioni. E però se ne vuole render gran merito al governo ed al popolo napoletano, che hanno mostrata un'alacrità, una energia di chiaro esempio. Nè poteva essere altrimenti, dacchè in codesta

gran lotta contro l'Austriaco si combatte per la salute e l'indipendenza di tutta Italia. Rinfranchiamoci adunque, e in mezzo a' varii casi della guerra, in mezzo al cozzo di tanti avvenimenti, che si succedono con sì prodigiosa e quasi fatale rapidità, confermiamoci nella fidanza più animosa, al veder tanta concordia, tanto entusiasmo di sentimento nazionale. Gli uomini si logorano al contatto delle cose; ma le nazioni non perdono mai la nativa lor forza, che, quando a lungo sia rimasta latente, nel momento opportuno si sprigiona e si svolge in nuovi elementi di vita. Rinfranchiamoci, mandando dal cuor profondo quel grido che mai non potrà afflocarsi, che esprimerà sempre tutti i voti, tutte le speranze della nazione: Viva l'Italia!

13 Maggio. (Vicenza)

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA.

ore 4 pomeridiane.

Cittadini !

I due Consultori di questa Città e Provincia *Sbardelà e Caffo* ci hanno con lettera 12 corrente in questo punto a noi pervenuta comunicate le due lettere dei Governi di Milano e di Venezia relative all'Indirizzo 29 Aprile 1848 spedito dai cinque Deputati delle Provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno ai nostri fratelli Lombardi.

Con grande conforto dell'animo nostro pubblichiamo immediatamente e quell'Indirizzo e tutti gli Atti al medesimo conseguenti.

Il Presidente BONOLLO

TECCHIO - VERONA - ROSSI - LOSCHI - FOGAZZARO - TOGNATO.

VIVA L'ITALIA!

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA.

Il vincolo di vera fratellanza stringeva tanto più fortemente tra loro le popolazioni della Lombardia e della Venezia quanto più pesante era il giogo del servaggio comune.

Quindi comune la bramosia, anzi il bisogno di scuotere il giogo stesso, comuni le volontà di adjuvarsi all'uopo scambievolmente, comune

lo scopo di acquistarsi il sommo bene della libertà ed una forma di Governo consentanea ai comuni interessi e diritti.

Da una tale comunanza di bisogni e di scopo non poteva non sorgere ed immedesimarsi in tutti gli animi dei Lombardi e dei Veneti l'idea dell'*Unione*, e divenire così la *Unione* l'idolo di tutti i desiderj.

La prima voce sorse, come la espressione di una assoluta indeclinabile necessità: al primo spuntare della speranza di avere infranto i barbari ceppi, si fu il grido di *Unione*.

Indivisibilità della Lombardia e della Venezia, *Unione* con tutti gli Stati d'Italia.

Questo duplice vincolo, reclamato dagli interessi materiali, morali e politici dei paesi Lombardo-Veneti unico fondamento su cui possa basare sicuramente e stabilmente la gloria della nazionalità Italiana, fu il posente voto che fece accorrere il magnanimo Re Carlo Alberto colle invitte sue armi a porgere ajuto ai popoli della Lombardia e della Venezia per la totale loro liberazione dallo straniero, affinchè riuscisse compiuta la grande opera della *Unione Italiana*, benedetta dal sommo Pio IX, voluta e coadjuvata da tutti gli Stati e Principi della penisola.

E comunque, cessato il precedente dominio, in Milano, Venezia ed altre Città e Provincie sieno stati di necessità instituiti separati Governi provvisori, perchè devolutosi nel popolo il potere Sovrano venisse da essi Governi esercitato fino a determinata forma di Governo stabile; e comunque que' Governi siensi proclamati sotto denominazioni diverse, pure non ne senti, nè può averne sentito pregiudizio il principio della *Indivisibilità Lombardo-Veneta*, il quale rimase sempre il voto comune, abbastanza chiaramente accennato nei rispettivi Atti e dichiarazioni dei provvisori Governi.

Che se, proclamata la Repubblica in Venezia, quel Governo provvisorio fu ben lungi dal vedere e volere pregiudicata la Unione colla Lombardia; le Provincie Venete, le quali aderirono ad esso Governo, lo fecero non solo senza pregiudizio, ma siccome *mezzo* all'accennata *Unione*, e senza riguardo a quella denominazione di *Repubblica* avente la medesima *provvisorietà* del Governo che la rappresenta; *Unione* che dalle Provincie stesse venne anzi e fu sempre considerata quale un fatto politico che non poteva essere smentito dalla separazione di due distinti *centri provvisori* governativi instituiti unicamente per accomodarsi ad una antecedente partizione territoriale ed alle attualità della guerra.

Tale voto d'*indivisibilità* colla Lombardia, e la persuasione che nulla più occorresse se non il suffraggio di *una sola ed unica Assemblea costituente Lombardo-Veneta*, da convocarsi subito dopo cessato il rumore delle armi e fatte libere tutte le parti del territorio Lombardo-Veneto, per determinare la forma stabile di un solo Governo; tale voto e tale persuasione erano manifestati in modo non equivoco dalle popolazioni delle Provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno.

La pubblicazione dell'Indirizzo dato dalla Consulta del Governo provvisorio della Repubblica Veneta il 20 corrente, e dell'Atto declaratorio del Governo 22 successivo, fece grave impressione nelle Provincie anzidette; le quali nell'asserito bisogno di un'Assemblea costituente *separata* che abbia a decidere sulla unione del Veneto col Lombardo, ravvisarono

la espressione di un fatto, sebbene momentaneo, di *disunione*. La idea di un tal fatto e di ogni qualsiasi ritardo al riconoscimento della *indivisibilità*; la idea che abbia a poter essere in altro tempo soggetto di discussione se la Lombardia e la Venezia debbano costituire una sola famiglia, rese più sentito il desiderio della *indivisibilità*, reclamata anche dal bisogno tuttavia sussistente della cooperazione di tutte le forze unite nella completa liberazione dell'intero territorio Lombardo-Veneto.

Questo voto delle singole Provincie non poteva non essere religiosamente accolto ed attuato dai Comitati rispettivi.

Laonde i Comitati delle Provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno, deputarono ciascuno un membro proprio con ispeciale mandato per convenire nel modo di esprimere un voto così caro e così bene auspicato.

Essi deputati, compresi della importanza della loro missione, esaminarono primamente il perchè la Consulta abbia proposto, ed il Governo abbia secondato il partito di un'Assemblea Veneta *separata* dalla Lombardia, anzichè il partito dell'*unica* Assemblea costituente Lombardo-Veneta.

Nel quale esame non poterono non persuadersi che l'Assemblea separata non per altro sia stata proposta, se non pel sospetto che l'unica Assemblea costituente non potesse apparire giuridicamente ordinata fino a che le Provincie aderenti al Governo della Repubblica Veneta non avessero esse stesse proclamata innanzi al Governo medesimo, la permanente indivisibilità del Lombardo-Veneto.

Posto ciò i Deputati osservarono, che siccome le adesioni delle Provincie al Governo della Repubblica furono date dai rispettivi Governi o Comitati dipartimentali; così appartiene ai Comitati medesimi il dichiarare al Governo della Repubblica Veneta la significanza e lo spirito delle date adesioni.

E nella ferma coscienza che le adesioni al Governo Veneto sono state ispirate dai santi principii della *Unione Italiana*, e innanzi tutto della *indivisibilità* Lombardo-Veneta, i cinque Deputati hanno con piena unanimità deliberato di dichiarare, siccome dichiararono con apposito Indirizzo al Governo della Repubblica » che le cinque Provincie da essi » rappresentate, nella intenzione di mantenersi indivise colle Provincie » Lombarde, bramano e confidentemente domandano, che il Governo e le » sorti future di tutte le Provincie Lombardo-Venete *da una sola ed unica* » *Assemblea* abbiano ad essere costituite. «

Tolto per siffatta dichiarazione ogni motivo al partito dell'Assemblea separata adottato nella Consulta, i cinque Deputati pregarono il Governo della Repubblica Veneta che volesse egli pure alla loro dichiarazione con pronto animo acconsentire.

Nè certamente il Governo della Repubblica Veneta indugierebbe punto a prestare il domandato consentimento, se le tante e tanto urgenti necessità della guerra non impedissero al Consiglio de' Ministri di ponderare siccome è debito un argomento nel quale tanti desiderii si appuntano e tante speranze.

Ma le cinque Provincie, che elessero i Deputati, vogliono che, rotta ogni mora, sia senz'altro comunicata al Governo della Lombardia la susseguente dichiarazione.

Ed eccovi, o fratelli Lombardi, la espressione dell'animo nostro, dell'animo dei Cittadini delle cinque Provincie.

Se noi vi fummo fratelli nella lunga sciagura e fra le dure catene, e voi ci avrete a fratelli nel giorno della comune nostra redenzione.

La quale redenzione non sarebbe tanto gloriosa, nè certo sarebbe stata sì repentina, se voi, o fratelli Lombardi, col valore della mente e del braccio non la aveste eroicamente inaugurata.

Ed oh! perchè nel parlarvi o fratelli la lieta parola, ci preme il cuore un'angoscia?

Mantova, Verona, Udine, che avrebbero anch'esse diritto di assidersi al fraterno banchetto, gemono ancora fra gli artigli dell'aquila austriaca.

Fino a che quelle nostre tre consorelle non abbiano vinto come noi la lotta della Indipendenza, la nostra gioja non può essere piena.

E intanto noi vi rendiamo, o Lombardi, vivissime azioni di grazie, perchè non ci sono ignoti i soccorsi di armi e di armati che a quelle tre infelici avete promesso e generosamente mandato.

Ora che vi abbiamo espresso il voto del nostro paese, ora voi vorrete siccome preghiamo, interporre presso il Governo della Venezia la efficace opera vostra, affinchè il principio della *sola ed unica assemblea costituente* sia consacrato.

VIVA L'UNIONE ITALIANA!

VIVANO LE INDIVISE PROVINCIE LOMBARDO-VENETE!

Padova li 29 Aprile 1848.

CARLO LEONI *Deputato del Comitato Dipartimentale di Padova.*

SEBASTIANO TECCHIO *Deputato del Comitato Dip. di Vicenza.*

LUIGI PERAZZOLO *Deputato del Comitato di Treviso.*

ALESSANDRO CERVESATO *Dep. del Comitato Dip. di Polesine.*

ALESSANDRO CANON. SCHIAVO *Dep. del Comitato Dip. di Belluno.*

A SUA ECCELLENZA FRANZINI

MINISTRO DI GUERRA E MARINA AL CAMPO DI S. M. CARLO ALBERTO.

Eccellenza!

Il magnanimo Carlo Alberto combatte per l'Italiana indipendenza. Egli proclamava la Unione perchè nella Unione è la forza.

L'indirizzo, che le cinque Provincie da noi rappresentate hanno mandato ai fratelli Lombardi, prova che il voto del vostro Re è il più fervido de' nostri voti.

Compiacetevi, Eccellenza, di comunicare alla Maestà Sua la inserta copia di quell'Indirizzo, a prova dello spirito onde sono animati i popoli, la salvezza dei quali l'invito Suo braccio propugna.

Aggradite i sensi della piena osservanza dei sottoscritti rappresentanti.

Padova 29 Aprile 1848.

LEONI, TECCHIO, PERAZZOLO, CERVESATO, SCHIAVO.

MINISTRO DI GUERRA E MARINA

(GABINETTO)

Agli Illustriss. Signori Deputati delle cinque Provincie

DI PADOVA, VICENZA, TREVISO, ROVIGO E BELLUNO.

Dal Quartiere Generale Principale a Bussolengo li 2 Maggio 1848.

Illustrissimi Signori!

Ho avuto l'onore di rassegnare al Re mio Signore la copia dell'Indirizzo, che le SS. VV. II. mi hanno mandato con la pregiata loro lettera del 29 Aprile volgente.

I sentimenti generosi espressi in tale indirizzo al Governo provvisorio centrale di Lombardia a nome delle Provincie dalle SS. VV. rappresentate, sono pienamente concordi con quelli, che mossero la M. S. ad impugnar le armi a prò della Lombardia e della Venezia in difesa della indipendenza, e nazionalità Italiana: ond'è che la M. S. gli scorse con la maggior compiacenza dell'animo suo, e mi ordina di manifestarne loro il pieno suo gradimento, e di accertarle essere unico suo fervido desiderio quello di veder compiuto il riscatto Italiano, ed assicurata per sempre la nazionalità, e l'indipendenza d'Italia; a questo fine tendere ogni suo sforzo, ogni suo pensiero; a questo fine essere indispensabile, siccome saviamente pensano le SS. VV. II., l'Unione e la Indivisibilità della Lombardia e della Venezia, e l'Unione con gli altri Stati d'Italia.

Ho l'onore di porgere alle SS. VV. i sentimenti dell'alta mia considerazione.

Il ministro segretario di Stato FRANZINI.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Al N. 516 p. D.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Milano 5 Maggio 1848.

I Deputati dei Comitati Dipartimentali di Padova, Belluno, Treviso, Vicenza e del Polesine hanno diretto allo scrivente un indirizzo, mercè cui invocano che noi usiamo dei nostri buoni ufficj presso codesto Governo all'oggetto che sia determinata in massima l'unione della Lombardia e della Venezia, e la unicità dell'Assemblea.

Lo scrivente ravvisa nella prima domanda un desiderio che procede da lodevole amor patrio, e nella seconda un mezzo per arrivare più facilmente allo scopo prefisso di congiungere i due paesi con nodo indissolubile.

Il voto delle Provincie soggette a codesto Governo è il voto di questo Governo, è il voto della Lombardia.

Noi siamo persuasi che tal sia il vostro, o onorevoli Membri del Governo, e speriamo di trovare un eco nel paese che voi governate, nel farci interpreti presso di Voi dei desideri delle Provincie che a noi si sono indirizzate.

Salute e fratellanza!

CASATI *Presid.* GUERRIERI — GIULINICORRENTI *Segr. Gen.*

AL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

Venezia li 12 Maggio 1848.

Abbiamo ricevuta l'affettuosa vostra lettera del 5 andante N. 516. La unione della Lombardia e della Venezia fu sempre nella sincera e cordiale nostra tendenza che crediamo di avere segnalata in tutte le occasioni.

Sul desiderio indirizzatosi da' Deputati dei Comitati Dipartimentali Veneti della unicità dell'assemblea, come più facile mezzo per congiungere i due paesi con nodo indissolubile, Voi ne annunciate che questo desiderio è il voto vostro e il voto della Lombardia, con che ne attestate il vostro convincimento della piena facoltà dei due Governi provvisorj di adottarlo in mezzo all'assentimento manifestato nelle due parti della stessa famiglia.

Queste manifestazioni dell'autorità che ha per noi il convincimento vostro, oh! onorandi fratelli che tanto rispettiamo ed amiamo, non ci lasciano esitare nel dichiararvi la nostra franca e piena adesione all'unificazione dei destini Lombardo-Veneti, quali potranno essere statuiti dall'unica assemblea che per tutta la nazione sarà convocata.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Per copia conforme il Seg. Pres.
JACOPO PEZZATO.

Il Segret. Gen.
ZENNARI.

LA CONSULTA DELLE PROVINCE VENETE UNITE

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

La Consulta ha ricevuto oggi da questo Governo provvisorio la comunicazione della lettera 5 Maggio corrente del Governo provvisorio della Lombardia, colla quale s'indirizza a questo Governo esprimendogli il voto che venga determinata in massima l'unione della Lombardia, e della Venezia, e la unicità dell'assemblea, nonchè della risposta datagli da questo stesso Governo provvisorio 12 Maggio corrente, con cui aderisce a tale voto, cioè alla unificazione dei destini Lombardo-Veneti, quali potranno essere statuiti dalla unica assemblea che per tutta la nazione sarà convocata.

Si sono conciliati di questa guisa i desiderii espressi dai Comitati Dipartimentali di Padova, Vicenza, Rovigo, Belluno e Treviso coi riguardi dovuti al Governo.

Salute e fratellanza.

*Venezia li 12 Maggio 1848.**Il Presidente* BRUSONI.*Il Segr.* TEDESCHI.

14 Maggio.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Dal Quartier generale di re CARLO ALBERTO, Sommacampagna 14 maggio, ci pervengono queste notizie:

« Le batterie per la presa di Peschiera sono stabilite.

« Non passa giorno che non si facciano prigionieri dai Corpi avanzati, e non giungano qui disertori italiani. Sono stati arrestati due Corrieri da Verona a Mantova con dispacci di Radetzky. Questi facevano conoscere, come la pugna dei giorni scorsi fosse stata per gli Austriaci micidialissima. Si lodava il valore dei nostri, e si compiangeva la morte di un generale, di due colonnelli, di due maggiori, e di molta uffizialità. Un altro generale si annunziava gravemente ferito.

« Dalle corrispondenze di lettere si dedussero importanti notizie circa il morale dell'esercito austriaco, che non ha fiducia nei capi, nè vede favorevole il termine di questa guerra, tanto più che si stimano abbandonati dalla Germania, in preda a sempre maggiori violenze e minaccie.

« Superiormente a Pontone e presso la Chiusa, i nostri hanno preso tutte quelle posizioni, sempre a destra di Adige, che loro apparvero le migliori per impedire la congiunzione de' corpi austriaci, che si vanno radunando in Tirolo ».

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

14 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il comando della Divisione navale della Marina veneta, pronta ad unirsi alle squadre alleate italiane, viene affidato al generale (contr' ammiraglio) *Giorgio Bua*.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

14 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il duca *Filippo Lante Montefeltro* è nominato Generale comandante la piazza di Treviso.

Il Presidente MANIN.

Il presidente del Comitato di guerra
GENERALE ARMANDI.

Il Segretario J. ZENNARI.

14 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato, che la guerra la quale ora qui si combatte per la italiana indipendenza, richiede ingente dispendio, e che le rendite dello Stato sono notabilmente scemate per le attuali difficili condizioni dei tempi, e per abolizioni e riduzioni d'imposte fatte a sollievo delle classi povere, onde rendonsi indispensabili provvedimenti di finanza straordinarii e pronti quali non potrebbero ottenersi nè con prestiti voluntarii in paese, nè con contrattazioni di prestiti all'estero;

Sentita la Consulta ed i rappresentanti speciali delle provincie in sessioni apposite :

Decreta :

1. Nel territorio delle Provincie Unite della Repubblica non occupato dallo straniero, è fatto un prestito di dieci milioni di lire correnti coll'interesse del 5 per cento.

2. Il prestito è dichiarato nazionale ed è garantito dalla nazione come suo debito, con pegno speciale di 29456 azioni della Società della Strada ferrata da Venezia a Milano, divenuta proprietà nazionale giusta il Decreto 20 aprile prossimo passato n. 3765, senza pregiudizio del pegno anteriore accordato alla Società medesima per tre milioni di lire correnti da essa versati in questa Cassa centrale.

3. Il prestito cumulativo sarà rifondibile negli anni 1849, 1850, 1851, 1852, 1853, 1854, e precisamente :

NEL I. ANNO	L. 1,600,000:—
NEL II. ANNO	» 1,700,000:—
NEL III. ANNO	» 1,700,000:—
NEL IV. ANNO	» 1,700,000:—
NEL V. ANNO	» 1,700,000:—
NEL VI. ANNO	» 1,600,000:—

TOTALITA' L. 10,000,000:—

4. I suddetti dieci milioni di lire correnti, al versamento dei quali sono chiamate le provincie come all'art. 1, restano ripartiti per ognuna di esse nel modo seguente :

1.	PROVINCIA DI VENEZIA .	L.	4,500,000:—
2.	» DI PADOVA .	»	2,500,000:—
3.	» DI VICENZA .	»	1,400,000:—
4.	» DEL POLESINE .	»	1,000,000:—
5.	» DI TREVISO .	»	0,600,000:—

TOTALITA' L. 10,000,000:—

5. La successiva ripartizione nelle rispettive Provincie fra i contribuenti al prestito, sarà fatta entro il termine perentorio di giorni otto dai Comitati dipartimentali di Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso, sentiti, in quanto occorressero, i Comitati distrettuali, e quei cittadini che ciascun Comitato dipartimentale credesse di aggiungersi in Commissione speciale.

Per la suddetta ripartizione, nella Provincia di Venezia sarà scelta dal Governo un' apposita Commissione di sette individui sulle proposte del Podestà di Venezia e del Presidente della Camera di Commercio, Arti e Manifatture.

6. I Comitati dipartimentali, e per Venezia la Commissione, di cui all'articolo precedente, determineranno a pluralità di voti le somme, non mai inferiori a L. 2000 (duemila) per Venezia, ed a L. 1000 (mille) per gli altri luoghi, che a titolo di prestito vengono imposte alle individuali condizioni economiche dei domiciliati nella rispettiva provincia, in guisa, che nessuno possa essere chiamato a concorrervi se non nella Provincia nella quale domicilia, con riguardo alla complessiva sua condizione economica.

7. Dovranno concorrere al prestito anche quelli che, domiciliati fuori del territorio indicato all'articolo 1.^o, avessero sostanze nel medesimo; per essi la quota viene determinata in ogni provincia, nella quale avessero sostanze ed in relazione alle stesse.

8. I Comitati dipartimentali, e per Venezia la Commissione apposita, notificano le somme imposte per titolo di prestito ai contribuenti della rispettiva provincia, ed in loro assenza a chi li rappresentino, alle loro famiglie, ovvero ai gestori e detentori delle sostanze.

9. Le somme domandate ai sovventori dovranno versarsi in tre rate uguali entro i mesi di maggio corrente, di giugno e di luglio prossimi.

È in facoltà di ogni sovventore di anticipare anche in una sola volta la somma attribuitagli; e saranno pubblicati i nomi di quelli che con simili anticipazioni accorrono ai bisogni della nazione.

10. I versamenti saranno fatti nella Cassa di finanza della rispettiva Provincia verso rilascio di quietanze regolari, e staccate dagli appositi giornali a madre e figlia. Pei non domiciliati nel capoluogo della provincia potrà essere incaricato della riscossione qualche ufficio di finanza più vicino, notificandolo ai contribuenti.

11. In confronto di quelli, che per avventura non pagassero le rate del prestito loro domandato, sarà attuata alla scadenza di ogni rata la

escussione fiscale da eseguirsi coi metodi propri dei crediti della nazione, e vi sarà aggiunta la penale del 5 per 100 sulla somma non versata.

12. I contribuenti al prestito dopo versate le tre rate ricevono tante cartelle da L. 500 correnti per cartella quante corrispondano alla somma da ogni contribuente prestata. Le cartelle saranno marcate con numero progressivo e saranno consegnate dalla Cassa di finanza nella quale ebbe luogo il versamento, e verso restituzione delle originali quietanze, delle quali all'articolo 10.^o

La forma ed i requisiti di queste cartelle saranno portati a pubblica notizia con successivo decreto.

13. Le cartelle saranno intestate al nome del sovventore, e potranno esser cedute con girata come gli effetti cambiarj. Al cessionario spetteranno gli stessi diritti che al possessore primitivo senza bisogno di volta nei registri del prestito nazionale.

14. Gl'interessi del 5 per cento sulle somme prestate si pagheranno di semestre in semestre posticipato. Gl'interessi decorrono dal giorno in cui ogni sovventore ha compito il versamento della intera quota di prestito attribuitagli.

15. Il pagamento degl'interessi si effettuerà presso la Cassa di finanza della rispettiva provincia in cui seguì il versamento delle somme prestate verso quietanza in carta senza bollo di chi presenta la relativa cartella; al dorso di essa viene fatta annotazione del seguito pagamento dell'interesse semestrale.

16. Entro il mese di luglio 1849, e così successivamente di anno in anno, saranno estratte a sorte le cartelle del debito nazionale da estinguersi nell'anno rispettivo per le somme prestabilite nell'articolo 5.^o

L'estrazione seguirà in Venezia sulla gran Piazza nel modo più solenne e pubblico alla presenza di una Commissione nominata dal Governo, e coll'intervento di rappresentanti dei Comitati dipartimentali. I numeri estratti annualmente saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale.

17. Le cartelle estratte a sorte per la loro ammortizzazione saranno presentate, per riceverne il pagamento delle somme che rappresentano, alla Cassa di finanza, e nei giorni che verranno indicati, e potranno anche essere ricevute in pagamento delle rate d'imposte prediali, o di dazii doganali dovuti nelle provincie che concorrono al prestito.

La restituzione della cartella prova l'eseguito pagamento del capitale che rappresenta; però, sia che se n'esiga il rimborso da una cassa, sia che la si versi come contante, a pagamento d'imposte, o di dazii come sopra, dovrà essere accompagnata da una reverseale del suo presentatore.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

14 Maggio.

COMANDO SUPERIORE DELLA CITTÀ E DEI FORTI DI VENEZIA.

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati !

L'ordine e la tranquillità cittadina sono la prima base d'ogni nuovo avviamento politico. Chi cerca ed ama i tumulti, non ama la patria. Primi adunque fra gli altri all'osservanza dell'ordine siete chiamati o voi tutti che vi armaste alla difesa della patria comune.

La disciplina militare a cui vi sottoponete, non chiamati dalla forza, dev'essere a voi obbligo sacrosanto perchè impostovi da voi stessi; ed è in questo pensiero che io mi affido d'essere da voi ascoltato.

È necessario alla quiete cittadina che i soldati, sia che appartengano alla Guardia civica mobile di Venezia, ai corpi dell'armata Pontificia, o ad ogni altra milizia, è necessario ritornino al battere della ritirata ai loro rispettivi quartieri, a meno che non ottenniessero uno speciale permesso dai loro Superiori.

La Guardia civica è incaricata dell'esecuzione di quest'ordine, nello adempimento del quale io spero da voi, o Soldati, una novella prova del vostro attaccamento alla santa causa Italiana.

Il generale comandante la città e forti di Venezia
ANTONINI.

14 Maggio.

ORDINE DELLA DIVISIONE.

La sorte delle armi non è sempre vittoriosa, ma tutto si ripara colla perseveranza nel valore. Compagni! nè i piccoli nè i grandi disagi devono sconfortarvi dinanzi all'inimico, nè per un momento d'insofferenza dovete oscurare il già mostrato coraggio, nè mai disertare la guerra dell'indipendenza della Patria. I veri figli d'Italia hanno anima indipendente e libera, e cuore risoluto. I vostri fratelli hanno saputo sostenere Treviso affidato alla loro difesa con prodigii di valore, e poco dopo la nostra partenza seppero sbaragliare uno squadrone di cavalleria, che caricava fino sotto le porte della città le tre compagnie accorse animose ad attaccare il campo nemico. I quaranta emigrati italiani furono gli eroi della giornata, e si distinsero insieme la compagnia dei Padovani, i volontari Romani e le compagnie civiche, che vollero restare a difendere la città minacciata. Varii corpi si stanno spedendo alla volta di Treviso, affine di dare riposo a quei bravi che da tre giorni lo difendono incessantemente: l'emulazione sarà la loro tattica, il risultato la vittoria.

Compagni! non lo dissimuliamo, ci restano ancora molti sacrificii da fare pel trionfo della nostra causa, ma dessi saranno minori, ed il trionfo più vicino, nella nostra concordia e nella nostra perseveranza. L' esempio dei pochi sfiduciati non può essere norma ai generosi che hanno fede nella indipendenza Italiana.

La prossima congiunzione della divisione Durando alla nostra, e le loro concertate operazioni ci faranno conseguire onorate vittorie.

Viva l' indipendenza d' Italia!

Venezia, dal Quartier Generale.

IL GENERALE FERRARI
Comandante la Divisione.

14 Maggio.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA.

Alcuni cittadini offersero al Municipio di alloggiare gratuitamente quegli uffiziali feriti che qui venissero trasportati dal campo, ed effettuarono la loro offerta accogliendo nelle loro case quei Pontificii jeri arrivati che sparsero il sangue nella gloriosa difesa di Treviso.

Il Municipio porge a pubblica conoscenza questo fatto, ed avverte che presso di esso verranno accettate le necessarie offerte per quest' oggetto, essendo ben certo, che un sì nobile esempio troverà imitatori, onde dimostrare gratitudine a quei valorosi che combattono a tutela della nostra indipendenza.

Il Podestà GIOVANNI CORRER.

15 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Abbiamo nuovi particolari sui fatti di Treviso del giorno 12 maggio. Il primo di tutti i Corpi componenti il presidio di quella città ad uscire incontro agli Austriaci, fu quello che dirigeva il bravo De Capitani, attuale comandante del distaccamento della legione degli esuli Italiani. Quaranta di questi con alcuni Pontificii fecero la prima sortita alle ore cinque e mezzo antimeridiane. L' Austriaco allora dominava la strada maestra, forte di 4 a 5000 uomini in colonna serrata, mascherando due pezzi di cannone e fiancheggiato a dritta e a sinistra da 50 a 40 cacciatori, tenendo nascosta la cavalleria dietro un casolare al fianco destro.

Il fuoco fu sostenuto dai nostri fino alle ore 12 con successo. Poscia

rientrarono a ristorarsi in Treviso. Nelle altre due sortite fuvvi sempre il De Capitani co' suoi, ed in queste alcuni Milanesi si distinsero mirabilmente.

Tre o quattro morti, compreso il generale Guidotti, e sei feriti, ecco il risultato della giornata, mentre gli Austriaci devono aver sostenuta la perdita di 50 morti ed altrettanti feriti.

Nella sera il nemico si ritirò.

Il giorno 13 si disperse ed occupò a drappelli i villaggi seguenti: Fontane con 5000 uomini circa, Madonna di Rovere con 200, Carbonera con 150, la Fiera con 60. Il restante si tenne più alto, ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzano e Fontane.

Il di 14 si potè accorgersi ch'era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera, e che in Fontane non si vedevano più soldati, ma bensì verso le Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 meridiane.

Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza è affidato all'ottimo generale Filippo duca Lante Montefeltro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

15 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

È nominato Consultore per la Provincia di Venezia presso la Consulta delle Provincie unite di questa Repubblica il cittadino *Antonio Perissinotti* in sostituzione del cittadino *Leopardo Martinengo* inviato presso S. M. il Re di Sardegna.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

15 Maggio.

SUPPLEMENTO ALL' ORDINE DEL GIORNO 14 MAGGIO 1848

DELLA SECONDA DIVISIONE FERRARI.

Nell'Ordine del giorno 14 corrente fu detto come si distinguessero nella giornata di Treviso i quaranta emigrati Italiani, la compagnia dei Padovani, i volontari Romani, e le Compagnie civiche, che vollero re-

stare a difendere la città minacciata. Qualcuno ha potuto queste ultime espressioni interpretare così, che si volesse menzionare la tenue frazione rimasta delle Legioni romane per non essersi trovata pronta a marciare, quando invece si sono volute lodare solamente le Compagnie civiche sciolte, che si erano concentrate in Treviso. E se le animose Legioni romane sono partite da Treviso, lo fecero solo per obbedire agli ordini del Generale insieme alle altre truppe, atteso che, avendo riunito un Consiglio di difesa composto di tutti gli Ufficiali superiori, del generale Guidotti e del Presidente del Comitato di Treviso, si decise all'unanimità di non dover lasciare che le forze sufficienti per la difesa della Piazza (3500 uomini). 1.º Perchè a seconda dell'avviso del Presidente si sarebbe mancato di viveri. 2.º Per non agglomerare in uno stesso punto delle forze che sarebbero state inoperose. 3.º Per avere delle colonne mobili unitamente alla Divisione Durando affine di poter mantenere le comunicazioni colla piazza, non che assicurare l'approvvigionamento della medesima.

IL GENERALE FERRARI *Comandante la Divisione.*

15 Maggio.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA.

Visto l'articolo IV. del Decreto 42 corrente n. 5456. pubblicato dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta, determina quanto segue:

1. Dal giorno di domani e fino a nuovo Avviso viene accordato un premio per l'introduzione dall'estero via di mare, del Frumento, Farina bianca, e Bestie da macello nelle misure qui sotto indicate.

2. Gli introduttori entrando in uno dei Porti di Malamocco, Lido e Tre-Porti, faranno la loro dichiarazione alla relativa Ricevitoria di Finanza, la quale riscontrate le polizze di carico e manifesti di Sanità e di generi, rilascerà per questi ultimi delle bollette gratuite d'assegnamento per la Dogana di s. Giorgio. Questa Dogana verificherà nuovamente la qualità e quantità dei grani, farine, o bestie introdotte, e rilascerà il relativo ricapito all'Introduttore colla scorta del quale ricapito potrà esso presentarsi al Municipio e ricevere il premio stabilito.

TARIFFA DEI PREMJI.

Frumento per ogni quintale metrico correnti . . .	L. 3:—
Farina bianca abburatata per ogni quintale metrico . . .	» 4:50
Bovi e Manzi per ogni capo	» 10:—
Vacche e Tori per ogni capo	» 8:—
Manzetti e Civetti per ogni capo	» 6:—
Vitelli per ogni capo	» 3:—
Lanuti per ogni capo	» 1:—

Il Podestà GIOVANNI CORRER.

L'Assessore LUIGI MICHEL.

Il Segretario A. LICINI.

15 Maggio.

Jersera alle 11 pom. giunse qui in Venezia un drappello di 40 Siciliani, fiorita gioventù, ed egregiamente armata. Questi non sono che l'avanguardia di un altro corpo di 450 venuti per la via di Livorno. — Il brio che animava questi giovinotti, l'aspetto loro forte, e diremmo quasi un po' selvaggio, le affilate baionette che portavano sui loro fucili, tutto deve renderli terribili all'inimico quando si scontreranno con lui.

— Quei volontari Romani che qui sono venuti da Mestre, cominciano già (dopo un solo giorno!) ad annoiarsi di rimaner qui in ozio, mentre altrove ferve la pugna. Anzi 500 di loro vollero tornar ieri stesso a Treviso a combattere.

A tuttociò riunendo la speranza che ci dà il general Ferrari in un suo ordine del giorno che Durando venga (*finalmente!*) a combinare d'accordo le sue mosse, e a far agire in questi luoghi le forti sue truppe, possiamo lusingarci a ragione che la momentanea crisi che ci afflisce tre di fa, sia per svanire ben presto.

16 Maggio.

COMANDO DELLA PIAZZA

Avviso

D'ordine del Comitato della guerra restano diffidati tutt'i militari pontificii, appartenenti alla Divisione del generale Ferrari, a presentarsi tosto al Comando di piazza onde ottenere i mezzi di trasporto per raggiungere le proprie bandiere ed unirsi a' loro compagni.

Chi mancasse a tale ubbidienza, sarà trattato a norma delle discipline militari.

Il Maggiore Comandante la Piazza AUGUSTO DE JOUY,

16 Maggio.

COMANDO DELLA PIAZZA

Avviso

D'ordine del Comitato della guerra, è vietato a qualsiasi persona il comperare, prendere in impegnata od accettare in dono qualsivoglia effetto od effetti di vestito, calzatura, armi e munizioni dai soldati pontificii e nostri, sotto comminatoria, per i compratori, d'incorrere nelle pene vigenti, e per i venditori, di esser trattati a tenore delle prescrizioni del Codice militare.

Il Maggiore Comandante la Piazza AUGUSTO DE JOUY.

16 Maggio.

(dalla Gazzetta)

Domenica sera giunsero a Venezia alcuni militi volontarii Siciliani, ai quali terrà dietro ben tosto un maggior numero, e che sono comandati dal colonnello Giuseppe La Masa. Quest'animoso ufficiale fece già le sue prove nella lotta siciliana, che noi dovevamo allora ammirare in silenzio, e che precipitò le cose di Francia e di Germania, per ispingere quindi Lombardia e Venezia a levarsi di dosso il vergognoso giogo che le opprimeva. Così il movimento, partito dal centro d'Italia, si ripercoteva possente nell'estrema Sicilia, per compiersi sotto l'Alpi. O Sicilia, noi salutiamo i tuoi prodi, che, scosse le tue catene, vengono ad aiutarci ad infrangere le nostre!

Il La Masa, appena qui giunto, pubblicava un bando, che ne sembra venire opportunissimo a rispondere all'idea sorta in molti altri pei bisogni presenti.

Il bando è quello che segue:

Soldati Cittadini!

È il momento della prova; chi è stato prode più volte, ed è capace d'un solo istante d'avvilimento, è ancora un vile. — Voi avete mostrato al nemico quanta forza, qual core, e quanta costanza è in voi, non solo nei reiterati giorni della vittoria, ma anche nei momenti difficili, ma passeggeri, di smarrimento e d'incertezza.

Se qualcuno è tra voi che scurato da circostanze malagurate, e parziali d'una volta, senta bisogno di riunirsi in nuovi corpi d'intrepidi, voi non avete che a scegliere; perchè, quanti sono che cingono le armi e sono organizzati in legioni, se non hanno tutta la forza della strategica, possiedono tutti però a ridoppio quella impareggiabile del valore, e del sentimento patrio, ch'è la prima base e la prima speranza della vittoria.

Osservate per poco quanto hanno adoperato, e adoperano ancora di portentoso i Tiraiuoli, e con essi tutti quanti i corpi civici, ed il rimanente dei corpi franchi, non esclusi in oggi quei tali che hanno saputo far la caccia addosso ai Tedeschi, adoperandosi alla bersagliera ed a squadriglie. Se poi in alcuni è causa la viltà il ritirarsi al primo incontro d'un passeggero periglio, questi vadano pure dal campo per loro vergogna. I cento, i duecento non saranno mai necessari in un'armata di migliaia di valorosi e costanti. La viltà dei pochissimi vien cancellata dall'eroica fermezza di tutti coloro che formano la colonna dell'armata Italiana.

Nulla ne soffrirà di certo di questo loro avvilimento la patria; ve l'hanno detto i fatti d'oggi che senza i vigliacchi sanno vincere meglio e più gagliardamente i valorosi.

La vergogna ed il danno resta al nome dei codardi: acquista anzi molto la causa, chè dove, tra migliaia che la sostengono, viene espurgata dagl'inetti, si toglie così per sempre dall'esercito il seme dello scandalo e del disonore.

Se nelle guerre, parto delle grandi rivoluzioni popolari, è necessario che vi sieno dei corpi regolari ed esperti nella milizia per sostenere la causa delle nazioni, è ben proficuo d'altronde che si formino delle squadriglie per dar campo agl'inesperti di potersi adoperare anch'essi senza il bisogno della strategica che servirebbe loro d'imbarazzo e di confusione, non avendo il tempo di apprenderla esattamente tra la furia dell'azione, e tra il combattere. Per questo è indispensabile che i corpi franchi, improvvisati da poco, sieno organizzati e comandati diversamente di come lo sono quelli, che hanno avuto campo di apprendere a maneggiar le armi militarmente, e le manovre; e siccome ogni rivoluzione nazionale nelle masse prende sempre quella forma guerriera, che più si confà al carattere ed alle circostanze dei popoli, così noi Italiani abbiamo avuto la prima occasione di adattare alle nostre forze un metodo in Sicilia, che consiste nelle squadriglie composte di 25 individui, comandate da un semplice capo squadra, e più squadre dirette da un capo quartiere, e tutti soggetti alla direzione di un Comitato centrale d'azione, composto d'alcuni dei medesimi capi attivi, e dipendenti dal Comitato generale di guerra.

Così credo opportuno, nell'attuale urgenza, che si costituisca anche qui un Comitato d'azione composto da 6 individui, e che questi fossero un Romano, un Lombardo, un Siciliano, un Toscano, un Genovese, o Piemontese, ed un Veneto, che provvedano agl'inconvenienti che potrebbero nascere tra i corpi, che mancando d'istruzioni militari credono potersi raccogliere squadriglie sotto la loro guida: ben inteso però che questo Comitato dipenderebbe dagli ordini della direzione generale dell'esercito, e che eseguirebbe la parte di rannodare e ricomporre, in qualunque caso di smarrimento, qualche corpo inesperto e smembrato, per così servir meglio alla causa comune, ed armonizzarla sempre più in quel santissimo principio dell'unione e della fiducia.

Questo progetto sarà presentato al più presto al Comitato governativo ed alla Direzione generale dell'armata; e tosto che sarà riconosciuto utile e necessario al pubblico interesse, sarà energicamente, e con tutta celerità eseguito.

Noi Siciliani, che stanchi alquanto degli sforzi durati nell'isola nostra, e nella guerra, sentiamo come qualunque altro Italiano la santità e la forza della causa comune, rinvigoriti dal vostro entusiasmo, venghiamo ad offrirvi i nostri pochi fucili, ed il nostro sangue. Ove più ferve la pugna ed il periglio, ove più ci richiama l'energia ed il bisogno, là ci troverete compagni, e costanti sino alla morte, ed alla vittoria!!!

*Il colonnello GIUSEPPE LA MASA
comandante la legione Sicula.*

16 Maggio.

(dalla Gazzetta)

DOCUMENTI STORICI CONTEMPORANEI.

Comunicatoci in questo punto il carteggio ufficiale seguito tra il co. Nugent e il presidente del Comitato provvisorio di Treviso, cittadino Olivi, lo offeriamo tosto ai lettori del nostro Bullettino:

« *Trivigiani!*

« Sono a poche miglia dalla vostra città con forze imponenti. Venite a vederle. V'offro in nome di S. M. l'imperatore e re una riconciliazione sincera senza riserva. Accettatela. Non prolungate gli orrori d'una guerra, per non dir altro, senza scopo. E che? Non aveste dal vostro Sovrano tutto ciò che ragionevolmente potevate desiderare?

« Mandatemi senza il minimo indugio una deputazione con amplii poteri.

« Dal quartier generale di Falzè, 11 Maggio 1848.

« Co. NUGENT generale in capo ».

« *Eccellenza.*

« Il governo austriaco, col giorno 22 Marzo decorso, si è dichiarato decaduto in Venezia e fu dal generale Zichy rimesso nelle mani del comandante della Guardia civica di quella città. Mancando il rappresentato, veniva a decadere dalle sue mansioni anche il rappresentante, e quindi il Delegato di questa città, bar. de Humbracht, cesse nel giorno 24 successivo il governo di questa provincia a questo Podestà; ed il tenente maresciallo S. E. Ludolf, mediante convenzione, ordinò a tutte le truppe di sortire da questa provincia.

« Per parte nostra non vi fu ribellione, non fu usata la forza, nè per far decadere il governo, nè per allontanare le truppe.

« Lasciati per tal modo liberi, era in nostro diritto il costituirci un Governo provvisorio e l'abbiamo fatto, ed era poi anche un sacro dovere il farlo per evitare il maggiore di tutti i mali, l'anarchia.

« La nostra condotta perciò non può essere disapprovata, nè lo fu.

« Ci sorprende impertanto la invasione presente, e non sappiamo quale sia il motivo della guerra, che le armi vostre ci apportano.

« Qualunque egli sia, dobbiamo dichiararvi che, acquistata una volta la libertà, siamo determinati di difenderla con tutto il coraggio e con tutto quell'amor patrio, che deve animare ogni buon cittadino.

« Si aggiunge a tutto ciò che, parlate le truppe austriache, la nostra città fu occupata da quelle del Sommo Pontefice, dalle quali appunto la città stessa dipende.

« Ciò sia in riscontro al dispaccio di V. E. del dì 11 corr. da Falzè.

« Treviso, li 12 Maggio 1848.

« Dal Comitato provvisorio, OLIVI. »

16 Maggio.

GIUSEPPE MAZZINI E LA REPUBBLICA.

L'istinto e il senso dell'unità nazionale è uno dei caratteri dell'ingegno politico; onde tutti gli uomini di Stato eminenti, da Moisè al Buonaparte, furono grandi unificatori; e se talvolta per iscorso di mente o

di animo si fecero sparpagliatori, incontanente rovinarono; perchè dividere è distruggere, e unizzare è creare. I più eccellenti ingegni della Penisola, benchè amatori di libertà ardentissimi, le antiposero l'unione; e immolarono agli interessi di questa gli affetti, i pensieri, le consuetudini. Per dare unità all'Italia, Dante si rese ghibellino: il Machiavelli fece un sacrificio ancora più arduo, postergando a quello scopo altissimo la propria riputazione; non peritandosi di lodare il Borgia, e di invocare alla grande opera il braccio di un tiranno. Ma io voglio allegare di ciò che dico un esempio recentissimo e vivente. Chi è più tenero della repubblica di Giuseppe Mazzini? Nel quale come Genovese e sviscerato delle memorie patrie, il talento repubblicano è quasi sacra e domestica ricordanza. Ora parlando ai Siciliani egli dichiarò formalmente di anteporre Genova monarchica, ma unita al Piemonte, a Genova popolare, ma divisa da quella provincia. Chi non applaude ai sensi del generoso Ligure? E s'egli rivolgesse il discorso ai Venetolombardi o ad altro popolo italiano, userebbe forse un altro linguaggio?

.
 La mia patria da venti secoli in qua non fu mai in più terribil frangente; poichè l'esser tutto o l'esser nulla, l'occupare il primo o il tornare all'ultimo seggio delle nazioni, dipende dalla sua eletta. Se il concetto repubblicano oggi trionfa, tutto può andar perduto: giacchè con esso rientrerebbero subito e crescerebbero le divisioni, le discordie, le impotenze, le debolezze, le scimiotterie, le vergogne, e tutte le altre piaghe che ci travagliarono per tanto tempo. Laddove tutto è salvo, e il risorgimento italiano sarà in breve non solo compiuto, ma assolidato, se prevale l'idea monarchica, e gli Stati redenti invece di sparpagliarsi si raccolgono sotto l'ala potente del principato. Tal è il dilemma, da cui dipendono irrevocabilmente i fatti presenti e futuri d'Italia. E vi ha chi esiti nella soluzione? E cui soffra il cuore di mettere una causa di tanta mole all'ultimo repentaglio? Imperocchè (si noti bene) tutti consentono che colla monarchia rappresentativa più non si corre rischio di dare indietro e di perdere sostanzialmente i beni acquistati. Concedasi, se si vuole, che sotto un principe civile il progresso sia meno celere e vasto che nello stato popolare; ma esso è certo, stabile, diuturno, e non vi ha pericolo di regresso. Imperocchè l'opinione è oggi così gagliarda, e le cose in Italia e fuori sono disposte in modo che se la monarchia presso di noi tralignasse e si mostrasse indegna del carico che le è affidato, a lei sola toccherebbe il portar la pena dei suoi travimenti. Laddove non vi ha nulla di più dubbioso sotto la repubblica; e i suoi partigiani medesimi, se non vogliono contrastare al manifesto vero, debbono confessarlo. E chi non vede quanto saria folle il far più fondamento in una repubblica italiana che nella francese? La quale niuno è certo che sia per durare, e per dare alla Francia quei frutti di felicità e di sicurezza, che sono la speranza di molti e il desiderio di tutti i buoni. Se v'ha chi il creda in Italia, vada a Parigi e poi mi risponda. Ora stando che i futuri destini del nuovo stato francese siano impossibili a presagire, l'imitarlo in Italia saria quanto il sottoporla alle stesse incertezze di fortuna, e il farla dipendere dalle sorti instabili di un popolo esterno con pari scapito del

decoro e della sicurezza. Da un canto dunque vi ha certezza del bene; dall'altro può darsi speranza del meglio; ma vi ha pure il pericolo di una compiuta rovina. Oh qual è l'uomo di mediocre prudenza, che possa dubitare in tal caso? Massimamente trattandosi non mica di privati o minori interessi, ma della cosa più importante e più sacra, qual si è la salvezza della patria per il presente e per l'avvenire? Imperocchè se l'occasione attuale si trasanda o si sperde, chi ci assicura che ne sia per nascere un'altra, quando veggiamo tali opportunità di ristauro essere rarissime nel corso de' secoli (1)? Chi si accerta che la nostra ultima ora non sia scoccata, che la pazienza del cielo non sia stanca, e che la povera Italia non abbia colma la misura de'suoi traviamenti?...

La popolazione milanese fece testè segno delle stesse doti, indugiando e prorompendo a proposito, temporeggiando quando era temerità il muovere, movendo allorchè saria paruto ignavia lo starsi, e congiungendo insieme le virtù opposte di Scipione e di Fabio: accoppiamento difficile negl'individui e quasi miracoloso nelle moltitudini. Ma se all'eroismo dei Lombardi non si può nulla aggiungere, resta che essi compiano la parte della civile prudenza così maestrevolmente come la cominciarono. Il giogo austriaco non è il solo dominio straniero che sia disonorevole, formidabile all'Italia, e meriti di essere ripulsato. Un altro inimico c'incalza di gran lunga più pericoloso, perchè si cuopre sotto il mantello d'idee belle e allettatrici; e la perfidia degli uni vien conestata dalla dirittura e bontà degli altri fra quelli che le promuovono. Voglio parlare di coloro, che invece di estinguere, si studiano di ravvivare le divisioni municipali, pretesendo il concetto specioso di repubblica allo scisma della penisola; falsi guelfi, che per frode o per ignoranza pugnano in favore del ghibellino.

(1) Se gl'Italiani sapessero non guardar addietro ma all'innanzi, non guardare a vendetta ma perdonare, dimenticare, riunirsi alle occasioni, riunirsi a coloro che le tengono in mano, gran tempo è che sarebbero indipendenti. — Cesare Balbo, *Storia d'Italia* pag. 375, edizione di Losanna.

VINCENZO GIOBERTI.

16 Maggio.

AI VERI VALOROSI.

Il cannone sta per tuonare di bel nuovo sotto le mura di Treviso: l'Austriaco, inviperito per l'audace resistenza di quella città e per le sofferse perdite, e mosso da feroce smania di vendetta, addoppia gli sforzi.

O voi, che coll'armi alla mano qui rimanete inoperosi, e pur veniste così da lunge col magnanimo grido di liberare queste contrade e l'Italia dal giogo straniero, lascierete voi perire quell'eroica città sotto il ferro ed il fuoco del barbaro oppressore?

Mancano, rispondete, i Capitani. E mancheranno sempre, è a soggiungersi, quando il più lieve rovescio serva di pretesto a non più battersi.

Ma quando il valore è vero, esso trova un capitano in ogni soldato. Su via adunque, o veri valorosi, lasciate ai vigliacchi siffatto pretesto; unitevi o sotto un *Ferrari*, o sotto un *Zambeccari*, o sotto un

Bonacossi, o sotto chiunque altro, o raccoglietevi, se vi piace, in guerrieglie comandate da' minori Uffiziali, e correte a Treviso. — Là è un duce che mostra col fatto, *non colle parole*, la sua prodezza: là sono soldati Italiani, d'armi diverse, molti dei quali attissimi a guidarvi alla pugna del pari che a sostenerla: là è un popolo generoso che ha giurato di seppellirsi nelle ceneri della sua città piuttostochè arrendersi.

Lavate l'onta sofferta! Con qual fronte tornare fra' vostri se Treviso cadrà e voi sarete qui rimasti ignavi spettatori della sua rovina? Con qual fronte tornarvi dopo avere in faccia all'Europa intera solennemente professato di vincere o morire per sì nobile e sì giusta causa?

UN ITALIANO.

16 Maggio.

Di non poca sorpresa mi è riescito il decreto che nomina il Generale BUA a comandante della Divisione navale, che si sa dover agire congiuntamente ai nostri alleati, mentre sapevo ch'egli aveva rinunciato al servizio del mare per darsi a quello di terra, ed anzi era traspirato che il giorno 2 corrente, propostogli un tal posto in pien Consiglio di Governo, vi aveva il BUA rinunciato sì per evitare collisioni di anzianità, sì, come egli stesso si espresse, per non far torto a distinti Ufficiali Generali, chè la Marina, quantunque piccola, tre ne possede.

Come mai adunque è succeduto che fino ad oggi nessuno di questi Generali abbia reclamata una tal posizione? Eppure tutti tre sono uomini freschi di età ed in vigore di salute.

Mi ricordo di aver inteso che in un momento critico correndo l'anno 1826 il Comandante superiore della Marina Paolucci è andato egli medesimo a comandare la Squadra, lasciando il suo *ad latus* a Venezia, ed allora egli era il *solo* Generale. Come mai adesso con *tre Generali* ciò ha potuto aver luogo?

Un tal fatto non può che impressionare, ma essere favorevole al sincero patriottismo del Generale (Contro-ammiraglio) BUA.

IL CITTADINO GIOVANNI ZANARDI
vecchio marinaio.

17 Maggio.

(dalla Gazzetta)

LA FLOTTA NAPOLETANA.

Jeri fu festa per Venezia: festa, che nemmeno il pensiero de' fratelli che combattono, avrebbe potuto impedire.

Udito il Governo veneto, che la flotta napoletana sbarcava in Ancona le truppe che il re di Napoli inviava nell'alta Italia a combattere per la santa causa nazionale, mandò fino dal 3 Maggio una deputazione, composta dei signori Campana, De Martino e Leon Serena, per far presente

all'ammiraglio il bisogno che c'era della flotta nelle nostre acque minacciate d'un blocco. La commissione veneta, coadiuvata da una commissione di Anconitani, del Circolo di quella città, preseduto dal sig. Benedetto Monti, e da una di Napoletani, si recò il 5 al bordo dell'ammiraglio barone Raffaele de Cosa. Questi accolse il loro voto con animo d'Italiano desideroso di servire alla buona causa; e poichè avea l'ordine del ritorno, mandò subito a Giulia Nova per corrispondere col telegrafo con Napoli, e spedì anche in quella capitale un aiutante per averne istruzioni. S. M. il re di Napoli con magnanimo atto concedeva subito alla magnifica sua flotta di recarsi nelle acque di Venezia. Questa infatti, composta di cinque fregate a vapore il *Roberto*, il *Carlo III*, il *Ruggero*, il *Sannita*, il *Guiscardo*, delle due fregate a vela la *Regina* e la *Isabella*, e del brick il *Principe Carlo*, salpava da Ancona il 15, e col solo comparire nelle nostre acque ne fuggava la flottiglia austriaca.

Quando fu alle viste di Venezia, alcuni de' ministri ed altri del Governo, col console di S. M. il re di Napoli, sig. Campana, che tanto influi al buon successo di tale soccorso, recavansi col vaporetto il *Mocenigo* ad incontrarla fuori di Malamocco, e quindi seguivanli, sull'altro vapore la *Bella Venezia*, lo stato maggiore della Guardia civica, colla banda della Marina e con molte signore. L'accoglienza, che l'ammiraglio barone de Cosa e tutti i bravi ufficiali napoletani fecero ai nostri, fu quale di gente italiana compresa dall'affetto della patria comune, fu quale di fratelli tenuti dallo straniero per molti anni divisi. L'ammiraglio concesse, come una grazia che gli si chiedeva, che scendesse a Venezia, a portarle il saluto di Napoli, almeno il figlio suo con alcuni ufficiali ed Alessandro Poerio, che scorrendo sul vapore fra le isolette della laguna, udivano commossi il saluto riconoscente col quale da per tutto gli accoglieva il popolo dalle spiagge e dalle barche.

Egli era da oltre mezzo secolo che questa regina dell'Adriatico non indossava una veste così giuliva e festosa. Da oltre mezzo secolo non si levava il popolo con entusiasmo sì spontaneo, sì puro, santo e non compro!

Noi vorremmo sempre l'Austriaco a testimonio delle feste che il popolo improvvisa all'arrivo de'suoi fratelli d'altre parti d'Italia, perchè sentisse di quale mostruoso delitto ei si macchia dinanzi all'umanità tutta col suo stolto disegno di opporsi alla Provvidenza, che paga della secolare espiazione, ci vuole finalmente uniti. Al vedere da quelle piazze, mute sotto al soffio della paura e dell'odio ch'esso spirava, uscire il grido dell'anima d'un popolo commosso, egli conoscerebbe di combattere, non contro l'Italia, ma contro Dio, pagano contro cristiani.

Reso avvertito dal tuono del cannone che la flotta s'approssimava, al lieto suonare delle campane di S. Marco traeva il popolo da ogni angolo di Venezia in piazza. Il Molo, la Riva degli Schiavoni, ogni finestra, ogni luogo rilevato, ogni tetto, tutto era gremito di gente; la laguna coperta di barche, che andavano incontro ai due vapori, salutando gli ospiti napoletani. Le bandiere nazionali, i fazzoletti sventolavano da per tutto. Da ogni lato spari facevano sentire un popolo, che s'è desto nell'armi. Fra i militi cittadini di Venezia trovavansi commisti quelli della Sicilia, abbraccianti in queste lagune i fratelli napoletani, quelli della Ro-

magna e di altre contrade d'Italia. La piazza era veramente una sala di ricevimento, degna della nazione. Il popolo, colla maestà d'un'onda che va e che viene senza turbare la riva a cui s'adagia, ansioso seguiva ogni moto di chi scendeva al suono della musica, fra le guardie civiche, che aprivano loro il varco fino al palazzo del Governo. Ai viva, che si mandavano ai fratelli napoletani, questi rispondevano con viva all'Italia, ed a Venezia. Ognuno avrebbe voluto essere testimonia del abbracciamento del Poerio e del Tommaseo, che, esuli un giorno per amore della patria, si rivedevano dopo tant'anni nell'atto di servirla entrambi in ufficii, allora non potuti presentire.

Annunziò il Tommaseo dal balcone al popolo, presentandogli il figlio dell'ammiraglio e gli ufficiali con lui sbarcati, l'arrivo della flotta napoletana venuta a disperdere gli Austriaci, come un ultimo sosfio che cacci un legno pirata; e ne trasse occasione per dire a' Veneziani, che il fraterno soccorso non doveva che vieppiù rinfiammare il loro ardore per la santa causa. Seguiva il capitano Flores, Napoletano, col dire che ormai di tutti gl'Italiani uno solo doveva essere il pensiero, la cacciata dello straniero. Ed allora sorse un ufficiale Siciliano, protestando sentimenti di fratellanza generale in Italia, ed aversene una prova in ciò che le due nobilissime contrade di Napoli e di Sicilia mandano qui i loro figli per pugnare uniti contro il nemico d'Italia. Sublime cosa l'udire queste parole d'affetto patrio in bocca d'un Siciliano, dinanzi a Venezia raccolta in quella piazza, che l'Austriaco, non ha molto, arrossò di sangue italiano! — L'*Austriaco*, e non il *Tedesco*, gridò fra la folla un dotto ed animoso figlio della Germania. Codesti Austriaci hanno guasta la bella causa della Germania! — La protesta di quell'uomo, cui il sangue dal cuore ribolliva sulla faccia commossa, vale più che ogni discorso a distinguere la causa della Germania da quella dell'Austria. Se il Comitato di Francoforte fosse stato presente a questa scena, sentirebbe come le due nazioni devono essere d'accordo a togliere l'ostacolo, che le divide per danno d'entrambe!

17 Maggio.

ECCEITAMENTO.

Bando finalmente alle illusioni! Le feste alla squadra Napoletana sono giuste, sono dovute (così fossero state tante altre!) ma sien brevi, sien finite. I nostri fratelli che, con tanta perseveranza, combatterono e vinsero gli ostacoli mossi al loro arrivo, son pronti ad affrontare ogni pericolo per la nostra salvezza, ch'è anco la loro, ch'è quella di tutta l'Italia. Si profitti dunque delle loro navi e dei loro magnanimi sentimenti. Si corra sopra Trieste e sopra Duino ad impedire uno sbarco di Croati che sta per farsi dall'una all'altra sponda, come fu già reso noto al Governo. Trieste medesima e l'Istria tutta e la Dalmazia, che in generale stanno per noi, e sono impazienti di riattivare le loro relazioni commerciali con Venezia, attendono con ansia le navi amiche per dichiararsi, impugnar

l'arme, e scacciare i Tedeschi. Forse basta la loro vista, ma se occorresse di più, se occorresse una minaccia a Trieste od a Pola, sarebbe egli forse ad indugiare? La levata dell'assedio di Treviso, lo sgombro di queste Provincie dai ladroni che le depremono e le devastano, la sicurezza della caduta di Verona e delle altre Fortezze occupate dal cannibale Radetzky, dipendono da un tal passo. Perchè non farlo? Quale rispondenza su chi potesse ottenerlo da' nostri amici, e si ostinasse nell'inazione!

UN ITALIANO!

17 Maggio.

AVVERTENZA.

Il Cittadino Antonio Zuccoli di Milano col suo indirizzo al popolo, in data 15 corrente, provoca una misura di tutta giustizia e convenienza tendente a stanziare a favore de' proprj Concittadini componenti il *Governo provvisorio di Venezia* un onorario corrispondente all'alta loro missione.

Prescindendo dal rilevare l'aver egli di suo capriccio scambiata l'intitolazione di *Governo provvisorio della Repubblica Veneta* in quella di *Governo provvisorio di Venezia*, mentre la prima sola *deve legittimamente* sussistere fino a tanto che *liberamente e legalmente* non decida altrimenti la *Nazionale Assemblea*; si osserva che sarebbe stato pel fatto indecoroso che non si fosse sentita e proclamata prima d'ora la convenienza di una misura così giusta; ed appunto nel senso esternato dal Cittadino Zuccoli, un numero significativo di Cittadini produsse in data 5 aprile sotto il N. 1159 al Governo provvisorio analoga proposta, dal quale non fu presa in considerazione.

E giova aggiungere che una conforme petizione fu prodotta in questi giorni alla Consulta del Governo firmata da molti altri Cittadini di Venezia, onde la Consulta stessa come rappresentante *le Provincie Unite della Repubblica Veneta*, avesse a provvedervi immediatamente.

Il Cittadino LUIGI MINICH di Venezia.

17 Maggio.

NOTIZIE PARTICOLARI

sullo stato presente della Città di Verona, e barbarità usate

DA RADEZKY.

La città di Verona, che sotto Napoleone non era considerata città di fortezza, gli austriaci la fortificarono in modo da renderla una delle fortezze di primo rango.

Le fortificazioni di Verona si estendono al pari di quelle di Mantova

per circa cinque miglia di circonferenza, e se quella città ha il vantaggio di avere tre laghi che la circonda, questa ha i monti attorno tutti fortificati in modo da tener allontanato qualunque poderoso esercito.

Le fortificazioni di Verona sono composte di bastioni, terrapieni, torrioni, casematte, vedette, trinceramenti e fosse larghissime attorno alle mura.

Al momento che si ritirò Radetzky in Verona, e che Carlo Alberto vi si avvicinava, questa città era presidiata di 28,000 uomini circa fra cavalleria, fanteria; e innumerevole era l'artiglieria.

Un'immensità di carriaggi andava e veniva dalle fortezze alla città, il movimento era imponente. A tali preparativi molti cittadini, dei più doviziosi, lasciarono la città. Fu emanato un avviso che entro 24 ore dovessero partire tutti i forestieri; si procurava di far entrare viveri da qualunque parte si potevano avere, e i cittadini pensavano di fornirsi al bisogno per le loro famiglie. Stretta Verona da blocco da Carlo Alberto, il generale Radetzky cominciò ad usare di quelle solite barbarità che ricordar possono i tempi di Attila. Furono posti in ostaggio molti de' primarii e rispettabili cittadini, rigorosamente furono sequestrate tutte le armi nelle famiglie, e molti individui vennero fucilati perchè tentarono nascondere qualche arma a propria difesa. Tutti i commestibili che potevano ritrovare nelle famiglie li trasportarono nei magazzini militari, nonchè il carbone e le legne, ed ogni famiglia è costretta giorno per giorno munirsi di un buono sottoscritto da una commissione presieduta dallo stesso Radetzky per ricevere quella porzione di vitto che abbisogna appena per gl'individui componenti ciascuna famiglia. Obbligo prescritto è di tenere tutte chiuse le botteghe. Proibito rigorosamente di formare unioni per le strade di più di tre persone; al suono dell'Ave-Maria tutti i cittadini devono essere ritirati nelle loro case; tutte le finestre, nella notte, devono essere chiuse, con rigorosa proibizione di aprirle nel corso della notte. Una infinità di pattuglie battono le strade della città, e spiano qualunque movimento facessero i cittadini. Molte delle chiese sono state ridotte a stalle per la cavalleria, fra le quali S. Bernardino; S. Eufemia è ridotta ad ospedale militare; quella di S. Lucia è piena di carriaggi; in quella di S. Maria della Scala fu fatto deposito di fieno e di paglia; e molte altre ridotte a servizio delle truppe. A tutto il corso del Brà sono stati levati i sassi, e molte barricate si sono costruite per difendersi dal cannone; molte case vicine a Porta nuova sono state demolite.

La Porta Vescovo, altra porta principale, è doppiamente fortificata ed ingombra di pallizzate. Pel ponte delle Navi è tolto il passaggio, ed è formato invece un ponte provvisorio, onde al momento spezzarlo: ed è proibito a chiunque di trapassarlo, essendo munite le due estremità di cannoni, e sentinelle onde togliere la comunicazione ai cittadini dall'una all'altra parte della città. Castel vecchio che si diceva demolito è invece fortificato in modo che se le truppe dovessero fare una ritirata, troverebbero ricovero là dentro per far nuova resistenza; ed i cannonieri sono sempre colla miccia accesa pronti a far fuoco sulla città in caso di sommosa.

Il Palazzo Giusti, dov'è alloggiato il generale Radetzky, è tutto con-

tornato di guardie; due cannoni vi stanno sulla porta e ad ogni finestra vi è una sentinella. Nessun cittadino può passare davanti a questo palazzo se non alla distanza di venti passi; tanta è la paura che regna in questo barbaro uomo. Il suo stato maggiore è situato nel contiguo palazzo. Un andirivieni di ordinanze passano da un palazzo all'altro con tutta segretezza. Tutto è mistero in Verona, e perfino è proibito ai soldati di guarnigione, e specialmente agli italiani, di parlare coi cittadini, e di introdursi nelle osterie.

Su molti punti della città, e specialmente sulle maggiori piazze, vi sono posti dei cannoni, e i cannonieri sono sempre colla miccia accesa.

Tutte le truppe sono confinate entro le casematte delle fortificazioni; molti picchetti di cavalleria fanno delle scorrerie per la città per ispaventare i cittadini.

Il generale Radetzky per sempre più intimorire i cittadini fa sparger la voce di essere fermo e irremovibile nell'opinione di non cedere Verona se prima non la vede un mucchio di cenere, e si dice che molte contrade sieno minate. Le truppe che non sono acquartierate nelle fortezze, sono fortificate nell'Arena. È proibito suonare per qualunque titolo le campane e in molte chiese è proibito per ordine del generale Radetzky di celebrare la Santa Messa. Questo perfido ed inumano uomo non fa che commettere ogni giorno nuove iniquità. Ha fatto carcerare da circa *sedici Sacerdoti*, molti de' quali erano accorsi ad assistere nelle agonie i moribondi, e ad ajutare i feriti nell'attacco dei primi giorni di questo mese; fece pure carcerare il padre molto Rev. P. Benvenuto da Bergamo, attuale provinciale dei Padri Riformati in S. Michele di Venezia, dopochè questo Padre gli ha cesso il convento vecchio e nuovo di Verona, e quanto aveva di vivande e legna ec. ec. e dovette nascondere un po' di farina gialla e pochi fagiuoli in un sepolcro per alimentarsi miseramente; carcerò quel Padre che per lo innanzi dimostrava molta stima a segno che il dì di Pasqua lo obbligò a celebrar messa solenne nella chiesa del cimitero, presente il tiranno, lo stato maggiore e un numero stragrande di soldati.

Tali e tante sono le iniquità che commette questo uomo che perfino gli stessi suoi ufficiali dimostrano il mal contento, e i Veronesi nutrono ferma speranza che se non gli verrà tolta la vita, come più volte fu tentato, sarà costretto cedere la città, regnando nelle sue truppe il mal contento e la insubordinazione, come lo dimostrò lui stesso nelle lettere scritte di proprio pugno e ritrovate nelle mani dei due corrieri arrestati fra Mantova e Verona, le quali facevano conoscere come la pugna dei giorni scorsi fosse stata per le sue micidialissima, vi si lodava il valore delle truppe Piemontesi, e si compiangeva la morte di un Generale, due Colonnelli, due Maggiori e di molta uffizialità, e quel ch'è peggio che le truppe non hanno fiducia nei suoi superiori, nè vedono favorevole il termine di questa guerra.

UN VERONESE.

18 Maggio.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Treviso continua a difendersi energicamente. Il March. d'Azzeaglio aiutante del Generale Durando, manifestava questa mattina stessa al nostro Governo che il Durando avrebbe adoperato ogni mezzo per favorire la resistenza, e impedire i progressi dell'esercito nemico.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
 ZENNARI.

18 Maggio.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il termine di giorni venti di rispetto pegli effetti cambiarij, accordato da questo Governo coi Decreti 28 marzo e 10 aprile decorso, viene portato a giorni 40, ferme nel resto le disposizioni del Decreto stesso.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

18 Maggio.

AI CITTADINI VENEZIANI

DAL COMANDO SUPERIORE DELLA CITTÀ E DEI FORTI DI VENEZIA
Veneziani!

Se fu per me giorno di giubilo quello in cui mi venne affidata la difesa della vostra Città, oggi, reduce dall'aver visitato i *Forti* che la

proteggono, mi sento obbligato a chiamarvi partecipi della mia gioja, del nobile orgoglio che desta in un vecchio militare l'agguerrita condizione di quei siti, che l'amor patrio rese baluardi formidabili della patria indipendenza.

Sì, o VENEZIANI; noi siamo ricinti di Fortezze validamente difese, ed a queste sono custodi soldati esperti e incorrotti, gente la di cui fede non può scemare un istante, perchè hanno giurato di morire avvinghiati all'ultimo cannone che fulminasse gli Austriaci.

Io non vi grido, o cittadini, coraggio! Di questa eccitatrice parola le generose anime vostre non possono, non devono abbisognare. Noi abbiamo tutti il coraggio dei liberi, quel coraggio che fu invidiato premio e supremo, o la vittoria o la morte. E chi non teme morire, non è vinto giammai!

Non a rassicurarvi adunque io v'indirizzo queste franche parole, ma perchè le strane dicerie de' nemici nostri, o di alcuni proseliti del dubbio e della discordia, non giungano a turbarvi l'animo, mai.

Io nutro fiducia, o VENEZIANI, che più delle falsate e incerte novellucce dei Caffè, voi sarete per tener conto della parola d'onore d'un antico soldato, d'un uomo che ha dedicato alla causa vostra, alla sua, l'ingegno, l'anima, il sangue. E sulla mia parola d'onore vi assicuro che noi, difensori vostri, non siamo nè fiacchi, nè sfiduciati.

Alla vostra Marina in gran parte si deve l'ottima condizione di tutto l'Estuario, alle cure indefesse de' suoi bravi Ufficiali si devono i mille miglioramenti su tutti i punti della vostra difesa. Sia onore alla Marina Veneta, che si rammenta secoli di gloriose venture.

VENEZIANI! altro io non bramo che meritarmi l'affetto vostro col vegliare assiduamente, affettuosamente su voi; ma voi non mi lascierete solo, nè sprovvisto de' vostri consigli. Ognuno che ama il suo paese, è in diritto di offrirne.

Una lettera io m'ebbi, una generosa lettera che accenna ad alcuni bisogni, che approva delle misure già prese, che alcune altre modifica, e non mi fu dato rilevare il nome dello scrivente. Mi duole perchè il conoscerlo io avrei tenuto per onore e conforto della mia vita. Quella lettera era di qui, e portava la data del 15 maggio. Se chi la scrisse è convinto di aver adempiuto ad una santa missione, voglia recarsi da me perchè io lo saluti come fratello, lo ringrazii, e ci consigliamo a vicenda. Ciò dico a tutti in suo nome, a quanti possono portare, col loro ingegno e le loro cognizioni militari, una solida pietra all'edifizio comune. Io sarò ad essi riconoscente. Sarò riconoscente a voi tutti, o Veneziani, se terrete fiducia sempre nell'invincibile amor mio per questa ammiranda Città, la cui indipendenza mi è sacra, giacchè mi vedreste pronto, primo fra tutti, piuttosto che rinnegarla, morire.

Il Generale Comandante la Città e i Forti

ANTONINI.

18 Maggio.

COMANDO SUPERIORE DELLA CITTÀ E FORTEZZA DI VENEZIA.

A V V I S O

Si porta a notizia del pubblico, che sono già stati dati gli ordini opportuni, affinchè le barche cariche di vettovaglie abbiano libero ingresso nei porti di Venezia e delle Isole adiacenti; resta convenuto però, che i proprietarj delle barche, barcajuoli, ec. non potranno sortire in seguito da Venezia o dalle Isole adiacenti senza il permesso del Comitato di Sorveglianza, col visto del Comando della Città e Fortezza.

Il Generale Comandante ANTONINI.

18 Maggio.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA.

A V V I S O

L'arrivo della flotta Napoletana deluse quelle speranze che l'inimico aveva concepite a nostro danno.

Ogni timore di un blocco dalla via del mare è svanito, e que' provvedimenti quindi coi quali intendevasi di promuovere da quella via le introduzioni in Venezia del frumento e delle farine, non sono più necessarj.

Relativamente adunque alle farine ed al frumento, l'Avviso Municipale n. 4662-1258 15 corrente cessa di aver effetto, e perciò nessun premio sarà dato agl'introduttori di detti generi col giorno di domani, restando ferma per ora l'esenzione del dazio accordata col Decreto 12 corrente n. 5456 del Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

Non così però riguardo ai Buoi, Manzi, Vacche, Tori, Manzetti, Civetti, Vitelli e Lanuti, l'introduzione dei quali sarà anzi premiata per ogni capo anche in seguito e fino a nuove disposizioni, nelle misure stabilite col detto Avviso.

Il Podestà GIOVANNI CORRER.

L'Assessore LUIGI MICHIEL.

Il Segretario A. LICINI.

18 Maggio.

(dalla Gazzetta)

COMANDO SUPERIORE DELLA CITTÀ E FORTI DI VENEZIA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Devo rendere avvertito il Governo provvisorio, come dalla visita da me effettuata nei forti di tutto l'Estuario, risulta:

a) Che la loro condizione generale è quanto mai vantaggiosa, ed allontana il timore d'uno stringente pericolo.

b) Che le guarnigioni tutte a presidio dei forti sono bene animate e ferme di morire piuttosto che cedere.

c) Che i rispettivi comandanti fanno osservare la disciplina e sono vigilanti ed operosi.

d) Che i punti, i quali da molti si ritenevano minacciati e poco difesi, potrebbero sostenere un vigoroso attacco del nemico e respingerlo.

Mi gode l'animo di potervi comunicare notizie così consolanti, non improvvisate a voi, che sapete di quanto affetto generoso si accendano i difensori della nostra indipendenza.

Colgo questa occasione per attestare la mia cordiale estimazione a tutti i membri del Governo provvisorio, e mentre ho l'onore di dichiararmi

Il Generale Comandante ANTONINI.

18 Maggio.

Viva l'Italia!

Viva l'Italia! è il comune grido, con cui rispondono l'una dopo l'altra al saluto di questa città le schiere, che da tutte le parti della penisola accorrono a combattere per la libertà e l'indipendenza della patria. Questo grido esprime il bisogno, il diritto, il dovere, il sentimento comune di tutti gl'Italiani di qualunque contrada: e qui a Venezia, in questa piazza bella di sua perpetua medesimità, fra un popolo tranquillo e culto, questo grido ha tutto il suo valore, perchè libero, perchè spontaneo, perchè universale.

Uniti nell'oppressione patita dallo straniero, uniti vogliamo essere tutti nel giorno della gloriosa nostra redenzione. La libertà porta la spada dell'indipendenza: e la guerra dell'indipendenza è comune a tutti i popoli d'Italia, perchè tutta la teneva schiava lo straniero. La schiavitù non conculcava no soltanto le provincie della Lombardia e Venezia; ma teneva soggetti e l'agguerrito Piemonte e la Liguria, ai quali divietava d'essere retti con ordini civili e con libertà di consigli, e minacciava dalla sponda del Ticino; e più che schiave Modena e Parma, che nella comune servitù aveano il privilegio di godere i loro particolari tirannucoli; e Toscana, per cui nulla giovava essere retta da un principe buono, al quale ogni atto onesto e giusto avrebbe potuto impedire un commissario della polizia

austriaca; e Roma, per cui l'austriaca catena diveniva catena insopportabilissima di tutta cristianità, che Vienna avrebbe voluto si reggesse colle arti infami della metternichiana politica; e Napoli e Sicilia, cui l'Austria imponeva il giogo peggiore di tutti, quello di due popoli, costretti ad essere nemici perchè battuti dalla stessa verga, e che non potranno essere amici se non liberi.

Questo peso straniero, che tutti ne gravava, fece nazionale e santa la guerra dell'indipendenza; la fece guerra di difesa, poichè tutti gl'Italiani, mentre combattono per i fratelli, combattono per sè medesimi, per la propria indipendenza e libertà, che non s'avranno mai intere finchè orma di piede nemico resti sul suolo italiano. E Piemontesi e Liguri e Modenesi e Parmigiani e Toscani e Romagnuoli e Napoletani e Siculi e Lombardi e Veneti, tutti stringiamo sul campo le destre per istringerle poi nel Parlamento nazionale, ove stabilire d'accordo i modi migliori per conservare la riacquistata indipendenza e per rendere la nazione italiana forte contr'ogni straniero insulto, e per preparare le vie della comune operosità, onde prendere il posto che ci compete. Tutti gl'Italiani sul campo: tutti gl'Italiani nel Consiglio, per il bene comune della patria!

Questa è l'impressione che mi sembra restare in chi pensa, dopo la commozione destata nell'anima di tutti ieri dai fraterni saluti dei rappresentanti della marineria da guerra napoletana e del popolo veneziano.

Discendevano fra il tonare del cannone, il suono delle campane e la musica della Guardia civica ed i viva universali, molti de'primarii ufficiali della flotta napoletana. La pioggia non impediva al popolo di trovarsi assai numeroso in piazza; dove, quasi volesse significare, che ora è tempo di usarsi tutti alla vita militare, e di smettere ogni mollezza, non volle patire le ombrelle spiegate. Cessati i viva ai fratelli Napoletani, a Pio IX, a Carlo Alberto, a tutti i difensori della patria, ed al Governo veneto, si volle udire la voce del Tommaseo; il quale, coll'anima commossa, espresse la gratitudine nostra ai nuovi difensori, ed ammirò questo comune ardore di tutto il popolo italiano nel pugnare per la causa della patria intera. Un ufficiale napoletano accettò a nome de' suoi compagni il ringraziamento del popolo veneto, volendo però aspettare di meritarlo coi fatti, disposti come sono a spargere il loro sangue per l'Italia. In appresso comparve, desiderato e chiamato dal popolo, il presidente della Repubblica, Manin, il quale, formulando i sentimenti comuni, dimostrò che le cause che agitano il popolo italiano sono quelle dell'indipendenza e della libertà; che questa, benchè non inferiore, deve però essere posteriore; che dal mirabile accordo in cui si mostrano i fratelli tutti Italiani nella santa causa dell'indipendenza, si doveva presagire che lo avrebbero anche in quella della libertà; che l'avvenire non dev'essere per ora pregiudicato e che l'avvenire che ci attende, sarà grande. Ma badiamo di non pregiudicare alla libertà col pretesto di ottenere l'indipendenza. Se noi volessimo decidere prematuramente la nostra politica condizione, arrischieremmo di pregiudicare persino la causa dell'indipendenza. Per ora, *via lo straniero!* Al resto si penserà poi. Ai Napoletani ed al loro principe tributava sensi della più viva riconoscenza; e chiudeva col fare l'elogio anche del popolo veneziano, che sempre calunniato, aveva date col suo contegno prove di

coraggio e d'intelligenza e di quella concordia che sola può far salva la patria. L'inno di Pio IX, ch'è l'inno del popolo, risonava in appresso per la piazza, come risonava alla sera dinanzi alla mensa degli ospiti fratelli, commisto al grido di viva ai prodi italiani, ed all'Italia!

Il convito dato ai fratelli napoletani era preseduto dall'inviato di Milano, sig. Restelli, e dal comandante della divisione della Marina veneta, generale Bua. In esso era veramente rappresentata l'unione italiana, nostro desiderio comune: ed i brindisi, che si alternavano per le bocche sia dei presidenti del convito, come di parecchi ufficiali napoletani, del Poerio, del comandante della flotta sarda, Ippolito Spinola, dell'inviato di S. M. sarda, sig. Rebizze, del presidente della Repubblica veneta, Manin, dominavano le invocazioni all'unità italiana, a Pio IX, ai principi riformatori e difensori della patria, i viva alle flotte napoletana, sarda e veneta, ai generali Pepe e Statella, che accorrono anch'essi alla cacciata dello straniero, alle Guardie civiche, ed in fine al Governo della Repubblica veneta.

18 Maggio.

(Dal libero Italiano)

Ci pervenne la notizia che Milano, precipitando ancor più vergognosamente le vigliacche sue dedizioni, abbia deciso per acclamazione in piazza l'immediata dedizione a Carlo Alberto.

A questa novella infamia speriamo che il nostro Governo non vorrà accomunare il suo nome finora intemerato. Un passo di più nel cammino della debolezza vitupererebbe i loro nomi per sempre.

L'indirizzo che inseriamo qui sotto offrirebbe una sortita legale a questa trista posizione, e concilierà (lo speriamo almeno) i voti di tutti. L'indirizzo sarà pronto domani mattina nell'ufficio della redazione del nostro Giornale presso il cittadino F. T. Anserini, aggiunto alla Redazione, in calle Sant'Antonio, salizzata S. Luca, al civico n. 4112 rosso, ove si riceveranno le sottoscrizioni per otto giorni prima di presentarlo al Governo.

INDIRIZZO

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

È ormai tempo di rompere il silenzio intorno alla questione politica italiana: giacchè questo silenzio violato da chi prima lo impose, non servì che a sacrificare un partito a favore dell'altro, e tende a fare della questione nazionale una questione dinastica.

Milano, abdicando la sua gloriosa corona, è uscita dal Provvisorio alla sua maniera: è uscita ponendo una condizione il giorno 12 maggio e rinnegandola dopo due giorni. L'esempio di Milano influirà sulle altre città lombarde, influirà sulle venete. È necessario che Venezia almeno, rispetti un po' meglio sè stessa e i diritti del popolo, e dia al mondo un esempio di dignità e di fermezza.

I sottoscritti, a nome di tutti quelli che, sparsi per la penisola, consecrarono vita ed averi a quella libertà che comprende implicitamente

l'indipendenza dallo straniero, instano presso questo Governo, perchè pubblici senza indugio una legge elettorale e convochi entro un mese l'Assemblea Costituente per sè e per tutte le provincie che non si fossero ancor date definitivamente al Piemonte.

Così uscirà anch'esso dalle angustie del Provvisorio, ma uscirà per via legale, e il popolo legittimamente convocato, deciderà delle proprie sorti con conoscenza di causa e senza rinunciare vilmente a quella sovranità, di cui lo investiva la sua vittoria. Non per soscrizioni parziali, subdole, estorte, corrotte, si manifesta il voto del popolo, ma alla luce del sole, nel cospetto della nazione e dai legittimi rappresentanti di essa.

Sappia il Governo affrontare le calunnie del partito contrario, forte del suo diritto e certo delle simpatie della parte più eletta degl'Italiani, ai quali preparerà un libero campo di discussione e un nucleo a quella unità, che risponda ai bisogni e ai voti dell'intera nazione.

18 Maggio.

INNO DI GUERRA DEDICATO ALLA GUARDIA CIVICA.

De' Lombardi il famoso serpente
 Lo straniero conquisce, e balzò;
 E il Leon di Vinegia muggiente
 Dal suo mare il nemico scacciò.
 Il Vessil Tricolore fa mostra,
 Sulle torri del Cielo Italiano;
 Di delizie la terra, e sol nostra,
 Fu levata al crudele di mano.
 Libertade da' prodi innalzata
 Coll'ajuto e col voto di Pio,
 Sei col sangue italian battezzata;
 Sei protetta dall'occhio di Dio!!!
 Guerra! guerra! coll'armi correte;
 Sangue, sangue da forti versate;
 Con valore pugnate, vincete,
 Libertade, o morire giurate.
 Italiano, gran Popol d'eroi,
 Là nel campo alla pugna t'invito;
 La vittoria sia sola di Voi;
 Lo straniero sia morto, o ferito.
 Tutt'Italia combatte raccolta;...
 I suoi figli son tutti fratelli...
 Al tiran questa terra sia tolta;
 Siamo tutti a quel vile ribelli.

Della civica gente famosa
 Risvegliate l'antico valore;
 Della patria la fiamma amorosa,
 Vi riscaldi la mente ed il core.
 Guerra! guerra! coll'armi correte;
 Sangue, sangue da forti versate,
 Là nel campo pugnate, vincete;
 Unitade italiana giurate.
 Se ribaldi e felloni scoprite;
 Se perversi fratelli vi sono,
 Col pugnale quei vili ferite;
 Sia negato l'amico perdono.
 Chi tradisce la patria, la fede,
 Sia punito con morte sicura;
 Dalla legge si neghi l'erede,
 Nè concessa gli sia sepoltura.
 Bell'Italia, diletta mia madre,
 Tien forte nel grave periglio;
 La vittoria tu avrai se col padre,
 Vi combatte la moglie col figlio.
 Guerra! guerra! coll'armi correte;
 Sangue, sangue da forti versate;
 Con furore pugnate, vincete;
 Fratellanza Italiana giurate.

COSTANTINO ZAMBONI
 Guardia civica.

19 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Il giorno 17 non v'erano di qua dal Piave verso Treviso che soli 4000 Austriaci con 16 pezzi d'artiglieria. La cavalleria ascendeva a 200 uomini fra Ulani e Dragoni.

Jeri mattina Nugent partì per Vienna: le truppe nemiche mossero dal campo di Visnadello e si diressero per Postioma, conducendo seco cannoni e carri colle 15 barche tolte dal ponte che avevano fatto sul Piave a Narvesa. L'altro ponte alla Priula era pericolitante per l'ingrossamento del Piave e forse non ha resistito. Oltre il Piave vi sono, al luogo così detto il Bosco, circa 1000 uomini di truppe polacche, appena arruolati, stanchi dal lungo viaggio e non addestrati all'armi, e questi noa ponno al certo venire al di qua del Piave, perchè sono senza cavalleria e senza cannoni.

La truppa ch'è partita, sembra che voglia recar soccorsi a Radetzky. Il presidio che resta a proteggere la ritirata della truppa ed a tenere in soggezione Treviso, non deve oltrepassare i 2000 uomini.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

JACOPO ZENNARI.

19 Maggio.

LA VERITÀ E LA STORIA DELLE TRUPPE PONTIFICIE.

Una cospirazione contro il Governo di Pio IX scoperta in luglio 1847 fu causa della formazione della Guardia civica in Roma. L'occupazione della città di Ferrara fatta dalle truppe Austriache fece nello stesso tempo riunire delle truppe di linea Pontificia nelle Legazioni. Dietro questo primo movimento le Guardie civiche vennero formate in tutto lo Stato Pontificio, stabilirono l'uniforme Italiano, furono armate, istruite, e lo zelo e l'entusiasmo della gioventù degli Stati Pontificj fece l'ammirazione di tutti, impose a' nemici del progresso, e mantenne l'ordine. Che se ne dica sono le Guardie civiche dello Stato Pontificio che hanno dato l'esempio ed animata la gioventù di tutta l'Italia.

Quando i bravi Milanesi, quando gl'intraprendenti Veneti ebbero, senz'armi, senza ajuto, e col solo coraggio, colla sola intraprendenza italiana, scacciato lo straniero, la gioventù Pontificia sentì il bisogno di correre ai confini in ajuto della causa Italiana. Fu lei che dissipò le trepidazioni dell'animo delicato dell'ottimo Pio IX. Fu lei che spontanea volle accorrere in ajuto de' suoi animosi fratelli.

Marciarono le truppe Pontificie della linea in numero di circa 8000, tra le quali 4000 Svizzeri, assai bene disciplinati ed agguerriti, e seguite da circa 12000 tra corpi franchi, Guardie civiche e volontari. In complesso erano circa 20,000 uomini che frettolosamente dai confini del regno di Napoli eran marciati sul Po.

Le feste, l'allegria, l'accoglimento, il buon umore di questa gioventù consolarono l'Italia tutta.

Durando e Ferrari erano i condottieri. Quantunque ignoti alle truppe ed agli Stati del Papa, tutti confidavano in loro.

Durando aveva passato il Po, era entrato nel paese veneto colle truppe di linea, si dice senza averle mai passate in rivista. — Il generale Durando circondato da uno Stato maggiore di persone nuove ed inesperte nell'arte militare, non aveva presso di sè alcun ufficiale delle truppe del Papa, niun Svizzero, il che aveva sorpreso e spiaciuto.

Il 9 maggio il general Ferrari fu dal nemico attaccato a Cornuda, dove fu costretto di battersi in una posizione non favorevole, e dove avrebbe avuto bisogno d'uffiziali esperti. Malgrado ciò le legioni civiche, il battaglione de' bersaglieri, protetto da una cinquantina di valorosi dragoni pontificii e da due pezzi d'artiglieria, sostennero con coraggio circa dieci ore di fuoco, che permisero al generale Ferrari di ritirarsi sopra Treviso.

Il giorno 11 il generale Ferrari si decise d'uscire da Treviso con tre battaglioni di linea, cioè due di cacciatori, uno di granatieri, uno squadrone di cavalleria ed alcuni pezzi.

Supponendo il nemico privo d'artiglieria, il general Ferrari fece avanzare la sua truppa in colonna serrata, persuaso di respingerlo colla bajonetta; ma apertisi i ranghi nemici, venne scoperta una batteria che fulminò colla mitraglia la testa della sua colonna. Non potendo cambiar posizione a causa dei fossi che fiancheggiavano la strada, le nostre truppe furon costrette di retrocedere, soffrendo gravissime perdite, e di ritirarsi in Treviso in sommo disordine abbandonando anche un pezzo.

La mattina del 12 il nemico comparve sotto le mura di Treviso; gli emigrati Italiani e qualche compagnia di corpi franchi gli andò incontro per tirarli sotto le batterie, postate sulle mura della città.

Le cose erano in questo stato, quando le Legioni civiche, gli Studenti con alcuni pezzi d'artiglieria ebber l'ordine dal generale Ferrari di lasciar Treviso. — Il rumor del cannone, i fuochi del moschetto che si udivano sotto le mura, animavano le Legioni Romane che volevano andar sulle mura, che volevan uscir dalle porte per affrontare il nemico.

Fu allora che il general Ferrari giustificò la ritirata sopra Mestre per *la mancanza dei viveri; per non agglomerare truppe inoperose; per avere delle colonne mobili da unire al generale Durando (*)*.

I Trevisani gridavano spaventati: *perchè abbandonarci in questo momento di periglio, in questo momento che abbiamo bisogno d'ajuto e di forze?* — L'indignazione di questa gioventù, diretta suo malgrado sopra Mestre, fu tale che le teste si esaltarono. Si cominciò a gridare al tradi-

(*) Si veda in data del 15, Supplemento all'ordine del giorno 14 maggio 1848 Divisione Ferrari.

mento, si perdette la fiducia al Generale, e senza che si possa indovinarne il motivo, invece di calmar si dettero fogli di via, si fecero deporre le armi, e le Legioni Romane, il battaglione degli Studenti furono sbandati. — Appena rimase la terza parte che fu diretta a Venezia, si disse per dare una nuova organizzazione. — In tutto questo tempo il General Durando co' suoi Svizzeri e la sua truppa di linea era corso da Bassano a Castelfranco, da Cittadella a Padova, a Mestre senza tirare una schioppettata.

A provare che la Civica Pontificia non era nè scoraggiata, nè spaventata, basterà il sapere che molti di questi andarono per arruolarsi al servizio delle truppe della Repubblica di Venezia; ma non si vollero accettare.

Se i Generali delle truppe Pontificie, invece di essere o Piemontesi, o Napoletani, fossero stati sudditi Pontificii; se negli Stati maggiori di questi Generali vi fossero stati degli ufficiali Pontificii, non sarebbero certamente avvenuti gli scandali di Mestre e di Venezia.

L'organizzazione delle Legioni Romane, che si doveva fare a Venezia non si verificò. Le allocuzioni del generale Ferrari, e del padre Gavazzi non arrivarono nè a persuadere, nè ad ispirare fiducia.

Che dire d'una gioventù che trasportata da patrio amore aveva sacrificato comodi, affezioni, piaceri e fino esposta la vita, essere ridotta a questo avvillimento!

Disgrazia per l'Italia, per la causa che anima il mondo intero!

Ecco la storia e la verità delle truppe Pontificie.

PETRONIO BENTADINI

*Crociato pontificio delle Legioni romane sotto
il comando del generale Ferrari.*

19 Maggio.

Ultime Notizie.

Le notizie del teatro della guerra in queste nostre provincie venete sono ottime.

Treviso (benchè infamemente abbandonata da Durando e da tutti gli altri schiavi venduti a Carlo Alberto), continua a difendersi coraggiosamente.

Intanto si vede che gli Austriaci al primo intoppo, al primo segnale di resistenza che trovarono, nulla seppero più fare, e da varii giorni non progredirono più d'un passo. Ecco una prova di fatto che sono deboli, che son pieni di paura, come noi avevamo sempre pensato, come avevamo più volte scritto: una prova di fatto che se Udine e Belluno avessero voluto seriamente resistere il nemico sarebbe ancora ben lontano da noi: una prova di fatto che se Durando, invece di andare ad Ostiglia, e poi, quand'anche venne qui, di starsene neghittoso (dopo averci però costato ingenti somme in denaro, effetti, munizioni, ec.) se Durando, diciamo, si fosse portato più presto di fronte all'inimico, se si fosse data per agire

la mano con Zucchi e colle truppe che stavano nel Friuli, il nemico sarebbe stato battuto.

Ma non entrava nei piani di Carlo Alberto (pel suo personale interesse), che nessuno, fuorchè lui, potesse battere il comune nemico: anzi entrava nei suoi piani che noi Veneti, che non gli siam corsi tutti ai piedi, avessimo da soffrir molto per *castigarci di questa nostra indipendenza*. Perciò oltre al non averci egli stesso prestato alcun aiuto, fece anzi tutto ciò che stava in poter suo per toglierci gli aiuti che altri ci recava.

Se questo sia contegno adatto ad un Principe Italiano che vuol vantare di combattere *per la nazionale indipendenza*, lo lasciam giudicare a chiunque.

Una speranza però ci conforta, cioè che, a forza di giuocare *un giuoco troppo fino*, egli perderà la partita. Intendiamoci bene però: la partita sua personale, non già quella della causa Italiana, la quale è, grazie a Dio, al disopra dei meschini raggiri di chicchessia.

Diffatti qui si comincia già a manifestare il frutto degli sforzi del nostro Governo. In men che due mesi tutti i forti di Venezia (che prima stavano in un deplorabile e strano abbandono) furono messi nel più valido stato di difesa. (Vedi il Rapporto del generale Antonini in data di jeri.) Nella sola piazza di Venezia, e nei forti adiacenti si trovano a quest'ora 4500 in 5000 uomini di truppe, la cui istruzione ha fatto in generale progressi mirabili. Oltre a ciò il generale Antonini, che ha fatto sue prove nella eroica guerra dei Polacchi contro la Russia nel 1831, si occupa già a tutt'uomo di aumentare le nostre risorse di guerra, e non passeranno molti giorni che coi nostri soli mezzi, riuniti ai difensori della valorosa Treviso, noi potremo riprendere l'offensiva.

Nè le altrui viltà rimarranno a lungo sofferte, impunte. Già si comincia vociferare che i Piemontesi si accorgano dell'infelice figura che loro si fa fare al cospetto di tutta l'Europa. Dopo bullettini così gonfi, così esagerati che ci si prodigavan dapprima, qual nullità di risultati da oltre un mese e mezzo a questa parte!

Eppure, oltre alle forze tutte del Piemonte, si son richiamati colà tutti i corpi toscani, parte dei Napoletani, dei Romani, dei Modenesi, ec. Non si vollero uniti all'esercito i volontari Lombardi, poi quando questi andarono in Tirolo per appoggiare *il pronunziamento* di quelle popolazioni, si rifiutò loro il soccorso di due miseri battaglioni, e quattro cannoni col pretesto delle grandi operazioni da farsi sull'Adige! Ed ora, invece vediamo in un giornale che si sono mandate delle truppe Piemontesi a Modena! Non si sa poi contro quale nemico!

Tutti questi fatti parlano così chiaro, che non è forse lontano il giorno in cui l'amor della gloria vincerà nei Piemontesi quello spirito di Municipalismo che li abbagliò per un istante, e fece loro preferire alla salvezza d'Italia la dilatazione del regno Piemontese.

Anche le truppe pontificie poste sotto il comando del piemontese Durando, non soffriranno forse a lungo di esser tenute in una forzata inazione. Quando poi arriveranno (e ciò succederà fra breve) le truppe napoletane, noi crediamo che la partita sarà presto decisa.

Insomma, diciamolo anche una volta, e francamente: FEDE IN NOI

STESSI, E NEI DESTINI D'ITALIA, E VINCEREMO! Ed una gloria maggiore ci ricompenserà dell'aver perdurato con costanza nelle circostanze più avverse.

Poichè maggiore coraggio si richiede per non lasciarsi abbattere da un seguito di contrarie vicende, che per fare uno sforzo momentaneo, fosse anche questo il più eroico.

Sta in noi infine, o Veneziani, sta in voi, o bravi Trevisani, l'acquistarvi una gloria ancora maggiore di quella che meritamente si ebbero gli eroici Milanesi.

Durate ancor per poco, e sarete indubbiamente soccorsi, e l'inimico dovrà allontanarsi vergognato dalle vostre mura, dalle vostre terre, e di voi si potrà dir veramente che foste IL PRINCIPIO DELLA REDENZIONE D'ITALIA.

20 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Un corriere del Governo provvisorio, arrivato in questo punto dal campo del re CARLO ALBERTO, ci reca la notizia che il giorno 18 alle ore 2 pomeridiane incominciò il fuoco contro Peschiera, e continuava ancora quando partiva il corriere, cioè alle ore 10 della sera.

Gli Austriaci abbandonarono affatto l'impresa di occupare Treviso. Levarono il campo, dirigendosi verso Postioma, e jeri gli avamposti si presentarono a Camisano.

Il generale Durando colle sue truppe era questa mattina a Padova, ed il suo avamposto a Vicenza.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

20 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Allo scopo di rendere equabilmente ripartito fra tutti i cittadini il servizio della Guardia civica, e per preparare nel tempo stesso una forza maggiore che possa essere chiamata sotto le armi nei casi di straordinario bisogno,

Decreta :

1. È istituito un Corpo di riserva di Guardia civica stazionaria.
2. Sono chiamati a far parte del Corpo di riserva :

a) Tutti gli operai che non hanno altro provento che la giornaliera loro mercede, i quali nella Guardia stabile ordinaria non prestano servizio che nei giorni festivi a tenore del § 6.º del decreto 12 aprile n. 2098: sono compresi in questa classe della riserva i coloni ed altri operai agricoli che prestano l'opera loro pagati a giornata, e che non lavorano terreni di loro proprietà, o ad essi accordati in affitto, o a metadia.

b) I domestici esclusivamente impiegati nell'interno delle famiglie oltre il numero di due per famiglia, in relazione al disposto alla lettera d) dell'art. 4.º del detto decreto.

3. Non possono far parte della Guardia neppur nel Corpo di riserva gl'individui contemplati dal § 3.º del succitato decreto n. 2098 12 aprile, e quelli del § 4.º lettera e) del decreto medesimo. Nei casi dubbii sulla validità dei titoli per queste esclusioni pronuncia la Commissione di revisione che viene istituita presso il Comando generale.

4. Gl'individui componenti il corpo di riserva verranno equabilmente ripartiti nelle compagnie della Guardia civica stazionaria, e dipenderanno in servizio, dagli Ufficiali della rispettiva Compagnia a cui saranno aggregati.

5. Viene istituita presso il Comando generale della Guardia una Sezione speciale incaricata dell'iscrizione degl'individui componenti il Corpo di riserva, e dell'aggregazione di essi alle Compagnie rispettive.

6. Gl'individui componenti il Corpo di riserva sono soggetti alle discipline generali della Guardia civica, e sono perciò obbligati ad intervenire agli esercizi necessari per istruirsi nel maneggio delle armi e nelle manovre militari. Questo obbligo però si limita ai soli giorni festivi; negli altri potranno dispensarsene.

7. Saranno parimenti obbligati per turno al servizio ordinario nei soli giorni festivi, secondo le disposizioni dei rispettivi Capi di battaglione.

8. Nei giorni di lavoro le Guardie civiche appartenenti al Corpo della riserva, e regolarmente iscritte, potranno, richieste, prestar servizio in sostituzione di quelle della compagnia che non potessero prestarlo personalmente per titolo comprovato di assenza, malattia od altra legittima causa. Il compenso per tale sostituzione è determinato in lire due Italiane per 24 ore di servizio, ed in lire una e centesimi cinquanta Italiane per sole ore 12. Questo compenso viene pagato dalla Guardia che si fa sostituire.

9. Le Guardie civiche del Corpo di riserva non possono essere tutte chiamate a prestare un servizio attivo sennonchè nei casi di straordinario bisogno, ed in conseguenza d'una speciale decisione del Governo.

10. Nel caso di attivazione parziale o totale della riserva, questa deve aver luogo a seconda dei quadri già stabiliti, venendo la medesima, come si è accennato, a formar parte delle compagnie e dei battaglioni, unitamente alla Guardia civica stazionaria attiva.

11. Le successive chiamate parziali della riserva dovranno esser fatte con riguardo all'equa distribuzione fra gl'individui che la compongono.

12. Compatibilmente colle attuali esigenze della guerra, sarà provveduto anche all'armamento del Corpo di riserva.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

20 Maggio.

Dal Roberto, sulla rada di Malamocco, il 18 maggio.

CITTADINI DI VENEZIA!

La tenera e commovente accoglienza, le grida di fratellanza e di amore, con cui salutaste l'arrivo del napoletano navilio, altamente dimostrano come fervido sia in voi il sentimento di nazionalità, che tutta affratella l'Italiana famiglia. Nel venire a dividere i generosi vostri sforzi, noi adempimmo un sacro dovere, quello cioè di combattere per la nazionale indipendenza: nulla perciò ancora facemmo per meritare i vostri applausi. Quando, vinte e disperse le navi nemiche, avremo col nostro sangue soccorsa la causa comune e contribuito a mettere oltr'Alpe il prepotente straniero, allora soltanto fia dolce sentirvi nomarci fratelli, e gridare con altissima gioia: « Viva i figli d'Italia! »

CARLO FLORES

Ufficiale della Marina napoletana.

20 Maggio.

Il nostro incaricato presso il Governo lombardo, avv. Calucci, ci comunica la seguente lettera del sig. Pareto, inviato di S. M. il re di Sardegna presso il Governo lombardo, diretta al presidente del Comitato di sicurezza sig. Angelo Fava, per mostrarci le favorevoli disposizioni del Governo di S. M. Sarda a pro' della Venezia:

Illustrissimo sig. Fava.

Ella mi ha comunicato una lettera scritta dal campo pontificio, nella quale, deplorandosi i recenti fatti militari delle provincie venete, si cerca di spiegarli, imputandoli, più che a necessità di guerra, a ordini pervenuti dal Quartier generale dell'armata piemontese, quasi si volesse far cader dubbio sul leale procedere del Governo di S. M. e sulle simpatie verso le provincie della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere: confesso ch'io non ho mai creduto di doverne tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra, la condotta del Governo del re sia stata tale da non dare alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti. Fin dal principio della guerra, il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si procedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i capitani antichi e moderni, non si trascuravano al certo, per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gl'interessi della Venezia, dove si spedirono artiglieri e generali sperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra il *Tripoli*

e la *Gulnara* trasportarono da Genova a Venezia 20,000 fucili (*), e due divisioni della squadra Sarda veleggiano nell'Adriatico per proteggere le coste e all'uopo sbloccare le lagune. Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per sè soli bastare a confondere ogni calunnia. Ma essendo vero pur troppo che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pure sleale, che sembri loro acconcio a conseguire l'intento verso cui tendono, io le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non lasciano dubbio alcuno, anche agli occhi dei meno veggenti, sulle intenzioni del Governo di S. M. Questo non devia e non devierà mai dal programma indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 marzo: Carlo Alberto non deporrà la spada fino a tanto che i termini di quel proclama non abbiano ricevuto il loro compimento.

Colgo quest'occasione per dirmi co'sensi della più alta stima e considerazione

Milano, 17 maggio 1848.

Devotissimo ed obbligatissimo servitore

Incaricato d'affari di S. M. presso il
Governo centrale di Lombardia
GAETANO PARETO.

(*) Il governo Sardo offrì in fatti questi legni per il caso che occorranò al trasporto delle armi, che i nostri inviati avessero comperate in Francia.

20 Maggio.

Credo opportuno di riprodurre il seguente indirizzo col quale è implicitamente dichiarato arbitrario l'atto di dedizione a re Carlo di cui si accusa il Governo di Milano.

Sta bene che ne sia diffusa il più possibile la cognizione perchè ognuno si convinca che la maturità del consiglio di chi ci rappresenta, trova un potente ausiliare nella stessa Lombardia, e che d'altronde una misura illegale, lungi d'essere l'espressione di tutto un popolo, non può mai soddisfare i generosi sentimenti d'un liberatore, se non foss'altro pel sospetto dei motivi che la indussero.

Pur troppo dobbiamo deplorare che quella misura e questi motivi abbiano sedotto alcune delle Venete Provincie, sconosciute del nostro amore e nondimeno deluse nelle loro speranze!

GIURIATI.

INDIRIZZO DI MAZZINI

*al Governo Provvisorio Lombardo, che si sta coprendo di firme,
già pubblicato nel giorno 12 corrente.*

21 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

ore 10 antimeridiane.

L'assessore del Comitato di guerra cittadino colonnello Cavedalis scrive al Governo provvisorio in data d'oggi da Mestre ore 6 antimeridiane.

« Il Presidente Manin ed il ministro Tommaseo col generale Antonini » e circa 1000 uomini si muovono in questo punto per la strada ferrata » verso Padova. Le munizioni richieste da Vicenza vengono immediatamente da me provvedute, e saranno da me stesso accompagnate a Vicenza. Dall'acchiuso foglio del Comitato di Vicenza rileverete le fazioni » ed i successi di jeri sera ».

Ecco il tenore del foglio.

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Vicenza 20 maggio 1848.

« Oggi a un'ora dopo il mezzogiorno ci veniva riferito che il ne- » mico avanzandosi era a Lisiera a cinque miglia dalla città: mezz'ora » dopo si sentivano i primi colpi di cannone, e si sviluppavano i primi » incendi nella campagna. Poco dopo le due, le fucilate erano vivissime » alla prima barricata fuori di Porta s. Lucia. Al primo allarme la brava » Civica romana e i diversi corpi che qui abbiamo, si portavano allegra- » mente a' loro posti. S'incominciò una difesa brillantissima in tre punti » a S. Lucia, a Porta Padova, e a Porta S. Bortolo per poco d'ora. Il » fuoco continuò assai nutrito per quattr'ore, poi rallentato per un'al- » tra ora. Infine il nemico si ritirò, inseguito fuori delle barricate. I Te- » deschi hanno messo il fuoco a tredici case e a un'intiera contrada del » sobborgo accosto alla barricata. Noi lamentiamo circa 12 morti e un » 70 feriti. Non abbiamo parole per lodare abbastanza il sangue freddo » de'nostri soldati, e il brio che non ha abbandonato un momento i cit- » tadini durante la fazione. I Tedeschi accampano tuttavia sotto le mura, » e ci aspettiamo in breve un vivissimo attacco. Siamo pronti a tutto. La » forza nemica si calcola da cinque in sei mila uomini; hanno due squa- » droni di cavalleria, sei pezzi d'artiglieria, obizzi e macchine da razzi » alla Congreve. I razzi ci han fatto poco male. »

Pel Presidente
FIRMATO FOGAZZARO.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale
ZENNARI.

NOTIZIE DI VIENNA.

ore 11 antimer.

NOTIFICAZIONE.

Oggi alle ore nove di sera fu fatta a voce al Ministero l'inattesa comunicazione, che sua MAESTA' L'IMPERATORE per motivi di salute, accompagnato dall'Imperatrice, dal Serenissimo Arciduca Francesco Carlo insieme alla Serenissima sua Consorte ed i tre Principi, abbia abbandonato la residenza avviandosi per Innsbruck.

Il sottosegnato Ministero, il quale non conosce i motivi e le particolari circostanze di questo viaggio, si scorge in dovere di recarlo a notizia della popolazione della residenza.

Esso riconobbe come primo suo dovere d'inviare nella notte medesima il Comandante superiore della Guardia nazionale co: Hoyos, come persona di piena fiducia, per recare a Sua Maestà l'urgente preghiera, affinché voglia ristabilire la quiete della popolazione o col suo ritorno, o coll'aperta manifestazione dei motivi che lo rendono impossibile. Lo stesso desiderio urgente verrà presentato al Serenissimo Arciduca coll'invio del Presidente conte Willeczek.

Il Consiglio dei Ministri riconosce in questo importante momento il sacro dovere di rivolgere piena cura e attenzione agli interessi della patria, e di agire sotto la propria responsabilità a norma delle circostanze.

L'assistenza dei cittadini e di tutti i buoni lo porrà in grado di mantenere l'ordine e la quiete, e di contribuire a tranquillizzare gli animi. Tutto ciò che giungerà a notizia dei Ministri in rapporto a tale avvenimento, sarà subito fedelmente e compiutamente recato a pubblica notizia, come essi non mancheranno di tosto pubblicare gli ordini diretti o le comunicazioni che ricevessero dal Monarca.

Vienna, 17 maggio 1848.

I MINISTRI INTERINALI

PILLERSDORFF. SOMMARUGA. KRAUSS. LATOUR. DOBLHOFF. BAUMCARTNER.

Si aggiunge il seguente dispaccio ricevuto da S. E. il Governatore conte di Salm da S. E. Ministro dell'Interno conte di Pillersdoff.

Dopo la prima profonda sensazione, che la partenza di S. M. fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei sobborghi, la cui durata è da attendersi dietro il buono spirito che si manifesta ovunque.

La Guardia nazionale e i cittadini si affrettarono di mandare deputazioni a S. M. per pregarla del suo ritorno a Vienna.

Il Comitato centrale politico della Guardia nazionale si è sciolto spontaneamente.

Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del generale Comandante conte d'Auersperg.

Lettere private del 18 giunte da Vienna assicurano regnare colà perfetto ordine, manifestarsi anzi sempre più i sentimenti d'attaccamento verso l'Imperatore, e verso il principio monarchico costituzionale.

(Stampato a Trieste nella tipografia del Governo).

Lettere posteriori di Vienna, giunte a Trieste jeri sera, 20 corrente, recano quanto segue:

Gli Studenti fecero una petizione a S. M. perchè accordasse una sola Camera, e che la truppa di linea non potesse muoversi senza autorizzazione della Guardia nazionale. S. M. avendo concesso tali domande, parti allora da Vienna, altri dicono per paura, ed altri credono per riacquistare con tal mezzo la confidenza dei Viennesi.

Si è tentato di proclamare la Repubblica, ma non vi si è ancora riuscito. Si mandò una deputazione a S. M. che trovasi a 6 leghe da Vienna perchè ritornasse; esso lo promise, ma non ritornò.

I fondi pubblici a Vienna non hanno prezzo. La città è nelle mani della Guardia nazionale e degli Studenti.

Nugent non è andato a Vienna, ma si trova ammalato gravemente ad Udine; esso domandò la sua dimissione a Vienna, chiedendo che gli sia surrogato un altro comandante.

La flotta Austriaca è nelle acque di Pola, e un qualche vapore sta di sentinella per portar notizie se vi giunga la flotta Napoletana.

A Trieste regnano il timore e l'abbattimento.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale
ZENNARI.

24 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

ore 3 pomerid.

Il Presidente Manin e il ministro Tommaseo sono a Vicenza, di dove scrivono: — « Che jeri quella città ha resistito senza soccorso del generale Durando, e fece onore al nome veneto da tante parti assalito. La perdita dei nostri è poca in confronto del nemico, e possiamo affermarlo senza vanto menzognero ».

Annunziamo poi che a mezzogiorno entrava quest'oggi a Vicenza il generale Durando con tutta la sua truppa.

Per impedire che gli Austriaci possano congiungersi a Verona, un corpo di truppa del generale Durando è a Montegaldella.

Una battaglia sembra adesso inevitabile.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale
ZENNARI.

21 Maggio.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Sopra proposta della Consulta delle Provincie Venete, ed inerentemente alle considerazioni medesime dalle quali fu dettato il Decreto di questo Governo provvisorio 22 Aprile prossimo passato;

Visto il Decreto del Governo provvisorio di Milano 28 Marzo precedente;

Decreta :

1. Il termine di ogni prescrizione ed usucapione è sospeso, contando dal 22 Marzo 1848 inclusivo.

2. La retroattività della sospensione non ferisce la validità ed efficacia delle convenzioni che fossero state stipulate in buona fede nell'intervallo di tempo dal 22 Marzo p. p. fino al giorno della promulgazione del presente Decreto.

3. La promulgazione di questo Decreto s'intende fatta, per la Provincia di Venezia, dal giorno della sua inserzione nella Gazzetta Ufficiale, e, per le altre Provincie, nel giorno successivo.

Il Presidente MANIN.

CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

 21 Maggio.

 COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

AVVISO

Dovendosi ultimare le operazioni relative all'attuale provvisoria organizzazione della Guardia civica Veneta, a termine dei Decreti N. 46 del 28 Marzo, e N. 2098 del 12 Aprile p. p. del Governo provvisorio, questo Comando porta a pubblica conoscenza quanto segue:

1. È istituita presso il Comando una *Sezione speciale*, incaricata di raccogliere i ruoli delle Compagnie dei Sestieri, e di completare le iscrizioni dei cittadini chiamati dai suddetti Decreti a far parte della Guardia civica stazionaria.

2. Questa *Sezione* dovrà rivedere e completare i Quadri delle Compagnie di ogni Battaglione, di concerto coi Capi Battaglione, proponendo

al *Consiglio di revisione* già istituito, l'eliminazione dai ruoli di quegli individui, che avessero titolo di esenzione o di esclusione.

3. Sta parimenti nei doveri e nelle attribuzioni della detta *Sezione* l'assoggettare al *Consiglio di revisione* l'elenco degli individui che, senza avere alcun titolo all'esenzione, non si sono iscritti nei ruoli della Guardia civica stazionaria, nel termine prefinito dal precitato Decreto N. 2098, per l'applicazione ad essi della multa determinata dal § 5 del Decreto medesimo.

4. Incombe alla *Sezione* stessa di compilare i ruoli del Corpo di riserva, di cui tratta l'odierno Decreto N. 6585 del Governo provvisorio, e di aggregare equabilmente fra le attuali Compagnie della Guardia gl'individui componenti il corpo stesso, in guisa però che debbano essere uniti alle Compagnie dei Battaglioni del rispettivo Sestiere, e procurando possibilmente di aggregare alla stessa Compagnia, individui di riserva della stessa Parrocchia o Circondario.

5. La suddetta *Sezione* provvederà alla regolare tenuta dei ruoli della Guardia e dei Quadri delle Compagnie e dei Battaglioni, affinchè sia posta in piena evidenza la forza della Guardia civica dell'intera Provincia.

6. A tale effetto anzi la *Sezione* dovrà porsi in corrispondenza diretta coi Comandi distrettuali della Provincia.

7. In generale è incaricata la *Sezione* stessa di provvedere a quanto fosse necessario per rendere regolare e completa l'attuale provvisoria organizzazione della Guardia civica di questa Provincia. Saranno, a cura di essa, marcati di apposito segno di riconoscimento, con suggello a secco i viglietti d'iscrizione, di cui deve essere munito ogni individuo appartenente alla Guardia civica, secondo la distribuzione già fatta dai Commissarii organizzatori.

8. Dietro i ruoli presentati dai benemeriti Commissarii organizzatori dei Sestieri, essi si intendono da oggi sollevati da ogni ulteriore incumbenza in proposito, e quindi resta interamente centrata presso questo Comando, e nella detta *Sezione*, ogni ingerenza sull'organizzazione della Guardia civica.

Il Generale in Capo MENGALDO.

Il Colonnello Ajutante BERNARDI.

21 Maggio.

(dalla Gazzetta)

A SUA MAESTA' IL RE DI NAPOLI.

A dimostrare la gratitudine di cui ci ha ripieni l'apparire de' legni portanti la Napoletana bandiera sulle nostre acque, infestate dalla minaccia nemica, vorremmo potere alla Maestà Vostra mettere dinanzi agli occhi lo spettacolo d'un popolo intero, che nell'abbondanza della gioia riconoscente salutava con la calca festosamente tranquilla, con le grida rispettosamente amiche, salutava i fratelli benefattori. I monumenti dell'antica veneziana grandezza, illuminati da nuova letizia di libertà, parevano, come ad

un cenno di creazione, allora allora balzare dalle acque, e rendere grazie alla mano veramente regia che sì di lontano si stese al nostro soccorso, soccorso desiderato ardentemente, e pure sì caro come se sperato non fosse. La Maestà Vostra, nel vedere il giubilo di Venezia tutta commossa dalle viscere sue, avrebbe ascritto il dì sedici di maggio tra i più belli della sua vita e certamente sarà de' più memorandi al suo cuore così come al nostro.

Venezia 18 maggio 1848.

Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario ZENNARI.

21 Maggio.

IL GENERALE DURANDO, LA FLOTTA NAPOLETANA

E LA REPUBBLICA VENETA.

È già qualche tempo che il general Durando va passeggiando qua e là per queste Provincie Venete, e più particolarmente colle carrozze e colla strada ferrata; è già più tempo ancora che egli smunge dei bei denari al povero e male amministrato erario della Repubblica Veneta, e dopo tutto questo domandano ancora alcuni indiscreti Che cosa ha fatto il general Durando?

E che! vi par poco tenere in esercizio i conduttori, macchinisti ed altri impiegati della strada ferrata, far guadagnare dei denari ai vetturali, e carrettieri, e, per ultimo, vuotare le casse della Repubblica?

E non vi basta ancora, indiscreti che siete?

E la flotta napoletana, dicono altri, che fa? Perchè non si unisce ai nostri legni, e non va a dar la caccia al nemico che si è ritirato? Perchè non tenta qualche onorata fazione? Eppure, soggiungono, si dice che costi anch'essa generalmente una sommetta di qualche riguardo pel mantenimento degli equipaggi!

Non farebbe meglio la Repubblica Veneta a risparmiare tutte queste spese, giacchè in conclusione non fanno alcun che di buono?

Ih!! Quante domande in una volta! Anche a voi altri si può rispondere: Siete indiscreti! Intanto, sennon altro, vi fa già assai più che Durando, perchè vi ha liberato il porto, la via di mare. Ma, oltre a ciò, sapete voi se possa muoversi? Sapete voi se il tempo cattivo glielo abbia permesso? Se gli ordini vi sieno?

Oh! ma voi altri dite, ebbene si opera senza ordini! così facevano i generali di Napoleone, e ne furon sempre lodati, e ne acquistarono gloriosa fama!

Oh! ma il general Durando vede più in là, e non si perde in simili corbellerie. Egli bada al massiccio!

Quanto alla divisione napoletana, io spero che, guidata da un prode

ammiraglio, da animosissimi ufficiali, essa non vorrà imitare sì tristi esempi; essa muoverà quanto prima contro all'inimico, e non permetterà che si abbia ragione a dubitare della prodezza napoletana.

CESARE DOTT. LEVI.

22 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

ore 4 antimer.

La memorabile vittoria di ieri, doveva far credere che gli Austriaci lasciando Vicenza, non avrebbero pensato ad altro che a congiungersi con le forze di Verona, traendo seco le spoglie predate nella barbarica, più invasione, che guerra. Giovava però approfittare del primo vantaggio molestando l'inimico nel suo cammino, dimostrargli almeno che le reiterate minacce di lui non mettevano paura. A ciò fare diedero eccitamento i sussidii venuti a Vicenza da due parti quest'oggi. Al sentire il pericolo della sorella, Venezia inviò mille de' migliori che servivano alla difesa delle sue proprie fortezze, la valorosa legione guidata dal Generale Antonini, e il Battaglione Galateo, che già diede buona prova di se. Nel giorno stesso giungevano in Vicenza le milizie capitanate dal Generale Durando, le quali, siccome pratiche della guerra, non potevano non dare speranza che la mossa dovesse avere successo onorato. Ed infatti dalle ore tre dopo il mezzo giorno a notte, lo scontro durò sostenuto segnatamente dal Battaglione Galateo, e massime dalla Legione Antonini, che con pochi uomini e sparsi, e senza cannoni, nè cavalleria, resse al fuoco di più migliaia, a quanto pare, di fucili, resse ai colpi dei cannoni nemici, alla mitraglia ed alle bombe. Parecchi caddero da Italiani veri. Gli Svizzeri in piccolo numero aiutarono efficacemente all'esito della giornata, che fu molto onorevole, se non fruttuoso. Ma ogni vantaggio sarebbe agli occhi nostri rivolto in cagione di lutto, per la ferita toccata al Generale Antonini, la quale portò l'amputazione di un braccio. Egli sostenne il dolore con fermo volto e sereno, gridando fra gli spasimi, Viva l'Italia! L'affezione e la stima che al suo primo apparire egli aveva destata fra noi, sarà dal caso presente fatta ancora più viva.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

22 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avvisa

Alle ore 4 di questa mattina arrivarono da Vicenza il Presidente *Manin* e il Ministro *Tommaseo*.

Il bullettino stampato la mattina stessa non era scritto dal Segretario Zennari. Toltone l'errore però della data, che nel contesto deve riferirsi al giorno 20 anzichè al 21, non havvi infedeltà nel racconto dei fatti.

Daremo in seguito altri particolari degli avvenimenti occorsi e del combattimento.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

22 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Gli effetti cambiarii scaduti prima del presente decreto, e pagabili in Venezia a carico d'individui abitanti nelle città e provincie di Verona, Mantova e Udine tuttora occupate dal nemico, saranno considerati come aventi la loro scadenza il giorno 23 maggio corrente.

2. È poi accordata ai medesimi una proroga di giorni 40 dall'epoca suddetta.

3. Per gli effetti, che scaderanno d'oggi in poi a carico d'individui abitanti nelle predette tre provincie, rimane in vigore sino a nuova disposizione in contrario la proroga di 40 giorni accordata col decreto 18 corrente N. 6216.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

22 Maggio.

(dalla Gazzetta)

IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Noi vi ringraziamo di nuovo, onorevoli fratelli, della vostra franca e piena adesione al disegno di un'unica assemblea, in cui siano statuite le sorti di questa nobilissima parte d'Italia, e ci congratuliamo con voi e

con noi stessi, di questo nuovo argomento che porgiamo concordi a tutta la nazione della sincera nostra fratellanza e della sollecitudine, che ci prendiamo dell'italica unità. Fratelli già nel dolore e nella vergogna della servitù, ci mostreremo ancora fratelli nella nuova carriera a cui ci chiamano gli avvenimenti, che sì maturano a questa comune patria; Italiani di spirito e di cuore pur fra le strette del dispotismo forestiero, faremo unanimi palese al mondo, che nessuna impresa ci parrà difficile, grave nessun sacrificio per amor dell'Italia.

Ed è appunto nel sentimento della fratellanza nostra e nel nome santissimo d'Italia, che noi, o Veneti, siam pronti a soccorrevi, con quanto abbiam di forza nelle braccia e negli animi, perchè la vostra è la causa nostra e di tutta Italia. Anche per voi, non ancor consapevoli de' casi vostri, noi credevamo combattere nelle nostre gloriose giornate: anche per voi credevamo aver vinto; e come appena risapemmo de' vostri moti coronati di sì pieno buon successo, ci affrettammo ad esprimervene il nostro fraterno tripudio. Noi v'abbiamo associati ad ogni nostro disegno sull'avvenire, ad ogni nostro atto; ed in quello solennissimo, a cui invitammo i Lombardi col nostro proclama del 12 maggio, ebbe gran parte il pensiero d'accrescere coll'unione e la concordia le forze nostre, per vincere in questa guerra, che dee purgare le vostre contrade dalla presenza dell'Austriaco. E già voi avete accolta una eletta schiera di combattenti delle nostre barricate, di che Treviso acclama l'opera fraterna, il salutare presidio; già un'altra più numerosa schiera di nostri volontari sta per condursi alle vostre terre; e unanime è fra noi l'ardore di muovere in vostro aiuto, perchè tutti sentiamo che nella Venezia si combatte delle sorti nostre e d'Italia.

Rincoratevi, o fratelli; in questa guerra a morte, che sosteniamo coll'Austriaco, uno solo è l'intento: ricacciarlo oltre l'Alpi. Fino al giorno in cui la bandiera tricolore non sarà inalberata in ogni parte della Penisola, noi non potremo dire di essere una nazione, d'aver una patria.

Milano, il 18 maggio 1848.

La squadra Sarda toccava ai nostri porti questa mattina, ma non per ancorarsi, nè, a quanto sembra, per iscorrere inutilmente il mare.

22 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

A S. M. IL RE CARLO ALBERTO.

Sire!

L'arrivo delle forze navali di V. M. in queste acque destò negli animi nostri i più vivi sensi di gioia e di riconoscenza, che noi nella pienezza del nostro cuore ci facciamo solleciti di significare alla generosa nazione piemontese ed al magnanimo suo re.

Nella bandiera Sarda noi scorgiamo non solo il possente vessillo che assicura ai lidi di Venezia salvezza e tranquillità, ma veggiamo in essa eziandio il preludio di vittoriose fazioni navali, che abbattendo l'animo e distraendo le forze di un atroce nemico, rincori le popolazioni e scemi gli orrori di quella guerra desolatrice ch'egli ha potuto portare nel seno delle nostre provincie.

Si, o Sire, l'arrivo della vostra flotta è la più valida conferma del programma dato da Lodi il 51 marzo, e indirizzato come al popolo della Lombardia, così a quello della Venezia. E la prontezza, con cui questa flotta, non appena giunta in queste acque e prima ancora di toccare i nostri lidi, unitasi alla flotta napoletana, si volse minacciosa alle coste nemiche, ci è sicura caparra che il magnanimo Carlo Alberto non vuol cessar dal combattere se non quando avrà fatto trionfare il principio della nazionalità italiana, compiendo la liberazione del bel paese, ed assicurandogli quell'indipendenza che è il primo bisogno ed il primo desiderio d'ogni popolo incivilito.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

22 Maggio.

(*Dal libero Italiano*)

Ultime Notizie.

Durando ha compiuto l'ultimo atto della sua rappresentazione, che chiameressimo volentieri commedia, se a danno d'altri non fosse pur troppo divenuta una vera tragedia. Esso ha lasciato passare tranquillamente il corpo austriaco, che si dirigeva verso Verona con un grosso convoglio di vettovaglie per riapprovvigionare quella piazza!

Per intender bene l'importanza di questo ultimo atto riassumiamo in brevi cenni la storia delle mosse di Durando in questi ultimi 50 giorni.

1.º Durando perde un tempo prezioso a Bologna per *organizzare il suo esercito*, invece che venire a tempo per unirsi a Zucchi ed opporsi all'ingresso delle truppe austriache, allora demoralizzate e spaventate nel Friuli: però manda a prendere dal Governo della Repubblica Veneta denaro, effetti di vestiario, e biancheria, munizioni, ec. ec. Intanto gli Austriaci s'ingrossano!

2.º Durando passa finalmente il Po, ma invece di venire per le Provincie Venete, che ne avevano urgente bisogno (perchè gli Austriaci cominciavano ad avanzarsi), va ad Ostiglia, dove non v'era alcun bisogno di lui: intanto Udine fa la sua capitolazione!

3.º Allora Durando vien rimandato indietro, e viaggiando, parte in barca, parte in carrozza, parte in istrada ferrata *per non stancar i soldati e giunger più presto*, arriva finalmente sulla Piave. Il Colonello Cavedalis gli propone di passare immediatamente la Piave, e si assume di far costruire tosto il ponte: in poco più di due ore ha già fatto quasi la metà del lavoro! ma in questo breve intervallo Durando ha cangiato parere:

egli vuol . . . aspettare Ferrari, coi suoi volontarii! Intanto Belluno e Feltre indifese vengono in mano degli Austriaci!

4.° Quando Ferrari è arrivato, Durando lo mette in linea al posto che esso aveva prima, e col pretesto che conviene impedire il passaggio degli Austriaci, che esso suppone diretti (allora!) verso Vicenza e Verona pel Pedemonte, ei va ad appostarsi nei dintorni di Bassano. Scrive poi a Ferrari il tal giorno alla tal ora, mentre, voi vi batterete cogli Austriaci nel tal sito, io li prenderò alle spalle, e li schiacteremo. Ferrari si batte accanitamente, benchè in cattiva posizione fino all'ora prefissa: si batte ancora per un'ora, per due, per tre, per quattro ore dopo. Ma invece Durando, dopo essersi avanzato fino a poca distanza dal luogo della pugna, dice d'aver saputo che Ferrari era vincitore, che dall'altro lato gli Austriaci marciavano verso Bassano (locchè non era vero), e torna tranquillamente indietro senza assicurarsi di nulla! Intanto Ferrari è finalmente costretto a cedere il campo, e battere in ritirata sopra Treviso: nella sua ritirata il suo corpo, composto di semplici volontarii, pieni di buona volontà, ma inesperti, li disorganizza, e poco dopo il corpo di Ferrari non esisteva più!

5.° Mentre Durando continua *ad aspettare gli Austriaci*, dove essi si *ostinano a non voler andare*, questi attaccano per più giorni di seguito Treviso, la quale è tratta in sommo pericolo. Fortunatamente vi accorrono parte dei volontarii di Antonini, parte dei Lombardi, dei Napoletani, ec., e Treviso resiste. Finalmente Durando si risolve a venire . . . fino a Mestre, e non vuol partirsi di là, ad onta dell'opportunità che gli si offre di schiacciare un'ala degli Austriaci. Intanto questi completano le loro requisizioni e cominciano ad avviarsi verso Cittadella e Vicenza!

6.° Allora Durando, chiamato in fretta a Vicenza, si muove colla strada ferrata . . . ma pensa meglio di arrestarsi a Padova! Perde colà un intero giorno, mostra di voler ripartire per Vicenza, poi torna indietro, e finalmente parte da Padova verso Teolo, cioè va al sud-ovest, mentre gli Austriaci vengono dal nord! Intanto questi attaccano Vicenza che si difende a gran pena coi soli nostri mezzi!

7.° Vedendo questo inesplicabile contegno, il generale Antonini, comandante della piazza di Venezia, si stacca con un migliaio dei nostri valorosi, i quali, uniti ai corpi che presidiavano Vicenza, si oppongono al passaggio degli Austriaci per quella parte; sono pochi, ma fanno miracoli. In questo combattimento il generale Antonini è ferito, deve farsi amputare il braccio destro, ma conserva sempre il suo freddo, eroico coraggio. Il nemico, trovando colà troppo duro intoppo, si volge a una altra parte, si volge cioè dove finalmente si era appostato il generale Durando per opporsi esso pure al passaggio.

Ed il general Durando lo lascia passare senza far nulla! cioè! siamo ingiusti, gli lancia contro, a quanto ci fu detto, due cannonate, ma poi non si muove dal suo posto. Intanto il nemico sfila tranquillamente per Verona dov'ei sarà già arrivato a quest'ora!

Oh! perchè eravamo così fatalmente invasi da spirito profetico allorquando (nel nostro N. 13, che ebbe in più luoghi gli onori dell'*auto-da-fè*) abbiamo gettata la parola che Durando sarebbe chiamato UN TRADITORE DELLA PATRIA!

Ed ora raccolga Carlo Alberto il degno frutto delle male sementi da lui gettate! Ben gli sta, a lui, che non seppe comprendere che le prime regole della strategia gli indicavano di staccare una parte delle sue truppe per opporsi ai soccorsi arrecati da Nugent, a lui che fece un tal error madornale per l'infame scopo di far patire gli orrori della guerra alle Venete Provincie, che non abbatterano subito il simulacro di Repubblica; ben gli sta, dicevamo, il dover ora combattere con un nemico ingrossato, rianimato, rinfrescato di copiose provvigioni.

Oh! La Provvidenza continua pure a mostrar sempre il suo dito in tutti questi eventi della nostra Italica Rigenerazione!

23 Maggio.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

La resistenza opposta alla Guardia civica nell'esercizio delle sue funzioni è dichiarata delitto di pubblica violenza, e sarà punita secondo il disposto dal § 71 del vigente codice penale, che è del seguente tenore:

» Dovrà il delinquente punirsi col duro carcere e pubblico lavoro da sei mesi ad un anno, e se la resistenza sarà stata praticata con armi, o accompagnata da ferite, o altro danno, *dovrà punirsi colla pena da uno a cinque anni.* »

La Guardia civica in fazione, o in pattuglia, o di ronda arresterà sul fatto i colpevoli. E quando la resistenza loro fosse a mano armata, e così violenta da non cedere all'intimazione d'arresto, e da reclamare l'uso delle armi, la Guardia si servirà di queste con tutto il vigore necessario per la propria salvezza e per la conservazione dell'ordine pubblico, che le è sempre più specialmente raccomandato.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA. — CASTELLI.

Il Segretario J. ZENAREL.

23 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerata la urgenza di costituire corpi di milizia regolari per la difesa del paese:

Considerato che l'arrolamento obbligatorio, per cui questo

Governo sta preparando la legge, non può produrre effetti abbastanza pronti,

Decreta :

1. È aperto nel territorio della Repubblica un arrolamento volontario di milizia.

2. Per Venezia, il deposito è nella Caserma dei Tolentini, sotto gli ordini del Capitano Antonio Fontana, destinato a ricevere i volontarii cho si presenteranno, e a riconoscere se riuniscano le condizioni richieste per l'accettazione.

Nelle città centrali delle provincie, eguali depositi sono stabiliti per cura dei Comitati provvisorii dipartimentali sotto la direzione di Ufficiali nominati dal Ministero della Guerra.

3. Le condizioni dell'arrolamento dei volontarii sono le seguenti :

- a) Età dai 18 ai 35 anni,
- b) Statura non minore di metri uno e centimetri 58,
- c) Stato nubile o vedovile senza figli,
- d) Attitudine fisica al servizio militare, testificata dal medico del deposito,
- e) Attestato di vaccinazione con buon effetto,
- f) Attestato di non aver subita condanna per motivo infamante.

4. La durata del servizio obbligatorio, sarà di anni 3 per la fanteria, di anni 6 per la cavalleria, per l'artiglieria e pel genio.

I soldati delle varie armi verranno scelti in proporzione dei bisogni sull'effettivo dei depositi.

5. Gli Ufficiali delle varie armi sono eletti dal Ministero della guerra.

6. I soldati semplici riceveranno, oltre il pane, il vestiario completo, l'assegno giornaliero di 60 centesimi italiani, se di fanteria, di centesimi 65 se di cavalleria, di centesimi 70 se di artiglieria o genio.

7. Gli arrolamenti pei corpi organizzati della Marina restano aperti, e diretti dal Comando generale della Marina, come prima.

8. Cessa da questo giorno ogni altro modo d'iscrizione militare sin qui adottato sotto qualsivoglia denominazione.

Il Presidente MANIN.

Il Presidente del Comitato di Guerra
GENERALE ARMANDI.

Il Segretario J. ZENNARI.

23 Maggio.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO

*Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoja,
di Genova, ecc. ecc., Principe di Piemonte, ecc. ecc.*

Giunti sulle rive dell'Adige, il Nostro sguardo ed il Nostro pensiero si volgono direttamente a Voi, popoli della Venezia, a Voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispirateci dalla condizione di codeste italiane provincie, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

Noi abbiamo mosso le Nostre armi per assicurare l'indipendenza italiana. Iddio ha benedetto finora la santa impresa, ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto è irremovibile la Nostra intenzione di spingere l'impresa al fine che abbiamo altamente dichiarato nell'assumerla, altrettanto viva è la fiducia che Voi sarete per secondare le Nostre mire ed i Nostri sforzi. Così quelle, come questi, non hanno altro scopo che l'intera liberazione della comune patria dal giogo straniero.

Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità dei tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

La vostra fiducia risponda dunque alla mia, e la causa per cui combattiamo, non fallirà a compiuta vittoria.

Dal Nostro Quartier Generale in Sommacampagna.

CARLO ALBERTO.

23 Maggio.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

Dal momento che al Comando generale della Guardia civica giunse notizia dell'orribile misfatto che ci privò, nella persona del sergente Doria, di uno dei più valenti e benemeriti cittadini, esso pose in opera ogni sforzo per cogliere il delinquente, onde avesse a subire la pena che la legge inesorabilmente infliggerà pel commesso delitto.

Il Comando generale rende di pubblica ragione gli uniti due atti, dai quali la Guardia civica e il pubblico scorgeranno come la loro giusta indignazione sarà prontamente appagata.

Il Generale in Capo MENGALDO.

23 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

AL GENERALE IN CAPO DELLA GUARDIA CIVICA IN VENEZIA.

Sulle vostre verbali rimostranze a prontissimo riscontro vi comunico in copia la lettera eccitatoria che ho indiritta al cittadino Presidente del Tribunale criminale, e vi riprotesto la distinta mia stima.

J. CASTELLI.

TOMASONI.

23 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

AL CITTADINO PRESIDENTE DEL TRIBUNALE CRIMINALE IN VENEZIA.

Il caso della uccisione del Doria potendo dirsi flagrante, e commo-
vendo fieramente tutta la popolazione e la Guardia civica in ispecie, come
mi è rappresentato dall'egregio suo Generale in capo il quale ha ricevuti
più indirizzi reclamanti la più pronta azione della legge, credo necessario
ed urgentissimo che senza progresso della investigazione preliminare nella
casa d'arresto dell'ordine pubblico, il Tribunale criminale faccia tradurre
l'uccisore nelle sue carceri ove altresì la sua custodia è più assicurata, e
proceda nella inquisizione colla maggiore celerità possibile.

Di questo mio richiamo alla solerzia del Tribunale in questo gravis-
simo caso, il Comando della Guardia civica darà notizia per calmare la
effervescenza degli animi, e non dubito che la giusta aspettazione pubblica
sarà soddisfatta.

FIRM. CASTELLI.

Visto e concorda TOMASONI.

23 Maggio.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

Per soddisfare alla giusta aspettazione del pubblico intorno
alla procedura istituita in confronto all'assassino del Sergente
civico Doria, si divulga la seguente lettera.

Il Generale in capo MENGALDO.

23 Maggio.

AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Il Consigliere sussidiario Soldati, da me delegato questa mattina al pervenire della denuncia di ferimento patito dal pittore Doria, si recava tantosto allo Spedale per sentirlo; ma rilevò che il Doria era stato portato a quello Stabilimento già morto.

Procedette quindi all'esame preliminare di Moisè Sebastiano Vendramin, indicato autore della uccisione, il quale era negli arresti di S. Severo; e siccome si rese confesso del fatto, dispose col mio assenso che il Vendramin venisse ricevuto in queste carceri criminali.

Domattina, dopo la sezione del cadavere, esaminerà i testimoni de' quali già ordinò la comparsa; e sarà colla massima sollecitudine proceduto agli ulteriori incumbenti.

Intanto, non occorrendomi dare la disposizione indicata nella rispettata Ordinanza d'oggi N. 437, perchè era già effettuata, mi è grato darvene relazione, cittadino Ministro, affinchè siavi nota la solerzia colla quale l'inquirente ha intrapreso e predisposto il lavoro che g'incombe.

Firm. L. RUBBI Pres.

23 Maggio.

ECCEITAMENTO A VENEZIA.

Squilla, squilla di gloria la tromba,
Tutti all'arme correte, o Fratelli.
Il flagello sul Teutono piomba,
Fate presto il nemico a fugar.
Una voce vi chiama, v'invita,
Dal Tarpeo già discende su noi;
Egli è PIO che vi dona l'aita,
Che v'impone da forti pagnar.
Colla Croce scolpita nel petto
L'empie schiere ferite, seguite,

Niuno regge di quella all'aspetto,
Ogni impero rovescia, ogni Re.
Egli è PIO che vi manda i suoi figli,
Veneziani, con loro a battaglia,
Onde torvi dai perfidi artigli
Di chi infranse ogni dritto, ogni fè.
Di Savoia il Guerriero possente
Là sul Mincio il nemico rinserra,
Di quel Grande la forza egli sente,
Fra momenti al suo brando cadrà.

I Fratelli Lombardi valenti,
 Gridan tutti a Venezia a Venezia,
 Salvi salvi i Fratelli dolenti,
 E l'Italia ben presto il vedrà.
 Da ogni parte si muove, si cala
 L'Italiana diletta Famiglia,
 La gran DONNA del Cielo n'è l'ala
 E sull'alto il trionfo segnò.

Viva, viva quel Sommo, quel PIO
 Che d'Italia governa i destini,
 Egli è un soffio del labbro di Dio
 Che all'eterno sorriso spuntò.
 Squilla, squilla di gloria la tromba,
 Tutti all'armi correte, o Fratelli.
 Il flagello sul Teutono piomba,
 Fate presto il nemico a fugar.

BONICELLI GIACOMO

Guardia civica.

24 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Dalla flotta Italiana, composta di 8 bastimenti Sardi, 8 Napoletani, e 3 Veneti, fu vista la mattina di ieri la Divisione Austriaca nelle vicinanze di Trieste. La flotta Italiana voleva circondarla, ma i legni Austriaci, aiutati dai piroscafi del Lloyd, si ricovrarono a Trieste, e precisamente dietro al molo della Lanterna.

Le nostre forze navali alleate ancorarono in tre linee. Un parlamentario Austriaco allora si fece a chiedere che cosa intendevano di fare, e gli venne intimato di restituire i bastimenti da guerra che appartengono alla Repubblica Veneta, concedendo per la risposta 24 ore.

Il bastimento a vapore Napoletano, il *Carlo III*, venne posto in commissione per Venezia, ed al momento della partenza si udirono fucilate in città.

24 Maggio, mezzogiorno.

Ci pervengono in questo punto le notizie seguenti da Vicenza.

Ieri a sera fu dato il segnale di allarme alle ore 11.

Gli Austriaci, dopo avere tradotto i bagagli verso Verona, sono ritornati sotto Vicenza con forze molte.

Il generale Durando diede tosto le più savie disposizioni, occupando le posizioni migliori.

Dalle ore 11 e mezza di ieri fino alle 9 di questa mattina (ora della partenza del corriere) si combatte una battaglia accanita ove tutti i nostri fanno prodigj di valore.

Le forze Austriache stanno disposte tra S. Agostino, S. Felice e Porta S. Bartolomeo. Il grosso dell'esercito è nella direzione della via postale di Verona.

Gli Austriaci guadagnarono la prima barricata verso Verona ed occuparono la caserma di S. Felice.

I nostri sono in possesso di due cannoni del nemico. Tutti assicurano che le nostre perdite sono pochissime, e considerevoli quelle degli avversarii.

L'esito non è ancora certo, ma c'è tutto a sperare.

L'intera notte piombarono sopra Vicenza razzi e bombe, ma il danno è poco. Ardono soltanto tre o quattro case. La stazione provvisoria della strada ferrata venne conquassata da diverse palle di cannone.

Da Padova a Vicenza la strada è libera, e viene percorsa per i pubblici bisogni.

Sono stati fatti 154 prigionieri agli Austriaci, fra i quali un maggiore, due ufficiali ed un medico a Fontaniva da un corpo Romano, mandato ad abbruciare quel ponte, che non è più; 104 di questi sono in sicuro a Vicenza, gli altri saranno mandati a Padova.

L'esercito Napoletano è già in marcia tutto da Bologna. Una grossa parte, arrivata a Ferrara il giorno 22 corrente, passa oggi il Po. L'ardore con che vengono fra noi queste truppe italiane, tocca all'entusiasmo.

Il prode Generale Antonini, che perdette il suo braccio destro per la santa causa Italiana, non si lamenta del sacrificio, ma ne va glorioso. Abbiamo tutta la speranza per credere che la sua vita sia fuori di pericolo, e che potremo ancora valersi della sua mente e del suo cuore.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale

ZENNARI.

24 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

ore 11 pomeridiane.

Il cannoneggiamento contro Vicenza, cominciato verso la mezzanotte di ieri, durò interrotto fino alle ore tre del mattino, e ripreso mezz'ora dopo, non cessava che alle tre pomeridiane di quest'oggi.

Gli Austriaci avevano potuto riuscire ad inoltrarsi fino alla Stazione della strada ferrata, quantunque soffrissero continue perdite di uomini. Ma i nostri poterono respingerli, recuperando le prime posizioni.

Il Capitano Lentulus degli artiglieri svizzeri, riuscì con tre colpi di un pezzo da 18 a smontare due obizzi e distruggere tutte le macchine da racchette opposte dagli Austriaci. Tale fortunato successo, mentre onora il valente artiglieriere ed il sottotenente che lo assisteva, valse a volgere in pronta fuga il nemico che erasi addensato a quella parte.

Quantità di razzi e racchette veniva slanciata in città, e la casa dove abitava il Generale Antonini fu singolarmente presa di mira. Delle trenta granate scagliate, tre scoppiarono nella stanza da letto ove giaceva il ferito, che si dovette trasportare in casa Bonollo. Alcuni forni vennero distrutti.

Il Campo Marzio è coperto di cadaveri Austriaci, e vennero fatti altri 150 prigionieri, oltre a quelli che abbiamo annunciato questa mane.

La perdita dei nostri non è da paragonare a quella dell'inimico, mentre non annoveriamo che pochissime vittime.

Sembra che in questa notte l'inimico non sarà per riprendere l'attacco dopo essere stato così energicamente respinto, ed essersi ritirato a tre miglia dalla città.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO
Il Segretario Generale
ZENNARI.

24 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. È istituita in Venezia una Commissione annonaria, nella quale si concentrano le attribuzioni della Commissione attuata fino dal 25 aprile p. p. per promuovere l'approvvigionamento di questa popolazione.

2. La Commissione annonaria è composta dei cittadini

GUIDO AVESANI, *Delegato di Venezia, Presidente*

GIOVANNI CORRER *Podestà*

LUIGI MICHIEL

DATAICO MEDIN

ANDREA GIOVANELLI

GIROLAMO VENIER

GIUSEPPE REALI *Pres. della Camera di Commercio*

GIUSEPPE TREVES DI BONFILI

ALESSANDRO PALAZZI

ALESSANDRO MARCELLO, *Capo Divisione del Comitato di Guerra.*

3. Essa estende la sua giurisdizione a tutto il circondario della città e fortezza di Venezia, cioè a Venezia ed alle sue dipendenze militari.

4. Essa dà tutti quegli ordini in materia di annona che crede necessari, e che non formano parte delle ordinarie attribuzioni municipali; ed infligge ai trasgressori le pene di competenza delle Autorità amministrative.

5. Le Rappresentanze comunali si prestano, dietro autorizzazione della Commissione, a dare quelle disposizioni in materia d'annona, alle quali non fossero da loro stesse abilitate, compreso anche l'impiego dei fondi occorrenti.

6. La Commissione sorveglia pure affinchè le Rappresentanze comunali adempiano ad ogni provvedimento opportuno in

materia di annona, nei limiti delle loro attribuzioni, e rimette alle Rappresentanze medesime la parte esecutiva delle proprie disposizioni.

7. È nella facoltà della Commissione di requisire generi e di procedere alle visite che si rendessero necessarie, valendosi di quelli fra i propri membri che formano parte del Municipio.

8. La Guardia civica coopera con la Commissione nell'esercizio delle sue funzioni; regolarmente richiesta, ha dovere di prestarsi a farne eseguire le disposizioni; ed ogni Autorità deve concorrere a darle appoggio.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Per la momentanea indisponibilità del prode Generale Antonini, il Comando della Città e Fortezza, non che la difesa de' suoi Forti di mare e delle Lagune, viene affidato al Comando Generale della Marina.

La difesa poi della Fortezza di Malghera e dei Forti e delle batterie attinenti, resta affidata al Generale Rizzardi.

Il Presidente MANIN.

Il Presidente del Comitato di Guerra
GENERALE ARMANDI.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Alla carica di Direttore delle Poste è sostituito un Consiglio delle Poste.

2. Sono nominati a far parte di detto Consiglio i cittadini *Francesco Donà dalle Rose*, dott. *Gio. Dario Manetti* e *Girolamo Lattis*.

3. Il cittadino *Vincenzo Missiaglia* è nominato ad Aggiunto presso il Consiglio stesso.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Maggio.

A S. E. PIETRO LEOPARDI

Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. il Re delle due Sicilie presso S. M. il Re di Sardegna.

ECCELLENZA!

La bella flotta Napoletana giunse or son pochi giorni nelle nostre acque, accolta e festeggiata da tutta la popolazione, poichè al suo solo apparire venne questa città liberata dal blocco di cui cominciava a stringerla la squadra Austriaca, fatta forte a Trieste con piroscafi e legni requisiti ed armati a danno della comune patria Italiana.

Ma non appena cominciava in noi lo slancio della pubblica gratitudine, che si sparse la inattesa novella che fosse pervenuto alla flotta stessa l'ordine di ritornare nei porti Napoletani, e questa voce accreditatasi per mille guise, gettò in mezzo agli animi un senso profondo di doloroso stupore.

Eccellenza! Noi vi sappiamo depositario degli alti voleri dell'Augusto vostro Sovrano il quale volle associarsi agli altri principi italiani e mandare il generoso suo contingente per terra e per mare alla santa guerra dell'indipendenza italiana. Su questo contingente abbiamo tutti contato; e le seguite spedizioni delle navi e dell'esercito aveano dimostrato che avevamo giustamente contato sulla parola del vostro Re, consacrata dal fatto.

Ora, se la voce che circola, avesse fondamento, noi vedremmo sconvolti i piani della nostra difesa, e vedremmo tanto più avvantaggiarsi le mosse nemiche per difetto di quell'ajuto ch'era già posto in azione, quanto meno siamo adesso in grado di surrogarlo.

Eccellenza! Non ignoriamo le nobili e ferme vostre risoluzioni per non impedire l'avanzarsi dell'esercito napoletano verso queste provincie: non possiamo quindi dubitare che saprete al caso opporre egualmente valida resistenza al rinvio della flotta.

Fermo agli ordini che portate del vostro Sovrano zelante pel trionfo dell'indipendenza italiana, attendiamo dalla vostra alta missione e dal vostro animoso patriottismo quelle assicurazioni che valgano a distruggere i forse male insorti timori.

Accogliete, Eccellenza, le proteste della nostra profonda stima e della viva nostra riconoscenza.

Dal Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Io non saprei meglio rassicurare il Governo provvisorio della Repubblica veneta circa le buone intenzioni di Sua Maestà Siciliana per la santissima causa dell'indipendenza d'Italia, che coll'ingiunta copia d'una mia lettera da consegnarsi in Venezia o dove si trova, a Sua Eccellenza l'Ammiraglio *De Cosa* Comandante la squadra napoletana nell'Adriatico.

Siccome peraltro io non ho alcuna missione ufficiale presso la Repubblica veneta, debbo, con sommo dispiacere, dichiarare che la presente risposta officiosa non implica punto la mia qualità diplomatica.

Prego tuttavolta il Governo provvisorio di gradire, insieme co' miei vivi ringraziamenti per le cortesissime e non meritate lodi fattemi col pregievol foglio di oggi, l'omaggio sincero della mia profonda devozione.

PIETRO LEOPARDI.

Copia — *Corrispondenza col Comandante della flottiglia Napoletana nell' Adriatico. N. 2.*

ECCCELLENZA!

La ritirata delle truppe napoletane di S. M. Siciliana, a premura di S. M. Sarda spedita in Lombardia insieme colla flottiglia comandata da V. E. affine di cooperare attivamente alla guerra che ora si combatte per l'indipendenza d'Italia, non ha più avuto luogo, e domani S. E. il Tenente Generale Pepe valica il Po per occupare l'onorevole posto assegnatogli dal Re di Sardegna nel grande esercito Italiano che sta in faccia al nemico.

Essendomi io recato a Venezia, dopo averne anticipato l'avviso a S. E. il Ministro degli affari esteri, per fare che le truppe nostre sieno bene accolte nelle Provincie Venete ove debbono operare, il Governo provvisorio dello Stato Veneto m'ha diretto un foglio di cui unisco qui copia e dal quale apparisce essersi sparsa voce che la squadra Napoletana comandata dall'E. V. sia per tornarsene a Napoli.

Io ignoro se V. E. abbia ricevuto dispacci sull'assunto; ma nel dubbio avendo dovuto, per comando espresso di S. M. Siciliana, assicurare S. M. Sarda che la squadra accompagnerebbe le truppe di terra infin che l'Italia non fosse sgombra dallo straniero, e trovandomi specialmente

incaricato di svolgere e far valere in ogni occorrenza gli alti sensi di patriottismo Italiano da S. M. Siciliana esternati col proclama del 7 aprile ultimo, mi credo in debito di pregare V. E. e, se occorre, di ordinarle in nome del Re di rimanere nelle acque venete almeno con la maggior parte della squadra; solennemente chiamando l'Eccellenza Vostra e tutti gli Uffiziali della squadra medesima cui perverrà notizia di questa mia disposizione, responsabile non solamente innanzi alla Maestà Sua, ma in faccia alla Nazione Napoletana, e all'intera Italia, di ogni danno che potrebbe risultare dal non essere adempita.

Preveggo V. E. che le parole tratteggiate sono estratte dalle mie istruzioni firmate di proprio pugno da S. M. Siciliana, e costituzionalmente contrassegnate da S. E. il Ministro degli affari esteri.

Firm. *L' Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. Siciliana presso il Re di Sardegna, PIETRO LEOPARDI.*

Per copia conforme PIETRO LEOPARDI.

24 Maggio.

ALLA RINATA REPUBBLICA DI VENEZIA,

saluto di Francesco Caffi veneziano avvocato, Presidente del tribunale provinciale in Rovigo.

Tredici volte superat' i cento
Anni di vita avevi, o coronato
De l' Adriache lagune alto portento,
Ed io da chiaro genitor guidato
Al delubro d' Astrea volgeami allora:
Speranza giovanil veniami a lato;
Quando perfidia rea che disonora
Del secol che passò l'orribil fine,
Te nel vortice suo cader fe' ancora.
In mar di sangue, in monti di ruine
Travolta Italia urlò d' orror, veggendo
Te spento al suolo, e senza onor tuo crine;
Te celebrato ammirato tremendo
Leon, la cui prudenza par non ebbe
Come non l' ebbe il tuo valor stupendo;
Te, cui mercede, in tutta Europa crebbe
E naviglio, e commercio e ogni arte bella
Poichè tuo labbro a Greche fonti bebbe.
Or liet' a cominciar vita novella
Quel Dio ti chiama, al cui poter son giuoco
Regni, imperii, città, ville, castella.
Nè risurger ti fa per ferro e foco,
Ma per forza fatal di tali eventi
De' quai dir nulla è meglio assai che poco.
Nè risurger ti fa perch' altre genti
Braccio t' abbian prestato, armi, consiglio,

Ma tua sola virtù vuol che tu ostenti,
Qual ne l' immenso universal periglio
D' Italia, cui struggeano i Goti rei,
A te creasti un di vita e coviglio,
Tal ora al novo perigliar di lei
Vuol che tua vita innovi, e ascend' ardito
Tuo soglio, e da te stesso ti ricrei.
Or via, le forti innalza ali sul lito,
Spingi ad Ellenia e al Bosforo lo sguardo
Ov' anco suona il prisco tuo ruggito.
È gloria tua se l' Ottoman gagliardo
Su le torri Europee, tolta la croce,
Non la luna piantò del suo stendardo.
Oda Bisanzio tua terribil voce,
Crolli al tiran la reggia, ove gli lice.
Quasi a giuoco, de l'uom far scempio atroce.
Salve, o Leone, Augusto Pio Felice
Cui terra e ciel dan lode, onor, fortuna,
E PIO da sette colli benedice.
Gli argenti suoi la placida laguna
Sempre t' increspi dolcemente intorno,
Nè mai nube su lei s' addensi bruna,
Deh! avvenga alfin che sul tuo lido un giorno
Il piede poss' anch' io figger tranquillo,
E' l' Tempio, e' l' Foro di gran moli adorno
Rivederne, e baciar l' almo vessillo!

25 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

L'esercito Austriaco forte di 16000 uomini e di 42 pezzi di cannone dopo avere attaccato inutilmente Vicenza, i di cui difensori, senza distinzione, diedero sì belle prove di coraggio e disciplina militare, si ritirarono nuovamente a Montebello sino da jeri sera. Molti sono i fatti che illustrarono le nostre armi, e i pubblici Giornali ne faranno la dovuta ricordanza. Vicenza intanto sta preparata a nuovi assalti, sicura ormai del valore di chi la difende, dei danni che recherà all'inimico, e dei nuovi rinforzi che ne renderanno sicura la distruzione.

Il Comitato di Bassano ci fa sapere che a Trento non si trovano attualmente che soli 500 Austriaci, e che al confine Tirolese sopra Primolano si mantiene il solito corpo nemico, le cui mosse vengono continuamente impedita dalle milizie nostre stanziata in Enego e dalle popolazioni animose della Valle di Brenta, per guisa che non potè mai riuscire di venire fino a Primolano sia per ascendere a Feltre, o per discendere il Canale di Brenta.

Si conferma trovarsi l'Imperatore d'Austria ad Innsbruk.

Il *Generale Antonini* fu tradotto questa mattina a Venezia. Nessun discapito nella di lui salute ci lascia presagire che la sua vita è in salvo. Esso conserva la serenità propria delle anime forti.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale
ZENNARI.

25 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

I titoli e i segni d'onore, che da altri Stati si dessero agli abitanti di queste provincie, potranno essere portati senza la permissione del Governo, il quale non vuole in alcun modo entrar giudice del loro valore. Spetta per altro alla Delegation provinciale riconoscere l'autenticità del documento, dal quale è conferito il segno d'onore ed il titolo.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il cittadino *Giovanni Minotto*, membro effettivo dell'Istituto, è nominato Ispettore della Fabbrica nazionale dei Tabacchi in Venezia.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. È istituito presso il Governo provvisorio un Ufficio centrale per l'emissione delle cartelle del prestito di dieci milioni e per le occorrenti pratiche esecutive e contabili in relazione al Decreto 14 andante N. 5442.

2. Viene incaricato della direzione dell'Ufficio predetto il cittadino *Felice Trevisan*, Direttore del Lotto.

3. L'Ufficio centrale del prestito costituisce una Sezione del Dipartimento governativo delle finanze, ed è autorizzato, per oggetti soltanto di sua attribuzione, a corrispondere direttamente coi Comitati dipartimentali, colle Delegazioni ed Intendenze di finanza e colla Contabilità centrale.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Visti i §§ 288, 300, 354, 358, usque 368, ed altri relativi della I.^a parte del vigente Codice penale,

Decreta :

1. Ogni inquisito avrà diritto d'indicare al Consesso inquirente due uomini probi ed imparziali, perchè assistano come assessori agl'interrogatorii di lui e de'testimonii.

2. Solamente nel caso in cui l'inquisito, richiestone, non indichi gli assessori di sua scelta, il Presidente del Tribunale criminale li destina, prendendoli con potere discrezionale da qualunque ceto di cittadini, e senza essere obbligato ad eleggerli da liste prestabilite di persone abituate a tale assistenza.

3. Per motivi di moralità, che dovrà spiegare nel protocollo, il Consesso potrà rifiutare i due assessori indicati dall'inquisito, il quale potrà indicarne altri due, e ciò per tre volte; dopo di che, avendo sempre indicato persone indegne, il Presidente userà del suo potere, e nominerà gli assessori. Ma in qualunque stadio del processo, in cui l'inquisito eleggesse assessori accettabili, questi dovranno subito essere surrogati ai nominati dal Presidente.

4. Se gli assessori eletti dall'inquisito non accettassero, e ciò si ripettesse per tre volte, il Presidente userà egualmente del suo potere di nomina.

5. Ogni assessore ha i diritti e i doveri prefiniti dal § 288, ed ha eziandio il diritto di far registrare nel protocollo d'interrogatorio qualunque sua osservazione o protesta contro i modi co' quali l'interrogatorio medesimo fosse condotto.

Il Presidente MANIN.

- CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Al Comitato di pubblica Sorveglianza in Venezia.

Accompagno il Regolamento, che la Consulta ha proposto d'accordo al Prefetto dell'ordine pubblico per la dilatazione de'poteri del Comitato a sempre maggiore presidio della sicurezza della patria.

Questo Regolamento, che il Comitato conosce ed accettò come con-

veniente all' uopo delle sue funzioni ed allo sviluppo del suo alacre zelo nelle gravi odierne contingenze, è approvato.

L'azione del Comitato, diretta dalla solerzia e dalla saviezza de' cittadini distinti che lo compongono, e munita de' mezzi sufficienti a non mancare al suo scopo in veruna emergenza, è oggimai una rassicurante garanzia per lo Stato, e per essi una larga occasione a tesoreggiare di patriottiche benemerenze.

JACOPO CASTELLI.

G. TOMASONI.

Veduto MANIN.

REGOLAMENTO.

I. Il Comitato di pubblica Sorveglianza è composto di cinque individui i quali sceglier debbono fra loro il Presidente.

II. Il Comitato suddetto esercita il suo ufficio limitatamente alla città e provincia di Venezia in tutto ciò che potrebbe compromettere l'ordine politico e la sicurezza della patria.

III. Porrà in opera tutti i mezzi che valgano a prevenire fatti contrarii all'interesse nazionale ed allo scoprimento degli occulti nemici della indipendenza nazionale.

IV. Il Comitato procede o da sè o dietro denunce verbali o scritte le quali contengano circostanze positive e fatti concreti che possano guidare allo scoprimento del vero. Il denunciante, ov'egli lo voglia, sarà tenuto segreto.

V. Il Comitato, in tutti i casi nei quali dietro i procedimenti intrapresi trovasse fondamento per ritenere la colpeabilità, dovrà tosto trasmettere gli atti all'Autorità competente per la relativa cognizione e decisione.

VI. Qualora risultassero dissipati i sospetti che avevano determinato ad intraprendere qualche misura, dovranno dalla Prefettura ed a richiesta della parte giustificata, rendersi pubblici i risultati.

VII. In ogni caso il Comitato comunica alla Prefettura dell'ordine pubblico la sua deliberazione.

VIII. La Prefettura dell'ordine pubblico, che avesse prese le prime misure o di arresto od altro, comunicherà gli atti al Comitato per le sue ulteriori deliberazioni.

IX. Qualunque Autorità dello Stato dovrà prestarsi colla maggior sollecitudine ad esaurire le ricerche che le venissero dirette dal Comitato.

X. La Gendarmeria dovrà prestare immediatamente mano forte alle disposizioni del Comitato. Vi si presterà anche la Guardia civica e di eguale cooperazione vengono interessati tutti i cittadini.

JACOPO CASTELLI.

G. TOMASONI.

Veduto MANIN.

25 Maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

L'ab. Giuseppe Barbieri è chiamato, come professore di filologia, ad onorare del suo nome l'Università di Padova, della quale altra volta fu delizia e ornamento.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 Maggio. (Roma)

Il Ministro dell'interno ha diretto, in data di oggi, ai Presidi delle provincie la seguente Circolare :

» Raccolgo da molte relazioni e da molti segni, che gli ultimi scontri d'una porzione dei nostri militi contra le truppe di Nugent essendo riusciti non favorevoli, e costato avendo la vita di parecchi generosi, l'animo delle popolazioni si è di soverchio alterato e sembra dar luogo alla diffidenza ed alla paura. Io pertanto invito la S. V. Ill. a distruggere con ogni mezzo quei primi germi di scoramento, e quel primo nascere del sospetto, al quale siamo troppo inclinati, non per natura, ma per abito di servitù e di finzione. Chi non sa che le guerre non possono farsi senza pericolo e varietà di fortuna? Quando i giovani nostri impugnavano le armi, era forse per vincere sempre e per tornare tutti senza ferite, e che niuno dovesse far getto della propria vita a salvezza d'Italia? A che dunque si parlò e si parla tuttora di valore e di gloria? Questa vien dietro solo ai gran rischi, alle grandi fatiche, ai gran sacrificii. L'indipendenza d'una nazione non è l'opera di pochi giorni e un breve conflitto senza lagrime e senza infortunii. Io prego pertanto la S. V. Ill. a far sentire all'universale queste verità, e a ricondurre in tutti i cuori la confidenza e l'intrepidezza così piena ed intera come poc'anzi vi dimorava.

» A rispetto poi di quei volontari, i quali abbandonano le schiere loro non muniti di fogli di via, e senza ragioni più che legittime, io invito la S. V. Ill. a mostrarsi ferma e severa: nè dovrebbe ella esitare, verificato il lor fallo, a porli agli arresti, o impedire almeno che sparpagliandosi per le città, ed esagerando e travisando i fatti, pongano in apprensione ed in isgomento i concittadini loro.

» Sono sicurissimo dello zelo e della premura che la S. V. porrà ad eseguire il mio desiderio, il quale è pure desiderio comune di tutto il Governo.

Il Ministro dell'interno TERENCE MAMIANI.

25 Maggio.

AL COLONNELLO MORANDI

Sig. Colonnello!

Volendo approfittare delle onorevoli di Lei offerte in servizio della causa Italiana, le partecipo che il Governo l'ha nominata al comando superiore dei Corpi franchi dipendenti dal Comitato organizzato in Treviso sotto la presidenza del sig. Colonnello La Masa, e coerentemente al desiderio esternato dal medesimo Comitato di servire sotto i di lei ordini. Nel parteciparle questa missione, la prego sollecitamente di recarsi a Treviso onde farsi conoscere dal Comitato stesso, e da tutti i Corpi che ne dipendono, al qual fine Ella troverà qui unita la credenziale relativa.

Ho l'onore di riverirla.

Il Generale Ministro della guerra
ARMANDI.

25 Maggio.

NOTIZIE SUL GENERALE ANTONINI.

Questa mattina alle ore 4 antim. il nostro Generale rientrava in Venezia accompagnato da molti dei suoi, dal desiderio dei Vicentini che lo hanno visto partire piangenti, memori del suo eroismo e nel combattere e nel soffrire. È debito nostro il tenere avvisati i Veneziani della condizione in cui egli attualmente si trova, dopo un viaggio rapido e compiuto tre giorni dietro ad una amputazione difficile. Il Generale soffrì pochissimo durante il viaggio, assai da meno che si temesse.

Questa mattina i medici rimasero sorpresi della nessuna reazione succeduta dopo tali fatti, dopo emozioni così grandi e frequenti. Infatti se si pensi che Martedì a notte noi lo salvammo dalle mitraglie austriache, persecutrici sue indefesse fino a' piedi del letto, col trasportarlo per mezzo alla via, in modo arrischiato, a sito più sicuro, deve destare meraviglia in ognuno la sua condizione fisica. Della morale non parlo. Parlarono fatti e un'intera vita gloriosa, spesa a pro dell'indipendenza dei popoli.

Confido che le ulteriori notizie saranno sempre liete, come queste che annunciano ai Veneziani il suo invocato ritorno,

Dal Quartiere del Generale Antonini,

L' Ajutante Segretario
F. SEISMIT DODA.

25 Maggio.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. TENENTE GEN. BAR. GUGLIELMO PEPE

COMANDANTE IN CAPO L'ESERCITO NAPOLETANO

*in marcia per l'Alta Italia.**Indirizzo.*

La Guardia civica, alla quale dal Sovrano è affidato il mantenimento dell'ordine pubblico, sente altamente il bisogno di rendere all'Eccellenza Vostra pubbliche grazie perchè colla vostra generosa condotta sottraeste il paese ad una grande calamità.

Correva voce jeri per Bologna che le truppe Napoletane da Voi condotte avessero ricevuto l'ordine di retrocedere; ripetevasi di bocca in bocca la triste novella, e in un baleno l'intera città ne fu piena e profondamente se ne commosse, perchè ad un tratto vedevasi mancare potente soccorso al glorioso Esercito che in Lombardia combatte per l'indipendenza della Nazione. Voi vedeste la Guardia civica a nome del paese porgervi la preghiera di tutti, che il vostro Esercito in un momento solenne non abbandonasse la causa Italiana. Voi vedeste la raccolta di popolo che ansioso stavasi sotto i vostri baleconi. Voi vedeste il nostro dolore, pensaste tosto alle tremende commozioni alle quali poteva darsi in preda questa bella parte d'Italia, pensaste alle traversie d'ogni fatta alle quali le truppe Napoletane, sino a qui accolte a furore di applausi dalle nostre popolazioni, sarebbero andate incontro nel retrocedere. Non vi occultammo che le popolazioni limitrofe avrebbero potuto accorrere a mano armata sopra Bologna e sarebbero insorte per avventura lungo tutta l'Emilia, e che questa stessa popolazione a questa marcia di ritirata poteva opporsi con tutti i mezzi più disperati. Voi generoso ascoltaste le nostre preghiere e con una sola parola faceste tornare nella tranquillità l'addolorata moltitudine, proclamaste che i Napoletani non avrebbero lasciata senza ajuto la grande causa Italiana. Noi applaudiamo riconoscenti al vostro atto magnanimo.

VIVA GUGLIELMO PEPE! VIVA L'INDIPENDENZA D'ITALIA!

Bologna, 25 maggio 1848.

Seguono le firme degli Ufficiali Superiori della Guardia civica.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. DON PIETRO LEOPARDI

INVIATO STRAORDINARIO DI S. M. IL RE DI NAPOLI PRESSO S. M. IL RE

CARLO ALBERTO*Indirizzo.*

La riconoscenza che vi è dovuta da questa nostra Bologna, pel leale sentimento Italiano da voi mostrato jeri sera mentre tutti gli animi erano commossi di dolore e di sdegno per la voce corsa che le milizie Napoletane (il cui ajuto era dianzi con tanta impazienza aspettato alla gran causa Italiana) per improvviso ordine ricevuto dovessero retrocedere, muove la Guardia civica a rendervene pubblico segno di gratitudine.

Voi avete rimessa la tranquillità in questa nostra Provincia. Voi hanno accompagnato gli applausi del nostro popolo e dell'esercito Napoletano. L'indipendenza d'Italia è per voi assicurata di più pronta vittoria. Voi vi siete acquistato un nuovo titolo alla riconoscenza della Nazione.

Bologna, 23 Maggio 1848.

Seguono le firme degli Ufficiali Superiori della Guardia civica.

25 Maggio. (Treviso)

AI TREVISANI.

La causa politica del Veneto, come quella di ogni altra parte d'Italia, è causa nazionale. Ogni Italiano è in obbligo di sostenerla colla mente, il braccio e gli averi, a fronte di ogni violenza e di ogni tradimento.

I popoli risorti hanno creato i Governi provvisorii; i popoli rappresentati legalmente in parlamento, possono soltanto decidere la sorte d'ogni minima parte d'Italia, che non dovrebbe essere che una.

Le decisioni, strappate per sorpresa alle masse, senza discussione, senza appello alla ragione, non possono essere che illegali, indegne di quei popoli, che hanno fatto la più sublime delle rivoluzioni, e che in tal guisa la contaminano.

Treviso che, coll'ajuto di poca truppa, energicamente sostenne l'onore della guerra, ha mostrato tal fermezza di carattere italiano, che merita servire d'esempio alle altre città, le quali hanno a fronte l'Austriaco.

Se Treviso imitasse il male augurato esempio di Milano, invece di seguire quello di Venezia, che l'ha sempre soccorsa, brutterebbe d'una macchia indelebile la sua gloria.

Una sola via scorgiamo noi decorosa alle circostanze ed al bisogno dei popoli, la riunione d'una assemblea in Venezia, che rappresenti la capitale e quelle provincie che rimangono ancora ferme nella legalità cittadina.

Così, qualunque decisione prenderà questa unione di uomini intelli-

genti e patrioti, non potrà essere che il frutto della ragione e della politica.

Noi rappresentiamo la forza dei corpi franchi, che ha sostenuta colle armi Treviso; non possiamo che appellarci altamente alla ragione dei popoli contro ogni atto debole od avventato, che comprometterebbe il decoro e l'interesse della guerra italiana.

Viva l'Italia libera.

Per consiglio militare dei corpi volontari

Il Presidente G. LA MASA.

Il segretario MORDINI.

25 Maggio.

ALLA SVIZZERA!

Mentre la Svizzera mostra la più generosa simpatia per la causa italiana, gli Svizzeri, uniti alla più infame canaglia del mondo, cioè ai Lazzaroni Napoletani, combattono nelle file di un tiranno per opprimere un popolo che agogna alla libertà. E la libera Elvezia lo soffre, e l'Elvezia continua a vendere il sangue de' suoi concittadini ai liberticidi? Nè teme di chiamare sopra di sè l'esecrazione di ogni nazione e di ogni Europeo amico della libertà? Le simpatie dunque della Svizzera sono parole.

ALZATEVI, SCOTETEVI, SORGETE,

figli dell'Alpi Elvetiche, celebri discendenti di Guglielmo Tell, richiamate i vostri fratelli, e volate al nostro soccorso. L'Indipendenza d'Italia è congiunta alla vostra.

Il Cittadino veneto

FEDERICO TODESCHINI.

25 Maggio.

Pensieri sulle possibili viste degli assolutisti in Italia.

Prima che si verifichi o si smentisca la voce di ieri intorno alla trama che si dice scoperta al campo di Carlo Alberto, sento la necessità di render palesi con la stampa i miei sentimenti nel proposito; sentimenti dei quali sono da quasi due mesi libero parlatore.

Io non ho mai risguardata la guerra attuale come una guerra tra il principe che vanta diritti, e la nazione che voglia dai diritti emanciparsi; io ho sempre ritenuta questa lotta, come lotta dei principi; come lotta dell'assolutismo contro la libertà dei popoli.

A capo di questa lotta da una parte vedo l'Inghilterra, dall'altra la Francia. Dietro l'Inghilterra stanno i Re; sotto l'egida della Francia i

popoli. I Re, o assoluti o costituzionali aspirano tutti al dominio illimitato; i popoli alla libertà. Quest'ultimi tentavano una transazione, e volevano carpire ai Re il potere con delle costituzioni; li primi aderivano alle costituzioni per carpire ai popoli tutto il potere.

Limitandomi ora a parlare dell'Italia, ch'è quella che m'interessa, non avrò molto ad affaticarmi per indurre i miei lettori nella persuasione, che il Re Carlo Alberto, ed il Re Ferdinando di Napoli abbiano accordata la costituzione ai loro popoli, non per intimo sentimento di giovarli, nè per rimorso della loro precedente condotta, ma per timore di perdere il trono, e che del pari in Vienna si è preteso, rispetto al Regno Lombardo-Veneto, accordando la costituzione, di salvare alla Monarchia Austriaca una parte di essa tanto interessante e necessaria.

Ma tutte le costituzioni furono, come dissi, accordate dai Re per ingannare i popoli, e con la ferma loro intenzione di ritornare al più presto possibile nei soliti raggiri di corte; e credo di non ingannarmi se temo che il Nestore della diplomazia stia forse nelle sue reali combriccole d'Albione, ancora maneggiando con le maligne sue arti il servaggio delle nazioni.

Carlo Alberto sa bene che l'allontanamento dell'Austria dall'Italia è come l'intimazione della sua reale dipartita dal trono; a Carlo Alberto deve dunque interessare che l'Austria resti sulle soglie d'Italia; come Ferdinando di Napoli ha da vedere in questo la speranza di conservarsi Re. L'Austria contro l'Italia unita non può resistere, ma l'Austria sicura per parte del Piemonte, della Lombardia, e di Napoli, può dominare in Italia, e frenare le idee liberali di Roma, di Livorno, e di tutti gli altri repubblicani. Carlo Alberto spera forse ritornando a Torino circondato da tre milioni circa di Lombardi, riconoscenti per essere stati affrancati da un abborrito giogo, salvati da stragi e devastazioni, e tuttavia paurosi e stupefatti, spera, dico di cingersi ancora la corona dell'assolutismo sul capo, perchè con cento mila Austro-Croati sui suoi confini pronti ad assisterlo, teme meno le pretese dei Piemontesi, che d'altronde devono apprezzare il vantaggio di conservarsi centrali di una parte tanto ricca ed importante dell'Italia.

Il Re di Napoli d'altra parte non può illudersi nella fede, che lungi l'Austria dall'Italia i suoi sudditi sentano ancora il freno del paterno suo scettro, nè che lungi l'Austria dall'Italia gli resti forza sufficiente per soggiogarli; ma conservata l'Austria in Italia egli può tornare assolutista. E l'accanito raggiratore de' gabinetti, il Re delle mene fraudolenti e secrete, dirà sorridendo: « Un piede nell'Italia, la discordia in Vienna, un poco di tempo, e ben presto tornerò necessario a coloro che mi hanno scacciato. »

Ecco, come io spiego gli enigmi che ingombrano in questi giorni la mente di tutti noi: ecco, perchè Carlo Alberto con centomila combattenti, pieni di ardore e di volontà, resta a guardare rinchiusi quasi nelle fortezze circa quarantamila austriaci, in parte demoralizzati, avviliti, mal pagati ed incerti della loro sorte avvenire; perchè Carlo Alberto richiami al suo campo, come disse un suo Bullettino di guerra, anche i dodicimila Napoletani che ferventi di amor italiano vorrebbero pure liberare questa

sacra patria dagli stranieri; perchè infine, Carlo Alberto non sia mai intervenuto con nessuna parte della sua armata a frenare i progressi dell'Austria nel Veneto. Ecco, perchè il generale Durando piemontese schivò tutti li combattimenti; non prese parte ad alcun fatto d'armi, che avrebbe potuto portar colpi decisivi al nemico. Ecco, perchè il re di Napoli aderì che i suoi soldati guerreggiassero contro le armi del suo cugino, sotto la tutela dell'alleato re del Piemonte; e perchè non avendo timore di quelli permettesse la strage testè avvenuta sopra li suoi sudditi inermi della capitale, tentando ancora il potere illimitato. Ecco perchè le Provincie venete sono abbandonate alla propria difesa senza quasi l'aiuto d'alcuno. Ecco finalmente perchè l'Austria fa ogni sforzo per dominare in queste belle contrade, e spedisce rimasugli di truppe, esaurendo l'ultimo obolo delle depauperate sue casse, ad onta che ogni calcolo di sana politica e di utile risultato dovesse distorla da un'impresa che sembra impossibile.

Egli è da queste dilucidazioni che trovo nel mio modo di vedere progetto verificabile quello, che quando saranno radunate alquante truppe austriache in Verona, come continuamente da tutte le parti si tenta, e pur troppo si ha anche incominciato ad eseguire, e quando saranno invase il più possibile le venete Provincie, e sarà sopraggiunto il caso prevedibile, e previsto di qualche tumulto negli stati del re Carlo Alberto, egli dimostrando impossibile poter battere con prontezza l'inimico, per salvare la Lombardia, *si trovi costretto* a conchiudere una pace che assicuri all'Austria il possesso di veneti paesi.

Non si perda di vista che le concessioni ai popoli sono la strada per la detronizzazione dei re, che le popolazioni armate hanno il potere di detronizzarli quando vogliono, e che la libertà della stampa ha quello di aumentare coloro che devono detronizzarli. Quindi si rifletta che nella Italia specialmente senza l'assolutismo è impossibile il dominio dei re, e l'assolutismo senza il dominio adesso nell'Italia fugge per sempre dall'Europa, o almeno si concentra al di là della Vistola; e si rifletta soprattutto, che la Francia e l'Italia libere ed unite aprono la strada della cacciata di tutti li re dal mondo, e minacciano il dominio dei mari alla gelosa loro regina.

Che l'Austria mantenga adunque il terrorismo al di qua dell'Alpi, e poi . . . « e poi (deve dire Metternich) sperate, o Re decaduti, io sono con Voi ».

Accecati, che credete che Carlo Alberto abbandonasse le Provincie venete perchè avevano proclamato la Repubblica, aprite gli occhi; riconoscete la guerra dei principi, convincetevi che quel re che disprezza le vostre umiliazioni, non calcola i vostri evviva, perchè non ha mai aspirato a voi; convincetevi ch'egli aspira più al dominio assoluto che a Voi, coi quali qualunque dominio non tarda molto a fuggirgli dalle mani.

E voi Italiani tutti unitevi alla santa difesa anche di questo suolo, e ricordatevi che non avrete mai libertà, se un solo Austriaco calpesterà l'estremo margine dei nostri confini.

Noi Veneti intanto uniamoci tutti, abbandoniamo le gelosie municipali, abbandoniamo li vani desiderii di primeggiare, e marciamo risoluti a difendere la patria, e morire per essa piuttosto di cedere. Giuriamo di

non fidarci più di nessuno, e di sostenere coi nostri soli mezzi la libertà per non metterci nel pericolo di cadere un'altra volta sotto il peso di quell'esecrato dominio. Qual gloria per noi! qual pagina eterna non sgeneressimo noi nelle storie del mondo!!

Ma non ommettete Voi, che avete assunto la responsabilità di guardarci, Voi che amate davvero la patria e l'Indipendenza, non ommettete d'impetrare subito soccorsi da quella libera Nazione, da quella Nazione repubblicana che può sola vittoriosamente difenderci, perchè in qualunque più dannata ipotesi, sarà meglio esser tributari di una Repubblica che sudditi di qualunque re.

Il Cittadino repubblicano
GAETANO BRANCHINI.

26 Maggio.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Sappiamo da buona fonte che gli Austriaci che furono respinti da Vicenza, quest'oggi si dirigevano da Caldiero a Verona.

Le operazioni militari contro Peschiera continuavano il giorno 23 con ottimo successo. Un Parlamentario Austriaco si portò il giorno stesso a Sommacampagna per chiedere tre giorni di tregua, ma non fu concessa.

In Udine si manifestò una reazione popolare contro la guarnigione Austriaca. La mitraglia dei cannoni del Castello fu adoperata a contenere lo spirito dell'indipendenza che il barbaro Austriaco non arriverà ad estinguere che colla morte dell'ultimo Italiano.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale
ZENNARI.

26 Maggio.

Eccellenza!

A Voi, che interpretate colla necessità de' popoli e coll'anima bontà del cuor vostro i regii voleri, a Voi che date esempio d'obbedienza intelligente e di sudditanza dignitosa, ogni nostro ringraziamento sarebbe poco, chè avete già l'ottima delle ricompense nella coscienza del bene operato e nella certezza che il vostro nome non sarà mai disgiunto dalla storia

di quest'anno all'Italia memorando. Quel soffio che spinse ai nostri lidi le navi napolitane, quel soffio medesimo ha disperse le austriache come gli avanzi di un legno pirata. Spettacolo nuovo sui mari d'Italia, testimonii di tante nefande guerre fraterne, vedere le navi dei tre popoli già prima dominatori dell'oceano veleggiare congiunte e in concordia di guerra sacra. L'Italia che fu grande pel mare, che fino nel suo languire mantenne sul mare alcuna parte dell'antica sua possa, pare oggi, come un naufrago che si salva nuotando, innalzare il capo dalle acque, e farà del Mediterraneo e dell'Adriatico non due suoi laghi, ma due grandi fiumi portanti a tutta Europa comunicazione di ricchezza, di gloria e di libertà.

DAL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

A Sua Eccellenza il Retro Ammiraglio

BARONE DI COSA

COMANDANTE DELLA SQUADRA NAPOLITANA DELL'ADRIATICO.

26 Maggio.

(dalla Gazzetta)

Pel nome ch'essa porta, per l'elemento importantissimo che quel nome rappresenta in Inghilterra, e per le affermazioni che vi sono contenute, la lettera, che qui riportiamo fedelmente tradotta, riuscirà di certo carissima ai nostri lettori.

Londra 9 Maggio 1848.

» Io non ho ricevuto che questa mattina la vostra lettera; l'indugio è sorto dal mio soggiorno in campagna, durante le vacanze parlamentarie.

» Mi duole vedervi nella credenza che il nostro governo abbia preso un'attitudine ostile verso il vostro paese. Siate certo che il popolo d'Inghilterra nutre i più cordiali sentimenti per gl'Italiani e simpatizza specialmente con voi nella vostra lotta contro gli Austriaci. Forse, v'è un'esagerazione nell'ammontare d'ostilità dimostrate verso gl'insorti Milanesi dal nostro ministro in Torino. Non ho informazioni esatte sulla condotta da lui tenuta. Ammetto bensì ch'ei riputasse debito suo tentar di svolgere il governo sardo dal farsi assalitore dell'Austria, e ch'ei, non riuscendovi, protestasse. Ei teneva, così facendo, la stessa via che il governo inglese seguì nel caso di Cracovia, quando le tre potenze protettrici ne cancellarono l'indipendenza e la teneva per la stessa ragione, cioè che l'Inghilterra, essendo stata sventuratamente parte

» nel grande ordinamento (o piuttosto disordinamento) delle divisioni
 » territoriali d'Europa al trattato di Vienna, i suoi uomini di stato hanno
 » creduto obbligo loro opporsi ad ogni violazione di quel trattato. Penso
 » che, riconsiderando pacatamente la cosa, voi pur vedrete che il nostro
 » governo era dalla legge regolatrice delle relazioni internazionali stretto
 » a tener quella via. Ma io ho certezza assoluta che il ministero inglese
 » non oltrepasserà quella protesta, nè tenterà d'intervenire per forza
 » d'armi o per diplomazia in sostegno degl'interessi dell'Austria contro
 » quelli del popolo italiano. Regna opinione pubblica e fortissima in In-
 » ghilterra contro qualunque intervento negli affari interni delle nazioni
 » continentali; e quantunque il nostro Governo esecutivo sia tuttora, come
 » sapete, in gran parte nelle mani dell'aristocrazia, il popolo ha suffi-
 » ciente potere per impedire a un ministro del paese all'esterno di tra-
 » volgerci in ostilità per mantenere lo *statu quo* in una qualunque parte
 » d'Europa. Qualunque possa essere il linguaggio de' nostri Giornali, non
 » vi lasciate insospettir dall'idea che le forze inglesi possano mai adope-
 » rarsi in pregiudizio degl'interessi italiani. Le nostre simpatie stanno di
 » cuore con voi, e noi guardiamo pieni di speranza al tempo in che voi
 » sarete liberi dalla tirannide austriaca, e l'Italia sarà nuovamente esem-
 » pio al rimanente del mondo di quanto è grande in fatto di libertà, di
 » scienza e d'incivilimento. Ricordatemi agli amici, e credetemi

» *Vostro amicissimo*, RICCARDO COBDEN.

(dalla Gazzetta)

ORDINE DEL GIORNO ALLA GUARNIGIONE DI VICENZA.

SOLDATI!

Dal momento in cui il nemico si trovò padrone del ponte di Fontaniva, era evidente ch'egli avrebbe cercato impadronirsi di Vicenza, che gli era d'ostacolo per marciare su Verona.

Voi eravate sotto Treviso a sostegno di quella città. Voi partiste a questa volta a marcie forzate, sotto un tempo rotto, per venire a difenderla. La distanza alla quale eravate, impedì che tutti vi trovaste al primo assalto. La sola legione Gallieno poté giungere in tempo onde prendere importante ed onorevol parte alla gloriosa giornata del 20 maggio.

I nemici ieri assaltarono di nuovo Vicenza, città aperta, dichiarata dagli esperti incapace di difesa. Voi eravate giunti; e tutti quanti compiono la sua intrepida guarnigione, e con essi il Comitato ed i cittadini, adempierono nobilmente al loro dovere. Il nemico, dopo un barbaro bombardamento di dodici ore, dopo replicati assalti, fu respinto. Per cagion vostra, soldati, d'ora innanzi si dirà *Vicenza si può difendere*.

Se verrà un nuovo assalto, ho disposto nuove e più valide difese. Come vinceste la prima volta, vincerete la seconda, e la terza, e sempre.

Soldati! Sarà mia cura far conoscere i nomi di coloro che più si distinsero, secondo mi verranno indicati dai vostri capi.

Intanto voi già godete della maggiore tra le ricompense, quella d'aver dato un generoso esempio a quanti combattono per l'indipendenza, di aver salvata dall'eccidio una delle più nobili città italiane, e di venir benedetti da' vostri concittadini, e da quanti hanno in pregio l'onore e la patria carità.

Soldati! L'indipendenza è il sommo dei beni, e nessuna nazione l'ottenne mai senza meritarsela. Meritiamola dunque col durare costanti nella lotta, finchè siamo giunti al glorioso porto che ci aspetta. Allora l'indipendenza italiana, perchè comprata co'sudori e col sangue, perchè veramente meritata, durerà per sempre inconcussa: allora l'Italia sarà veramente e degnamente nazione!

Viva l'unione e l'indipendenza italiana! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Vicenza, li 25 maggio 1848.

Il generale comandante
DURANDO.

26 Maggio.

(dalla Gazzetta)

NOTIZIE SUL GENERALE ANTONINI.

ore 10 antimer.

La speranza concepita da ieri, si fa sicurezza. Il Generale Antonini migliora sempre più. Ecco il bullettino di questa mattina, che il bravo medico e chirurgo dottor Giuseppe Petrali di Vicenza mi trasmette in questo momento.

Il dottor Petrali, operatore all'amputazione e assiduo compagno al letto del Generale, merita la riconoscenza di quanti amano quel prode, per lo zelo e la bravura, con cui lo assiste da domenica in poi.

« Segretario !

« Le comunico per la pubblicazione opportuna il ragguaglio chie-
« stomi jeri :

« La notte del 26 il Generale la passò tranquilla e dormì placida-
« mente. Questa mattina non vi ha reazione alcuna febbrile, e la località
« si trova nello stato il più soddisfacente ».

« Dottor G. PETRALI. »

Il Generale m'incarica specialmente di porgere sentiti ringraziamenti ai Veneziani, che si mostrarono solleciti tanto a suo riguardo. Egli ne fu commosso oltremodo; era questo un compenso ai dolori patiti da lui con rassegnato e forte animo.

Ieri non cessarono mai gli accorrenti per avere notizie sue. Tutti, senza differenza di condizione alcuna, il barcaiuolo e l'opulento, il sacerdote e il soldato, si premevano alle porte del quartiere per informarsi come andasse il *nostro Generale*, con queste due affettuose parole, il popolo ne chiedeva conto.

Molte cittadine vennero ad offerire le loro cure al malato; altre apprestarono l'occorrente a medicarlo in appresso; alcune parlarono con lui e le accolse con parole schiette e cordiali.

Il Generale s'intrattiene sempre di tutti gli affari che riguardano la difesa di Venezia, e la sua legione.

Oggi la legione degli esuli arriva a Venezia a un'ora circa dopo mezzodi, proveniente da Mestre.

La conduce il vecchio soldato *Vincenzo Pio*, valoroso italiano, che dal 1821 in poi non si diè tregua nell'aiutare all'Italia. Primo al fuoco nella domenica scorsa, egli col venerando suo aspetto ispirava ardore nei combattimenti; uomo ben degno del suo Generale, e de' suoi coraggiosi soldati.

Dal quartiere del Generale Antonini

L' Aiutante Segretario

F. SEISMIT-DODA.

(dalla Gazzetta)

COMANDO SUPERIORE DELLA CITTÀ E FORTI DI VENEZIA.

A quanti mi onorano e confortano dei loro scritti.

Dal 21 maggio corrente, io ricevetti d'Italia e da fuori molte lettere, o di persone cui mi legano memorie ed affetti non cancellabili, o di generosi cittadini che si adoperano nel consigliare lealmente a pro' dell'Italia. Ad esse sarebbe pur mestieri il rispondere; a quanti di me lontano si rammentano, dovrei offerire un cordiale saluto, una parola riconoscente. Ma questo bene mi è tolto; dacchè in un fatto d'arme, sciaguratamente mancato non per mia colpa, il mio braccio destro andò perduto nei dintorni di Vicenza, la sera del 21 maggio. E vorrei pure rispondere a molti di quelli che sollecitano da me un grado nell'armata, quando questa fosse per organizzarsi stabilmente. Vorrei soltanto scrivere ad essi che, quando si combatte per la patria, uno solo dev'essere il grado di tutti, l'onore; che il soldato coraggioso vale nel campo quanto il suo Generale, e sovente più d'esso; che ad un governo nuovo qualsiasi, quindi povero, l'emungere gradi e danaro non è onorevole atto di carità cittadina. Tutto ciò io ripeto perchè vorrei tutti concordi in un solo desiderio. Ai nemici e agli amici miei io rivolgo queste poche linee, interpreti dell'anima mia che si effonde al di sopra degli umani dolori in un sentimento di perdono e di amore.

Il Generale GIACOMO ANTONINI.